TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

SAC. PROF. ORD. DI S. GIO. DI DIO

VENEZIA
Premiata Lito-tipografia dell' Autore
nell' Isola di san Servolo.
1859

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

SAC DELL' ORD DI S GIO. DI DIO

VENEZIA
Litografia privata dell' Autore
1859

Ecco lo stesso Totila (Re de' Goti) portarsi dall'Uomo di Dio, e come prima lo vide da lungi sedere, non osando inoltrarsi, si gettò boccone per terra. E dicendogli l'Uomo di Dio, due e tre volte: Alzati, ed quegli pur osando levarsi da terra, BENEDETTO, servo di Gesù Cristo, degnossi accostarsi al Re prostrato, e sollevatolo da terra lo sgridò per le sue azioni, e in poche parole gli predisse quanto doveagli accadere.

S. GREGORIO M. Dialoghi, lib. II, cap 15. Opere II, 237. B.

MENTRE IN ORIENTE
LA SMANIA DELLE DISPUTE RELIGIOSE DAGLI ERETICI FOMENTATA NE' DOMINANTI
PREPARAVA CON GRAVE SCANDALO DEI POSTERI NEL

SECOLO VI

ALLA CHIESA GRAVI E LUNGHE AMAREZZE
QUESTA VIDE NELL'OCCIDENTE CORONATE DEL PIÙ FELICE SUCCESSO
LE MATERNE SUE CURE NELLA

CONVERSIONE DEI BARBARI

I COSTUMI LORO INCOLTI E FEROCI DALLE ARIANE DISSIDENZE TALORA INASPRITI
MINACCIAVANO INFATTI DI ESTERMINARE NEI POPOLI D'OCCIDENTE LA SOAVE COLTURA DEL VANGELO
MA

IL MONACHISMO

ORGANIZZATO A SUBIACO E MONTE CASSINO LA VIGILIA DEL PERICOLO

ED IL PAPATO

CHE GIUNTO ALL'APICE DI SUA GLORIA LO FAVORIVA
PREPARARONO NEI BARBARI SOPRAVVENUTI A DOMINAR L'OCCIDENTE
NUOVI POPOLI CATTOLICI CON NUOVE ISTITUZIONI CIVILI PROPRIE AL TUTTO DEL MEDIO-EVO

S. BENEDETTO E S. GREGORIO M.

ECCO I DUE SOMMI IN CUI SI PERSONIFICARONO LE DUE SUBLIMI ISTITUZIONI
ASTRI FULGIDISSIMI IN CUI S'AFFISERANNO ESULTANTI
TUTTE LE GENERAZIONI

GESÙ CRISTO
VERA VITE E BUON PASTORE
E MARIA CHE PREGA PER NOI
ARGOMENTI A' CRISTIANI PRIMITIVI
DI FIDUCIA ED AMORE

Anni di G.C.	I. Sommi Pontefici	II. Vescovi più illustri	III. Scrittori ecclesiastici	IV. Personaggi per santità cospicui	V. Le Glorie di Maria	VI. Ordini religiosi	VII. Eretici e Scismatici	VIII. Concilii
501	S. Simmaco, calunniato di adulterio, convoca una sinodo per purgarsene solennemente 1).	S. AVITO di Vienne confonde gli Ariani innanzi a re Gondobaldo 22).	BASILIO DI CILICIA prete d'Antiochia dà fuori 3 Libri di *Storia Ecclesiastica* 41).	Fatiche e viaggi del celebre S. ENNODIO, ora diacono, per la causa di papa Simmaco 57).	Dedicazione di chiesa magnifica eretta ad onore di MARIA VERGINE da s. Saba 70).	Le istituzioni monastiche dell'Africa confortate dagli esempi preclarissimi del vescovo S. FULGENZIO, promotore della religiosa osservanza anche tra l'esiglio cui dannavalo l'invidia degli Ariani 74).	LORENZO ANTIPAPA, stromento dello scisma di FESTO PATRIZIO, è cacciato da Roma 82).	ROMANO II E III 115 vescovi riverenti proclamano innocente Simmaco pp. 95).
502	Sottratto all'odio mortale de' scismatici, siede finalmente glorioso presso s. Pietro in Vaticano 2).	LORENZO di Milano rendesi glorioso nella difesa del Papa 23). † S. EONIO d'Orleans 24). Gli succede il celebre S. CESARIO 25).	S. ENNODIO dalla l'*Apologia della Sinodo IV*, insigne difesa di s. Simmaco pp. 42), e S. AVITO, a nome di tutti i Vescovi delle Gallie 43), protesta contro ogni giudizio cui si volesse soggetto il Papa (documento ben glorioso all'episcopato francese, ma dimenticato dai moderni fautori del gallicanismo 44).		Trovasi già celebrata in questo tempo la gloriosa solennità della *Assunzione* di MARIA VERGINE in cielo 71).		Libello e violenze de' scismatici contro Simmaco pp. difeso dalla dotta *Apologia* di Ennodio 83).	ROMANO IV *Palmare* per sottrarre alla civile ingerenza le elezioni dei Papi 96).
503	Risponde all'ingiurioso Libello dell'imperatore Anastasio con gravissimo *Apologetico* 3).						Manichei latitanti in Roma sono scoperti da Simmaco papa ed esiliati; bruciatine i loro libri 84).	ROMANO V. Il Papa e 218 vescovi sanzionan l'Apologia del conc.° *Palmare* 97).
504	Soccorre con replicati sussidii di danaro e di vesti i vescovi africani esuli per la Fede 4), e li conforta con bella Lettera, e dono delle Reliquie de' ss. Nazario e Romano da quelli desiderate 5).	220 Vescovi africani sono deportati nella Sardegna in odio alla Fede 26): S. FULGENZIO celebre vescovo di Ruspe, è con essi. † S. EUGENIO di Cartagine 27).		S. ENNODIO conforta gli esulanti vescovi africani 58).		S. ILLARO fonda tra le Alpi romagnole un Monastero, che, favorito da re Teodorico, venne a gran rinomanza 75). Così nella Valeria S. EQUIZIO (celebre per le sue predicazioni, benchè uomo laico); i cui monaci distinguevansi per l'assiduità nel copiare i Codici 76).	DEUTERIO vescovo ariano corrompe la forma del Battesimo 85).	ROMANO VI contro gli occupatori dei Beni Eccles.° 98). BIZACENO memorabile per la costanza eroica dei vescovi africani contro la persecuzione di Trasamondo 99).
505			S. FULGENZIO esule per la Fede, la illustra con preclare scritture, vero martello dell'arianesimo, sotto i cui colpi cadde anche l'astuzia di re Trasamondo 45).	S.ª GALLA VEDOVA e PROBA VERG. edificano Roma di loro virtù 59).			GIO. NICEOTA lancia spezzata degl'eutichiani, succede in Aless.ª a Mela eretico 86).	
506		S. MACEDONIO DI CP soffre nuove persecuzioni dell'empio Anastasio 28).		† CARATENA regina di Borgogna, illustre per la sua pietà 60).			XENAIA persiano, eutichiano fierissimo, assunto già dal Fullone a vescovo di Gerapoli, è chiamato dall'imp. Anastasio a CP, per opporlo ai santi patriarchi Flaviano e Macedonio 87).	AGDENSE. presiede s. Cesario di Arles: da cui 48 canoni disciplinari 100).
507	Malgrado le discordie fomentate da' scismatici in tutto il corso del suo governo pontificale 6), ne illustra pure la memoria con sacre Fabbriche assai riguardevoli, e con suppellettili di rara magnificenza donate alle chiese 7).	S. REMIGIO DI REIMS ricorda con gravi parole a re Clodoveo i suoi doveri 29).	CLODOVEO. re vittorioso, scrive ai vescovi delle Gallie tal lettere, che ben rivela la potenza della Religion Cattolica sull'animo di que' suoi Franchi, bellicosi insino alle midolla 46).	† S. SEVERINO AB. dopo una guarigione prodigiosa ottenuta a re Clodoveo 61). † S. MASSENZIO di Poitiers 62).				
508		S. CESARIO d'Arles pasce e redime molti prigionieri di guerra 30).		S. TEODOSIO cenobiarca presso Gerusalemme, si segnala per generosa difesa della Fede contro le ipocrite arti di Anastasio 63).				
509		Le Gallie illustrate dai santi Vescovi AVENTINO PRINCIPIO CAMILLIANO LIVANIO QUINZIANO EUFRASIO e MELANIO 31).	EUGIPPIO scrive la vita del celebre s. Severino abate: storia meritamente noverata tra le più sincere ed edificanti che siano giunte sino a noi 47).				Gio. Niceota promette all'imperatore Anastasio 200 libbre d'oro, se riesce a far condannare generalmente i decreti di Calcedonia 88).	
510				† S. EUGENDO abate 64).				
511		S. MACEDONIO DI CP deposto ed esiliato per la Fede 32).	S. TEODOSIO AB. sostiene con generoso scritto la fede di Calcedonia 48).	† S.ª CESARIA V. sorella dell'inclito s. Cesario e badessa nel monastero di Arles 65). † S.ª GENOVEFFA, vergine romana, in Parigi 66).		I santi abati SABA 77) e TEODOSIO 78) difendono generosamente la Fede contro le maligne arti e le violenze di Anastasio Augusto.	ANASTASIO IMPERATORE oltre inveire contro il concilio di Calcedonia, sostiene le stupide eresie degli *Acefali* 89) e dei *Teopaschiti* 90), creando pseudopatriarchi i suoi cagnotti eretici: Timoteo in Costpoli, Severo in Antiochia, e Giovanni in Gerusalemme, dopo averne esiliati i legittimi pastori 91). E Giovanni si convertiva 92); ma Severo tanto arrabbattossi, da creare un'altra setta, detta dei SEVERIANI sotto il qual nome vennero specialmente quegli eutichiani, che perstettero nell'errore, e nello scisma acaciano, anche dopo l'an 518 93).	ORLEANESE celebre pe' suoi 31 Canoni disciplinari, e pe' ss. vescovi, che v'intervennero 101).
512	Incoraggisce con Lettera i Cattolici orientali a sostenere generosamente le ire imperiali 8).	S. FLAVIANO d'Antiochia e S. ELIA di Gerusalemme, confessano la fede di Calcedonia 33), e sono perciò esiliati essi pure 34).	† S. PASCASIO diacono della chiesa Romana autore di due bei Libri sullo *Spirito S.* 49).			Dedicazione di celebre monastero di Vergini in Arles, per opera di quel vescovo s. Cesario, che communicavala dell'autorità pontificia 79).		
513	Sua Decretale a s. Cesario 9) Lo conferma metropolitano d'Arles, e lo decora del sacro Pallio 10).		SEVERINO BOEZIO toglie a dettare teologiche trattazioni di gran merito 50).	Fioriscono gli illustri solitarii S. GIOVANNI detto il *Silenziario*, tutto zelo per la riunione dell'oriente coll'occidente 67).	Vedovata la chiesa di Gerusalemme del suo pastore, MARIA *Amia dei cristiani*, custodisce inviolabili i Luoghi SS. da ereticali sozzure, come lo prova la celebre sua *Apparizione* a Severiana dama illustre, ma eutichiana, che perciò convertivasi alla Fede Cattolica 72).			
514	† ai 19 Luglio 11). 53 S. ORMISDA Riceve lettere dell'imperatore Anastasio, con ipocrite dimanda di un concilio 12). Invia suoi Legati a CP 13), confortatovi pure dalla conversione dei vescovi della Dardania 14).	S. CESARIO d'Arles, è pur venerato dai principi ariani 35).	EPIFANIO SCOLASTICO volta in latino idioma, e insiem riunisce, ad istanza dell'illustre Cassiodoro, le tre istorie di Socrate, Sozomeno e Teodoreto 51).					
515		S. ENNODIO illustre vescovo di Pavia è spedito Legato del Papa a CP, ma senza pro 36).		S. TEODORICO ab. di monte Or presso Reims, e i SS. PATERNO E SCUBILIONE celebri nella Normandia 68).				ILLIRICIANO Molti vescovi, abbandonato lo scisma, dimandano la comunione col Papa 102).
516	Tornata vana la Legazione a CP 15), resiste alle subdole arti dei messi imperiali in Roma 16).	S. MACEDONIO DI CP muore vittima della persecuzione di Anastasio imp. 37).				Novelli sforzi generosi dei monaci orientali per la Fede 80).		NICOPOLITANO Conferma papale di quel metropolita 103). TARRAGONESE 104.
517	Lodato Avito pel suo zelo nella causa orientale 17), ripete l'invio di Lettere e Legati nell'Oriente 18), con una *Professione di Fede* da sottoscriversi da quei vescovi (1*). Con sua Decretale provede pure alle chiese spagnuole 19).	Nuova legazione di S. ENNODIO di Pavia a CP, e sua eroica costanza 38).	S. AVITO DI VIENNE divide in una bella lettera la sua gioia col Papa, per la conversione dei vescovi di Dardania 52).	Martirio di 350 Monaci Baroniti difensori del Concilio Calcedonese 69).		Solenne fondazione del celebre Monastero *Agaunense* (oggi s. *Maurizio*) per s. Sigismondo re di Borgogna 81).	DIOSCORO JUNIORE insediato in Alessandria compie la ruina ereticale di quella cattedra 94).	EPAONENSE. Per consolidare la conversione dei Borgognoni 105).
518		POSSESSORE vescovo africano, esule a CP, vi sostiene la fede catt.ª 39).	Muore, lasciando pure pregiati *Poemi sacri* 53). TEODORO LETTORE conduce sino a tal tempo la sua *Storia Ecclesiastica* 54), e		Giovanni vescovo di Gerusalemme invita con lettera sinodale i fedeli orientali a porgere insieme preghiere *alla santa e gloriosa Vergine Madre di Dio* MARIA *per la pace della santa Chiesa* 73		Colla morte dell'empio imperator Anastasio, lo SCISMA ACACIANO riducesi agli estremi.	COSTANTINOPOLITANO per la solenne accettazione del concilio di Calcedonia 106); e
519	Con nuove Lettere e Legati a CP ottiene che sia cancellato dai Dittici sacri il nome di Acacio 20).	S. ELIA di Gerusalemme, e S. FLAVIANO d'Antiochia muoiono nell'esilio 40).	CASSIODORO la sua *Cronica* 55).				Raso alfine dai sacri Dittici il nome di Acacio, cessa lo scisma d'Oriente colla s. Sede: ma con lasciar semi di lunghi odii, che più tardi influirono a separare il mondo Latino dal Greco del Basso Impero (3*).	ROMANO ED ALTRI per meglio rassodare la sospirata riunione dell'Oriente 107).
520	Riceve molte lettere gratulatorie per la riunione dell'Oriente, e con nuovi scritti la consolida 21).	(Per la santità di queste vittime dello scisma acaciano, vedi la Nota 2*).	† PROCOPIO DI GAZA retore e sofista, raccoglitore di commenti patristici sui Libri SS. 56).					BRITANNICO. per disperdere le ultime reliquie del Pelagianismo 108).

II Dottrina e Disciplina della Chiesa	I IMPERANTI	II Avvenimenti più memorabili
Merita si ricordi il sentimento di profonda *sommessione al Romano Pontefice* attestato da tutti i vescovi nella causa di pp. Simmaco. Poiché con generale orrore fu dapprima accolto il vescovo d'Altino, inviato da re Teodorico a Roma, in qualità di *visitatore* 109); poi, non senza espresso consenso del Papa, vollero i vescovi conoscere sui delitti appostigli, e anche ciò senza giudicarne: ma, proclamandone l'innocenza, *ne lasciarono il giudizio a Dio* 110). E ad onta di tante precauzioni, i vescovi delle Gallie 111) mossero lamento con quei d'Italia per essersi comunque essi eretti giudici del Papa (4°). Intanto a prevenir le calunnie dei tristi contro il Clero, ordinavasi ai sacri Ministri di tener seco di continuo un compagno vigilatore, detto *Concellanco*, tra' cherici poveri l'uno potendo servire in tale officio di testimonio all'altro 112).	TEODORICO dichiara: altra parte non toccargli nella causa di papa Simmaco che lo *riverusa* 120).	Orribile massacro di 3 m. spettatori nel circo di CP, a causa delle fazioni popolari tra' cocchieri *verdi* e *cilestri* 143).
	Protegge l'innocenza del santo Pontefice contro le mene scismatiche cui era fatto segno 121); intanto che ANASTASIO dava sfogo alla sua rabbia contro s. Simmaco con un libello d'ingiurie brutali 122).	La Chiesa Romana inaffiata dal sangue dei suoi figli, uccisi dai scismatici, perché devoti al legittimo pontefice Simmaco 144). Clodoveo re dei Franchi s'assoggetta la Bretagna Minore 145), intantoché i Bulgari devastavano impunemente una seconda volta la Tracia 146).
	TEODORICO, in ossequio ai decreti del Concilio Romano VI, protegge i patrimonii delle Chiese 123).	**Persecuz: di Trasamondo** contro i Cattolici dell'Africa 147). I vescovi esiliati portano in Sardegna il CORPO di s. AGOSTINO 148). L'empio uso dei *Duelli* abborrito anche dai barbari Goti: vergogna non lieve ai moderni 149).
Il concilio d'Agde accenna ad alcuni punti disciplinari memorabili: *Indulto* degli *Oratorii privati*, ma scomunicati quei preti, che vi celebrassero nei giorni più solenni: *Precetto della ss. Comunione* ne' giorni di Natale, Pasqua e Pentecoste, sotto pena di scomunica; vietato ai cherici il *lusso delle capigliature e delle vesti*; ingiunto ai secolari l'udire la *Messa intera* nelle Domeniche 113).	ANASTASIO circondasi di fierissimi eretici, quasi cagnotti al guinzaglio, per lanciarli contro i più zelanti cattolici 124).	**Persecuz: d'Anastasio** spiegatasi opertamente col finir delle guerre coi Persiani 150).
	TEODORICO adoprasi per impedire la guerra di Clodoveo con Alarico, ma indarno 125). Spedisce contro Clodoveo il co Ibba, che ne arresta le conquiste, volgendole a pro del padrone 126).	Clodoveo muove guerra all'ariano Alarico re dei Visigoti, ed uccisolo di sua mano, ne occupa le provincie, situate al mezzodì delle Gallie 151), segnalando le sue vittorie col promuovere il trionfo della Religion cattolica, e colla pietà verso i vinti 152). Ma le armi di Teodorico re d'Italia ne arrestano il corso, e, impadronitesi di Arles, s'inoltrano a più estese conquiste nelle Spagne 153).
Memoria dell'*Estrema unzione* ricevuta da s. Eugendo abate: citata per que' novatori, che negano esservene esempi certi avanti il secolo IX 114).	ANASTASIO disfoga la sua bile contro il Concilio ecumenico di Calcedonia, sforzandosi con artifici e minaccie d'indurre s. Macedonio di CP a condannarlo, ma invano 127).	Ibba conquista a Teodorico quasi tutte le provincie spagnuole 154). Re Clodoveo si disonora con orribili perfidie e crudeltà 155).
Dispersi i pastori delle primarie sedi d'Oriente, e queste invase da fieri eretici, gli altri vescovi cattolici ricorrono con tenerissime lettere alla S. Sede. I Pontefici Simmaco e Ormisda li confermano con tali scritture, che costituiscono uno de' più ineluttabili monumenti contro le tergiversazioni de' moderni Greci scismatici (5°).	Lo manda a confino 128).	† Clodoveo. I figliuoli Teodorico, Clodomiro, Childeberto e Clotario ne dividono il regno: d'onde un' iliade di mali 156).
	Fa massacro di molti fedeli, perché si rifiutano cantare l'aggiunta ereticale al Trisagio 129); ed esilia pure ss. patriarchi Flaviano d'Antiochia 130) ed Elia di Gerusalemme 131).	Terribile sedizione del popolo di CP, irritato per le ostinate e crudeli violenze dell'imp. Anastasio contro gli ortodossi 157).
Boezio chiude la bocca ai garruli eutichiani con sapientissima distinzione di tre stati in Adamo, relativamente al sé stesso assunti da Gesù Cristo (6°). Memoria dei *Beneficii Ecclesiastici*, in ciò, che ritenute inalienabili le possessioni delle chiese, vien concesso di assegnarne le rendite *a beneficio* di alcun cherico benemerito, fin ch'ei viva 115); continuando gli altri nell'uso antico, di ricevere mensilmente dal vescovo i loro stipendii, o *sportule*, ricordate già nell'anno 249.		Conversione e battesimo di Alamundaro re dei Saraceni, che con mirabile semplicità confonde gli eretici Severiani 158).
	Atterrito dalle minacciose schiere di Vitaliano, finge di dar pace agli ortodossi 132); e mentre invita il Papa ad un concilio in Eraclea 133), ne elude le giuste esigenze, e ne scredita i Legati in faccia al popolo 134).	Il co. Vitaliano appoggia coll'armi una più fiera insurrezione del popolo di CP, provocata dalle crudeli novità dell'imperatore Anastasio contro gli ortodossi 159): le subdole arti dell'astuto vecchio non bastano e contenerne l'impeto 160).
Molti ferventi Monaci continuano ad opporsi ai conati dell'empio Anastasio, per custodire intemerata la Fede cattolica, e ferma la comunione colla s. Sede: gloria grande delle istituzioni monastiche in Oriente, cui in Occidente faceva eco s. Benedetto, aprendo i suoi asili ad anime abborrenti l'Arianismo de' dominanti 116).	Porge al papa un'illusoria professione di fede 135). TEODORICO sempre intento al bene dei popoli 136).	Vedendosi a mal partito, Anastasio s'infinge tutto cattolico, e con ciò toglie di mano le armi al conte Vitaliano 161).
	ANASTASIO di nuovo insolentisce contro i Legati del Papa 137) e si brutta di sangue ortodosso 138).	I Borgognoni ariani, mercé le pie insinuazioni di re Sigismondo, e di s. Avito, si convertono alla Fede Cattolica 162).
Col pieno trionfo dei Canoni di Calcedonia e colla condanna del nome di Acacio, sono coronati da Dio gli sforzi della s. Sede per la purità della Fede cattolica, e la santità dei sacri Dittici 117). Nuovo omaggio all'autorità papale nella massima proclamata da Giustiniano: *Ciò crediamo essere cattolico, che ci sarà intimato dal S. Padre* 118).	Suo tristo fine 139). **GIUSTINO I** eletto dal Senato Cp. ridona pace alla Chiesa 140). Principe debole, ma per Ministri ottimi, rendesi caro ai popoli con assai buon governo 141).	La corte di CP è dal pio Giustino sbarazzata di tutte sozzure di ministri eutichiani 163). Il popolo di CP esalta la Fede di Calcedonia 164), e quello di Roma, più che per grandiosi spettacoli procacciati da re Teodorico, tripudia per la cessazion dello scisma orientale 165).
Al singolar privilegio de' successori di S. Pietro nel governo della Chiesa universale prestano novello ossequio i vescovi e l'imperatore d'Oriente 119).	Con replicate lettere ossequiose espone al Papa e raccomanda i bisogni delle chiese orientali 142).	Monaci della Scizia, con intemperante ardore, portano alla s. Sede la famosa questione: *De Uno e Trinitate in carne passo* 166).

III

Prime traccie delle Vesti Clericali presso gli antichi Cristiani.

Escursione archeologica per i primi sei secoli della Chiesa, indirizzata a dimostrare la derivazione delle odierne Vesti liturgiche dalle antiche.

Poche, ma ineluttabili, sono le testimonianze giunte sino a noi, le quali accennino all'esistenza di una maniera di vestire particolare al Clero nei primi secoli della Chiesa. Meritando esse un esame particolare, le coordinammo cronologicamente nella Nota (7°). Qui raccoglieremo, come in sunto, alquanti monumenti dell'arte cristiana antica, posti a riscontro di due sculture profane, e li illustreremo con apposite Note.

§. 1. *Del PALLIO, considerato pure qual* distintivo filosofico, *e della TUNICA, originaria forma* *della* Sottana, *come del* Camice.

a) Scolture profana, rappresentante il costume di un filosofo cinico, il più austero che dir si possa, perché risultante del solo PALLIO (Vedi Nota 8°. §. I).

b) Pittura del Cimitero di Callisto 167), rappresentante lo stesso costume applicato ad un sacerdote cristiano consacrante, bensì col capo coperto. Dove non senza grave ragione il Magistero ecclesiastico volle che il sacerdote fosse raffigurato colle vesti della più austera tra le sette filosofiche antiche: dappoiché nel secolo II (al quale più probabilmente appartiene questa pittura) la Religione di GESÙ CRISTO non serbava altra forma esteriore che quella di una professione filosofica; la quale per altro intendeva colla sua propria sopranaturale perfezione, a soppiantare la superbia della filosofia pagana. L'esempio dell'illustre filosofo s. Giustino martire, fa bel suggello a queste osservazioni (vedi Nota 7°. §. II).

c) d) Costume normale conservato in quasi tutte le figure virili dipinte nelle catacombe nei primi secoli, o scolpite sui sarcofagi: sono generalmente rappresentate od in semplice *Tunica* c), o colla sola giunta del *Pallio* d), secondo l'azione loro propria: e però tunica corta e cinta nelle figure del Buon Pastore, dei Fossori o cavatori delle celle sotterranee, e di altri braccianti; tunica lunga ed ampia in quelle coperte col Pallio. Vedasi la Nota 8°. §. II.

§. 2. *Della PENULA e della CASULA* *originarie forme dell'odierna* Pianeta.

e) Scultura romana rappresentante un giovin' uomo che porta la tunica stretta da cingolo, e sopra la *Penula*, rilevata sulle spalle. Nella Nota 8° §. III, diamo ragione della corrispondenza di questo monumento profano col testo di s. Paolo (vedasi pure la Nota 7°. §. I).

f) Esempio di *Casula* portata dal celebre s. Vincenzo, dipinto nel Cimitero di Ponziano 168).

g) Simile portata dal cherico tonsurato ed orante, che sta nel mezzo; bassorilievo ritratto da un sarcofago del secolo IV, o V 169). Vedi Nota 8°. §. IV.

§. 3. *Del BIRRO, originaria forma dell'odierna* Mozzetta prelatizia.

h) Imagine del diacono S. Euplo, tratta da un Dittico d'argento, che si conserva nel tesoro del battistero di Firenze 170), modello del *Birro* abbottonato nel petto. Vedi Nota 8°. §. V.

i) Pittura del Cimitero di S. Giulio pp. rappresentante l'inclito san Lorenzo 171), col *Birro* cascante non abbottonato.

§. 4. *Del COLOBIO e della DALMATICA, simile all'odierna*

l) Esempio di *Dalmatica* portata sopra la tunica da una figura orante del Cimitero di S. Ermete 172), rappresentata nell'atto di ricevere una sacra ordinazione. Vedi Nota 8° §. VI.

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
521	S. Ormisda nega con prudente consiglio, di approvar la proposizione *de Uno a Trinitate in carne passo* 173). Accorda la comunione ai vescovi ripugnanti nel togliere dai Dittici i nomi di Eufemio e Macedonio 174).	Epifanio zelante vescovo di CP, è creato vicario di pp. Ormisda 197).	† S. Ennodio scrittore e poeta in tanta scarsezza di contemporanei monumenti, desideratissimo 212).	† S.ª Brigida vergine scozzese, fondatrice di monasteri 229).	Maria riscuote da uno de' più blasfemi eresiarchi il bell'elogio: *E che mai puossi egli pensare di più augusto e di più eccelso della* Madre di Dio? *Certo chi a Lei si accosta, è come chi si avvicina a terra così santa, da toccarne per ultimo lo stesso cielo. Perocchè, quantunque Maria sia di terra avendo sortita natura umana, consustanziale colla nostra, pure è intemerata e scevra d'ogni macchia; che anzi dalle sue viscere, come dal cielo, uscì un Dio fatto uomo, da essa divinamente concepito e partorito* 241).	Il monastero *Kildariense* in Irlanda, sale in grande celebrità, per gli esempi e i miracoli di s.ª Brigida vergine 245).	Origenisti. Con tal nome si chiamarono specialmente quei monaci d'Egitto e della Palestina, che, circa questo tempo, cioè vivente ancora l'inclito abate s. Saba, facevansi forti degli scritti del celebre Origene, per distillarsi il cervello in errori stranissimi: G. C. essere Figlio di Dio solo per adozione; le anime umane esistere innanzi all'unione coi corpi; i tormenti dell'inferno non essere eterni, etc. E l'ostinato fanatismo di queste opinioni fu appunto causa di grandissime cure alla Chiesa 248).	Sardo. I vescovi africani esuli trattano della *Grazia* e del *libero arbitrio* 259).
522			Gio. Massenzio monaco scita, difende la Fede cattolica, ma con zelo indiscreto 213).	340 Martiri in Nagran, campione S. Areta governatore 230).				
523	† ai 13 Agosto 175). 54. **S. GIOVANNI I.**	I vescovi Africani esuli in Sardegna, rientrano gloriosi nelle lor sedi 198).	I santi e dotti vescovi Fulgenzio e Cesario propugnano la *Grazia* contro Fausto 214).	I ss. giovanetti Mauro e Placido accolti novizi a Subiaco 231).		S. Fulgenzio continua preclarissimi esempi di modestia monastica tanto più efficaci, quanto al suo carattere episcopale accoppiavasi ora il glorioso titolo di Confessor della Fede 246).		Junckense in Africa, per la causa di Ticonzo vescovo di Gerba 260).
524	Forzato da re Teodorico ad una legazione in favor degli ariani va a CP. 176). Accoltovi con grandi onori, vi celebra con rito Romano la santa Pasqua 177). Reduce senza aver soddisfatto l'ariana prepotenza, è carcerato 178).	S. Gregenzio è ordinato vescovo degli Omeriti 199).	Severino Boezio detta nella prigione di Pavia l'aureo libro: *De consolatione Philosophiae* 215). Anche Elpide moglie di Boezio, celebrò in versi le glorie dei ss. Pietro e Paolo 216).	Con morte violenta, ma preziosa, coronano Re Sigismondo la sua esemplar penitenza 232), e Sev. Boezio il suo zelo per la Fede catt. 233).				Arelatense, presiede san Cesario, per la disciplina clericale 261).
525								Cartaginese. I vescovi reduci dall'esilio confermano i canoni dell'antica disciplina 262).
526	† martire a' 5 giugno ib.). 55. **FELICE IV,** pontefice di specchiate virtù, ma imposto, non senza grave scandalo, da re Teodorico, e, pel bene della pace, accettato 179).		Gio. Filopono. propagatore d'assurde dottrine, lasciò nondimeno un sano lavoro di alto merito, intitolato: *de Mundi creatione* 217).				Gio. Filoppono. capo dei *Triteisti*, sostiene essere in Dio tre distinte nature e manomette il dogma della risurrezione 249).	
527		Efrem conte d'Oriente, acclamato patriarca d'Antiochia 200		S. Dositeo. monaco di Palestina riempie que' monasteri dell'odore di sue virtù 234.			Gli Origenisti, capitanati dal fanatico Nonno, levano rumore, ma trovano nello zelo dell'ab. s. Saba un muro di bronzo ai loro progressi 250).	
528	Ottiene da re Atalarico, che nelle cause col clero romano si faccia ricorso al giudizio papale 180).	S. Medardo onora la sede di Noyon 201).	Agapeto Diacono maestro di Giustiniano imperatore, detta per lui un *Ammonizione* in 72 capitoli: monumento insigne di sapienza pel governo dei popoli 218).		Coll'edificazione di magnifica chiesa in onor di Maria Giustiniano Aug. fassi ad incivilire i barbari Abasgi, che rispondono assai bene alle sue cure 242). Con altra chiesa d'incomparabile struttura è per Maria onorata da Giustiniano in Gerusalemme 243).	S. Benedetto ab. passa da Subiaco a fondare il celebre monastero di *Monte Cassino*, sede precipua dell'inclito suo ordine 247), da lui stesso commendato con sapientissima Regola. Per essa il tempo è compartito fra il lavoro e la preghiera: potendosi ai lavori manuali sostituire quello dello studio (ciò che in seguito divenne più proprio e necessario, essendo la maggior parte dei Monaci insigniti del sacerdozio mentre nei primordi erano tutti laici, come l'inclito Fondatore 10°).		Di Carpentras. notevole per sospensione di Messa inflitta ad un vescovo 263).
529	Munisce con sue istruzioni lo zelo episcopale di s. Cesario d'Arles contro i Semipelagiani 181).	S. Cesario d'Arles invoca l'appoggio della s. Sede contro i Semipelagiani 202).					Gli equivoci errori dei Semipelagiani toccano decisiva condanna pei 25 canoni del celebre concilio II d'Oranges, confermati dalla s. Sede 251).	D'Oranges II: famosa condanna dei Semipelagiani 264). Di Vaison disciplinare 265. Valentino per la conferma del conc. d'Oranges fatta pure dal Papa 266).
530	† ai 14 Ottobre 182). 56 **BONIFACIO II** 183). Conferma le decisioni del concilio II d'Oranges 184).	† S. Remigio v. di Reims 203). ✠ S. Dazio di Milano 204), e S. Giusto d'Orgello 205). † S. Eleuterio v.° di Tournay nel Belgio, chiaro pei patimenti sofferti dagli eretici 206).	S. Remigio di Reims lascia 4 Lettere 219), e S. Giusto d'Orgello dichiara la *Cantica* (ib.).	S. Saba va alla corte di Giustiniano per giustificare i cristiani di Palestina dalle calunnie mosse dai ribelli samaritani, poi muore 235).				
531	A prevenire ogni laicale ingerenza, eleggesi un successore: di che pentito, lo revoca 185.		Cirillo monaco di Palestina raccoglie le memorie dell'inclito s. Saba 220).				I Corruttibili, gli Incorruttibili, e gli Agnoeti, tristi polloni dell'eutichianismo, sconvolgono le rette nozioni dell'Incarnazione di G. C. 252).	Romani tre per cause canon. 267). Toletano disciplinare 268).
532	† ai 15 Decembre 186. 57 **S. GIOVANNI II**		Dionigi il Piccolo monaco Scita, collettore di *Canoni* 221), dà fuori il celebre suo Ciclo riportato a pag. 72 (9°). Fulgenzio Ferrando propugna la proposizione *Unus e Trinitate passus est in carne* 222).	S. Quiriaco ab. di Palestina mantien viva la generosa oppugnazione di s. Saba contro i monaci infetti di origenismo 236).				Conferenza di CP tra i Cattolici e i Severiani, molti de' quali si convertono 269).
533	Riceve dall'imperator Giustiniano uno de' più insigni attestati di devozione alla *Sede Apostolica* 187).	† S. Fulgenzio illustre vescovo di Ruspe in Africa 207). Onorano le Gallie S. Gallo d'Auvergne, S. Gregorio di Langres, S. Ilario di Gabali e S. Nicezio di Treviri 208).			Al patrocinio della *santa e gloriosa, sempre vergine, e Madre di Dio* Maria ricorre con umile fiducia l'imp. Giustiniano, e da Lei riconosce il trionfo delle sue armi nell'Africa 244).		Gli Acemeti monaci di CP, volendo impugnare la proposizione *De uno e Trinitate in carne passo*, danno in errori nestoriani 253). La condanna papale non tarda a colpirli 254).	Orleanese II Si accordano suffragi agli uccisi in delitto, esclusi i suicidi 270).
534	Approva la propos.° *Unus e Trinitate passus est carne*, dannando gli Acemeti che l'oppugnavano 188).		Marcellino co. d'Illirico, conduce sin'a quest'anno l'eccellente sua cronaca 223).	S. Sansone compie la sua carriera sacerdotale, impreziosita dai famigliari servigi prestati a molti infermi, da lui accolti in sua casa 237).				Romano Si approva la prop.° *Unus e Trinitate passus est carne* 271).
535	† addì 25 Aprile 189). 58. **S. AGAPITO.** Riceve lettere sinodali dall'Africa, cui risponde 190).		Cosma Indopleusta lavora nella sua *Topografia cristiana*, bene accolta dai dotti 224).				Antimo eretico mascherato, è fatto v.° di CP. per opera dell'imperatrice 255), ma tosto cacciato 256). Ha principio il famoso Scisma degli Armeni per insubordinazione al conc.° di Calcedonia 257).	Cartaginese plenario d'Africa 272). D'Auvergne I disciplinare 273).
536	Te mediatore di pace in CP, depone Antimo. † 191). 59. **S. SILVERIO,** imposto da Teodato 192).	S. Menna assunto dal papa alla sede di CP, segnala il suo zelo contro gli eretici 209). ✠ S. Bonifacio v. di Ferentino, e S. Fortunato v. di Todi 210).	Efrem Antiocheno combatte con sode scritture le sette generate dall'eutichianismo 225), ed un *Anonimo* scrive una *Storia* della chiesa milanese detta *Daziana* perchè dedicata al santo vescovo Dazio 226).	† S. Teodosio ab. maestro di monaci e difensor della fede 238).				Costantinopolitano. Si eseguisce la condanna papale contro Antimo, e varii altri eretici 274).
537	Calunniato dal simoniaco Vigilio, strumento dell'empia Teodora aug., è esiliato. *VIGILIO antipapa* 193).			S.ª Clotilde regina, orante sulla tomba di S. Martino, ottiene un prodigio dal cielo che dissipa le ire fratricide de' suoi figliuoli 239.			Teodosio e Gaiano eretici, disputansi la sede alessandrina 258.	
538	Silverio † martire 194). 60 **VIGILIO** *(l'antipapa)* fatto legittimo pontefice, s'oppone alle maligne arti di Teodora, e sostiene la dottrina cattolica in una Lettera a Giustiniano I, ed in altra a Menna di CP 195).	Le Gallie illustrate dei santi vescovi Lupo di Lione, Pantagato di Vienne, Leone di Sens, Lauto di Coutances, Eleuterio d'Auxerre, Albino d'Angers, Agricola di Chalons intervenuti al concilio d'Orleans 211).	Zaccaria vescovo di Mitilene, ora fiorente, dettò un Dialogo: *De mundi Opificio*, e una *Disputa* contro i Manichei 227).					Orleanese III. celebre pe' santi vescovi intervenuti, e per canoni disciplinari 275).
539				† S. Giovanni ab. del monastero Reomense presso Langres 240).				
540	Annuendo alle dimande di Giustiniano, intitola la nuova provincia: *Prima Giustiniana* 196).		S. Barsanufio monaco illustre combatte alcune opinioni origeniane 228).					

II Dottrina e Disciplina della Chiesa	I IMPERANTI	II Avvenimenti più memorabili
I sacrosanti misteri della *Divinità* e dell' *Incarnazione* spiegati con alta sapienza dal successore di s. Pietro, per ammaestrare i Fedeli circa la famosa questione: *De Uno e Trinitate in carne passo*, sorta nell'Oriente, e divulgatasi per tutto il mondo [276]. Nella stessa Lettera di pp. Ormisda sta una splendida testimonianza del consenso della fede degli orientali cogli occidentali circa la *Processione dello Spirito S.* [277].	Giustino I partecipa alla s. Sede l'abdicazione di Paolo, indegno patriarca d'Antiochia [290]. Accoglie Tzato re dei Lazi, e, a sua richiesta, fattolo istruire e battezzare, lo incorona [291]. Sotto pena capitale, intima agli eretici Manichei lo sfratto dall'impero [292]. Perseguita gli Ariani [293].	L'ebreo Dunaan, re degli Omeriti, fa morire 340 cristiani in Negran. Elesban re di Etiopia lo assale, lo vince, lo danna a morte, e dato un pio re agli Omeriti, abdica poco dopo il trono per abbracciare vita monastica [313]. La persecuzione di Trasamondo, morto lui, cessa nell'Africa [314].
L'*esenzione dei Monasteri*, solennemente riconosciuta conforme agli antichi canoni da Bonifacio, primate d'Africa [278].	Teodorico non piare, ma tiranno, costrigne il Papa a recarsi a CP, per distornere le misure di Giustino contro gli Ariani [294]. Sbrutta d'innocente sangue patrizio, e mette le mani sul Papa stesso [295]. Misera fine di Teodorico. **Atalarico** suo nipote, retto dalla madre Amalasunta [296].	Il pio e dotto senator Boezio, calunniato di ribellione, è da Teodorico re imprigionato, e fatto decapitare in Pavia [315]. La stessa sorte colpisce in Ravenna l'illustre Simmaco, capo del Senato e suocero di Boezio [316]: entrambi spettri spaventosi per l'empio Teodorico [317]. Un flusso di ventre estingue Teodorico re ariano nel di stesso che dovevano eseguirsi i suoi violenti decreti contro i Cattolici [318].
NB Molte sono le leggi di Giustiniano I, relative ad oggetti ecclesiastici; ma è d'uopo notare, che traevano la loro virtù obbligatoria non dal potere imperiale, ma dalle sanzioni canoniche; alla cui efficace osservanza nel foro esterno occorreva la civile autorità, pubblicandole come proprie (11*).	† Giustino, dopo eletto **GIUSTINIANO I**, che tosto dichiara *augusta* Teodora sua moglie, fautrice di molte iniquità e fautrice degli eretici [297]. Sua legge in favor della dottrina cattolica [298].	I Longobardi sotto Audoino loro re, passano dalla Moravia nella Pannonia (l'odierna Ungheria), e la signoreggiano [319]. Greti re degli Eruli, Gorda re dei Tartari, e Bonsere regina degli Unni, si danno a Cristo [320]. Così i Zanni e gli Abasgi [321].
Esempio memorabile dell'autorità dei Concilii particolari, *confermati che siano dalla s. Sede*: i canoni d'Orange contro i Semipelagiani, sono universalmente accolti come dogmatici, perchè confermati da pp. Bonifacio [279]. E però l'opinione semipelagiana: *poter procedere una tal quale iniziativa della Fede dal Libero arbitrio*, ch'era sino a qui disputabile, resta vinta: la Fede essendo un dono celeste affatto gratuito, e però in niuna parte acquistabile coi soli sforzi naturali [280].	Pubblica il famoso Codice (che chiamasi *Giustiniano*), fonte preziosa per la Giurisprudenza [299]. Priva i gentili ogli eretici de' pubblici impieghi, e confisca i beni de' contumaci nell'errore [300].	Ribellione di Giudei e Samaritani in Palestina, compressa tosto da Giustiniano, colla morte pure del loro re Giuliano [322]. Gelimera, detronizzato Ilderico, regna sui Vandali in Africa [323]. I fratelli Teodorico, Childeberto, e Clotario, regnanti nelle Gallie, commettono, per ambizion di dominio, orribili crudeltà [324].
Alla *quotidiana* celebrazion delle Messe pei vivi e pei defunti, e in onor dei Martiri [281], e all'uso delle *Secrete* nella Messa [282], accennano varii monumenti contemporanei. Come ancora al *Primato della Sede Apostolica* e all'infallibile suo magistero replicatamente appella Giustiniano imperatore [283].	Comprime una terribile sedizione in CP [301]. Preparasi a liberar l'Africa dai Vandali [302]; e vi riesce [303]. Invia ambasciata ossequiosa alla s. Sede [304]. Pubblica le *Istituzioni* e i *Digesti* [305].	Ricostruzione del famoso tempio di s.ta Sofia in CP [325]; e Conferenza fra i Cattolici e i Severiani, per cura di Giustiniano [326]. Belisario, cacciati i Vandali ariani, sottomette l'Africa all'imperator Giustiniano, che vi ristabilisce la Religion cattolica [327].
All'altitudine dei Papi nel reggere i popoli, anche temporalmente, rende omaggio il celebre Cassiodoro, per 40 anni primo ministro dei re d'Italia [284].	† Atalarico. Succede **Teodato**, che fa morire Amalasunta. Giustiniano ne coglie pretesto per riconquistare l'Italia [306]. Punisce i Leoni, aprendo un pio ricovero alle convertite [307].	Childeberto, Clotario e Teodeberto, regnanti nelle Gallie, dividonsi i domini de' Borgognoni [328]. Conversione di molti Mauri [329].
Inerente alla massima che *i veri penitenti non cercano onori*, la s. Sede ritiene deposti i vescovi ariani d'Africa convertiti, provvedendoli di sussistenza [285].		Comincia la terribile *Guerra gotica* contro Teodato re d'Italia, cui Mondone la Dalmazia, e Belisario toglie la Sicilia [330].
La condanna con cui Papa Agapito senza bisogno di Concilii, colpisce l'eretico Antimo patriarca di CP, ed altri eretici, rifugiatisi sotto l'ali di Teodora Augusta [286], è un fatto che attesta la giurisdizione della s. Sede sulle chiese d'Oriente, riconosciuta e riverita dalle stesse potestà orientali [287].	Teodato fatto morire da **Vitige** capitano di sue armi [308]. Giustiniano appoggia la condanna papale d'Antimo [309]. La moglie Teodora vi oppone un antipapa, e fa esiliar Silverio [310].	Belisario prende Napoli, e Roma gli apre le porte; ma entratovi, tocca gravi rampogne dal Papa, pel massacro de' napoletani [331]. Belisario dà mano all'esecrabile rivoluzione macchinata dall'empia imperatrice Teodora contro s. Silverio papa [332].
Memoria della *continenza* imposta ai *Soddiaconi*, nonchè dei *Beneficii Titolari*, e del concorso del *braccio secolare* per punire propagande ereticali [288].	Giustiniano richiama papa Silverio a Roma, ma Teodora lo previene col farlo morire [311]; rimanendosi per altro scornata negli empi suoi disegni, per l'invitta fermezza di Vigilio, dopo eletto legittimo papa.	Guerra e carestie affliggono l'Italia: disputandosene il dominio, palmo a palmo, i Goti condotti da Vitige e i Greci di Belisario [333].
Bell'esempio di pastorale fermezza di Leguriano, vescovo di Tours, da cui re Clotario esigeva il terzo de' frutti ecclesiastici: *Se vorrai togliere le cose di Dio* dissegli il s. prelato, *Dio ti priverà del tuo regno: essendo ingiusto che i poveri, che tu devi alimentare co' tuoi granai, ti riempiano coi balzelli iniqui per essi.* Re Clotario tosto si disdicava [289].	Vitige fatto prigione da Belisario: i Goti eleggono **Ildibaldo** [312].	Milano ridotta dai Goti e Borgognoni un mucchio di rovine [334]; Belisario occupa Ravenna e si impossessa di Vitige; re Teodeberto cala pur esso di Francia ai gran danni d'Italia [335]; Cosroe re di Persia muova guerra a Giustiniano [336]; la Croce di G. C. salva Apamea [337].

§. 5. *Costume di alquanti personaggi figurati nei musaici del Secolo VI.*

A) Gordiano, padre di s. Gregorio M. [338]) ministro regionario romano [339]: il cui costume non è gran fatto differente da quello del suo figlio già Papa, perchè risulta da tunica, dalmatica, e casula, o pianeta.

B) S. Gregorio M. [340]) col solo distintivo del *sacro Pallio*. E si noti che la pianeta era di *color castagno*, come quella del padre suo (ib.).

C) S. Apollinare vescovo di Ravenna, con tunica, pianeta e sacro Pallio [341])

D) S. Massimiano, altro vescovo di Ravenna, in solenne funzione, colla tunica, la pianeta, e il sacro Pallio [342]).

Torre di Boezio [343])

« Testimonianze autorevoli, ragioni, documenti, fatti storici e memoria tradizionali sono le prove che avvalorano l'antica universale credenza che Boezio sostenne *in Pavia* la pena del carcere e dell'estremo supplizio: ma da nessuno degli anzidetti fonti di prove, fu tratto sinora argomento, che valesse a confermare la contraria asserzione del Muratori. In conseguenza alla sola autorità di sì grand'uomo, molti rinomati scrittori seguirono la di lui opinione ». Così dich. Gio. Bosisio [344]), il quale, con prove gravissime, ha dimostrato, che il supplizio di Severino Boezio è avvenuto nell'*Agro Calvenzano*, attiguo alle mura di Pavia, e non già nella villa di Calvenzano, territorio della provincia e diocesi milanese, come pretende l'illustre autore degli Annali d'Italia. Ora

« Essendo (Boezio) in esilio a Pavia, condannato a morte, e tutti li suoi beni confiscati ... compuose pel suo et altrui conforto contra la mutabilità di fortuna la presente trattato (*De consolatione Philosophiae*). Et ivi a Pavia fu morto. Et hoggi di anche (ossia nell'anno 1548) è impiedi la torre ove stette in prigione, e chiamasi la torre di Boetio. Et in santo Pietro in cielo aureo, chiesa di noi canonici regolari in Pavia, è il suo sepolcro. Et è tenuto santo e chiamato santo Severino ». Così D. Anselmo Tanso milanese, nel prologo alla sua traduzione italiana del libro *de Consolatione*, nel 1548. La qual torre « di struttura e fabbrica greca ornata di molte imagini di pietra cotta ... l'anno 1584 il 19 maggio per l'antichità tutta piena di fessure, non potendosi tenere in piedi con sorta alcuna d'ingegno, rovinò: ed io passando ne vidi cader un pezzo ». Così lo Spelta nella *Storia dei Vescovi di Pavia*, edita nel 1597.

Trionfo del santo martire Ignazio

espresso in due Monete bizantine.

1. Dominus Noster IVSTINVS AVGustus *Testa diademata a destra*

)(*Arco sostenuto da due colonne, sotto il quale siede una figura stolata sedente sopra un oggetto incerto, e pare tenere un ramicello nella destra: dinanzi ad essa è un ℞ scritto così a ritroso* [345]).

2. — N IVSTINVS ET IVSTinianus — *Busti di Giustino e di Giustiniano rappresentati di prospetto*

)(*Lo stesso tipo che nel n. 1; ma la figura stolata siede sopra un leone* (ib.).

Il ch. Cavedoni, respinta l'interpretazione dell'antico Genio d'Antiochia, data dal dotto numografo de Saulcy, perchè ripugnante in una moneta Cristiana, ravvisava nella figura *sedente sopra il leone* il santo martire Ignazio, celebre protettore d'Antiochia [346]). Varie particolarità concorrono a confermare questo suo giudizio. In primo lo avere Teodosio II, un secolo innanzi, rimossa dal suo tetrastilo la statua della Fortuna d'Antiochia, per trasportarvi le sacre Reliquie delle ossa di s. Ignazio Martire, com'è narrato in Evagrio [347]). In secondo luogo la particolarità, di essere stato quell'inclito vescovo *divorato dai leoni*, che del sacro suo corpo solo risparmiarono le parti dell'ossa più dure (ib.); per il che ben si spiega come il Martire sieda sopra un leone, e tenga nella sua mano la palma del martirio. In fine, avendo il dottissimo Banduri ravvisato, in luogo del ramicello, piuttosto una figurina, quasi posta in grembo alla figura maggiore sedente, tale particolarità ben appellerebbe all'agnome greco *Teoforo*, appropriatosi dallo stesso s. Ignazio

Anni di G.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
541			**CASSIODORO** s'applica a scrivere pregevoli Libri sacri [387]; e in essi ricordato il preto	**S. PLACIDO** fatto martire in Messina con 31 compagni [403].		**CASSIODORO**, gran luminare di questo secolo, fattosi umile benedettino, fondò il Monastero *Vivariense* in Calabria [418].	**JACOPO BARADAI** si fa capo degli Eutichiani in Siria, d'onde il nuovo nome di *Giacobiti* [424].	**BIZACENO** [432], **ORLEANESE IV**, per la disciplina ecclesiastica [433].
542		† **S. CESARIO** d'Arles, lasciando un testamento assai edificante pei vescovi [373].	**BELLATORE** autore di dotti *Commentari biblici* perduti [388]. **S. GREGENZIO** v. degli Omeriti, or fiorente, fa una *Disputa* col giudeo Erbano, conservataci da Palladio [389].	**S. BENEDETTO AB.** predice a re Totila la morte dopo 10 anni [404].			**GLI ORIGENISTI** rinnovano gravissimi tumulti nella Palestina. Nonno monaco, loro caporione, è ben tosto colpito dalla man di Dio, e gli altri annidati dall'imperiale condanna [425].	
543	**Vigilio** rescrive ad Ausano vescovo d'Arles, differendogli l'uso del Pallio [348].	**S. CASSIO** v. di Narni venerato da re Totila [374].		**S. SCOLASTICA V.** sorella del s. istitutore lo precede in cielo [405].		Frodegardo v. di Mans chiede alcuni monaci a s. Benedetto [419].		**COSTANTINOPOLITANO** ad istanza dell'imperatore, per la condanna degli Origenisti [434].
544	Resiste all'imperator Giustiniano e al suo Editto contro i tre Capitoli (12°). Passa in Sicilia [349].	**S. DAZIO DI MILANO** esule in CP si oppone all'editto imperiale contro i *Tre Capitoli*, e va ad informarne Vigilio pp. in Sicilia [375].	**ARATORE** dedica a papa Vigilio il suo bel Poema intitolato *Storia apostolica* [390].	† **S. BENEDETTO** insigne patriarca de' Monaci occidentali [406], la cui Regola si va pur' accettando in Monasteri diversi fondati con oltr' istituto [407].	Nel poema da Aratore offerto a Vigilio papa leggesi la bella lode a Maria: *Mole criminis Evae Virgo secunda fugat* [414].	**S. MAURO** è inviato da san Benedetto nelle Gallie, dove fonda il celebre monastero detto di *S. Mauro sulla Loira* [420].	**TEODORO DI CESAREA**, eutichiano ed origenista mascherato, si vendica di quella condanna, gettando il mondo nell'intricata questione dei *Tre Capitoli*, da lui mossa per iscalzare l'autorità del Concilio di Calcedonia [426].	
545	Di là spedisce navi cariche di grano ai Romani assediati dai Goti [350]. Scrive ai vescovi delle Gallie [351].	† **S. VITTORE** v. di Capua [376].	**S. VITTORE CAPUANO**, dotto nel greco e latino idioma, illustra l'*Armonia evangelica* [391].					
546	Per compiacere Giustiniano s'avvia a Costantinopoli con s. Dazio vescovo di Milano [352].	**S. CERBONIO** v. di Piombino è dannato da re Totila alle fiere, che col loro prodigioso rispetto muovono quel barbaro a venerarlo ai pure [377].	**ISACCO BIRR.**, di vescovo fatto monaco, scrive un libro *Del disprezzo del mondo* [392].	**S. CLOTILDE** regina già passata al cielo [408].				**ILERDENSE e VALENTINO** in Ispagna, importanti pe' loro canoni [435].
547	Giunto a CP. priva della comunione per 4 mesi s. Menna patriarca, perchè ligio ai voleri imperiali [353].		**FACONDO ERMIANENSE**, lodatissimo pel suo zelo contro gli eretici, dà a Giustiniano 12 Libri in difesa dei *Tre Capitoli*, dove alcuni difetti sono compensati da immensi pregi [393]. Così non avess' egli poi presa parte coi scismatici...! [394]		Teofilo, economo della chiesa di Adana in Cilicia, nega Gesù Cristo e la sua divina Madre, e ne dà scritta al demonio.. Ma pentente trova in Maria pronta riparatrice a tanto male, e si fa santo [415].	Dedicazione del suddetto Monastero, coll'intervento dei vescovi provinciali [421]; e Fondazione di un'altro grande Monastero in Arles [422].		
548	Condanna gli Acefali e l'imperiale loro protettrice [354]. Suo *Giudicato* contro i Tre Capitoli [355].	**S. ERCOLANO** di Perugia [378] e **S. LAUREANO** di Siviglia [379], son fatti martiri da Totila re ariano.		**S. SIMEONE** *Salo (semplice)* onore d'Emesa in Fenicia [409].			**RUSTICO E SEBASTIANO** dotti diaconi della Chiesa Romana, da principio lodatori del *Giudicato* di Vigilio pp. contro i Tre Capitoli, talmente poi l'osteggiano, da creare scandaloso scisma [427].	**COSTANTINOPOLITANO** convocato da Vigilio pp. per la Questione dei *Tre Capitoli* [436].
549	Riceve lettere di varj vescovi chiedenti lume sulle gravi discordie suscitate dal *Giudicato* [356].	I santi vescovi **AURELIANO** d'Arles **SACERDOTE** di Lione **LEOBINO** di Carnot **FIRMINO** d'Uzes **LAUTONE** di Coutances onoran le Gallie [380].						**ORLEANESE V**, celebre pel buon accordo fra re Childeberto e i vescovi [437]. **D'AUVERGNE** per la disciplina [438].
550	Si giustifica [357]; depone Rustico e Sebastiano [358]; ritira il *Giudicato*, tutto rimette a gen' Concilio [359].		**GIORDANO** (o Giornande), vescovo da' Goti pon fine alla sua *Storia dei Goti* [395].				Son formalmente deposti da Vigilio pp. [428].	**TULLENSE** per s. Nicezio [439], e **DI METZ** [440].
551	Vigilio respinge l'Editto II di Giustiniano; perseguitato, riparasi nei sacri Templi [360]; scomunica Teodoro di Cesarea [361].	**S. DAZIO DI MILANO** compagno indivisibile del perseguitato Pontefice [381].	**PRIMASIO** v. d'Adrumeto in Africa è autore di *Commentari scritturali* [396].			I Monaci portano dall'Indie nel Romano impero la coltura dei *Bacchi da seta*, divenuta in progresso di tempo fonte di grandi ricchezze [423].	**TEODORO DI CESAREA**, fattosi capo degli *acefali*, spinge l'imperatore Giustiniano al secondo Editto contro i *Tre Capitoli* [429]. Colpito dall'autorità papale, prima la disprezza, poi pentito la riverisce [430].	**PARISIENSE II**, per la deposizione di Saffaraco vescovo reo di grave delitto [441].
552	Con coraggiosa Enciclica fa noto al mondo lo stato delle cose [362]. La sua costanza lo vince [363].	† **S. MENNA DI CP.** **S. EUTICHIO** gli succede [382]. † **S. DAZIO** d. s.	Con celebre *Lettera* al Clero Romano solleva le angustie di Vigilio papa e di s. Dazio in CP [397].		**MARIA** *Signora delle Vittorie* retribuisce il pio e valoroso generol Narsete, suo gran divoto, colla sconfitta di re Totila [416]. Il bel titolo di *Madre di Dio* è nel più stretto rigore dogmatico appropriato dai Padri della Quinta Sinodo a Maria [417].			
553	Suo celebre *Costituto* circa i *Tre Capitoli* [364]. Colla sua conferma rende ecumenica la *Sinodo V* [365].	† **S. GREGENZIO** primo vescovo degli Omeriti [383].	**TEODORO DI SCITOPOLI**, già origenista, condanna con uno scritto gli errori d'Origene [398].	† **S. FIORENTINO** primo abate del celebre monastero d'Arles [410].				**COSTANTIN. II**, ecum. V, volgo *Quinta Sinodo*: condanna dei *Tre Capitoli* [442].
554	Condanna di nuovo i *Tre Capitoli* [366]. Ottenuta una Legge da Giustiniano in favor d'Italia, lascia CP [367].		**GIUNILIO** dedica a Primasio due Libri: *De partibus divinae Legis*, utili allo studio de' Libri santi [399].					**ARELATENSE**, preside Sapaudo di Arles, per la disciplina del clero [443].
555	† in Sicilia [368]. 61. **PELAGIO I** Si adopera a calmare le inquietudini prodotte in Occidente dalla condanna dei Tre Capitoli, quasi leva dall'autorità del Concilio Calcedonese [369].		**AGNELLO** v. di Ravenna, or fiorente, lascia una Lettera: *De Ratione fidei* [400].					
556		**S. EUFRONIO** fatto vescovo di Tours, edifica tutta la Gallia [384]; cogli altri ss. vescovi **PRETESTATO** di Rouen **GERMANO** di Parigi **SANSONE** di Dole **LEONZIO** di Bordò **FELICE** di Nantes **CALETRICO** di Carnot intervenuti al concilio di Parigi [385].	**GILDA** monaco, detto il *Sapiente*, scrive sull' *eccidio della Bretagna* [401].					
557	Elegge con Lettere Sapaudo d'Arles vicario della s. Sede per tutte le Gallie [370]. Dirige pure una Professione di Fede a re Childeberto: d'onde un indizio della prudente dispensazione con cui la s. Sede non incalzava, almeno in questi principj, colla condanna minacciata dalla Quinta Sinodo, i difensori dei *Tre Capitoli* [371].			† **S. CIRIACO** celebre anacoreta, nell'età di 107 anni [411].			**MANICHEI** *iolanti* in Ravenna sono dal popolo scoverti, e massacrati [431].	**PARISIENSE III** disciplinare [444].
558			**CIRILLO** monaco di Palestina detta pure la bella Vita di s. Gio. il *Silenziario* [402].	† **S. GIOVANNI** *Silenziario*, nell'età di 104 anni, prima vescovo, poi fervente anacoreta nella Palestina [412].				
559		**S. ANASTASIO** è fatto patriarca d'Antiochia [386].						
560	† [372]. 62. **GIOVANNI III.**			**S. SIRA V.** è fatta martire da Cosroe re di Persia [413].				

Dottrina e Disciplina della Chiesa	Imperanti	Avvenimenti più memorabili
Famosa sentenza dell' imperator Giustiniano scritta ai vescovi d' Africa: *Noi siamo solamente tutori e vindici de' sacri canoni antichi* 445).	Ildibaldo ucciso. Così pur **Alarico. Totila** 455).	Pirati immanissimi invadono i lidi di Messina ed infieriscono contro il nome cristiano 475).
Dalle memorie dell' inclito s. Cesario vescovo d' Arles raccogliesi l' uso dei Salmi ed Inni cantati anche dai Laici sì in greco che in latino idioma 446).	Totila visita a Monte Cassino s. Benedetto Da lui esortato a clemenza 456) ne dà tosto belle prove 457).	L' armi di Giustiniano mal reggono al cozzo con quelle di Totila in Italia, e di Cosroe in Persia 476).
	Giustiniano, trascurati gli interessi dello stato, s'immischia ne' religiosi, e condanna gli Origenisti 458).	Peste terribile si unisce in Italia al flagello della guerra 477); i preti ariani espulsi da Roma per sospetta intelligenza coi Goti 478). Totila muove perciò contro Roma, tenendo in iscacco le armate di Giustiniano in Italia, e guadagnando nuovo terreno 479).
Dell' esempio di *sacre Accademie poetiche* nelle letture, fatte nel recinto di san Pietro in Vincoli, dal celebre Aratore, suddiacono romano, del suo insigne Poema eroico sugli *Atti apostolici* i grandi applausi del nobile uditorio obbligandolo a ripeterne le letture fin sette volte 447).	Con un Editto condanna i *Tre Capitoli* 459) questione intricatissima, nella quale fu avviluppato da Teodoro di Cesarea astuto origenista, che prendensi giuoco dello zelo dogmatico dell'imperatore Vedasi la Nota 12ª	Totila cinge Roma di stretto assedio, e s' impadronisce dei viveri spediti da Vigilio pp. dimorante nella Sicilia 480).
Si noti come nell' investire alcun metropolitano dell' autorità vicariale della s. Sede, il papa usasse accompagnarla col sacro Pallio, simbolo, come s' è detto nell' anno 338, della divina potestà data a s. Pietro ap. e da questo trasfusa ne' suoi successori. Si veda l' operato da Vigilio pp. coi metropolitani d' Arles 448).	Replica le sue istanze a Papa Vigilio, perchè si porti a CP 460). Accoglie il Papa con sommi onori 461), ma tosto creandogli gravi imbarazzi e pene 462).	Presa e saccheggio di Roma: così per altro adoperando re Totila, che i cittadini potessero salvarsi nei luoghi sacri 481). Belisario torna ad occupar Roma, respingendo i replicati assalti di Totila e de' suoi Goti 482). Comincia il regno del Nortumberland, celebre pei santi personaggi che diede alla Chiesa 483).
	Teodora augusta, fautrice ostinata degli eretici, rosa da un cancro in tutto il corpo, muore 463).	Un' armata di Franchi cala per essa a' danni d' Italia 484). L' Illirico è invaso dagli Schiavoni 485).
Merita menzione il canone xv d' Orleans per le sagge norme stabilite ad incremento del pubblico Spedale, fondato in Lione da re Childeberto 449).	Giustiniano ingolfato nelle questioni religiose, lascia andar di male in peggio gl' interessi civili 464).	Totila, ripresa Roma 486), va ognor più acalzando il dominio di Giustiniano in Italia occupata già in parte dai Franchi 487).
	Invia Germano in Italia ma senza pro 465). Nega a Vigilio pp. un Concilio da lui chiesto in Italia 466).	Monaci incoraggiati da Giustiniano, trasportano dalle Indie i *Vermi da Seta*, ricco monopolio sin qui tenuto dai Persiani 488).
In questo secolo cominciano le celebri fondazioni monastiche che, quasi astri risplendenti attraverso le tenebre del Medio Evo, guidarono milioni d' anime nelle vie della religione, della sapienza e del viver civile, con tanta utilità sociale da dare origine a città cospicue 450).	Giustiniano invia in Italia il celebre Narsete 467). Con un altro Editto condanna i *Tre Capitoli* 468).	I Greci cominciano a ritogliere ai Goti varie parti d' Italia 489). I Longobardi sbaragliano una prima volta i Gepidi 490).
	† Totila. I Goti eleggono **Teia** 469). Giustiniano, vinto dalla costanza di pp. Vigilio, toglie i suoi Editti dei *Tre Capitoli*, e rimette la causa al Concilio dei Vescovi 470). Teia ucciso 471).	Famosa vittoria di Narsete sopra Totila 491), ma tosto rimanda in Pannonia gli ausiliari Longobardi, troppo crudeli 492).
Principalissima avvertenza per chiunque studii nella Storia della *Quinta Sinodo*: essersi in esse trattato di *persone* già accampate nel concilio Calcedonese, non della *Fede* quale fu definita nel prefato Concilio. Ora già ne prevenne s. Leone Magno: *checchè si deciderà in Calcedonia, dalla Fede in fuori, non sarà di alcun peso* 451): e però nulla ostare, secondo Pelagio pp. *che si richiami a giudizio ciò che, dalla Fede in fuori, siasi colà trattato* 452).	Giustiniano tiene in esiglio i più caldi difensori dei *Tre Capitoli* 472). Seguendo un abuso dei re Goti, Giustiniano s' arroga il diritto di confermare l' elezione dei Romani Pontefici 473), (e pur troppo i suoi successori non vollero essere da meno di lui)	Narsete sconfigge pure i Goti raggruppati da Teia, e fortificati in altri presidii 493). Leutari e Bucellino con 75 m. uomini tra Alemanni e Franchi calano in Italia 494). Narsete, non senza manifesto intervento della mano di Dio, tutti li sconfigge 495). Colla presa del castello di Consa, Narsete pon fine al dominio degli *Ostrogoti in Italia* 496). Cacciatine pure i Franchi 497), tutta l' Italia è ridotta sotto il dominio dei Greci 498), ben lontani per altro dal migliorarne le sorti 499). Prima istituzione del Ducato di Baviera pre Garibaldo padre della celebre regina Teodolinda 500).
Dell' esempio di carità cattolica: papa Pelagio chiede al patrizio Placido, che comperi colle rendite della s. Sede in Gallia tante vesti pei poveri d'Italia 453).		
Memoria del grande rispetto verso le *Sacre Reliquie* per quella de' ss. Apostoli Pietro e Paolo e di altri ss. Martiri, chieste con ambasciata da re Childeberto, avendo Pelagio papa espressamente destinato un *Soddiacono* che le portasse in Francia 454).	Giustiniano, in luogo di buoni eserciti, adopera ricchi donativi per calmare l'ingordigia degl' *Avari* tribù di Unni, che molestavano i confini dell'impero; coll' oro e l'infingardaggine fomenta pure nell' interna sua amministrazione molti gravi abusi 474.	La vasta monarchia dei Franchi rimetta nelle mani di re Clotario, afflitto intanto dalla ribellione armata del figlio Cranno 501). Fierissima peste affligge CP. seguita da crudele irruzion di Bulgari, i quali più coll' oro, che coll' armi, sono alfin respinti 502).
		Cranno, ripetutamente ribelle a re Clotario suo padre, è sconfitto nella Bretagna e fatto bruciare colla moglie e i figli 503).

XII

Il gran Tempio di S.ª Sofia in Costantinopoli

edificato da Giustiniano I nell' anno 532,
primo monumento caratteristico dello *stile bisantino*

L' Architettura Orientale, volgo *stile bisantino* trae appunto origine da questo grandioso Tempio, innalzato in Costantinopoli (detta anticamente *Bisanzio*), sulle rovine dell' antica Basilica di Costantino Magno, consunta dalle fiamme nel 532. Nella Nota (13ª) si ragiona delle novità di questo stile in relazione all' architettura cristiana primitiva, di cui Roma conserva tuttora così splendidi esempi. Qui si porgono le forme più approssimative della costruzione originale di S.ª Sofia meglio illustrate nel decorso della nota sopraccitata.

La Chiesa di S. Vitale in Ravenna

edificata sotto Giustiniano I nell' anno 547,
prima introduzione dello *stile bizantino* in occidente

Nell' ultimo paragrafo della Nota 13ª sono descritte alquante particolarità spettanti a questo insigne monumento. Le sue forme che tanto ritraggono dallo stile originale di S.ª Sofia (la costruzione di cui è di pochi anni anteriore), mostrano l' influenza che gli imperatori bizantini esercitavano sopra Ravenna in quel tempo, ad onta delle continue guerra coi re Goti, e danno luogo a pensare che realmente col concorso di artisti greci, usciti dalla scuola Costantinopolitana, passasse anche in Italia questa forma di architettura.

Ecclesio vescovo di Ravenna, morto nel 541 aveva ordinata l' erezione di questa magnifica Chiesa, e consacravala s. Massimiano suo successore, nell' anno 547, probabilmente coll' intervento dell' imperator Giustiniano al quale tuttora obbediva Ravenna in quell' anno. Nella seguente Tavola sono riportati alcuni mosaici tuttora esistenti in S. Vitale e che riguardano appunto le particolarità storiche sopraccennate.

Anni di G. C.	I. Sommi Pontefici	II. Vescovi più illustri	III. Scrittori ecclesiastici	IV. Personaggi per santità cospicui	V. Le Glorie di Maria	VI. Ordini religiosi	VII. Eretici e Scismatici	VIII. Concilii
561	GIOVANNI III nel corso del suo pontificato amplio e restaurò i Cemeteri dei ss. Martiri, ordinando che le oblazioni, le ampolline, e i lumi (quanto cioè occorre per celebrare la s. Messa), fossero somministrati in tutte le domeniche dalla sacrestia Lateranense [504]. Compì pure e dedicò la chiesa de' ss. Filippo e Giacomo ib.).	S. MARTINO ora vescovo-abate del monastero di Dumio, presso Braga, adopràsi alla conversione degli Suevi [516]. † S. MEDARDO v. di Noyon [517].					Gli errori de' *Priscillianisti*, di nuovo condannati dai vescovi nelle Spagne [554].	BRACARENSE I contro eresie non ancore estinte, massime di Priscilliano [559].
562							Lo Scisma dei *Tre Capitoli* va prendendo radice nella chiesa d' Aquileia e sue dipendenze, per opera di quel vescovo Paolino. Esso consisteva nella difesa dei famosi *Tre Capitoli*, illegittima, e però scismatica, dopo la condanna della *Quinta Sinodo* [555].	DI SAINTES notevole per lo zelo nella libera elezione dei vescovi [560].
563			S. NICEZIO DI TREVIRI scrive a Clotsinda regina per la conversione d' Alboino re ariano [531].	S. LIUNARDO abate di Lorbion illustra colle sue virtù la Gallia, segnalandosi per umiltà profonda [542].		S. COLOMBO, già istitutore di un primo monastero in Irlanda, passa con 12 compagni ad evangelizzare i Pitti nell'Inghilterra, dove pur fonda un' insigne abazia [550].		
564			VENANZIO FORTUNATO prete italiano illustra le Gallie con prose e poesie religiose [532].		Il celebre poeta Venanzio Fort.° è pure insigne panegirista di Maria. Ei la chiama *Bella più che le gemme, ombra allo splendore del sole, alta più che i cieli, fulgida più che le stelle, più candida di niveo velo, più raggiante dell' oro; più dolce del favo; Tempio di Dio da diadema serrello; Unica speme, che reca seco le ricchezze del mondo* [547].			
565		S. EUTICHIO DI CP esiliato, per opposizione al decreto ereticale di Giustiniano I [518]. S. ANASTASIO d' Antiochia, rinfranca, contro esso decreto, la costanza dei vescovi [519].	LIBERATO DIACONO di Cartag., difensore dei *Tre Capitoli*, detta un *Breviario storico* [533].	Le ss. vergini TARSILLA ED EMILIANA zie dell' inclito s. Gregorio M. e la madre di lui S.a SILVIA riempiono tutta Roma del buon odore di Gesù Cristo [543].			GIUSTINIANO IMPERATORE, sedotto forse da alcun eretico *aftartodocita*, prepara un Editto, in cui dichiara incorruttabile, e non soggetto a naturali passioni, il Corpo di G. C. avanti la Resurrezione. Ma DIO ne arresta la scandalosa pubblicazione, e chiama tosto l'autore al suo divin tribunale [556].	
566			VITTORE TUNONENSE difensore pur esso dei *Tre Capitoli*, si arresta colla sua *Cronaca* [534].					
567	Placa Narsete disgustato de' romani, e ottiene che torni a Roma [505]. Accoglie l' appello dei vescovi Salonio e Sagittario, deposti nel Concilio di Lione. Corretti, li rimette nelle loro sedi [506].		S.a RADEGONDA con gravissima Lettera raccomanda ai Vescovi, raccolti nel concilio di Tours, il monastero da lei fondato in Poitiers [535].					TURONENSE II disciplinare [561]. LUGDUNENSE II pur disciplinare. Sono in esso deposti due vescovi, che appellano al Papa [562].
568								
569		† S. APOLLINARE d' Alessandria [520]. S. ANASTASIO d' Antiochia esiliato da Giustino [521]. S. GREGORIO gli è surrogato [522]. † S. ONORATO v. di Milano, in Genova, dov' era fuggito per l' invasione de' Longobardi [523].	S. ANASTASIO D'ANTIOCH. detta nel suo esilio cinque belle *Orazioni* sui *Dogmi cattolici*, pervenuteci con altri tre Sermoni sacri, ed un Opuscolo [536].	S. OSPIZIO romito chiuso presso Nizza, predice un'irruzione de' Longobardi nelle Gallie, particolarmente funesta a 7 città [544].		Un' iscrizione di quest' anno, scoperta in Capua, accenna ai Monasteri di Vergini sacre, aventi le loro Badesse, sotto la Regola di s. Benedetto [551].	PAOLINO D' AQUILEIA muore, lasciando a quella chiesa, avviluppata nell'intricato scisma dei *Tre Capitoli*, il fastoso titolo di *patriarcale*, per invidia a Roma [557].	LUCENSE nelle Spagna, per la erezione di varie diocesi [563].
570	Prima di approvare l'elezione di Lorenzo in vescovo di Milano, esige l' espressa *Dichiarazione*: di accettare la *Quinta Sinodo* e di condannare i *Tre Capitoli*: volendo fosse pur sottoscritta dai notabili fra' Milanesi, con lui rifuggiti in Genova. La sottoscriveva anche s. Gregorio M., allora Prefetto di Roma [507].							
571					S. Gregorio patriarca d'Antiochia è creduto dai dotti autore della tragedia di *Cristo Paziente*. In essa Maria Vergine è chiamata *gloriosa, perfettamente bella, sommamente veneranda*. Vi si legge pure *Salve, o Fanciulla, di tutti letizia, Madre Vergine, bella sopra tutte le vergini, Signora di tutti Regina, Gaudio del genere umano* [548].		FRONTONE, eletto vescovo di Milano dai scismatici, che non accettavano la *Quinta Sinodo*, persiste nella simoniaca intrusione fino alla morte, nel 581 [558].	
572		S. MARTINO già scorgesi innalzato alla metropoli di Braga [524]. S. GREGORIO passa dal ritiro monastico alla cattedra di Tours [525].	S. MARTINO DI BRAGA indirizza ai vescovi raccolti in Lugo la celebre sua *Collezione di 84 Canoni*, de' quali 68 riguardano la disciplina del Clero, e 16 quella de' Laici [537].					BRACARENSE II di cui dieci canoni disciplinari [564], e LUCENSE II [565].
573	Muore al 13 Luglio [508]. *Vacanza di oltre 10 mesi causata dalle infestazioni Longobarde* [509].							PARISIENSE IV, in favore di Pappolo v. di Carnot, ingiuriato da Promoto [566].
574	63. S. BENEDETTO I eletto al 3 Giugno [510]. Travagli e afflizioni gravissime amareggiano tutti i giorni del suo pontificato: causa un' orribile carestia, e l' invasione dei barbari Longobardi, ariani e idolatri [511].	† S. MAGLORIO v. di Dòle [526].	S. FERREOLO D' USEZ scrive circa questo tempo una *Regola monastica* [538].					
575			S. GERMANO v. di Parigi scrive una Lettera a Brunichilde regina, perchè distolga il marito Sigeberto dalle guerre fraterne [539].			S. GREGORIO il *Grande*, rinunciata la prefettura di Roma, abbraccia vita monastica nel monastero di s. Andrea in Roma stessa, sotto la regola di s. Benedetto [552].		
576		† S. GERMANO v. di Parigi, zelantissimo della pace tra i principi [527].						
577		S. EUTICHIO richiamato dall' esilio e rimesso nella sede di CP, libera colle sue orazioni quella città da grave e lunga peste [528].	† GIOVANNI SCOLASTICO autore di una *Collezione di Canoni* disposta per materia [540].		Giustino II edifica un Tempio in onore di Maria, invocandola a Protettrice dell' armi sue contro i Persiani [549].			PARISIENSE V. per la causa di Pretestato vescovo di Rouen [567].
578	† al 30 Luglio [512]. 64. PELAGIO II ordinato senza il consenso della corte di CP [513].							
579	Aggiugne alquanti preti ai Senatori spediti a CP, per chiedere aiuto contro i Longobardi [514]. Creato diacono il monaco s. Gregorio, lo fa suo rappresentante presso la corte imperiale [515].	S. EULOGIO è fatto patriarca di Alessandria [529].	S. GREGORIO M. santifica le ore libere dai negozii della nunziatura di CP, dettando, ad istanze dei Monaci suoi colleghi, gli aurei libri dei *Morali* [541].	80 Italiani uccisi per la Fede da idolatri Longobardi [545].		S. GREGORIO M. inviato Nunzio del Papa alla corte di CP, mena seco alquanti monaci, coi quali continua l' assunto tenore di vita relig.° [553].		DI CHALONS Deposizione di due vescovi recidivi in gravi delitti [568].
580		S. LEANDRO di Siviglia coopera alla conversione di s. Ermenegildo [530].		S. ERMENEGILDO convertito alla fede dalla sposa Ingonda [546].				DI BRAINE. S. Gregorio di Tours assolto da calunnie appostegli [569].

IX Dottrina e Disciplina della Chiesa	X Imperanti	XI Avvenimenti più memorabili
Capitoli più rilevanti del Concilio I di Braga: l' *Ordine della messa e del Battesimo* si mantenga qual fu dato dalla s. Sede; i Diaconi portino l'*Orario* (la Stola) *non sotto ma sopra la tunica*, acciò si possano distinguere dai suddiaconi; non si possa *portare i sacri vasi* da chi non sia suddiacono, scomunicato come sospetto di eresia Priscilliana chi rifiuti, senza motivo di salute, *l'uso delle carni*, almen condita con legumi; negati i suffragi ai *suicidi* ed ai catecumeni *non battezzati*, le *sepolture* de' Fedeli, fuori delle mura della chiesa; le *limosine* del Clero doversi dividere tutt'insieme, non già ritenersi da chi fosse di settimana [570].	Giustiniano I compra dai Persiani, coll'annuo tributo di 30 m. scudi d'oro, vilissima pace [578]. Per poco non rimane vittima di terribile congiura, ordita da due banchieri [579]. Più che ottuagenario, non è per anco stabile nell'umile sequela della dottrina cattolica [580].	Teodemiro re de' Suevi nelle Spagne, abiurato l'arianismo, si fa cattolico co' suoi sudditi [598]. Clotario muore, lasciando la Monarchia francese divisa fra' suoi 4 Figli, regnanti: Cariberto in *Parigi*, Guntrano in *Orleans*, Chilperico in *Soissons*, e Sigeberto in *Metz* [599]. Il famoso Belisario, calunniato di congiura, perde la grazia imperiale, la libertà e le sostanze [600]. Chiarita innocente, ricupera ogni cosa [601], ma per poco [602].
Memoria della copia grande di *Cerei*, nonchè della *Salmodia* dal clero, e del *Canto di pie vergini*, ne' funerali di Giustiniano I [571].	Suo editto aretricale, perseguì i vescovi. † [581]. **GIUSTINO II.**	La memoria di Giustiniano I, per vari titoli gloriosa, passa ai posteri contaminata da avarizia e da religiose impertinenze [603].
L'inno: l'*exilla Regis prodeunt*, composto dal prete italiano Venanzio Fortunato [572], e adottato dalla Chiesa nei riti festivi della S.ª Croce.	la cui più gloriosa impresa fu quella forse di pagare i debiti dello zio Giustiniano, e restituire il mal tolto da lui [582].	Il regno dei Gepidi disfatto da Alboino re dei Longobardi [604]. Gran peste affligge l'Italia [605].
La *contumacia del Clero* promossa nel concilio di Tours, in un colla *cura dei Poveri*: ordinandovisi ch' ogni città prendasi cura de' suoi. Agli *Usurpatori di beni ecclesiastici* è poi minacciata pena di scomunica, da infliggersi in pieno coro, accompagnata dalle terribili maledizioni del Salmo CVIII [573].	Spedisce in Italia Longino, per assumerne il governo in luogo del celebre Narsete [583], con titolo di *Esarca d' Italia*, avente la sua sede in Ravenna [584].	Il micidiale flagello della peste e la cessazione del governo del valoroso Narsete, preludi di più gravi sciagure per l'Italia [606]. I *Longobardi* con altri barbari, tutti ariani od idolatri, condotti da re Alboino in Italia [607], occupano la Venezia [608];
	Alboino ariano fonda in Italia il regno de' *Longobardi* [585]. Giustino invia un' ambasciata ai Turchi [586]. Mal soffrendo la pastoral fermezza di s. Anastasio d'Antiochia, lo esilia [587]. Giustino, per solenne imperizia, rompe la pace coi Persiani [588].	e tutto sin oltre Milano: rispettate Cremona, Pavia e Genova [609]. I *Turchi*, popoli tartari, cominciano a farsi temere [610]. Dall' idolatra Abdala e da Emina giudea nasce *Maometto*, falso Profeta [611]. Progressi de' Longobardi in Italia [612]. Scoppia tra i Greci e i Persiani guerra lunga e funesta [613]. L'orda di Longobardi devasta pure la Borgogna [614].
Le *Visite Pastorali* dei Vescovi per le loro Diocesi, le *Ordinazioni Sacre*, l'erezione di *nuove Chiese*, le *Oblazioni* dei Fedeli e le *Messe dei Morti*, in particolar modo regolate dai Vescovi, raccolti nel Concilio II di Braga [574].	Alboino, predisposto dalla mano di Dio a clemenza, entra in Pavia, da tre anni assediata [589]. È ucciso dalla moglie i Longobardi eleggono **Clefo** principe crudele [590].	Morto re Cariberto, la Gallia si divide, toccando l'*Austrasia* a Sigeberto, la *Neustria* a Chilperico e la *Borgogna* a Gontrano [615]. Guerre civili di questi re [616]. Re Alboino paga ben cara la barbara galanteria di bere nel cranio di Cunimondo re dei Gepidi padre della sua Rosmunda [617].
Le scienze sacre in un colle arti, le lettere ed i costumi, minacciate in Italia di totale deperimento per le scorrerie dei Longobardi, *gente crudele come una spada uscita dal fodero, che van mietendo la messe del genere umano, saccheggiando città, e devastando campagne* [575], trovano un asilo nei chiostri monastici e nelle istituzioni dei Pontefici Romani, per cui l'ingegno italiano, da essi tutelato, traverserà la procella senza rimanere affogato [576].	Giustino, infermo di mente, associa all'impero Tiberio Costantino con titolo di *Cesare* [591]. Clefo ucciso [592]. **XXXVI DUCHI LONGOBARDI** tiranneggiano la massima parte d' Italia [593]. Meritano menzione i ricordi dati da Giustino II a Tiberio Cesare: *Quest' abito imperiale non io, ma DIO te l' ha donato; guardati dall' imitarmi in farti nemici; abbi tanta cura de' tuoi sudditi, quanto di te stesso etc.* [594].	Le scorrerie de' Longobardi, funeste a tutta l' Italia, anche per spogliamenti delle chiese, e le uccisioni dei sacerdoti [618]. Ucciso re Sigeberto, la Gallia respira dalle guerre civili [619]. Le armi di Tiberio Ces. ricacciano i Persiani ne' loro confini [620]. Amone, Zabano e Rodano, duchi Longobardi, fanno scorrerie nelle Gallie, ma son battuti dal valoroso patrizio Mummolo [621]. Gli odii e i dissidii fra Brunichilde regina d'Austrasia e Fredegonda regina di Neustria, empion la Francia di scandali [622].
	† Giustino. Il collega **TIBERIO COSTANTINO** gli succede, principe dotato di rare virtù [595].	Le belle campagne romane cangiate in deserti, per la terribile irruzione de' Longobardi [623], i quali sol risparmiavano le popolazioni, che con pronta sommessione si fossero rassegnate alla loro potenza e voglia di dominare [624].
Agilane ariano, legato di re Leovigildo, disputa col celebre s. Gregorio di Tours sul mistero delle Divine Persone. Ridotto al silenzio, gli volge indispettito le spalle; ma giunto in patria, e côlto da grave malattia, non potè a meno di farsi cattolico [577].	Vorrebbe soccorrere l'Italia contro i Longobardi, ma per la guerra coi Persiani può far poco [596]. È anzi forzato a cedere anche Sirmio agli Avari, ed Unni di Pannonia, che l'assediavano [597].	**Persecuz.ⁿᵉ di Leovigildo** ariano, re dei Visigoti nelle Spagne, contro que' cristiani [625].

Saggio di Musaici di s. Vitale di Ravenna

A

A) Angeli portanti il sacrosanto nome di Gesù Cristo, espresso colle iniziali greche I X, intrecciate colla Croce.

B) Il divin Salvatore seduto sopra un globo, simboleggiante il suo dominio su tutto l'orbe. Colla destra porge all' inclito martire s. Vitale una corona in significato del premio celeste. Un' Angelo invita il santo martire a riceverla; come un' altro Angelo sta in atto di presentare a G. C. il pio Ecclesio, vescovo di Ravenna, primo fondatore della basilica di s. Vitale, di cui offre il prototipo [626].

C) L'imperatore Giustiniano col capo cinto da diadema e nimbato (secondochè si trova pur figurato nelle monete [627]), seguito da tre magnati vestiti di clamide, e dalle guardie. Egli porta le sacre offerte nella solenne processione della consacrazione della chiesa di san Vitale. Lo precede il santo vescovo Massimiano di Ravenna, rivestito di pianeta e del sacro pallio, e portante una croce gemmata, accompagnato da due ministri in dalmatica, aventi l' uno un prezioso libro e l' altro un vaso sacro.

D) L' imperatrice Teodora, moglie di Giustiniano, col capo adorno di gemme, e nimbato, con nobile corteggio di dame, portante essa pure i sacri donativi d' uso, nella stessa processione. Già sta sul limitare della porta del tempio, contraddistinta pei veli pendenti, e per l'elegante pila d'acqua saliente, pei soliti lavacri [628].

Anni di G. C.	I SOMMI PONTEFICI	II VESCOVI più ILLUSTRI	III SCRITTORI ECCLESIASTICI	IV PERSONAGGI per SANTITÀ cospicui	V LE GLORIE DI MARIA	VI ORDINI RELIGIOSI	VII ERETICI e SCISMATICI	VIII CONCILII
581	PELAGIO II scrive a sant' Aunacario v. d'Auxerre, esortandolo a dissuadere i re Franchi da ogni alleanza coi Longobardi 628).	† S. MARTINO di Braga 653) e S. FERREOLO d' Uséz 654).	MARIO vesc.° d'Avenches pon fine alla sua *Cronaca* esordita coll'a. 455 674).	† S. EPARCHIO, detto il *Recluso* presso Perigueux nelle Gallie 689)	MARIA Rifugio de' peccatori, non degl' ipocriti o arroganti. L'empio impostore Anatolio, ammanettato dalla giustizia, finge ricorrere supplichevole ad una imagine di MARIA ch'era nella sua prigione: ma la Divina Madre, con manifesto prodigio, veduto da' soldati e custodi, voltagli sdegnosa la faccia 704).			DI MACON I Si fanno 19 Canoni disciplinari 718).
582		† S. DOMNOLO di Mans 655), e S. EUTICHIO di CP 656).	S. MARTINO di Braga, oltre la famosa sua *Collezione Canonica*, lascia 7 Opuscoli morali 675).	S. LEONE AB. ucciso dai barbari, vero martire di carità 690).				
583	Converte (nel corso del Pontificato suo governo) la propria casa in *Ospitale pei poveri vecchi* 629.	✠ i ss. vescovi PRISCO di Lione, SIAGRIO d'Autun, EVANZIO di Vienne, AGRICOLA di Nevers, ARTEMIO di Sens, AUNACARIO d'Auxerre, FLAVIO di Chalons 657).	S. GIOVANNI CLIMACO maestro di monaci nell'Egitto e nell'Arabia, detta circa questo tempo XXX Capi di religiosa perfezione, chiamati *Scala del paradiso* 676).	† S.ª DISCIOLA monaca del monastero di s. Radegonda 691).				LUGDUNENSE III, di cui sei Canoni disciplinari 719). VALENTINO II Re Gontrano invoca la sanzione ecclesiastica per tutte le sue donazioni sacre 720).
584	Invoca dall' imperatore Maurizio aiuto contro le calamità, portate dai perfidi Longobardi 630).							
585	Richiama il santo diacono Gregorio dalla corte imperiale di CP, per averlo presso di sè 631).	† S. SALVIO vescovo d'Albi nella Linguadoca 658).	S. GREGORIO ANTIOCH.° ora Sorento, è autore di un'assai bella Orazione *Sulle Donne Unguentifere al Sepolcro di G. C.*, degna appendice a quella del Grisostomo 677).	Martirio 692) di S. ERMENEGILDO. † S. MAURO AB. benedettino 693).		S. COLOMBANO, monaco irlandese, passa con S. GALLO ed altri monaci compaesani nelle Gallie, e vi stabilisce una Regola, che riparte il tempo tra le preghiere, le letture, e i lavori manuali 709).		DI MACON II per ristaurare la disciplina del Clero e dei Laici 721).
586	Tenta ammollire con Lettere soavi la durezza scismatica di Elia v. d'Aquileia, ma indarno 632).	† S. PRETESTATO di Rouen, trucidato per ordine di Fredegonda regina, nuova Gezabele a' danni di Francia 659).		† S.ª CESARIA ne' dintorni di Avignone 694).	La festa della *Assunzione* DI MARIA VERGINE *in Cielo*, già solita celebrarsi addì 18 Gennaio, è trasportata alli 15 d'Agosto 705).		ELIA vescovo d'Aquileia, capo dello scisma d'Istria contra la *Quinta Sinodo*, nella causa dei *Tre Capitoli*, resiste co' suoi suffraganei alle dolci ammonizioni della s. Sede 713).	D' AUVERGNE III. Il vescovo di Cahors ricupera le parrocchie toltegli da quello di Rodez 722).
587	Ricorre perciò a Smaragdo, esarco di Ravenna, il quale vi dà opera, ma senza solido frutto 633).		SECONDO vescovo di Trento scrive cenni storici intorno ai Longobardi 678).	† S.ª RADEGONDA regina, poi Istitutrice di Monache 695), e S. GISLANO AB. di Mairo 696).				
588	Cassa gli atti del concilio di CP, in cui quel vescovo Giovanni davasi titolo di *patriarca universale* 634).		LEONZIO BIZANTINO, monaco, ora Eurenta, scrive contro varie eresie 679).		Il fiorente Leonzio Bizantino chiama MARIA *illibata*, *per ogni parte venerabile* 706).		SEVERO successore d'Elia d'Aquileia (con residenza in Grado, molesta dell'Adriatico, là spinto dalla paura de' Longobardi), presiede al conciliabolo di Marano contro la *Quinta Sinodo* 714).	COSTANTINOPOLITANO per la causa di Gregorio antioch.° riprovato dal Papa 723).
589		S. GREGORIO d' Antiochia riconcilia l'esercito imperiale col supremo suo duca Filippico, dopo un anno di sediziosa insubordinazione 660).	S. LEANDRO DI SIVIGLIA detta un' Orazione, un de' più belli elogi dell' *Unità Cattolica* 680).					TOLETANO III dogmat.° discip.° 724). NARBONESE disciplinare 725).
590	† vittima della peste 635). 65. S. GREGORIO M. 636). Intitolandosi: *Servo dei Servi di DIO*, esordisce uno de' più gloriosi governi pontificali 637). Tosto adoprasi nell' avvalorare la *Quinta Sinodo* 638).		GIOVANNI abate Biclarense (o di Valchiara) pon termine alla sua *Cronaca* 681).		Il patrocinio di MARIA contro il flagello della peste, invocato da s. Gregorio papa con solenne Litania (detta *settiforme*, perchè divisa in 7 cori) alla Basilica di S.ª M.ª Mag.º 707).	S. COLOMBANO fonda l' insigne Monastero, detto di Luxeu 710).	I vescovi involti nello scisma d'Aquileia, onde eludere la chiamata di Severo loro capo a Roma (voluta dal Papa e dall' imperatore), portano la causa loro al trono imperiale. Il brutto sutterfugio riesce loro 715), ma solo pel momento 716).	DI SIVIGLIA I, AUXERRE, E POITIERS disciplinari 726). DI METZ. Egidio vescovo di Reims deposto 727). ROMANO I. Severo v. d'Aquileia chiamato a Roma 728).
591		† S. SULPIZIO v. di Bourges 661). ✠ S. TEODOSO *Siceota*, v. di Anastasiopoli 662), e S. DOMIZIANO vescovo di Melitina in Armenia 663).	S. GREGORIO M. scrive la *Regola Pastorale*, e 40 *Omelie* sui Vangeli delle Domeniche 682).	S.ª GOLINDUCA babilonese riluce pel dono di profezia 697).		S. ARIDIO AB. lascia morendo un monastero edificato ne' suoi fondi presso Limoges, e da lui governato con somma lode 711).		
592	Invita al seno della Chiesa i vescovi d'Istria 639). Riceve vari appelli 640). Promove la disciplina 641).		S. GREGORIO DI TOURS, agiografo insigne, finisce un'assai pregevole *Storia dei Franchi* 683).	LE SS. SESSANTA. EUMELA E C. encomiate da s. Gregorio M 698).				DI SARAGOZZA II. Le Sacre Reliquie possedute dagli Ariani sottoposte alla prova del fuoco 729).
593	Detta i celebri suoi *Dialoghi*: pie letture, feconde di numerose conversioni tra' Longobardi 642).	† S. GREGORIO d'Antiochia, dopo aver cooperato al ritorno dell' esule S. ANASTASIO in quella sede 664).	EVAGRIO SCOLASTICO pon termine alla celebre sua *Storia Ecclesiastica* 684).	† S. GONTRANO re di Borgogna 699). † S. SIMEONE *Stilita Juniore*, dopo la dimora di 68 anni su altecolonne, spettacolo di grazie multiformi 700).	In un sermone di s. Anastasio d'Antiochia (già sopra mentovato) si applaude al femmineo sesso, per il principio di gaudio e quello elargito nella persona di MARIA *Madre di Dio, fra tutte le vergini sola graziosa, Bella, Immacolata, e Santa* 708).			
594	Ritrae Teodolinda regina dai lacci de' scismatici 643). Scuote i vescovi d'Africa contro i Donatisti 644).	† S. MASSIMIANO DI Siracusa, maest.° di s. Gregorio M. 665).	S. ANASTASIO ANTIOCH.° volge in greco l'aureo libro della *Regola Pastorale* di s. Gregorio 685).				I DONATISTI mettono scisma nelle chiese d'Africa 717).	
595	Suoi grandi sforzi per cessare le violenze dei Longobardi 645). Reprime le pretese di Gio. di CP 646).	S. VIRGILIO d' Arles è fatto Vicario della s. Sede nelle Gallie 666). † S. GREGORIO vesc. di Tours 667).	S. DOROTEO AB. lascia 24 *Esposizioni*, capolavoro di dottrina morale ed ascetica, degnissime di attenta lettura 686).	S. DOROTEO di Palestina, insigne maestro della vita monastica, muore circa questo tempo 701).				ROMANO II. Giovanni prete di Calcedonia, appellante alla s. Sede, è assolto dalla condanna inflittagli da Giovanni vescovo di CP 730).
596	Invia il suo discepolo s. Agostino con altri Monaci alla conversione degli Inglesi 647).	S. EULOGIO ALESS.° segnala il suo rispetto pel Papa 668).				Il celebre Monastero benedettino di s. Andrea in Roma, fornisce al regnante Pontefice Missionari per la conversione degli Inglesi, sotto la guida di S. AGOSTINO, vero Apostolo d'Inghilterra. Quivi egli istituì la vita comune fra' Monaci addetti alle nuove chiese, dove perciò tenevan luogo di *Canonici* 712).		
597	Promove la conversione degli eretici nell'Egitto 648), e de' scismatici nelle Gallie 649).	S. AGOSTINO, fatto vesc.° di Canterbery, evangelizza l'Inghilterra 669).		† S. COLOMBO abate illustre in Bretagna 702).				TOLETANO per la disciplina 731).
598	Con paterna sollecitudine provede pure alla difesa di lontane regioni invase dai barbari 650).	† S. ANASTASIO d' Antiochia 670). S. ANASTASIO JUN.r gli succede 671).						OSCENSE disciplinare 732.
599	Afflitto dai dolori di podagra ed obbligato a letto, pur raddoppia di zelo ed attività nel governo univers.° 651), e nell'amministrare i grandi patrimoni della s. Sede, pascolo talvolta scarso all' inesauribile sua carità 652).	S. LEANDRO di Siviglia decorato del s. Pallio 672).	S. LEANDRO v. di Siviglia scrive al Papa una Lettera, tutta spirante carità 687).					BARCELLONESE contro vari disordini de' Simoniaci 733.
600		S. CETEO v. d'Amiterno (oggi Aquila) fatto morir dai Longobardi 673.	S. EULOGIO ALESSAND.° ottiene dal Papa, sia approvato il suo scritto contro gli Agnoeti 688).	S.ª TEODECHILDE regina di Francia muore 703).				ROMANO III per la condanna di Andrea, monaco Greco, impostore 734).

IX

Il Concilio I di Maçon vieta ai Cherici di portare *abiti corti*, ed *armi*, e che le cause del foro episcopale passino al foro civile [735]).

Il domma della *Risurrezione*, e precisamente *in hac carne*, solennemente difeso dal Legato pontificio s. Gregorio M. contro Eutichio vesc. di CP [736].

Merita si ricordi la terribile sanzione con cui il Concilio II di Valenza dichiarò inviolabili le donazioni sacre del pio re Gontrano. Chiunque si attentasse di manometterle, *veluti necator pauperum, anathemate perpetui iudicii divini plectatur, et veluti sacrilegii perpetrator, crimînis sui reus, supplicii aeterni teneatur obnoxius* [737]).

Memoria della *Decima Ecclesiastica*, ricordata come *debito* imposto dalle leggi divine, richiamato in vigore nel Concilio II di Maçon [738]).

Al dono dei miracoli, e specialmente delle guarigioni istantanee, da Dio concesso ai vescovi cattolici, e negato agli ariani, fa appello il pio Reccaredo re dei Visigoti nelle Spagne, come ad argomento soave insieme e perentorio per confondere la pertinacia dei vescovi Ariani [739])

La continenza de' Suddiaconi, già d'uso antico nella Chiesa Romana, è prescritta dalla s. Sede ai Suddiaconi di Sicilia [740]).

Al bel testo scritturale: *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius*, rispondo l'esultanza, con che i Goti delle Spagne, convertiti dall'arianesimo, professano la vera Fede coi loro Vescovi, e col pio re Reccaredo, nel concilio nazionale di Toledo [741]).

Origine del pio suffragio ai Defunti, detto: *le 30 Messe di S. Gregorio* [742]).

Le scuole del *Canto* ecclesiastico, detto *Gregoriano* (dal suo illustre istitutore), primamente fondate in Roma, non tardano a moltiplicarsi per tutto l'Occidente; (ma presto corrompendosene la primitiva dolcezza, specialmente nelle Gallie [743]).

Memoria del domma circa la Processione dello Spirito Santo *anche dal Figliuolo* (passo de' Dialoghi di s. Gregorio M. corrotto poi dai Greci [744]).

Le conversioni di famiglie ebree a Gesù Cristo, incoraggiate con paterna carità dalla s. Sede, (che però vietava ogni vessazione in proposito [745]).

Il *Primato* del Romano Pontefice riconosciuto col fatto dal vescovo di CP, quando appunto arrogavasi il titolo di *Patriarca ecumenico* [746]).

Con ripetute ammonizioni la s. Sede insta perchè ogni Prelato serbi così la giurisdizione ecclesiastica, che non ne soffra punto la carità [747]).

Al privilegio del *Sacro Pallio* accenna la s. Sede, come ad alto distintivo onorifico, da concedersi solamente ai meriti ed alle insistenti preghiere [748]).

La dottrina cattolica circa il *Culto delle Sacre Imagini*, esposta dal grande s. Gregorio pp. con pari solidità e chiarezza [749]).

L'assenso della s. Sede, solennemente dichiarato necessario, perchè abbia valore qualsivoglia Statuto Sinodale [750]).

Va ad alimentarsi ogni dì piè il *dominio temporale* della stessa s. Sede, sì per l'aumento de' suoi beni patrimoniali, come per la ricognizione pubblica, e pel giornaliero decremento dell'influenza imperiale in Italia [751]).

X

IMPERANTI

† Tiberio, avendo eletto

MAURIZIO

suo genero, degno erede anche di sue virtù [752]).

Impegnato nella guerra coi Persiani, salva coll'oro CP dagli Avari [753]), e muove i Franchi contro i Longobardi [754]); i quali pure, creato re

Autari,

coll'oro li respingono [755])

Autari sperde un'armata di Franchi, spedita da re Childeberto, di concerto con Maurizio Aug. [756]).

Sposa la pia Teodolinda, figlia di Garibaldo, duca di Baviera [757]).

Respinti di nuovo i Franchi, muore [758]). I Longobardi danno alla vedova

Teodolinda [759]),

finchè, rimaritatasi con

Agilolfo,

duca di Torino, questo proclamano loro re [760]).

Maurizio vieta il farsi monaco a chi non abbia finito il servigio militare, e lo partecipa al Papa [761]).

Ammonitone da s. Gregorio M. se ne modifica il divieto, da non impedire le private vocazioni [762]).

Costantina Aug. chiede al Papa reliquie di s. Paolo ap., ma indarno: s. Gregorio ne nomina lei carlo [763]).

Maurizio crede più ai rapporti di ministri venali, che non alle assidue premure di san Gregorio M. per conservargli l'augusta Roma: con ciò obbligando i Romani, minacciati dai Longobardi, a stringersi di preferenza intorno al Trono Pontificale, e da esso sperare la salvezza, che invano aspettavano dai Greci [764]).

Re Agilolfo e l'esarco di Ravenna trattano di pace, secondo le premure fatte dal Papa [765]).

Agilolfo acconsente alfine alla pace, che peraltro risolvesi in una tregua di due anni [766]).

Maurizio coprese d'esecrazione, rifiutando per avarizia di sottrarre alla morte 12 m. prigionieri di guerra [767]).

XI

Avvenimenti più memorabili

Napoli tien testa all'assedio dei Longobardi con tal valore, che quei barbari, nè allora, nè poi riuscirono ad impossessarsene [768]).

Giovanni monaco, detto il *digiunatore*, eletto vescovo di CP, fa mostra di umiltà col fuggire: ma preso e consacrato, non tardò gran fatto a sdegnare il modesto titolo di *vescovo*, per arrogarsi quello di *patriarca ecumenico*, od universale [769]).

Gli Italiani respirano sotto re Autari dalle vessazioni dei Duchi Longobardi, ma continuando nella loro servitù [770]).

Leovigildo ariano, re dei Visigoti nelle Spagne, s'impadronisce dell'altro regno spagnuolo de' Suevi [771]).

Leovigildo muore. Il figliuolo Reccaredo abiura l'arianesimo, e col suo esempio tran alla vera Fede i Goti delle Spagne [772]).

Gli Avari devastan la Tracia [773]). Vedonsi Turchi colla Croce incisa sulla fronte, preservativo dalla peste, appreso dai Cristiani [774]).

I Romani ributtano l'impeto de' barbari Longobardi, anelanti, ma sempre indarno, d'impossessarsi di Roma [775]).

Terribile innondazione d'Italia. Dio glorifica l'inclito S. Zenone di Verona, preservandone il tempio con insigne miracolo [776]).

Gran peste affligge l'Italia, e di conseguenza anche grande carestia e fame. Ma la carità di s. Gregorio M. tutti consola [777].

Con ripetuti prodigi DIO sempre più confonde i partigiani dell'Arianesimo, preparando così la conversione de' Longobardi [778].

Finisce la famosa guerra *dei vent' anni* coi Persiani [779]), per dar luogo ad altra guerra con Cagano re dei Turchi [780].

Insigne prodigio del vivo sangue, stillante dal sacro Corpo di s.ª Eufemia M., venerata in Calcedonia. L'imperator Maurizio sospettandolo effetto di empia frode, ne sperimenta e ne confessa la verità [781]).

Il barbaro costume di esporre in vendita sui pubblici mercati fanciulli inglesi, per troppo continuato più secoli a gran vergogna di quella nazione [782]), predispone il paterno cuore di s. Gregorio M. alle *Missioni di Inghilterra* per risuscitarvi la fede e civiltà cattolica [783]).

S. Etelberto, re di Kent, accoglie i Missionari pontificii, ed è battezzato con 10 m. Inglesi, primizie di G. C. in quel regno [784]).

Gulfaro, maestro delle milizie in Istria, segnala il cattolico suo zelo per la conversione de' scismatici [785]).

Cagano, re degli Avari, batte gli eserciti di Maurizio Augusto, meprovando l'ira di DIO, per aver profanato Sacre Reliquie [786]).

Terribili sconfitte di Clotario re di Soissons, per le armi di Teodeberto II, re d'Austrasia, e Teoderico, re di Borgogna [787]).

XII

Saggio de' preziosi Musaici di S.ª Sofia in CP

dall'empietà musulmana sottratti con veli allo sguardo del pubblico nell'anno 1453, in cui fu presa dai Turchi Costantinopoli; scoperti, disegnati e pubblicati nel 1854 dal sig. Salzenberg prussiano, dappoichè con felice successo s'ora infinto muratore, addetto alla grande Moschea [788]).

È dunque l'augusta Madre di Dio (ΜΗΤΗΡ ΘΕΟΥ), che porta seduto in seno il divino suo Figlio, avente il capo ornato del nimbo e della Croce. Essa campeggia nella gran cupola di S.ª Sofia, in un colle figure de' ss. apostoli Pietro e Paolo, precisamente nella parte che riguarda l'Occidente. *Mosaik-Bilder des WESTLICHEN tragbogen der Kuppel*: nota il sig. Salzenberg. D'onde l'occasione di un ardentissimo voto del cuore: che cioè nel dì che l'agonizzante islamismo cadrà per non più risorgere, venendo scoperti al pubblico i preziosi Musaici antichi di s.ª Sofia, possano que' tanti milioni di Greci-Cristiani dell'Oriente, i quali venerabondi li contempleranno, almeno allora rivolgere i loro sguardi all'Occidente, e riunirsi di mente e di cuore con Roma, com'erano uniti gli antichi loro padri in quegli primi sei secoli.

Un' insigne Dittico sacro di avorio

della Chiesa Metropolitana di Milano, degna Appendice alle Rappresentazioni Sacre, dipinte e scolpite dai primitivi Cristiani, riportate in questo Testo

Delle due Tavole componenti uno de' più insigni monumenti della Chiesa Milanese, questa è la prima: e ci spiace che le strettezze del Testo non permettano di riprodurre anche l'altra. Il milanese D. Gaetano Bugatti, dottore del Collegio Ambrosiano, uomo d'insigne pietà ed erudizione, illustravale entrambi con una *Memoria*, degnissima di esser letta e studiata. Rimettiamo alle sue dotte pagine il lettore che ama persuadersi dell'antichità di questo Dittico, e non dubitiamo che si accorderà col Bugatti per allogare queste due Tavole nei Secoli V, o VI, e non più tardi. Quanto alla descrizione delle varie rappresentazioni sacre, ne trattiamo nella Nota 14ª, meritando esse particolare attenzione, sì per l'importanza archeologica loro propria, come per la storia dell'arte.

Importante Avvertenza

Col Secolo VI compiesi per gli studiosi dell'Archeologia Cristiana un termine circa i Monumenti in genere che si manifesta decisamente imposto dalla storia, dalla geografia, e dall'arte cristiana di quei secoli; laddove i Monumenti dei secoli posteriori, lungi dall'assimilarsi coi primitivi, entrano anzi in una fase tutta nuova, a loro propria, quale l'invasione dei Barbari nell'Occidente, e la conseguente separazione dei due Imperi, nonchè la decadenza dell'arte, inevitabile fra tante sciagure, più esplicitamente determinarono. Qui dunque ci è mestieri dare una conclusione alla parte almeno più rilevante dell'Archeologia Cristiana, che è l'*Epigrafia*: e lo facciamo nella Nota 15ª che raccomandiamo allo studioso lettore

CICLO PASQUALE DI DIONIGI IL PICCOLO

INVENTATO DAL CELEBRE CENOBIVA NELL'ANNO 532, COME FU ANNUNZIATO NEL TESTO, SERIE III, E NELLA NOTA 9ª

In questo *Ciclo* o *Canone Pasquale*, composto di cinque Cicli minori, di 19 anni ciascuno, è segnato il giorno in cui cadde la celebrazione della Pasqua, pel corso di 95 anni, ossia dall'anno 532 fino al 626. Ciclo pertanto succedaneo a quello di s. Clemente d'Alessandria anch'esso di 95 anni, cominciato nel 427 e finito l'a 531.

Scolpito in Tavola marmorea del diametro di 90 centim., per uso della nobilissima chiesa di Ravenna, si conserva tuttora in quella Cattedrale: monumento insigne, col quale si collegano preziose notizie, raccolte nella Nota 9.ª Si avverta che lo scultore adoperò quella strana forma di Ϛ, a significare il numero VI.

N B Nella Tabella sotto posta si è disposto tutto il Ciclo, ossia ciascuna delle linee sferiche del Ciclo, in direzion verticale. E però la prima linea, che comincia in *x*, e seguita in *y*, per tornare a far capo in *x*, è tutta compresa nella prima colonna intitolata, *Numero aureo*. E così le altre linee nelle seguenti colonne.

Si può anche riscontrare nella tabelletta aggiunta qui sotto, in ciascuna linea orizzontale, il contenuto di ciascun raggio del Ciclo; poichè nella prima riga a-b è quanto contiensi nel raggio *x*: nella linea c-d sta il raggio *y* e così di seguito; avvertendo che per maggior chiarezza segnammo gli Anni di G. C. o dell'Era Volg.

Lin. 1	Linea 2		Linea 3			Linee 4 e 5			Linee 6, 7, 8			Linee 9, 10, 11			Linee 12, 13, 14,			15
Numero aureo LVnae	ANnus	LVna XIIII	Anni di G. C.	CYclus I PAScha	LVnae	Anni di G. C.	CYclus II PAScha	LVnae	Anni di G. C.	CYclus III PAScha	LVnae	Anni di G. C.	CYclus IIII PAscha	LVnae	Anni di G. C.	CYclus V. PAscha	LVnae	
XVII	I	NOnis APrilis	532	IIII IDibus APril.	XX	551	V. IDibus APril.	XVIII	570	VIII. IDib. APr.	XV	589	IIII IDib. APril.	XVIIII	608	VII. IDib. APril.	XVI	CM
XVIII	II	VIII. Kal APrilis	533	VI. Kal. APril.	XVI	552	PriDie Kal. APr.	XX	571	IIII Kal APRil.	XVII	590	VII. Kal. APril.	XV	609	III. Kal. APrilis	XVIIII	CM
XVIIII	III	IDibus APRilis	534	XVI. Kalend MAI	XVII	553	XII. Kal. MAI	XXI	572	XV. Kalend. MAI	XVIII	591	XVII Kal. MAI	XVI	610	XIII Kal MAI	XX	EB
I	IIII	IIII. NOnis APr.	535	VI IDibus APr	XX	554	NOnis APrilis	XVII	573	V. IDib. APRilis	XXI	592	VIII. IDib APRil	XVIII	611	PriDie Non APr.	XVI	CM
II	V	XI Kal. APril.	536	X Kal. APril.	XV	555	V. Kal. APrilis	XX	574	VIII. Kal. APRil.	XVII	593	IIII Kal APRil.	XXI	612	VII. Kal. APril.	XVIII	CM
III	VI	IIII. IDib APril.	537	PRid IDib APr.	XVI	556	XVI. Kal MAI	XX	575	XVIII. Kal. MAI	XVIII	594	III IDib APril.	XV	613	XVII Kal MAI	XVIIII	EB
IIII	VII	III. Kal. APril.	538	PriDie NOn. APr.	XVIIII	557	Kalend APrilis	XVI	576	NOnis APRilis	XX	595	III NOnis APr	XVIII	614	PriDie Kal. APr.	XV	CM
V	VIII	XIIII. Kal MAI	539	VIII Kal MAI	XX	558	XI. Kalend MAI	XVII	577	VII. Kalend. MAI	XXI	596	X Kalend MAI	XVIII	615	XII Kal. MAI	XVI	EB
VI	VIIII	VII. IDib. APril.	540	VI. IDibus APril.	XV	559	IDibus APrilis	XX	578	IIII. ID. APRilis	XVII	597	XVIII Kal MAI	XXI	616	III. IDibus APr	XVIII	CM
VII	X	VI Kal. APril.	541	PriDie Kal APr	XVIII	560	V. Kal. APrilis	XV	579	IIII. NOnis APr	XX	598	III Kal APril	XVII	617	III. NOnis APril	XX	CM
VIII	XI	XVII. Kal MAI	542	XII Kalend MAI	XVIIII	561	XV. Kalend MAI	XVI	580	XI Kalend MAI	XX	599	XIII Kal. MAI	XVIII	618	XVI Kal MAI	XV	EB
VIIII	XII	PriDie NOn. APr.	543	NOnis APrilis	XV	562	V. IDibus APril.	XVIIII	581	VIII. IDib. APRil	XVII	600	IIII IDib. APr	XX	619	VI IDibus APr	XVIII	CM
X	XIII	VIIII Kal APr.	544	VI. Kal. APrilis	XVII	563	VIII. Kal APril	XV	582	IIII. Kal. APRil.	XVIIII	601	VII Kal APril	XVI	620	III Kal APrilis	XX	CM
XI	XIIII	PriDie IDib APr.	545	XVI Kal MAI	XVIII	564	IDibus APrilis	XV	583	XIIII. Kal MAI	XX	602	XVII. Kal. MAI	XVII	621	XIII Kal MAI	XXI	EB
XII	XV	Kalend APril.	546	VI. IDib APrilis	XXI	565	NOnis APrilis	XVIII	584	IIII NOn. APRil.	XV	603	VII. IDib APril	XX	622	PriDie Non APr	XVII	CM
XIII	XVI	XII Kal APril	547	VIIII. Kal APril.	XVII	566	V. Kal. APrilis	XXI	585	VIII. Kal. APRil.	XVIII	604	XI Kal APrilis	XV	623	VI Kal APrilis	XX	CM
XIIII	XVII	V. IDibus APril.	548	PriDie IDib APr.	XVII	567	IIII. IDib. APril.	XV	586	XVIII. Kal. MAI	XVIIII	605	III IDibus APr	XVI	624	XVII Kal MAI	XX	EB
XV	XVIII	IIII Kal APril	549	PriDie NOn. APr.	XX	568	Kalend. APrilis	XVII	587	III. Kal APRil	XV	606	III. NOnis APril.	XVIIII	625	PriDie Kal. APr.	XVI	CM
XVI	XVIIII	XV Kal MAI	550	VIII. Kalend MAI	XXI	569	XI. Kalend. MAI	XVIII	588	XIIII. Kal. MAI	XV	607	VIIII Kal MAI	XX	626	XII Kalend MAI	XVII	EB

CITAZIONI

pel

Secolo Sesto

per la pagina 62 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Pagina 62 del Testo			
1	S. ENNODIO, *Libellus apologeticus pro Synodo IV Romana*, §. 3, presso MANSI, *Concil. Collectio* .	VIII	273	E
	D' onde scorgesi che la calunnia apposta al santo Pontefice era d' adulterio: vedi *ibidem* la nota 8.ª del dottissimo p. SIMMONDI. Quanto poi alla chiamata dei Vescovi in Roma per parte di pp. Simmaco, vedasi la nostra Nota 4.ª			
2	Come rileviamo da ANASTASIO BIBL. *Sectio* 77,	III	214	—
	ma non senza vedere i Fedeli devoti alla sua persona fatti segno alle più crudeli persecuzioni per parte de' scismatici capitanati da Festo patrizio, l' emissario dell' imperatore Anastasio, citato nel Testo, anno 498, serie VII. Vedi *ibidem*, *Sectio* 78	ib.	217	—
	Il MURATORI, an. 503 degli *Annali d' Italia* .	III	287	—
	accompagna con savie riflessioni questi fatti: ma l' ordine cronologico non apparisce chiaro: parlandovisi del visitatore inviato da Teodorico e insieme del concilio Palmare, mentre quello appartiene meglio all' anno 501, e questo al 502.			
3	Riportato dal p. MANSI, *Conciliorum Collectio*	VIII	213	D
	Veramente TILLEMONT, *Mém. Macédoine*, art. 5 .	XVI	673	—
	non fa buon viso a questa Difesa pontificale, per uno stilo che, secondo lui, non tiene a quello de' precedenti Pontefici. Ma si noti che l' empio imperatore Anastasio aveva troppo gravemente oltraggiato il Pontefice Simmaco, per non meritare i tratti forti che vi si incontrano.			
4	ANASTASIO BIBL. scrive di s. SIMMACO, *sectio* 81	III	222	—
	omni anno per Africam, vel Sardiniam, ad Episcopos, qui in exilio erant retrusi, pecuniam et vestes ministrabat. Vedi pure RUINART, *Historia Persecutionis Vandalicae*, p. II, c. XI. . . .	—	284	—
5	S. SIMMACO PP. Epist. 7 *ad Afros* presso MANSI	VIII	217	E
	Vedi pure S. ENNODIO, lib. II, epist. 14, presso il GALLANDO, *Bibliotheca Veterum Patrum* .	XI	64	E
6	Da CASSIODORO, *Chronicon*, in *Biblioth. Max.*	XI	1368	E F
	raccogliesi che solamente sotto il Consolato di Cassiodoro stesso, cioè nell' anno 514, ebbero fine le discordie fomentate dal partito di Lorenzo antipapa; e però durarono ed inquietarono Roma per tutto il pontificato di s. Simmaco.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
7	ANASTASIO BIBL. nella *Sezione* 79 e seg. .	III	219	—
	ne dà pieno catalogo. E sono memorie di grande edificazione, dappoichè lo spirito di pietà e devozione che consigliava a que' venerandi pontefici così splendide munificenze, a decoro del divin culto, dura anche oggidì; e, a giudicarne dal fatto sin qui, innumerevoli memorie vorrà lasciarne pur esso il regnante Pontefice PIO IX.			
8	S. SIMMACO PP. Ep. *ad Orientales*, nel MANSI	VIII	218	C
9	ID. Epist. 3 *ad Caesarium Arelat.* ibidem. .	ib.	211	E
10	Conformandosi alla divisione provinciale già ordinata da s. LEONE MAGNO: come rilevasi dallo stesso S. SIMMACO, Ep. 9, *ad Episc. Gall.* ib.	ib.	226	B
11	Vedansi le osservazioni cronologiche del padre PAGI nn. 2-4 all' anno 514 del BARONIO . . .	IX	140	—
12	Scrisse il vecchio imperatore Anastasio al Papa, fingendo zelo cattolico, per la paura messagli in corpo dalle armi di Vitaliano. Vedi la sua Lettera *ad Hormisdam*, presso MANSI. *Conc. Coll.*	VIII	384	C
	e alla pag. 388, C; nonchè la nostra Nota 4.ª §. 3.			
13	Con istruzioni assai prudenti; come rilevasi dall' *Indiculus qui datus est Ennodio*, etc. *ibid.*	ib.	389	C
14	Che giunsero a consolario nell' anno 515: vedi PAGI, n. 3 all' anno 516 del BARONIO	IX	170	—
15	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 510, n. 1. .	ib.	166	—
16	Vedasene tutte le particolarità negli Annali suddetti: anno 416, nn. 1-18	ib.	166	—
17	S. ORMISDA PP. Epist. 10 *ad Avitum Viennensem*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio* .	VIII	409	E
18	S. ORMISDA PP. spediva nell' anno 517 le Lettere nn. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 riportate dallo stesso MANSI, ibidem .	ib.	410	—
	Vedi pure BARONIO, anno 517, per intiero . .	IX	182	—
	e ANASTASIO BIBL. *in s. Hormisda : Sect.* 82, 83	III	224	—
19	S. ORMISDA PP. Epist. 25 *ad Hispaniae Episcopos*, riportata nel MANSI, *Conciliorum Collectio.*	VIII	430	E
20	Con singolare soddisfazione si leggeranno mai sempre negli *Annali* del BARONIO, anno 519, nn. 2-77 le belle Lettere e le altre Relazioni di quanto occorse in sì lieta congiuntura.			
21	Vedasi il copioso carteggio di S. ORMISDA PP. nell' anno 519, presso MANSI, Epist. 36 e segg.	VIII	447	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
22	Nella celebre conferenza dell'anno 501, riportata nella Collezione del Mansi	VIII	241	—
23	Vedasi il bell'elogio, che dell'esimie virtù del vescovo Lorenzo in sì gravi circostanze, lasciarono S. ENNODIO, *Sermo in die Natali Laurentii* (ossia nell'*anniversario* di sua elezione) presso Gallando, *Bibliotheca Veterum Patrum* . . .	XI	168	D
	e S. SIMMACO PP. Epistola 4 *ad Laurentium*, presso Mansi, *Conciliorum Collectio*.	VIII	210	B
	Solo è a dolere, che non siaci giunta la *piena Relazione delle sue gesta*, che il santo Pontefice, in fine alla lettera stessa, gli prometteva di voler scrivere: vedi *ibidem*.	ib.	211-	14
24	Nel 502. Vedi il PAGI, n. 8 all'anno stesso degli *Annali* del Baronio	IX	23	—
25	S. Cesario d'Arles è uno dei più celebri vescovi del Secolo VI. Ne fa l'elogio anche il TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXVI, §. 16	II, I	621	—
	ID. *ibidem*, §. 32	ib.	638	—
	E quanto al primo esilio sofferto da s. Cesario per calunnie politiche, vedi il p. PAGI, n. 2 all'anno 507 del Baronio	IX	64	—
26	Come rileviamo dalla *Storia Miscella* presso il MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 504 . . .	III	291	—
	Le notizie, possibili ad aversi in tanto difetto di monumenti, sono raccolte dal RUINART, *Historia Persecutionis Vandalicae* p. II, c. 11 . .	—	274	—
27	Nell'esilio cui era stato condannato da re Trasamondo nell'anno 504. Vedi il p. PAGI, n. 7 all'anno 495 del Baronio.	VIII	594	—
28	Nell'anno 506. Vedi PAGI, n. 4 all'anno stesso 506 degli Annali Baroniani	IX	58	—
29	S. REMIGIO, Epist. 2, presso Gallando, n. 2	XI	804	C
30	Nell'occasione dell'assedio d'Arles, per le armi di Teodorico; come si raccoglie da CIPRIANO scrittore della Vita di S. Cesario, presso Baronio, anno 508, n. 11	IX	73	—
31	Tutti intervenuti al Concilio d'Orleans nel 511. Vedi PAGI, n. 12 all'anno 507 del Baronio. .	ib.	68	—
32	Durante la fiera persecuzione dell'imperatore Anastasio. Vedi la Citazione 128.			
33	Veramente s. Flaviano, non meno che s. Elia, furono accusati da TEOFANE, *Chronographia*	I	232	—
	d'aver condannato il Concilio di Calcedonia. Ma EVAGRIO, *Hist. Eccles.* lib. III, cap. 31 e 32 .	—	329	—
	sostenne il contrario; e con tale ampiezza, che il p. GOARIO nelle sue Note a Teofane stesso	II	409	—
	mostra propendere per la narrazione di questo storico. Così il BARONIO, *Annales*, an. 512, n. 16	IX	112	—
	ed espressamente il p. PAGI, *ibid.*, an. 491, n. 7 e segg.	VIII	555	—
	presero le difese dei due santi contro Teofane; e ad essi fecero plauso i BOLLANDISTI: *Vitae SS. Flavii et Eliae:* Julius 4	II	22	—
34	San Flaviano fu esiliato nell'anno 512: vedi PAGI, n. 2 all'anno 513 del Baronio	IX	126	—
	e s. Elia nel 513: vedi *ibidem*, n. 4	ib.	130	—
35	Come già in s. Epifanio vescovo di Pavia, così in s. Cesario d'Arles, l'ariano Teodorico re d'Italia ammiravane le esimie virtù pastorali, le quali erano la più valida confutazione delle calunnie, cui venne fatto segno il santo prelato presso Teodorico stesso, in quel tempo dominante in Arles. Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*	III	317	C
36	Le istruzioni sapientissime, colle quali S. ORMISDA PP. aveva accompagnato la missione di S. Ennodio, stanno nell'*Indiculus* riportato dal Mansi, *Conciliorum Collectio*	VIII	389	—
	Vi accenna pure ANASTASIO BIBLIOTECARIO, in *S. Hormisda: Sectio* 82.	III	224	12
37	PAGI, n. 5 all'anno 515 del Baronio . . .	IX	163	—
38	Nel resistere alle arti corrompitrici del vecchio imperatore Anastasio. Vedi S. ORMISDA PP. Epist. 11, presso Mansi, *Conciliorum Collectio* .	VIII	414	A B
	e ANASTASIO BIBLOTECARIO *in S. Hormisda, Sect.* 82, 83	III	224	—
39	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 517, n. 27. dov'è pure una bella Lettera di papa Ormisda allo stesso illustre vescovo Possessore.	IX	187	—
40	ID. *ibidem*, anno 518, n. 23 e segg. . . .	ib.	207	—
	Vedansi *ibidem* le note del p. PAGI, n. 4 . .	ib.	ib.	—
41	Tra la fine del Secolo V ed i primordii del VI, ossia sotto Zenone ed Anastasio imperatori, vennero in luce i lavori storici di Basilio di Cilicia. Ma nulla più ne rimane; come pure dei 16 Libri da lui scritti contro Giovanni di Scitopoli. Vedi VOSSIO, lib. II, *de Historia Graecorum*, cap. 22: Opere: edizione d'Amsterdam, 1701	IV	140	—
42	La famosa *Apologia* di S. ENNODIO sta anche nella *Collezione* del Mansi	VIII	271	C
	e colle Note del dottissimo p. Sirmondi. Apparisce scritta nel 502, come, dopo i Bollandisti, fu pure d'avviso lo stesso padre Mansi, *ibidem*	ib.	305	D
	Quanto al merito di sì nobile scrittura « So, scrive il ch. CARLO TROYA, che parziale troppo sembrò a molti questa difesa d'Ennodio in pro della Chiesa di Roma: pur tuttavolta i Vescovi sì dei Concilii Romani, e sì delle Gallie, pensavano al pari di Ennodio: e pregio dell'opera egli è per ora il sapere, non come si mutassero ne' secoli seguenti, ma quali nel quinto e nel sesto fossero su tal proposito le opinioni. » *Storia d' Italia*, lib. XXXV, §. 17	II, I	579	—
43	S. AVITO, *Epistola ad Senatores Urbis Romae*, presso Mansi, *Conciliorum Collectio*.	VIII	294	C
44	Come osservò il ch. P. BOTTALLA nell'art. 9 de' suoi *Studii storici sulla Chiesa e l' Impero*, inseriti nell'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II. .	XII	153	—
45	Vedansene le belle particolarità descritte dal RUINART, *Hist. Persecut. Vandal.*, p. II, cap. 11	—	284	—
46	CLODOVEO, *Epist. ad Episcopos*, presso Mansi	VIII	346	C
47	TILLEMONT, *Mémoires, S. Sévérin*	XVI	168	—
	ne dà un sunto. Pel tempo in cui fu scritta, cioè tra l'anno 509 e il 511, vedi *ibidem*	ib.	179	9
48	Lo scritto del santo abate TEODOSIO è riportato dal Pagi, n. 10, all'anno 511 del Baronio.	IX	105	—
49	Inscritti nella *Bibliotheca Maxima*	VIII	807	—
	S. GREGORIO M., *Dialogorum*, lib. IV, cap. 40.	II	444	B
	ne fa l'elogio. Vedi pure i BOLLANDISTI, *Maius* 31	VII	438	—
50	Prendendo occasione da un'adunanza tenuta da papa Simmaco nell'anno 513. Nella Nota 6.ª si parla del più importante tra i lavori del pio e dotto BOEZIO; ed è nella conclusione, ch'ei lasciò ai posteri uno de' più insigni esempii di cristiana modestia, degna dell'imitazione di ogni più ad-			

Secolo VI.

segue per la pagina 62 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	dottrinato Teologo. A quel primo lavoro tenner dietro altri trattati teologici, dei quali tutti diede un' ampia analisi il p. Remigio Ceillier, *Histoire des Auteurs sacrés et ecclésiastiques*, c. 28, a. 2, §. 1	XV	565	—
51	Vedi la prefazione di CASSIODORO all' *Historia Tripartita*, ed il suo libro: *De divinis lectionibus*, cap. 17, inseriti nella *Bibliotheca Max.*	XI	1281	BC
52	S. AVITO, *Epist. ad Hormisd.* presso Mansi	VIII	408	D
	Vedi PAGI, n. 3, all'anno 516 del Baronio . .	IX	170	—
53	Pubblicati colle altre Opere dell' illustre s. Avito nella *Biblioteca* del p. CALLANDO. . . .	X	697	—
	Moriva il beato s. Avito sul fare dell' anno 518, come opina lo stesso p. Gallando, *Prolegomena*	ib.	XXIX	C
54	Vedi la Prefazione del VALLESIO, *in Historiam Theodoriti, Evagrii* etc., Edizione di Torino .	—	XV	—
55	Condotta sino ai Consoli dell' anno 519, che furono Giustino Augusto ed Eutarico, genero del re Teodorico. Vedi la stessa *Cronica* di CASSIODORO, nella *Bibliotheca Maxima*	XI	ult.	F
56	Vedi la *Bibliot.* del FOZIO, *Codex* 160, 206, 207.			
	Nell' anno 520 anche Pietro diacono dava in luce uno scritto, riportato nella *Bibliot.* del Gallando	XI	227	—
	intitolato *de Incarnatione et Gratia*. Vedi *ib.*	ib.	VIII	C
57	Li descrive, e ne rileva il morito, CARLO TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXV, §. 6 e segg. .	II, I	563	—
58	Ciò che si raccoglie dall' Epistola citata al n. 5, la quale fu appunto scritta da S. ENNODIO a nome di S. Simmaco, sommo pontefice.			
59	Celebri entrambe per li scritti ad essa diretti dall' illustre vescovo s. Fulgenzio. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 504, n. 56 e segg.	IX	50	—
60	Principessa ben degna di memoria nei Fasti della Chiesa per grandi limosine, per vita austera, e perchè esortava incessantemente i figli e i nepoti a difendere la Fede Cattolica; alla quale infatti il figliuol suo s. Sigismondo fe' ritornare i popoli della Borgogna nell' anno 517. Vedi le Note del padre PAGI n. 5, all' anno 509 degli Annali Baroniani	ib.	89	—
61	Nell'anno 507, secondo i computi dello stesso p. PAGI, n. 11, all'anno 508 del Baronio. . .	ib.	82	—
	La Vita di s. Severino fu scritta dal celebre Eugippio ricordato nel Testo all' anno 509.			
62	L' abate s. Massenzio è illustre nei fasti della guerra di Clodoveo nell' anno 507. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 507, n. 19	ib.	65	—
63	Vedi PAGI, n. 8 o 10 all' anno 511 del Baronio	ib.	102	—
64	MABILLON, *Acta SS. Ordinis S. Benedicti* .	I	553	—
65	Alquante notizie sono raccolte e riportate negli *Annali* del BARONIO, an. 508, n. 20 . . .	IX	77	—
66	S.ª Genoveffa moriva più probabilmente nell' anno 512. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Geneviève*, Nota 3.ª	XVI	803	—
67	BARONIO, *Annales*, anno 513, n. 30 . . .	IX	134	—
68	BARONIO, *Ibidem*, anno 514, n. 36. . . .	ib.	149	—
	PAGI, *ibidem*, n. 13	ib.	150	—
69	Vedasi la *Relazione* che ne diedero a S. Ormisda sommo pontefice gli Archimandriti di san Marone: presso Mansi, *Conciliorum Collectio* .	VIII	425	B
	La Chiesa ne fa commemorazione ai 31 Luglio.			
70	Nell'anno 501: vedi PAGI, note al Baronio, n. 5	IX	9	—
71	Vedansi le osservazioni dell' illustre Pontefice BENEDETTO XIV nell' aureo suo libro: *De Festis Beatae Virginis Mariae*, cap. 8, §. 28 . . .	—	289	—
	E si noti come avendo il Basnage voluto ritardare sino al secolo X l' istituzione della festa dell' Assunzione di MARIA V., la sua opinione fu accolta con generale ribrezzo, e con molta diligenza confutata dal dottissimo MURATORI, nella sua Dissertazione *de Rebus Liturgicis*. . . .	—	58	—
72	La narrazione di SOFFRONIO sta negli Annali Baroniani anno 513, n. 21	IX	132	—
73	Vedi la Lettera sinodale del Concilio di Gerusalemme, riportata negli stessi *Annali* a. 518, n. 39	ib.	219	—
74	BARONIO, *ibidem*, anno 504, n. 33 e segg. .	ib.	44	—
75	BOLLANDISTI, *Vita S. Hillari, Maius* 15. .	III	474	F
	TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXV, §. 22. . .	II, I	385	—
76	Vedi BARONIO, *Annales*, an. 504, nn. 11 e segg.	IX	39	—
	e TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXV, §. 24. .	II, I	587	—
	Quanto poi alla predicazione di s. Equizio monaco, ma semplice laico, si noti, che il santo pontefice Simmaco, cui s. Equizio stesso era stato perciò accusato, gli permise di continuarla; onde appunto se n' ebbe mirabile giovamento nella Valeria e nelle regioni circostanti.			
77	Vedi PAGI, n. 4, all'anno 512 del Baronio .	IX	111	—
	e lo stesso BARONIO, anno 513, n. 8 o 32. .	ib.	128	—
78	PAGI, n. 10 e segg. all' an. 511, *ibidem* . .	ib.	105	—
79	Nell' anno 512. Vedi PAGI, n. 9, all'an. 508, *ib.*	ib.	78	—
	BARONIO, *ibidem*, n. 28.	ib.	80	—
	E con singolar compiacenza leggemmo testè nei giornali religiosi, che, restaurata quell' antica Badia, stanno per prenderne possesso le monache Domenicane di Celte.			
80	TEOFANE, *Chronographia*	I	250	—
	PAGI, n. 6, all'anno 516 del Baronio. . . .	IX	175	—
81	L'atto fondiario è riferito dal Mansi, *Conc. Coll.*	VIII	531	C
	Dicemmo *solenne* la fondazione, perchè già il monastero esisteva, fondato dal celebre s. Severino abate, morto nel 507. Vedi le note del p. PAGI agli anni 515 e 522 del Baronio	Ib.	536	E
	Ma per riguardo al tempo della fondazione, seguimmo l'autorità di S. GREGORIO TURONENSE, il quale nella sua *Historia Francorum*, lib. III, cap. 5, inserita nella *Bibliotheca Maxima* . .	XI	727	E
	scrive, che fu edificato dopo che Sigismondo succedette al padre Gondebaldo; ciò che MURATORI, *Annali d' Italia*, mette nell' anno 517	III	324	26
82	Nell' *Adnotatio chronologica* inserita dal padre MANSI nella sua *Collezione dei Concilii* . . .	VIII	305	CD
	sono poste in ordine cronologico i fatti spettanti alla riscossa dello scisma dell' antipapa Lorenzo nell' anno 501; le particolarità del quale ci vennero tramandate da ANASTASIO BIBL. *Sectio* 77.	III	214	—
	Vedi pure MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 503	III	286	—
	notando che, come diremo nella Citazione 95, ci siamo allontanati dalla cronologia del p. Pagi, seguita pure dal Muratori nel luogo citato.			
83	Vedi la Citazione 42.			
84	ANASTASIO BIBL. *Sectio* 78.	III	217	12
	Post haec etc., cioè dopo gli sforzi brutali del partito scismatico, capitanato dal patrizio Festo, per abbattere il legittimo Pontefice; sforzi durati pur troppo sino all'anno 503.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata Tomo	Pagina o Colonna	Linea
85	Circa l' anno 504, ossia dopo l' operato da re Teodorico in favore di s. SIMMACO pp. *Eadem tempestate* mette NICEFORO, *Hist. Eccl.* l. XVI, c. 35	II	711	D
86	PAGI, n. 4 all' anno 506 del BARONIO. . . .	IX	58	—
87	TEOFANE, *Chronographia*, an. aless.° 409 (506)	I	230	19
	Per le notizie circa sì tristo soggetto, *vedi ibid.*	ib.	232	—
	ed EVACRIO, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 31 n 32	—	329	A
88	TEOFANE, *Chronograph.*, an. aless.° 502 (509)	I	234	2
89	Come rileviamo dalla Lettera di S. TEODOSIO abate presso PAGI, n. 10 all'anno 511 del BARONIO	IX	105	—
90	TEOFANE, *Chronographia*	I	237	7
	MARCELLINO, *Chronicon*, an. 512, nel CALLANDO	X	152	DE
91	Vedi PAGI, n. 6 all' anno 511 del BARONIO	IX	104	—
	n. 2. all' anno 513 *ibidem*	ib.	126	—
	BARONIO, *ibidem*, n. 9	ib.	129	—
92	E non senza grande ammirazione scorgesi l'eretico Giovanni di Gerusalemme divenire cattolico e confessore per le insinuazioni dell' illustre abate s. SABA. Vedi *ibidem*.			
93	Come gli eutichiani, sotto l' empio Anastasio imperatore, ebbero nome particolare di *Acefali* e di *Teopaschiti*, così chiamaronsi più particolarmente *Severiani*, sotto Giustino I suo successore.			
94	BARONIO, *Annales*, anno 516, n. 40 . . .	IX	175	—
	Fu per altro nel 517; vedi PAGI, *ibidem*, n. 7	ib.	ib.	—
95	Ammesso per più probabile, come ritiene il MURATORI *Annali d' Italia*, anno 500.	III	281	12
	che Simmaco, riconosciuto legittimo Papa nel concilio Romano I del 499, avesse fin d'allora, secondo il BARONIO, n. 10 dell' anno stesso .	VIII	625	—
	eletto il suo antagonista Lorenzo vescovo di Nocera, ci scostammo dal sistema cronologico conformato dal p. PAGI nelle *Note* al BARONIO stesso ed inserito nella Collazione del MANSI	VIII	245	E
	e seguimmo l' ordine dei tempi esposto dal dotto MANSI sopraccitato: vedi *ibidem*.	ib.	304	C
	perchè meglio si accorda colle note consolari dei varii monumenti superstiti. Ei fa anzi tutto distinzione dei due Sinodi Romani II e III, celebrati nell'anno 501; e sebbene negli Atti del secondo, il numero dei vescovi segnati sia di soli 76; siamo tuttavolta assicurati da ANASTASIO BIBL., che erano 115; vedi *Sectio* 77. . . .	III	214	C
	E con quanta venerazione quei prelati italiani trattassero s. SIMMACO cel dicono gli Atti stessi originali. Il dottissimo CARLO TROYA, nella sua *Storia d' Italia*, lib. xxxv, §. 61 e segg. . . .	II, I	577	—
	ne tratta di proposito anch'egli, e collo stesso ordine cronologico da noi seguito			
96	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	VIII	262	E
	Vedi pel tempo in cui fu celebrato, *ibidem* .	ib.	305	CD
	In questo concilio si dichiarò nullo ed insussistente un Decreto, fatto già sotto re Odoacre, di non eleggere o consacrare il Papa senza aver prima consultato il re, o per lui il Prefetto del Pretorio.			
97	Presso MANSI, *ibidem*	ib.	295	C
	La data dell' anno 503 ci pare la più probabile per il concilio Romano V, convalidata com'è dalla nota consolare apposta agli Atti: *Post consulatum Avieni*, cioè dopo il 502; nota, che il PAGI, n. 11 all' anno 503 del BARONIO	IX	30	—
	chiamò *addititia*, solo perchè inceppava la cronologia, da lui compilata, dei concilii di s. Simmaco pp. Lavori certamente eruditi, ma de' quali dice bene il p. MANSI, che *Viris doctis minus probantur quae de transponendis Synodis ab eo operose disputantur*: vedi le contronote al PAGI, presso BARONIO, *Annales*, anno 502, n. (2) . .	ib.	11	—
	inserite pure nella *Conciliorum Collectio* . .	VIII	303	C
98	Presso MANSI, *ibidem*	ib.	310	—
	che bene il BARONIO colloca nell'anno 504, n. 3.	IX	37	—
99	Presso BARONIO, *ibidem*, n. 26 e segg. . .	ib.	43	—
	e MANSI, *Conciliorum Collectio*	VIII	318	—
100	Presso MANSI, *ibidem*	ib.	319	—
101	*Ibidem*	ib.	347	C
	Vedi PAGI, nn. 10 e 12 all' anno 507 del BARONIO	IX	67	—
102	E ciò a dispetto di Doroteo vescovo di Tessalonica o loro metropolita, comunicante con Timoteo vescovo di CP. Vedi MANSI *Concil. Collectio* .	VIII	538	C
103	MANSI, *Synodus Vet. Epiri*: ibidem . . .	ib.	ib.	E
	Ibidem, Epistola sinodica *ad Hormisdam* . .	ib.	404	A
	S. ORMISDA PP. Epist. 8 *ad Synod. Ep. Vet.*	ib.	405	B
104	Nel 516. Presso MANSI, *ibidem*	ib.	539	B
	E nell' anno appresso celebravasi pure un sinodo a Gironda, disciplinare anch'esso. Vedi *ibid.*	ib.	547	D
105	Nel 517, mercè le pie cure di s. Sigismondo re dei Borgognoni, e di s. Avito vescovo di Vienna. MANSI, *Conciliorum Collectio*	ib.	555	—
106	Presso MANSI, *ibidem*	ib.	574	D
107	*Ibidem*	ib.	579	D
	e presso BARONIO, anno 518, nn. 36 e segg. .	IX	218	—
108	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio*. . . .	VIII	579	D
	Per la Pagina 63 del Testo			
109	Come rileviamo da S. ENNODIO, *Libellus apolog. pro IV Synodo Romana*, §. 18, nel MANSI .	VIII	282	DE
	vedi *ibidem* la nota 28 del p. SISMONDI.			
110	Vedi l' esordio del Sinodo Romano III: *ibidem*.	ib.	248	CB
	E ben merita che si legga e si ponderi attentamente, trattandosi d'una pagina che ispira grande venerazione alla s. Sede, dettata com'era da vescovi, chiamati a giudicare il sommo Pontefice. E che non intendessero farla da giudici, ma da semplici panegiristi dell' innocente Pontefice, lo si rileva dalla formola usata dai vescovi nel sottoscriversi alla stessa Sinodo; poichè Lorenzo di Milano pel primo così si espresse: *Laurentius episcopus ecclesiae Mediolanensis huic statuto nostro, in quo totam causam DEI JUDICIO COMMISIMUS, subscripsi*. Vedi *ibidem*	ib.	251	AE
111	Vedi *Epistola S. Aviti Episcopi Viennensis ad Senatores urbis Romae*, presso MANSI, *ibid.* .	ib.	294	C
112	Vedi il decreto presso BARONIO, an. 502, n. 33	IX	23	—
	E ben notò il dottissimo CARLO TROYA nella sua *Storia d' Italia*, lib. xxxv, §. 19	II, I	582	—
	essere da quella ordinazione derivate molte delle istituzioni religiose del Medio-Evo.			
113	Vedi i Canoni 21, 18, 20, 47	VIII	328	B
114	MABILLON, *Acta SS. Ordinis S. Benedicti* .	I	559	18
	Del resto chi amasse copia di testimonianze in proposito, anteriori al secolo IX, può consultare il CHARDON, *Hist. de l'Extrême Onction* . . .	II	371	—
	e PERRONE *De Extrema Unctione*, §. 28 . .	VIII	73	—

Secolo VI.

segue per la pagina 63 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina e Colonna	Linea
115	Vedi il 1.° canone della Decretale di S. SIMMACO PP. *ad Caesarium* presso Mansi	VIII	212	B
	scritta nell'anno 513, come prova, *ibidem*, il Pagi	ib.	213	B
	e le osservazioni del BARONIO, anno 502, n. 36.	IX	24	—
	Già per altro ricordammo nel Testo l'origine pure de' titoli stabili de' Beneficii, cui accenna il canone 6.° di Calcedonia: vedi anno 455, seria IX.			
116	Vedi le Citazioni 63, 77, 78, 80, e la Nota 10.ª			
117	Ecco dove vanno a finire i lagni che gli avversarii dell'autorità papale opposero alle forti misure de' saotissimi pontefici Felice, Gelasio, Anastasio, Simmaco e Ormisda contro la memoria di Acacio. La s. Sede Romana colse il frutto di sua incrollabile fedeltà nel custodire l'affidatolo deposito, e divenne oggetto di ammirazione e di lode presso tutta la posterità; mentre Moshemio e i suoi imitatori rimasero colla vergogna di avere spezzate le lancie loro contro lo scoglio il più duro del mondo, perchè contro *tal pietra non prevaleranno mai le porte d' inferno.*			
118	Massima fondamentale. E se chi la pronunciò, fatto imperatore, se ne ritrasse, la sventura è stata di lui; ella non perdette punto della sua intrinseca e natural verità. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 519, n. 98	ib.	255	—
119	Coll'avere invocato il giudizio di S. Ormisda sommo Pontefice, circa varie questioni che ancora rimanevano a decidersi dopo la cessazione dello scisma Acaciano. Per le quali questioni vedi negli *Annali* sopraccitati le Note del p. PAGI, all'anno 520, n. 6 e segg.	ib.	248	—
	e lo stesso MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 520.	III	331	—
120	Come rilevasi dagli Atti del concilio Romano III presso Mansi, *Conciliorum Collectio* . .	VIII	250	A B
	Nec aliquid, così re Teodorico, *ad se praeter reverentiam de ecclesiasticis negotiis pertinere.*			
121	La condotta di Teodorico in tali congiunture di ribellioni scismatiche contro S. Simmaco, è oggetto degli encomii de' dotti scrittori, tanto più meritati, quanto egli era principe ariano. «Esempio memorabile, dice MURATORI, per tutti i secoli avvenire, e spezialmente essendo Teodorico Ariano di credenza:» *Annali d' Italia* an. 503,	III	289	—
	e S. ENNODIO scriveva doversi anzi tutto riferir grazie a Teodorico dello esser cessate le gare dello scisma di Lorenzo entipapa: avendo egli voluto, che il Senato de'Vescovi chiamati a giudicarlo, si trovasse più libero dello stesso gran Senato di Roma. Lib. IX, *Epist.* 30, presso Gallando	XI	122	B G
122	Come rilevasi dalla difesa che ne fece lo stesso S. SIMMACO PP. *Epist. Apologetica adversus Anastasii Imp. libellum famosum*, presso Mansi .	VIII	214	D
123	L'erudito giureconsulto CARLO TROYA accenna a questo importante fatto nella sua *Storia d' Italia*, lib. xxxv, §. 18	II, 1	580	ult.
	ed il BARONIO, *Annali*, anno 504, n. 4-5 . . .	IX	38	—
	ne fornisce varie particolarità edificanti.			
124	Xenaia vescovo di Gerapoli, eutichiano furioso, fu appunto chiamato a CP nel 506: vedi la serie VII del Testo.			
125	CASSIODORO, *Liber* III, *Epist.* 1, 2, 3, 4, inserite nella *Bibliotheca Patrum Maxima* . . .	XI	1128	G
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 507 . . .	III	298	—
126	CASSIODORO, *Chronicon : ibidem*	XI	1368	E
	Le importaoti particolarità si possono leggere nel MURATORI, *ibidem*, anno 508	III	302	—
127	TEOFANE, *Chronographia*, anno 504 (511) .	I	237	7
	TEODORO LETT. *Hist. Eccles.* lib. II, n. 26. .	—	521	A
	PAGI, n. 2 e seg. all' anno 510 del Baronio .	IX	93	—
128	MARCELLINO, *Chronicon*, anno 511 e 512 nella *Biblioteca* del padre Gallando	X	352	B D
	TEOFANE, *Chronographia*	I	240	2
	ID. *ibidem*	ib.	241	3, 14
	TEODORO LETT. *Hist. Eccles.* lib. II, n 28. .	—	521	D
129	Cioè le parole *Qui crucifixus es pro nobis, miserere nobis*, introdotte nel *Trisogio* in onore della SS.' Trinità, e a questa dirette senza distinzione alcuna dall' eretico Pietro Fullone, e condannate perciò nell'anno 478. Vedi il Testo, e MARCELLINO, *Chronicon*, an. 512, nel Gallando	X	352	D E
130	Nel 512: PAGI, n. 2 all' an. 515 del Baronio	IX	126	—
131	Vedi PAGI, n. 4 all'anno suddetto	ib.	130	—
132	MARCELLINO, *Chronicon*, an. 414, nel Gallando	X	352	D E
	TEOFANE, *Chronographia*	I	242	3
133	La lettera dell' imp. Anastasio a S. Ormisda pp. sta presso Mansi, *Conciliorum Collectio* . . .	VIII	388	C
	susseguita da un'altra sullo stesso argomento .	ib.	384	C
134	Nelle istruzioni date da S. ORMISDA ai suoi Legati e qui citate al n. 13, iogiungeva il Papa, che, ricevuto anzi tutto il Concilio Calcedonese insiem colla Lettera di S. Leone M., fosse poi abolita la memoria dello scomunicato Acacio. Ora essendo tuttavia il nome di costui caro ai Costantinopolitani, l'astuto vecchio Anastasio si servì della sopraccennata esigenza pontificale per iscreditare presso il popolo gl' incaricati di farla valere, e così guadagnare il popolo stesso a proprio favore. Vedansi per tutta la narrazione gli *Annali* del BARONIO, anno 515, n. 45	IX	161	—
135	Vedi la lettera di Anastasio imperatore a s. Ormisda presso Mansi, *Conciliorum Collectio.* .	VIII	395	D
136	Vedansene le belle particolarità forniteci dall' Anonimo Valesiano presso MURATORI, *Annali d' Italia*, aono 416.	III	322	—
137	ANASTASIO BIBL. *in S. Hormisda*, *Sectio* 83	III	231	—
138	Per mano degli eretici eutichiani, incitati dall'arti diaboliche del vecchio imperatore. Ed è il sangue dei 350 Monaci, meritamente ricordati nella serie IV del nostro Testo, come Martiri.			
139	Avendo pur demeritato coll'empie sue azioni, che il trono imperiale fosse occupato dai suoi consanguinei. Vedansene gli antichi Autori presso MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 518	III	325	ult.
140	TEOFANE, *Chronographia*, anoo aless.° 510.	I	253	18
	MARCELLINO, *Chronicon*, presso Gallando . .	X	353	A B
	Consta poi da LIBERATO, *Breviarium*, c. 19, *ib.* avere anche l' imperator Giustino decretato, che ogni vescovo il quale non accettasse il sinodo di Calcedonia, fosse espulso dalla sua sede.	XII	153	G D
141	Come osserva MURATORI, *Ann. d' It.* an. 518	III	328	ult.
142	Vedi *Epistola Justini ad Hormisdam*, che comincia: *Quantoflagramus*, presso Mansi, *Conc. Coll.*	VIII	487	D
	nonchè le lettere seguenti scritte nell'anno 519. E ciò che l' imperatore chiedeva in particolar			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo (della edizione adoperata)	Pagina e Colonna	Linea
	modo, era l' indulgenza della s. Sede verso i vescovi restii a cancellare dai Dittici sacri i nomi dei patriarchi Eufemio e Macedonio, come replicatamente esigeva s. ORMISDA; il quale alfin cedette nell' anno 521, come è detto nel Testo.			
143	MARCELLINO, *Chron.*, an. 502, presso GALLANDO	X	551	A G
144	ANASTASIO BIBL. *in s. Symmaco*, *Sectio* 78	III	217	5
	S. ENNODIO perciò ascrive a que' Fedeli la gloria del martirio: *Epist. ad Faustum*, presso BARONIO, *Annales*, anno 502, n. 13.	IX	17	—
145	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 502 . .	III	285	—
146	Vedi MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO	X	351	BG
	Ma re Teodorico li reprimeva nell' anno 504, aggiungendo Sirmio a' suoi dominii d' Italia. Vedi CASSIODORO, *Chronicon*, nella *Bibliotheca Max.*	XI	368	C
	e S. ENNODIO, *Paneg. Theodorici*, nel GALLANDO	IX	126	B
147	La Persecuzione di Trasamondo, quanto certa per antiche testimonianze, altrettanto è oscura si per le note cronologiche, come pel numero e le qualità dei Martiri e Confessori ch' essa travolse. Ma certo cominciava innanzi l'anno 508; o però ammettiamo col dottissimo p. RUINART, *Hist. Persecut. Vandalicae*, p. II, cap. 11, §. 3. . .	—	274	—
	ch' essa esordisse coi primordii del regno di Trasamondo, cioè nell' anno 496, quando quel principe ariano vietò le ordinazioni dei Vescovi, per così distruggere con sorda guerra il cattolicismo; e che scoppiasse impetuosa nel 504, allora che i zelanti Vescovi superstiti coraggiosamente si determinarono di provvedere da sè alle molte chiese vedovate dei loro Pastori. Ciò che accese Trasamondo di feroce dispetto, sicchè mandò tosto a confino molti di que' venerabili prelati. Vedi PAGI, n. 3, all' anno 504 del BARONIO	IX	42	—
148	Vedi RUINART, *Hist. Persec. Vand.* ibid. n. 17	—	283	—
149	Osservazione del sommo MURATORI, nell'atto di riportare in proposito una Lettera di Teodorico re dei Goti: *Annali d' Italia*, anno 505 .	III	296	—
150	TEOFANE, *Chronographia*, an. 499 (506) . .	I	230	1
151	S. GREGORIO TUR. *Hist. Francor.*, lib. II, c. 28: inserita nella *Bibliotheca Patrum Maxima* . .	XI	725	A
	TROYA, *Storia d'Italia*, lib. XXXVI, §. 23 e segg.	II, I	627	—
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 507 . . .	III	300	—
152	Come rilevasi dalla Lettera di CLODOVEO stesso ai vescovi delle Gallie, presso MANSI . . .	VIII	346	C
153	TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXVI, §. 27 e segg.	II, II	631	—
154	Dal regno cioè degli Suevi in fuori, o da alcuni altri luoghi rimasti in balìa de' Romani: *ibid.* §. 31	ib.	637	—
	e MURATORI, *Annali d' Italia* an. 510 . . .	III	309	—
	Il perchè Teodorico cominciò nell' anno appresso 511 a numerare il primo anno del suo regno Ispanico, o Visigoto. Vedi MURATORI, *ib.*, an. 511	ib.	312	—
155	« Non dovea per anche aver bene studiata la legge di Gesù Cristo, benchè ne avesse abbracciata la Fede » scrive in proposito delle crudeli ambizioni di re Clodoveo lo stesso MURATORI, *ib.*	ib.	310	—
156	Moriva Clodoveo nell' anno 511. Vedi le note del p. PAGI, n. 7 e segg. all' an. 514 del BARONIO .	IX	144	—
	e TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXVI, §. ult. .	II, I	641	—
	Regnarono Teodorico nell' Austrasia, capitale *Metz*, Clodomiro in *Orleans*, Childeberto nella Neustria, capitale *Parigi*, e Clotario in *Soissons*.			
157	MARCELLINO, *Chron.*, an. 512, nel GALLANDO	X	352	E
158	BARONIO, *Annales*, anno 513, n. 42 . . .	IX	136	—
159	Vedi MARCELLINO e TEOFANE citati al n. 132 e MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 514 . .	III	319	—
160	TEOFANE, *Chronographia*	I	248	18
161	MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO .	X	353	B
	NICEFORO, *Hist. Eccl.* lib. XVI, cap. 38 . . .	II	717	B
162	Nell' anno 517. Vedi le note del p. PAGI, n. 4 e segg. all'anno 509 del BARONIO	IX	88	—
163	MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO .	X	353	D
164	Edificante spettacolo in onore della Fede Cattolica, descritto dal BARONIO, an. 518, n. 5 e segg.	IX	211	—
165	Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 519	III	329	—
166	Il gran BARONIO, *Annales*, anno 519, n. 99	IX	219	—
	accusa i Monaci Sciti di *eutichianismo*. Ma il Cardinal NORIS, *Historia Pelagiana*, lib. II, c. 18 e *Apologia Monachorum Scytharum*	III	880	—
	nonchè NATALE ALESS. *Seculum* VI, Dissert. II	V	494	—
	ne li purgano con buoni argomenti. Sostennero nonpertanto con intemperante ardore la loro tesi, e per tal parte meritarono biasimo da S. ORMISDA, *Epist. ad Possessorem*, che comincia *Sicut rationi*: presso MANSI, *Concil. Coll.*, n. 70	VIII	499	A
167	Pubblicata ed illustrata nello *Spicilegio Solesmense* del p. PITRA, Tomo II, Tavola II.			
168	Presso BOTTARI, *Roma Sotterranea*, Tav. XLV	I	204	—
169	Presso BOSIO, *Roma Sotterranea*, lib. III, c. 48	—	429	—
170	Presso DIDRON, *Annales Archéologiques* . .	II	151	—
171	Presso BOSIO, *Roma Sotterranea*, lib. III, c. 65	—	581	—
172	*Ibidem*, cap. 61	—	565	H
	Per la Pagina 61 del Testo			
173	S. ORMISDA, *Epist. ad Justinum Aug.* che comincia: *Inter ea*, presso MANSI, *Conc. Coll.* n. 79	VIII	520	D
	collazionata colla lettera *ad Possessorem*, n. 70	ib.	498	A
	e con quella *ad Justinianum*, n. 77, *ibidem* .	ib.	517	G
	Dicemmo *con prudente consiglio*: vedi perciò le note del PAGI, n. 10, all' anno 521 del BARONIO	IX	294	—
174	Vedi qui pure le note dello stesso padre PAGI, n. 14 e segg. all' anno medesimo del BARONIO .	ib.	297	—
175	Secondo i computi del p. MANSI nelle sue contronote al p. PAGI, *ibidem*, anno 523. . . .	ib.	324	(1)
176	Nell' anno 524, come prova il p. PAGI, n. 3 all' anno 525 del BARONIO	ib.	339	—
177	MARCELLINO, *Chronicon*, an. 525, nel GALLANDO	X	353	E
178	Non si potrebbe avvisar con certezza quello che il venerabile pontefice operò per secondare le pretese di Teodorico. Alcuni scrivono che l'imperator Giustino, compassionando i cattolici d'Italia, minacciati dalla rabbia di quel principe ariano, restituisse le chiese tolte agli Ariani; altri dicono che san Giovanni papa per nulla si adoperò in loro favore. È certo intanto almen questo, ch' egli *non soddisfece punto l' ariana prepotenza*, come accennammo nel Testo; dappoichè appena fu di ritorno in Ravenna, Teodorico lo cacciò in un carcere, tra le cui pene incontrò morte gloriosa. Vedi gli *Annali* del BARONIO e le note del p. PAGI, colle contronote del p. MANSI negli anni 525 e 526; nonchè i BOLLANDISTI, *Maius* 27 . .	VI	47	—
179	Era per sè manifesto l'abuso di potere in Teodorico, e più forse nel suo successore Atalarico:			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	scorgendosi dalla lettera di questo al Senato Romano, la quale sta tra le Opere di CASSIODORO *Epistolar.* lib. VIII, n. 15, nella *Biblioth. Max.*	XI	1205	C
	che l' atto di re Teodorico era un comando cui *bisognava obbedire.* « Si lamenta con ragione li Cardinal Baronio (scrive perciò MURATORI) di quest'atto di Teodorico, perchè servì di esempio agi' Imperatori Greci, Franchi e Tedeschi, per pretendere di aver mano nell' elezione dei sommi Pontefici, stata in addietro sempre libera, anche sotto gli Augusti pagani » : *Annali*, an. 526	III	347	—
	Si noti poi, che papa Felice dovrebb' essere nel nostro Testo il *terzo* di questo nome, e non il *quarto*, non avendo noi noverato l'antipapa Felice a' tempi di papa Liberio, cioè nell' anno 355, per le ragioni ivi addotte nella Citazione 346. È dunque un disaccordo ammesso per non creare maggiori imbarazzi, dal momento che tutti gli antichi monumenti, chiamano IV e non III il pontefice Felice che governò la Chiesa nel 526, e danno al prefato antipapa Felice il sostantivo di *secondo*. Ma questo disaccordo non ripetesi più oltre quanto al nome, essendo Felice IV l'ultimo che così chiamossi : bensì quanto al numero dei Pontefici, fa che il regnante PIO IX riesca nel nostro Testo il 255.°, in luogo del 256.°			
180	Vedi la Lettera, n. 25 del Libro VIII di CASSIODORO, nella *Bibliotheca Maxima*	XI	1209	C
	e BARONIO, *Annales*, anno 527, n. 63 . . .	IX	382	—
181	Come si raccoglie dalla Prefazione apposta ai Canoni sinodali di Oranges nel 529 : presso MANSI	VIII	712	A
	Vedi NORIS, *Hist. Pelag.* lib. II, cap. 23. . .	I	522	—
182	PAGI e MANSI, all' anno 530 del BARONIO. .	IX	413	—
183	Una parte del clero avea salutato pontefice *Dioscoro*; ma Dio toglievalo tosto dal mondo, e tosto si estingueva così uno scisma che avrebbe potuto diventare funesto. Vedi *ibidem*.			
184	S. BONIFACIO PP., *Epistola ad Caesarium Arelatensem*, presso MANSI, *Conciliorum Coll.* n. 2	VIII	735	D
	Vedi il p. PAGI, n. 7 all' anno 550 del BARONIO	IX	416	—
185	Vedi BARONIO, *ibidem*, anno 531, n. 2-5. .	ib.	429	—
186	Vedi MANSI, contronote ai PAGI, *ibidem* . .	ib.	431	(1)
187	Ed è la famosa Lettera di Giustiniano Imperatore *ad Joannem pp.* presso MANSI, *Concil. Coll.*	VIII	795	C
	E che non han fatto i novatori per oppugnarne l' autenticità? Ma leggasi la difesa che ne fa il gran BARONIO, *Annales*, anno 534, n. 29 e segg.	IX	482	—
188	S. GIO. PP., *Epist. ad Justinianum*, presso MANSI	VIII	798	A B
	Vedi PAGI, n. 2-4 all' anno 533 del BARONIO .	IX	459	—
	e n. 2-3 all' anno seguente	ib.	478	—
	Qui il FORBES, *Instructio hist. theol.* lib. III, c. 16 pretende appuntare di contraddizione le due risposte *cattedratiche* (com' ei le chiama) di Ormisda e di Giovanni II, nella questione dei Monaci Sciti cogli Acemeti. Ma invano : poichè Ormisda non condannò la proposizione *De Uno e Trinitate in carne passo*, ma solamente *negò di approvarla*, come dicemmo nel Testo all' anno 521, per non dare agli Eutichiani occasione di abusarne, e così raddoppiare i litigi in luogo di cessarli. Mutate poi, sotto Giovanni II, le circostanze, saviamente questo Pontefice approvava nel senso cattolico quella proposizione, per togliere ai Nestoriani ogni pretesto d' interpretare sinistramente il silenzio della s. Sede.			
189	Secondo gli ultimi calcoli cronologici del MANSI nelle contronote al BARONIO, *Annales*, an. 535	IX	502	—
190	Morto s. Giovanni papa addì 27 Maggio 535, le lettere sinodali del Concilio Cartaginese spedite al suo nome, e registrate nel MANSI, *Conc. Coll.*	VIII	808	A
	furono presentate al successore S. AGAPITO, che rispondeva colla sua Lettera, inserita *ibidem* .	ib.	848	D
	Vedasi per le note cronologiche il p. PAGI, n. 4 all' anno 535 del BARONIO	IX	502	—
191	S. Agapito pp. fu costretto dal timido re Teodato a portarsi in Costantinopoli per distornare dall' Italia l'impeto delle armi di Giustiniano. Vedi per questa Legazione le particolarità recate nel *Libro Pontificale* presso MANSI, *Concil. Coll.* .	VIII	841	D
	dove è pur narrata la condanna dello pseudopatriarca Antimo. Anche MURATORI, mette in piena luce l'operato dall' intrepido pontefice s. Agapito in CP.: *Annali d' Italia*, anno 536. . .	III	373	—
	Perciò il gran BARONIO, anno 536, n. 70 . .	IX	545	—
	tributò all' illustre Pontefice il bell' elogio : *Nescio an similis alius inveniri possit, qui adeo brevi temporis spatio Ecclesiae Catholicae praesidens, talia tantaque perfecerit, cuiusque aeque apud Occidentales atque Orientales sint amplissima conclamata praeconia.* Moriva san Giovanni papa in CP. addì 6 aprile 536 : Vedi MANSI, contronote al BARONIO, *ibidem*.	ib.	542	—
	e i BOLLANDISTI, *September* 20	VI	163	—
192	ANASTASIO BIBL. *in s. Silverio*, presso MANSI	IX	1	—
193	Vedasi la narrazione del MURATORI, accompagnata da buone critiche: *Annali d'It.* an. 537	III	378	—
194	S. Silverio non fu fatto morire da Vigilio, pontefice intruso, come vorrebbe LIBERATO, ma fu ucciso da uno sgherro spedito da Antonina, moglie di Belisario, come narra PROCOPIO, testimonio oculare delle costei nefande malvagità, nella sua *Historia arcana*, cap. 1	III	16	—
	Vedi *ibidem* le note dell' ALEMANNI	ib.	350	1
	Che poi la scelleratissima Antonina fosse, in sì deplorabile delitto, ministra degli ordini dell'imperatrice Teodora, lo attesta PROCOPIO stesso poco prima : *ibidem*	ib.	13	11
	S. SILVERIO moriva addì 20 giugno 538. Vedi PAGI, n. 2, all' anno 540 del BARONIO	IX	602	—
195	VIGILIO PP., *Epist. ad Justinianum*, nel MANSI,	ib.	35	C
	ID. *Epist. ad Mennam Cp.* ibidem	ib.	38	E
	E chi non ammirerà l'assistenza speciale di Dio verso la santa Romana Chiesa, essendo Vigilio entrato sì vituperosamente e contro le leggi canoniche nel Pontificato . . . . ! secondo ciò che narra ANASTASIO BIBL. presso lo stesso MANSI	ib.	24	R
	Veni, scriveva l' empia imperatrice Teodora a Vigilio papa, *adimple nobis quae prona voluntate tua promisisti de patre nostro Anthimo, et revoca eum in officio suo.* Ma Vigilio rispondevale: *Absit hoc a me Domina Augusta : Prius locutus sum male et insipienter; modo autem nullo modo tibi consentio, ut revocem hominem haereticum et anathematizatum. Etsi indignus, vica-*			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	rius sum beati Petri apostoli, quomodo fuerunt antecessores mei, sanctissimi Agapetus et Silverius, qui eum (Anthimum) damnaverunt. Ibid.			
196	Vedansi le Nota del p. PAGI, nn. 2 e seguenti all'anno 555 del Baronio	X	151	—
	nonchè la nostra Nota 7.ª al secolo V, §. VI.			
197	Con lettera di S. ORMISDA, *ad Epiphanium*, la quale comincia *Multo gaudio:* presso Mansi	VIII	1029	D
198	Re Ilderico, succeduto al crudele Trasamondo nel trono vandalico in Africa, aveva richiamati i vescovi esiliati nella Sardegna. Vedi PAGI, n. 3 all'anno 522 del Baronio.	IX	304	—
199	ID. n. 9-13 all'anno 525 del Baronio stesso	ib.	330	—
200	EVAGRIO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 6 . . .	—	353	A
	Vedi PAGI, n. 12 all'anno 526 del Baronio. .	IX	365	—
201	È ricordato nei fasti della guerra di Turingia, accaduta dopo l'anno 527. Vedi SURIO, *Junius* 8	III	658	—
	e PAGI, n. 16 all'anno 527 del Baronio. . .	IX	387	—
202	Vedi NORIS, *Hist. Pelag.* lib. II, cap. 23 . .	I	522	—
203	Circa l'anno 530, secondo il p. Henschenio e il p. PAGI: n. 10 all'anno 541 del Baronio . .	IX	627	—
204	Nella Dissertazione 1 del ch. D. Luigi BIRAGHI sopra l'*Historia Datiana*, cap. 7. . . .	—	XXII	—
	è chiarita l'epoca del pontificato di S. Dazio vescovo di Milano, dall'anno 530 al 552.			
205	Intervenuto nel concilio di Toledo nell'anno 531. È ricordato da S. ISIDORO, *de Viris illustribus*, cap. 21.	—	357	B
	ed i BOLLANDISTI ne trattano ai 28 Maggio .	VI	118	—
206	Nell'anno 531 o 532: vedi PAGI, n. 8 all'anno 532 del Baronio	IX	450	—
	Il p. BOLLANDO ne raccolse le varie Vite superstiti: *Februarius* 20	III	180	—
207	Vedi BARONIO, *Annales* anno 529, n. 1 . .	IX	402	—
	e le note del p. PAGI, *ibidem*, n. 13. . . .	ib.	409	—
	Peraltro il sommo MAI: *Vaticana Collectio*. .	III, II	169	(1)
	colloca la morte di s. Fulgenzio nell'anno 533: e noi ci conformammo alla sua sentenza. Abbiamo una bella Vita di s. Fulgenzio, attribuita al celebre diacono FULGENZIO FERRANDO suo discepolo, e riportata dal Gallando.	XI	383	—
	vedi i *Prolegomeni* dello stesso, cap. IX, §. 11.	ib.	XVII	DE
208	Intervenuti nel concilio d'Auvergne nell'anno 535, e noverati nel Martirologio Romano.			
209	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 529.	I	337	16
	LE QUIEN, *Oriens Christ.*, *Patriarch. Cp.* n. 35.	I	223	E
	BARONIO, *Annales*, an. 536, dà molte particolarità intorno allo zelo di s. Menna, particolarmente dopo il trapasso di s. Agapito pp. Vedi nn. 72 e segg.	IX	546	—
210	S. GREGORIO M. *Dialogor.* lib. I, cap. 9-10 . .	II	184	—
	narra delle loro azioni prodigiose, riportate dal BARONIO, nell'anno 537, nn. 10-13	IX	563	—
211	Con s. Gallo d'Auvergne, già ricordato nell'anno 534: tutti inseriti nel catalogo de' Santi del Martirologio Rom., e tutti intervenuti personalmente al concilio d'Orleans. Bella gloria per le chiese della Francia. Vedi presso Mansi	IX	20	—
212	GALLANDO, *Bibliotheca Veterum Patrum*. .	XI	49	—
	riporta gli scritti di s. Ennodio, e ne rileva la singolare preziosità, per le notizie che ci è dato attingervi, delle quali ne saremmo altrimenti affatto digiuni. Compenso tragrande pel barbari-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	smi di cui riboccano, i quali non c'inducono perciò a disamare quello stile d'altronde facile e copioso. Vedi il capo 2 dei *Prolegomeni* . .	ib.	V	G
	I BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum*, *Julius* 17 .	IV	271	—
	ne dettarono un Commentario storico.			
213	Lo zelo di Giovanni Massenzio fu sì indiscreto nel difendere coi Monaci Sciti suoi colleghi la proposizione *de Uno e Trinitate in carne passo*, che confinò coll'eresia; e il gran BARONIO, *Annales*, anno 520, n. 22 e segg.	IX	276	—
	non glie ne risparmia la taccia. Peraltro, dopo il cardinale Noris, difende Giovanni Massenzio da ogni accusa d'eresia anche il p. PAGI, n. 2 e segg. all'anno 521 del Baronio stesso . . .	IX	289	—
	Gli opuscoli del sopraccitato Massenzio sono inseriti nella *Bibliotheca Maxima*.	IX	533	—
214	I sette Libri *De gratia et libero arbitrio*, dettati dall'illustre s. Fulgenzio, gli meritarono di esser chiamato l'*Agostino del secolo sesto*. Ma sgraziatamente que' libri andaron perduti. Compievali l'illustre prelato e dottore nell'anno 523, come ha dimostrato fra gli altri il p. PAGI, n. 15 all'anno stesso del Baronio	IX	335	—
	Le Opere poi superstiti di S. FULGENZIO vennero pubblicate per cura del p. Sirmond gesuita (Parisiis 1623) e di Mangeant (ib. 1684). Anche il bel lavoro di S. CESARIO D'ARLES andò perduto. Vedi pel tempo in cui fu scritto le note del PAGI, n. 2 all'anno 490 del Baronio. . .	VIII	515	—
215	Un libro di tanto merito ha servito di pretesto a scrittori moderni per detrarre all'ortodossia di Boezio: preghiamo peraltro il lettore di leggere la bella Appendice *intorno alla santità di Boezio*, aggiunta dal ch. GIO. BOSISIO alla sua dotta *Memoria sul luogo del supplizio di Severino Boezio*. Non crediamo si possano trascorrere quelle pagine edificanti, senza concepire la più alta stima di Boezio come filosofo e come teologo cristiano. Vedasi pure la nostra Nota 6.ª			
216	Vedansi le testimonianze di dotti insigni in fine alla magnifica edizione del Libro di BOEZIO, *De consolatione Philosophiae* (Parmae: ex Regio Typographeo: cIↃ. IↃↃↃ. IIC	—	257	—
	E sono i begl'Inni che si cantano nella festa dei SS. Pietro e Paolo a' 29 Giugno: ridotti peraltro ad uso ecclesiastico dalla s. m. di Urbano VIII .	ib.	269	—
217	L'illustre gesuita Baldassare Corderio traeva dall'obblio sì esimio lavoro, inserito dal GALLANDO nella sua *Bibliotheca Vet. Pat.*	XII	471	—
	Disputano peraltro i dotti sul tempo in cui visse Giovanni Filopono. Avendolo noi con qualche ragione noverato fra gli eretici nell'anno 526, ricordammo nell'anno stesso il suo merito come scrittore ecclesiastico.			
218	Il p. Gallando riporta gli elogi dei dotti, *ibidem*	XI	IX	G
	sopra i 72 capitoli di Agapeto, inseriti, *ibidem*	ib.	255	—
	Felice l'imperator Giustiniano, se non avesse mai deviato dalla loro pratica osservanza!			
219	Riportato dallo stesso p. Gallando, *ibidem* .	X	804	—
	col *Testamento* di s. Remigio e alcuni versi attribuiti allo stesso santo prelato. Quanto ai Commenti di s. Giusto, stanno nella *Bibliotheca Max.*	IX	731	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
220	Pubblicavale il padre gesuita COTELERIO: *Monumenta Ecclesiae Graecae*	III	220	—
221	La Collezione canonica di DIONIGI IL PICCOLO è lavoro di grande importanza. Vedi PAGI, n. 11 e 12 all' anno 527 del BARONIO	IX	383	—
222	FERRANDO, *Ep. ad Anatolium*, presso GALLANDO	XI	346	—
	BARONIO, *Annales*, anno 533, n. 28	IX	466	—
	Nello stesso anno FULG. FERRANDO dettava un'altra lettera, riportata dal sommo MAI: *Vaticano Coll.*	III	183	—
	Altri scritti di gran pregio, usciti dalla penna di questo illustre discepolo di S. FULGENZIO di Ruspa, sono recati dallo stesso padre GALLANDO, e illustrati ne' suoi *Prolegomeni*.	XI	XIII	—
223	Presso GALLANBO, *Prolegomena*, cap. 8 . .	X	XVI	D
224	Riportata dallo stesso GALLANDO	XI	401	—
	Vedasene il giudizio dell' illustre MONFAUCON .	ib.	XIX	CE
225	FOZIO, *Bibliotheca*.			
226	Rimettiamo il lettere alle dotte dissertazioni con cui il ch. D. LUIGI BIRAGHI illustrava l'edizione della *Dationa Historia* da lui pubblicata nel 1847: vedi Dissertazione I	—	IX	—
227	Entrambi i lavori sono riportati dal GALLANDO	XI	266	—
	Intervenne ZACCARIA al concilio di Costantinopoli nell'anno 536. Vedi *Actio* I presso MANSI, *Conc. Coll.*	VIII	877	C
228	Con savie *Risposte* riportate dal GALLANDO .	XI	592	—
	Vedine notizie critiche nei *Prolegomeni* . . .	ib.	XXI	—
229	Già ricordammo s.' BRIGIDA nell' anno 490. Il padre BOLLANDO pubblicò cinque Vite dell'illustre vergine, preceduta da un dotto Commentario. Vedi *Acta SS.*, *Februarius* 1	I	99	—
230	L' edificante istoria è riportata dal cardinale BARONIO, *Annales*, anno 522, nn. 22-66 . . .	IX	309	—
	Vedansi pure le Note del PAGI, *ibidem*.			
231	S. GREGORIO M. *Dialogorum*, lib. II, cap. 3 .	II	220	D
	E ciò nell' anno 523: vedi BARONIO, n. 11 .	IX	326	—
232	S. SIGISMONDO, re di Borgogna, troppo credulo alle calunnie della matrigna, aveva fatto ingiustamente morire il suo figlio Sigerico. Ma l'edificante penitenza ch'ei ne fece nel celebre monastero Agaunense, fu a Dio tanto grata ed accetta, che ne illustrò le reliquie con molti miracoli. Vedasene le copiose notizie raccolte dal padre BOLLANDO, *Acta SS.*, *Maius* 1	I	83	—
233	È un elogio, che non dee parer punto esagerato a chi legga la bella Appendice: *Intorno alla santità di BOEZIO*, aggiunta dal ch. GIO. BOSISIO alle sue dotte *Memorie*, citate al n. 315. Le reliquie dell'illustre filosofo e teologo cristiano riposano nella cattedrale di Pavia, dov'è venerato con titolo di *Santo*. CARLO TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XLII, §§. 8-26	II,II	1007	—
	illustra con belle considerazioni la storia degli ultimi giorni di BOEZIO. Sono pagine, che bisogna meditare, perchè riescono non meno utili che confortanti, anche per intendere l'aureo libro di BOEZIO stesso: *De Consolatione Philosophiae*.			
234	Il p. BOLLANDO nel dì 13 Febbraio dà una Vita di s. DOSITEO, il quale moriva nel 530, secondo il p. PAGI: n. 10 all' anno 548 del BARONIO	X	43	—
235	La narrazione nel BARONIO, an. 530, n. 22	IX	420	—
	Moriva s. SABA nell' anno 531: vedi n. 23 . .	ib.	436	—
236	BARONIO, anno 532, nn. 13 e segg. . . .	ib.	443	—
237	È incerto l'anno in cui moriva s. SANSONE romano, prima medico in Roma, poi sacerdote in Costantinopoli. Ma nel 537 già doveva esser passato al cielo. Vedi PAGI, n. 4 all' anno 541 del BARONIO	XI	622	—
	e i BOLLANDISTI, *Junius* 27	V	261	—
238	PAGI, n. 8 delle note all'anno 536 del BARONIO	IX	534	—
239	S. GREGORIO TUR. *Historia Francorum*, lib. III, cap. 28, nella *Bibliotheca PP. Maxima* . . .	XI	732	B
	SIGEBERTO, nel suo *Chronicon*, colloca il fatto nell' anno 540; ma il p. PAGI con miglior fondamento lo assegna al 537: vedi n. 8 all' anno 540 del BARONIO	IX	614	—
240	PAGI, n. 9 all' anno 539 del BARONIO . . .	ib.	600	—
	assegna al suo trapasso l' anno 539. Il p. BOLLANDO ne dà la vita ai 28 Gennaio	II	854	—
241	Così l' eretico Severo, pseudopatriarca d' Antiochia, che, cacciato nell' anno 518, ebbe anzi, per ordine di Giustino imperatore, mozza la lingua bestemmiatrice: vedi il p. PAGI, n. 17 all' anno 519 del BARONIO	IX	265	—
	Il testo è riportato dal MAI: *Spicilegium Rom.*	X	211	—
	ed illustrato dal ch. PASSAGLIA: *De Immaculatae Virginis Conceptu*, §. 170	I	488	—
	e §. 352	ib.	295	—
242	*Unde*, cioè dall' aver Giustiniano edificato pei barbari Abasgi quel tempio di singolar bellezza ed ampiezza in onore di MARIA ss.', fornendolo di sacerdoti, *populo ei accidit, ut accuratissime in Christianorum dogmate exerceretur*. Così NICEFORO, *Historia Eccles.*, lib. XVII, cap. 13 . .	II	755	C
243	La descrizione in PROCOPIO *De Ædif.*, l. V, c. 6	III	321	6
244	GIUSTINIANO, *de Officio Praefectus Praetorio Africae*, presso BARONIO, *Annales*, anno 534, n. 58	IX	490	—
245	Vedi BOLLANDO, *Acta SS.*, *Februarius* 1. .	I	105	C
246	Meritamente perciò l'autor della Vita di s. FULGENZIO fa risaltare l' esimio merito dell'inclito prelato anche per tal parte: modello quindi preclarissimo a tutti i Vescovi, ed in particolare a quelli che la Chiesa chiamò dai chiostri a sedere fra' suoi principi. Vedi gli Annali del gran BARONIO, anno 522, n. 15.	IX	307	—
	dove la penna risponde perciò con bella edificazione all'eminente carattere dell' illustre porporato, discepolo tanto umile dell' inclito s. FILIPPO NERI.			
247	S. GREGORIO M. *Dialogor.* lib. II, cap. 8. .	II	229	CD
	BARONIO, *Annales*, an. 529, n. 10	IX	405	—
248	Il dottissimo cardinal NORIS nella sua celebre Dissertazione *de Quinta Sinodo*, cap. 1. . . .	I	554	—
	illustrò pure la storia dell' Origenismo; e su le traccie di que' studii profondi il p. PAGI informò pur egli le sue *Note* agli Annali Baroniani, dovunque gli accadde di toccare alcuna delle complicatissime questioni origeniane del Secolo Sesto. Per amore di brevità, e per maggiore chiarezza cronologica, citeremo dunque in proposito il PAGI. Vedi nn. 2-5 all' anno 532	IX	441	—
249	Il BARONIO, *Annales*, anno 535, nn. 75-79,	ib.	515	—
	svolge colle antiche testimonianze i varii errori attribuiti a Filopono, autore o promotore anche di false idee sopra la risurrezione. Vedi per le note cronologiche il p. PAGI, e le contronote del MANSI	ib.	517	—
250	Vedi PAGI, n. 4 all' anno 532 del BARONIO .	ib.	443	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Solo noteremo, che l' andata di s. SABA a Costantinopoli dovette accadere nel 530, non apparendo motivo, che ci obblighi a separare la trattazione del santo abate circa gli eretici Ario e Nestorio, e circa le novità origeniane, da quella principale circa le calunnie samaritane contro i Cristiani di Palestina, da lui giustificati alla corte di Giustiniano nel 530, come si accennò nel Testo, serie IV. Perciò il BARONIO tutto allogò nell'anno stesso: vedi i numeri 22-29-31.	IX	420	—
251	MANSI, *Conciliorum Collectio*	VIII	712	—
	S. BONIFACIO PP. *Ep. ad Caesar. Areiat.*, n. 2, ib.	ib.	735	D
252	LIBERATO, *Breviarum*, cap. 19 presso GALLANDO	XII	153	B
	Vedansi le osservazioni cronologiche del padre PAGI, n. 21, all' anno 519 del BARONIO . . .	IX	267	—
	I *Corruttibili*, capitanati da Severo pseudopatriarca d' Alessandria, sostenevano che il corpo di G. C. per necessità fu corruttibile. Giuliano d' Alicarnasso, altro eutichiano rifuggiatosi in Egitto, pretendeva all'incontro, ch' esso fu mai sempre esente da corruzione, dando perciò nome alla setta degli *Incorruttibili* o *Fantasmoitci* (in greco *Aftartodoceti*, perchè *insegnanti l'apparenza*, sotto cui solamente avrebbe perciò dovuto patire il Divin Salvatore). Gli *Agnoeti* poi, capitanati da Temistio, predicavano che GESÙ CRISTO, in quanto uomo, ignorava alcune cose, e particolarmente il divin giudizio: tutti errori che intaccavano il dogma della sua divinità.			
253	LIBERATO, *ibidem*, cap. 20, presso GALLANDO	XII	154	DE
	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 533, nn. 2-6 . .	IX	459	—
254	S. GIOVANNI PP. *Epist. ad Justinianum*, presso MANSI, *Conciliior. Collectio*, n. 2: *In quibus* etc. .	VIII	779	AB
	Vedi PAGI, n. 3 all' anno 534 del BARONIO . .	IX	478	—
255	Cioè dell' empia Teodora, fautrice degli eretici eutichiani, già concubina infamissima, ed ora *reverendissima coniuge e consigliera* dell' imperatore Giustiniano I: ch' egli stesso intitolò così in una sua Costituzione dell' anno 533: presso BARONIO, nn. 60-64.	ib.	511	—
256	Nell' anno appresso 536, causa lo zelo apostolico interposto da s. AGAPITO papa. Vedi *Liber Pontificalis* presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	VIII	843	CD
	e TEOFANE, *Chronographio*, anno aless.° 529	I	337	13
257	Perchè sciaguratamente involti nell' errore di credere una sola natura in G. C., errore condannato nel Concilio Calcedonese. Vedansi i computi cronologici del p. PAGI, n. 13, all' an. 535 del BARONIO	IX	314	—
258	LIBERATO, *Breviarium*, c. 20, presso GALLANDO	XII	154	ult.
	E ciò nel 537, cioè dopo la morte dell' eretico pseudopatriarca Timoteo, accaduta in quell' anno: vedi PAGI, n. 10 e segg. all' an. 535 del BARONIO	IX	512	—
	ed anche questo scandalo fu in gran parte fomentato dalle brighe dell' empia imperatrice Teodora.			
259	Circa l' anno 521. Nel MANSI, *Concil. Coll.* .	VIII	591	D
	sta la Lettera sinodica scritta dal celebre s. FULGENZIO vescovo di Ruspa, e diretta a Gio. Massenzio, archimandrita dei Monaci di Scizia, famosi per acerba insistenza nella questione: *De Uno e Trinitate in carne passo.*			
260	Vedansi i documenti nello stesso MANSI . .	ib.	634	—
261	*Ibidem*	ib.	626	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
262	Gli Atti genuini, presso lo stesso MANSI . .	VIII	635	—
263	Ad Agrecio cioè, vescovo di Antibo (*Antipolis*), perchè, chiamato a dire sue ragioni nella Sinodo di Carpentras, circa l' accusa mossagli d' illecita ordinazione, ricusò di venire, nonchè di mandare altri in sua vece. Vedi la *Collezione* stessa. .	ib.	708	—
	nonchè le osservazioni del p. MANSI, circa la nota cronologica di quella sinodale adunanza . . .	ib.	710	C
264	*Ibidem*	ib.	712	—
265	*Ibidem*	ib.	725	C
266	*Ibidem*. Vedansi le *Note* del p. PAGI . . .	ib.	724	E
267	Il *primo* sinodo per effettuare la disposizione suggerita a Bonifacio II dall' ambizioso diacono Vigilio: di crearsi cioè egli stesso un successore nel prefato diacono, sotto il pretesto di ovviare alle inique intrusioni dei re d' Italia nelle elezioni dei Papi. Vedi MANSI, *ibidem*.	ib.	737	C
	Il *secondo* per annullare la disposizione stessa, affatto contraria ai sacri canoni. Vedi *ibidem*	ib.	ib.	D
	Il *terzo* finalmente, per discutere la causa di Stefano, vescovo di Larissa, metropoli della Tessalia nell'Illirico orientale, appellante alla s. Sede dall' iniqua sentenza di Epifanio vescovo di CP., che, colla pretesa autorità conferitagli dal concilio Calcedonese, avealo deposto. Vedi *ibidem* . .	ib.	740	D
268	*Ibidem*	ib.	784	—
269	Gli Atti *ibidem*	ib.	817	A
	E molti preti e monaci, che accompagnavano i vescovi Severiani, si convertirono; ma dei vescovi stessi, il solo Filosseno: vedi *ibidem* .	ib.	834	A
270	Vedasi il canone 15.° *ibidem*	ib.	837	D
271	*Ibidem*	ib.	816	D
272	Oltre alcuni Atti del Concilio stesso inseriti *ib.*	ib.	841	A
	si veda la Lettera dei Vescovi Africani, spedita a s. GIOVANNI pp. nel 535. Essa è inserita nella stessa *Collezione* del p. MANSI	ib.	808	A
	ma fu ricevuta dal successore s. AGAPITO, il quale rispondeva nell' anno stesso. La Lettera sta *ib.*	ib.	848	D
273	I sedici Canoni, *ibidem*	ib.	860	—
274	Gli Atti Greco-Latini, *ibidem*	ib.	873	—
275	*Ibidem*	ib.	10	—
	Per la pagina 65 del Testo			
276	S. ORMISDA, *Ep. ad Justinum Aug.* che comincia *Inter ea:* presso MANSI, *Conc. Coll.* n. 79	VIII	520	D
277	*Notum est*, ecco le parole del Romano Pontefice sant' ORMISDA all' imperator Giustino I, *NOTUM EST, quia proprium est Patris, ut generaret Filium; proprium Filii Dei, ut ex Patre Patri nasceretur aequalis; proprium Spiritus Sancti, ut de Patre ET FILIO procederet, sub una substantia Deitatis.* Ibidem	ib.	521	DE
	Osserviamo col dotto p. PERRONE, *De Trin.* §. 343	III	467	—
	che niuno dei Greci mosse dubbio o querela alcuna contro queste espressioni, dettate da s. ORMISDA in una *Esposizione della Fede cattolica*; nella quale d' altra parte non avrebbe certo detto quel *Notum est*, se non si fosse trattato di un articolo del dogma cattolico, universalmente conosciuto e creduto tanto dalla chiesa dell' Occidente, come da quella d' Oriente.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
278	*Erunt igitur omnia omnino monasteria, SICUT SEMPER FUERUNT, a conditione clericorum, modis omnibus, libera, sibi tantum, et Deo placentia.* Così il decreto sinodale di Bonifacio primate di Cartagine a Pietro abate nella provincia Bizacena; dove il metropolitano Liberato aveva ingiustamente preteso che un costui monastero fosse a lui soggetto. Vedasi il p. MANSI, *Conc. Coll.* in fine al Concilio di Cartagine, tenutosi nel 525	VIII	656	D
	e PAGI, n. 15, all'anno 525 del Baronio . . .	IX	347	—
	Le sopraccennate disposizioni vennero poi confermate nel celebre Concilio plenario africano del 535, i cui Atti sono riportati dal Mansi .	VIII	841	—
279	Vedansi gli insegnamenti in proposito dei maestri in Teologia: presso PERRONE, *De Locis Theolog.*, p. II, §§. 433-437	II, II	305	—
280	Vedi NORIS, Dissert. III *de Anonymi scrupulis circa veteres Semipelagianorum sectatores evulsis ac eradicatis.* Quivi si prova, che per cento anni, l'opinione dei Semipelagiani *sull'iniziativa della Fede*, potè liberamente essere difesa, senza pericolo del dogma: finchè cioè la s. Sede non si pronunziò decisamente, come fece nel 530. Nel nostro Testo assegnammo ai *Semipelagiani* l'anno 427, in cui cominciarono a sostenersi le loro opinioni; quantunque la formale condanna di queste non fosse provocata, che dopo un secolo.			
281	Come rilevasi da una Lettera scritta nell'an. 533 dal celebre FERRANDO, discepolo di s. Fulgenzio, pubblicata dal sommo MAI nella *Vaticana Coll.*	III, II	183	(1)
282	L'imperatore Giustiniano, noto per le sue impertinenti ingerenze ne' diritti della Chiesa, aveva proibito con una sua costituzione di recitare il *Canone* della Messa a voce bassa. E perciò evidente che esisteva tal'uso anche nella Chiesa Orientale, come, con buona pace dei giansenisti, ha sempre esistito nella chiesa Latina. Che se Giustiniano trovò i piaggiatori, ligi ai suoi ordini, ne trovò anche altri in maggior numero, che non gli ubbidirono. Vedi LE BRUN, *Explication de la Messe*, Diss. XV. *Sur l'usage de réciter en silence une partie des prières de la Messe dans toutes les eglises et dans tous les siècles:* III *partie*, art. 5.			
283	Colle famose sue *Professioni di Fede*, inviate ai Pontefici Romani, per invocarne l'approvazione. Vedansi perciò le savie riflessioni del gran BARONIO, *Annales*, an. 534, nn. 33 e segg. .	IX	481	—
	E si noti, che Giustiniano Augusto, al rinnovarsi d'ogni elezione dei successori di s. Pietro, rinnovava l'omaggio al nuovo Papa, com'è a vedersi nella Collezione del Mansi, tra le Lettere di s. Agapito pp. *Conciliorum Collectio*	VIII	843	G
	dove sta la Professione di Fede, presentata dall'imperatore stesso a s. Agapito nell'anno 536, in Costantinopoli: vedi PAGI, nn. 5 e 6 all'anno 535 del Baronio	IX	503	—
	e n. 4 all'anno seguente	ib.	529	—
	Dove non possiamo dispensarci dal recare un passaggio del Trattato di GIUSTINIANO stesso, *contra Monophysitas*, perchè una delle più splendide testimonianze della perpetua ortodossia dei Romani Pontefici: laddove tanti furono i pastori dell'altre sedi patriarcali, divenuti eretici. Il testo greco fu pubblicato dal sommo MAI, *Coll. Vat.*	VII	304	8
	Οι γαρ ιερεις της πρεσβυτερας Ρωμης etc. il qual passo volto letteralmente in Italiano, suona così: « Imperocchè i sacerdoti dell'antica Roma, attenendosi costantemente in tutto all'Apostolica tradizione, non discordarono giammai l'uno dall'altro, ma bensì mantennero fino al dì d'oggi la sentenza verace e retta. »			
284	CASSIODORO, *Epistola ad Joannem Papam*, n. 2: nella *Bibliotheca Patrum Maxima* . .	XI	1258	—
285	S. AGAPITO PP. *Epist. ad Episcopos Africanos*, presso Mansi, *Conciliorum Collectio*, n. 2 . .	VIII	849	C E
	IB. *Epistola ad Justinianum*, ibid. n. 4 . . .	ib.	851	D E
286	LIBERATO, *Breviarium*, c. 21, presso Gallando	XII	155	E
	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 536 . . .	III	373	—
	BARONIO, *Annales*, anno 536, nn. 17-53 . .	IX	531	—
287	Meritano esser lette le osservazioni in proposito del BARONIO, *ibidem*, anno 535, n. 29 .	ib.	503	—
	ed anno 536, n. 31	ib.	536	—
288	Vedansi i Canoni 2.°, 17.° e 31.° del Concilio III Orleanese, nell'anno 538: presso MANSI. . .	IX	12	A
289	S. GREGORIO TUR. *De gestis Francorum*, lib. IV, cap. 2, nella *Bibliotheca Maxima*	XI	733	CH
	Non apparisce peraltro in qual anno ciò accadesse. Solo noteremo, che il celebre Innumoso è tra' vescovi sottoscritti al concilio d'Orleans nell'anno 538: Mansi, *Conciliorum Collectio* . .	IX	20	E
290	Vedi *Epistola Justini ad Hormisdam*, che comincia *Ut quod*, presso Mansi, *Conciliorum Coll.*	VIII	515	E
291	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 515	I	259	9
	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 522, nn. 17-20	IX	307	—
	e le *Note* del p. Pagi, *ibidem*. Tzato era figlio di Dannaze, ultimo re dei Lazi. Amando egli avere l'investitura del regno da mano potente, non percolla da Cabade re dei Persiani, come il padre; ma si condusse in CP., e la richiese da Giustino Augusto, in un col Battesimo. Vedi pure CARLO TROYA, *Storia d'Italia*, lib. XLI, §. 32.	II, II	989	—
292	Nell'anno 523: vedi PAGI, n. 4 al Baronio .	IX	326	—
293	ID., n. 2, all'anno 524, *ibidem*	ib.	336	—
294	Nell'anno 524, che risponde all'anno alessandrino 516 della *Cronografia* di TEOFANE . .	I	261	3
295	Vedansi le Citazioni 178, 313, 316.			
296	S. GREGORIO TUR., accennata la morte gloriosa di s. Giovanni pp. nel carcere di Ravenna, vittima dell'odio di re Teodorico, soggiunge: *Domini autem misericordia, statim ultionem super Regem improbum inrogavit: nam subito a Deo percussus, plagis magnis exinanitus interiit, suscepitque protinus perpetuum gehennae flammantis incendium. De gloria Martyrum*, lib. I, cap. 40, nella *Bibliotheca Maxima*.	XI	842	A
	Altre terribili particolarità di fine così miseranda, sono descritte dal MURATORI, *Annali d'It.*, a. 526	III	344	—
	Quanto al successore Atalarico, esso era nato da Amalasunta figlia di Teodorico, sposata ad Eutarico. Vedi lo stesso MURATORI, *ibidem* . .	ib.	345	—
	Ma, essendo ancor fanciullo, la madre, donna di gran senno, ne assunse la tutela, ed insieme la reggenza d'Italia, assistita, come già Teodorico, dal celebre Cassiodoro. Vedi *ibidem*	ib.	347	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
297	Come la caratterizza MURATORI, *ibid.* an. 527	III	350	—
298	Circa l'anno 528: *ibidem*	ib.	351	—
299	Il Codice *Giustiniana* si compone di tutte le Leggi meritevoli d'approvazione e d'uso, pubblicate dagli Imperatori sino all'anno 529, in cui Giustiniano confermò colla sua autorità quella Collezione, e ne prescrisse l'uso a tutta la Giurisprudenza, ed al governo dell'impero. La *Cronaca Alessandrina*, e la Legge 2.ª dello stesso Codice, data sotto il *Consolato di Decio*, ne accertano di questa nota cronologica. *Ibidem* .	ib.	354	—
300	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 522.	I	276	6
301	ID. *ibidem*, anno aless.° 524	ib.	278	14
	PROCOPIO, *de Bello Persico*, lib. I, cap. 24. .	I	119	11
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 532 . . .	III	361	—
302	PROCOPIO, *de Bello Vandalico*, lib. I, cap. 10	I	353	12
	MURATORI, *ibidem*.			
303	PROCOPIO, *ibidem*. MURATORI, *ibidem*, a. 533	III	364	—
304	*Liber Pontificalis*, presso MANSI, *Conc. Coll.*	VIII	792	D
	Epistola Justiniani Imp. ad Joannem pp., ibid.	ib.	795	C
305	Nell'anno 533; come rilevasi dalla *Chronologio Legum Romanar.* nel *Corpus Juris Civilis* . .	I	60	—
306	Le particolarità sono narrate dal MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 534.	III	367	—
	Scrivemmo *Teodaato;* tale essendo l'ortografia di questo nome nelle monete: THEODAHATVS.			
307	Presso BARONIO, *Annales*, anno 535, n. 100	IX	522	—
	PROCOPIO, *De Aedificiis*, lib. 1, cap. 9. . .	III	199	10
	dà le particolarità edificanti del pio istituto per le convertite; avendo Giustiniano assegnato a tal uopo una delle dimore imperiali sul Bosforo.			
308	Le particolarità nel MURATORI, *Ann. d'It.* a. 536	III	376	—
309	Vedansi le osservazioni in proposito del BARONIO, *Annales*, anno 536, n. 103 e seg. . .	IX	553	—
310	Vedasi la narrazione del MURATORI colle sue dotte critiche: *Annali d' Italia*, an. 537 . .	III	378	—
311	Secondo la più probabile narrazione di PROCOPIO, addottata dal MURATORI, *ibidem*, an. 538	ib.	382	—
	a preferenza delle particolarità lasciate da LIBERATO nel suo *Breviario*. Vedi la Citazione 194.			
312	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 540 . .	ib.	392	—
313	Rimettiamo il lettore agli *Annali* del BARONIO ed alle note del p. PAGI, an. 522, nn. 22-66.	IX	309	—
	ed anno 523, nn. 17-30.	ib.	328	—
	Il pio re ELESBAN abbracciava vita monastica sotto l'imperator Giustiniano: vedi PAGI, ibid. n. 6.	ib.	ib.	—
314	Moriva Trasamondo nel 523, come dimostra il p. PAGI, n. 2 delle note all'an. 522 del BARONIO.	ib.	304	—
315	MARIO AVENTICENSE, *Chron.*, presso GALLANDO	XII	314	A B
	Il co. GIULINI, il MAZZUCHELLI, GUIDO FERRARI, ALLEGRANZA, l'ab. VILLA, l'OLTROCCHI, il TIRABOSCHI, il TROYA, il cav. BON-COMPAGNI, ed ultimamente lo scrittore francese DU ROURE seguono il dotto MURATORI, nel sostenere, che il supplizio di SEVERINO BOEZIO è avvenuto nella villa di Calvenzano, territorio della provincia e diocesi milanese. Ma, secondo accennammo nel Testo, illustrando il disegno della Torre di BOEZIO, noi seguiamo l'accuratissimo BOSSIO, che con apposita *Memoria* provò esser morto BOEZIO in Pavia.			
316	MARIO AVENTICENSE, *ibidem*, sotto i consoli Probo e Filosseno, cioè nel 525	ib.	314	B

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
317	Le orribili particolarità in PROCOPIO, *de Bello Gotthico*, lib. 1, cap. 1	II	11	17
318	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 526 . .	III	345	—
319	Nell'anno 527, secondo SIGEBERTO e PAOLO DIACONO, che troviam seguiti dal MURATORI, *ibidem*	ib.	350	—
	e dal p. PAGI, n. 18, all'anno 527 del BARONIO	IX	389	—
320	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 520	I	268	6
	rispondente al 527-528 dell'Era Volgare.			
321	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 529, nn. 18-22	IX	408	—
	Da EVAGRIO, *Hist. Eccles.* lib. IV, cap. 22. .	—	364	D
	quei popoli son chiamati *Abasgi*.			
322	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 521	I	274	6
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 529 . . .	III	355	—
	BARONIO, *Annales*, anno 530, nn. 16-45 . .	IX	419	—
323	PROCOPIO, *de bello Vandalico*, lib. I, cap. 9	II	350	10
324	Vedine un saggio nel MURATORI, anno 531 .	III	359	—
325	Dopo l'incendio della Basilica maggiore di CP., detta Costantiniana, per opera de' rivoltosi, nel Gennaio 532, l'imperator Giustiniano applicossi nel mese appresso a far tosto risorgere il secondo tempio, senza paragone più splendido del primo, e col nome di s.ª SOFIA, ossia della *Divina Sapienza*. Vedasene la descrizione a p. 67 del nostro Testo.			
326	Gli Atti di questa famosa Conferenza sono riportati dal BARONIO, *Annales*, an. 532, nn. 31 e segg.	IX	447	—
	nonchè inseriti nella *Collezione* del MANSI . .	VIII	817	A
327	Vedi gli *Annali* del BARONIO, an. 534, nn. 56-66	IX	490	—
328	MARIO AVENTICENSE, *Chron.*, presso GALLANDO	XII	314	C D
329	BARONIO, *Annales*, anno 534, n. 66 . . .	IX	492	—
330	PROCOPIO, *De Bello Gotthico*, lib. 1, cap. 5. .	II	26	—
331	Le particolarità nel MURATORI, *Ann. d'It.* a. 536	III	375	—
332	BARONIO, *Annales*, anno 538, n. 4 e segg.	IX	560	—
	ne dà i relativi documenti. Vedansi peraltro le note cronologiche-critiche del PAGI, *ib.* n. 6, e segg.	ib.	ib.	—
	e la breve, ma assennata narrazione del MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 537	III	376	—
333	Iliade di mali, descritta *ibidem*, anno 538. .	ib.	382	—
334	PROCOPIO, *De Bello Gotthico*, lib. II, cap. 21.	II	254	—
335	Nell'anno 539. Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 539 e 540, dove rettifica la cronologia del padre PAGI	III	392	4
336	Vedi PAGI, n. 5, all'anno 539 del BARONIO .	IX	597	—
337	Il fatto è attestato dallo storico EVAGRIO, allora fanciullo, testimonio di veduta: avendolo i suoi stessi genitori condotto nel Tempio, dove accadde il prodigio: *Hist. Eccles.* lib. IV, cap. 26	—	366	E
	Anche PROCOPIO lo ricorda: *De Bello Persico*, lib. II, cap. 10	I	200	17
338	Secondo il costume descritto da GIOVANNI DIACONO scrittore del secolo IX, il quale vide in Roma le pitture superstiti, rappresentanti il padre e la madre di s. GREGORIO, fatte eseguire nel suo monastero dallo stesso gran Pontefice. Vedi la *Vita di s. Gregorio*, dello stesso, lib. IV, §. 83, in fine alle *Opere di* S. GREGORIO M. .	IV	176	D
339	Dicemmo *ministro*, perchè non apparisce certa la sentenza del gran BARONIO, *Ann.*, an. 604, n. 26	XI	56	—
	ch' ei fosse *Diacono*. Poteva essere semplicemente *Suddiacono* o *Notaio*, come argomentano i pp. Benedettini nel lib. I, cap. 1 della *Vita di S. Gregorio M.* da essi compilata e stampata in fine delle *Opere* dello stesso S. GREGORIO M. .	IV,1	199	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
340	Anche questa immagine è descritta da GIOVANNI DIAC. loc. cit., §. 84. E fu fatta dipingere dallo stesso s. Gregorio M. nel prefato suo monastero, non per vanità, ma per eccitare con essa i monaci alla regolare osservanza, avendo sotto gli occhi l'immagine di Colui al quale ne dovevano render conto. La *tavola quadrata* dipinta dietro il capo, era indizio di persona vivente; poichè a s. Gregorio già defunto sarebbesi posto il nimbo.			
341	Dai celebri musaici di s. Apollinare in Classe presso Ravenna, illustrati dal CIAMPINI: *Vetera Monimenta*, Parte II, cap. XI, Tav. 24 . . .	II	81	—
342	Dallo stesso CIAMPINI, *ibid.*, cap. 9, Tav. 22	ib.	73	—
343	Ne abbiam preso copia dal disegno fatto eseguire con molta accuratezza dall'ottimo preposto D. GIO. BOSISIO, che ne adornò la bella sua Memoria *Intorno al luogo del supplizio di* Severino Boezio, da noi più volte citata.			
344	BOSISIO, *ibidem*.	—	7	—
345	SAULCY, *Essai de Numismatique Byzantine*; Appendice, Tav. II, n. 1.	—	11	—
	Revue Numismatique, 1839, Tav. X, n. 2. . .	—	243	—
346	CAVEDONI, *Osservazioni sopra alcune antiche monete Bizantine*: inserita nel Tomo II degli *Opuscoli Religiosi, Letterarii e Morali* di Modena.			
347	EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, lib. 1, cap. 16 . . .	—	248	B
	Per la pagina 66 del Testo			
348	La lettera sta nel Mansi, *Concil. Collectio* .	IX	40	E
	Citammo il fatto per ricordare la prerogativa della s. Sede di concedere o negare l'uso del sacro Pallio ai metropolitani. Con altra Lettera concedevalo Vigilio pp. ad Ausano due anni dopo. Vedi *ib.*	ib.	41	B
349	Sullo scorcio dell'anno 544, secondo che arguisce il PAGI, nn. 5 e 6 all'an. 546 del Baronio	X	14	—
350	PROCOPIO, *De Bello Gotthico*, lib. III, cap. 15	II	339	3
351	Tre Lettere, riguardanti le funzioni di vicario apostolico, date ad Ausano vescovo d'Arles insiem coll'uso del Pallio. Stanno sotto i numeri 7, 8, e 9 nel MANSI, *Conciliorum Collectio*. . . .	IX	41	—
	E nell'anno appresso 546, replicò Lettere dello stesso tenore, per investire della stessa autorità Aureliano, succeduto al defunto Ausano. Vedi *ibidem*, nn. 10 e 11	ib.	46	—
352	PROCOPIO, *de Bello Gotthico*, lib. III, cap. 16 .	II	340	4
	BARONIO, *Annales*, anno 547, n. 26	X	28	—
	Vedi *ibidem*, le note del p. PAGI			
353	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 539	I	349	9
	Vedansi per altro le note del padre PAGI, n. 6, all'anno 547 del Baronio	X	28	—
354	Come raccogliesi da S. GREGORIO M. *Epistolarum*, lib. II, Epist. 54 *ad universos Episcopos*	II	615	CD
	Ma la condanna fu solamente implicita: vedi PAGI, n. 3, all'anno 547 del Baronio	X	23	—
355	Nell'anno 548. Vedasi la Nota 12.°, §. IV.			
356	Di due Lettere inviate a Vigilio, l'una da s. Aureliano d'Arles e l'altra da Valentiniano di Tomi in Scizia, abbiamo notizia dallo stesso papa VIGILIO, *Epistola ad Valentinianum*, inserita dal p. Mansi negli Atti della *Quinta Sinodo*	IX	359	D

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	ed *Epistola ad Aurelianum*, ibidem	IX	361	D
	riportate pure dal gran BARONIO, al num. 2 e segg. dell'anno 550 de' suoi *Annali*	X	51	—
357	Colle due Lettere sopraccitate, dirette ai due Vescovi Aureliano e Valentiniano.			
358	Quali già il Papa aveva sospeso dalla sua comunione, come risulta dalla Lettera scritta da VIGILIO a Valentiniano: *ibidem*.	ib.	360	DE
	Ed il formale decreto di condanna, o di deposizione dei due diaconi ribelli, è riportato dal BARONIO, *Annales*, anno 550, nn. 16-35 . . .	ib.	55	—
359	Vedi PAGI, n. 7 e 8, all'anno 550 del Baronio e il §. VI della nostra Nota 12.°	ib.	57	—
360	Vedi la Lettera del *Clero d'Italia* presso Mansi	IX	154	DC
	e il p. PAGI, nn. 7-14, all'anno 551 del Baronio	X	65	—
	Prima Vigilio papa riparossi in s. Pietro di CP., poi in s. Eufemia di Calcedonia.			
361	Presso BARONIO, *Annales*, anno 551 . . .	ib.	66	—
	Vedi *ibidem*, la nota 11 del p. PAGI.			
362	Enciclica riportata dal MANSI, *Concil. Coll.* .	IX	50	—
363	Come rilevasi dal *Costituto* di VIGILIO PP. *ib.*	ib.	61	—
	da cui attinse il BARONIO le particolarità della nuova condotta di Giustiniano imperatore e di Teodoro di Cesarea, molto ben tratteggiandole nei suoi *Annali*, anno 552, nn. 19 e segg. . . .	X	78	—
364	Pubblicavalo lo stesso cardinal BARONIO, accompagnandolo con sagge osservazioni: *ibidem*, anno 553, nn. 48 e segg.	ib.	101	—
	Peraltro non fu letto nella *Quinta Sinodo*, come osservammo nella Nota 12.° §. VIII.			
365	Malgrado che non si fosse osservata la condizione da lui prefissa, o della quale si parla nella Nota 12.° §. VI. Del resto si noti bene, che anche la *Quinta Sinodo* generale, come tutti gli altri concilii ecumenici, si celebrò *col consenso di* Vigilio pp. Di ciò ne fanno testimonianza prima la Lettera di VIGILIO stesso *ad Eutychium CP.*, riportata nella Sess. I della *Quinta Sinodo* presso Mansi	IX	190	C
	poi la Lettera dell'imperator GIUSTINIANO I ai Padri raccolti in Costantinopoli: vedi *ibidem* .	ib.	182	DC
	Dippiù si noti, che anche circa la *presidenza* della *Quinta Sinodo*, Vigilio pp. fu con triplice legazione invitato dai Padri stessi a presiederli: ciò rilevasi dalla sopraccitata Lettera *ad Eutychium*	ib.	190	4
	nonchè dagli Atti della Sessione II	ib.	191	—
366	Con un *Costituto*, mediante il quale VIGILIO PP. confermò pienamente la condanna già formolata dalla *Quinta Sinodo*. Esso è riportato nella *Collezione* del Mansi	ib.	457	—
367	BARONIO, *Annales*, anno 554, nn. 10 e segg.	X	147	—
368	Vedansi le contronote del p. MANSI all'anno 555 degli Annali Baroniani	ib.	153	—
369	Come raccogliesi dalle varie Lettere superstiti, spedite da PELAGIO I, e riportate dal Mansi; ma particolarmente dall'Epistola 6.° ad *Episcopos Tusciae*, in data dell'anno 556	IX	716	B
370	PELAGIO I, Lettere *ad Sapaudum*, e *ad Childebertum Regem*, presso Mansi	ib.	725	—
371	Per ciò che papa PELAGIO I in quella *Professione di Fede*, riportata dallo stesso Mansi .	ib.	728	D
	non fa parola della *Quinta Sinodo*, che nelle Gallie mal si volea sentir nominare. Si aggiunga			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	che nella Lettera di papa PELAGIO I a re Childeberto, la quale comincia: *Rufinus vir magnificus,*	ib.	722	D
	il Romano Pontefice si limita a dire anatema contro que' soli, che in alcun modo negavano l'autorità delle Lettere di s. LEONE M. e le definizioni del CONCILIO CALCEDONESE. Poichè questo fa quivi papa PELAGIO: e la *Quinta Sinodo* non la nomina neppure. Tale condotta dispensatoria dalla S. Sede è più esplicitamente rivelata da s. GREGORIO M., come opportunamente nota il p. PAGI, n. 24, all'anno 553 del BARONIO.	X	135	—
	e di nuovo nel n. 4 all'anno 556	ib.	162	—
	Notisi bene peraltro quel che dicemmo nel Testo: *almeno in questi principii*, cioè, finchè col tratto di tempo, le cose fossero state meglio conosciute. Di fatto lo stesso s. GREGORIO M. non ammetteva altrimenti alla pace e comunione della Chiesa chi non avesse accettato la *Quinta Sinoda*, e condannato esplicitamente i *Tre Capitoli*. Vedasi in proposito il dottissimo P. PERRONE, *De Locis Theolog.* . 403 e segg. . . .	II, I	275	—
372	Vedansi le osservazioni cronologiche del MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 560	III	455	—
373	Riportato dal cardinal BARONIO, an. 508, n. 25	IX	78	—
	La Vita dell'illustre arcivescovo s. CESARIO fu scritta dal vescovo CIPRIANO suo discepolo, ad istanza di s.ª CESARIA sorella del celebre prelato. Sta nei BOLLANDISTI, *Augustus* 27	VI	64	—
374	Re Totila aveva sulle prime disprezzato s. Cassio, credendolo uomo dedito al vino, perchè mostrava faccia assai rubiconda. Vedi l'edificante narrazione di S. GREGORIO M., *Dialog.*, l. III, c. 6	II	288	E
375	Come rileviamo dal BARONIO, anno 546, n. 45	X	11	—
	collazionato col n. 56, nonchè col n. 26 dell'anno 547; tenuta a calcolo la posticipazione di un biennio, che il venerabile cardinale presenta nei suoi *Annali*, e che fu corretta dal p. PAGI. Quanto al passo di FACONDO ERMIANENSE, relativo a s. DAZIO, sta nel c. 3 del suo lib. IV, presso GALLANDO	XI	707	CD
376	Circa l'anno 545, come argomenta il cardinal BELLARMINO, *De Scriptoribus Ecclesiasticis* .	VII	205	D
377	L'edificante narrazione trovasi in S. GREGORIO M. *Dialogorum*, lib. III, cap. 11	II	296	E
	riportata pure dal BARONIO, anno 546, n. 5 .	X	2	—
378	S. GREGORIO M. *Dialog.*, lib. III, cap. 13 .	II	301	A
	Questo martirio è dal MURATORI assegnato all'anno 548 de' suoi *Annali d'Italia*	III	417	—
379	Il martirio di s. LAURIANO è certo, ma il tempo preciso incertissimo. Vedi PAGI, n. 8, all'anno 548 del BARONIO	X	40	—
380	Questi santi prelati intervennero al Concilio d'Orleans nell'anno 549 con altri illustri vescovi già ricordati nel Testo agli anni 534 e 538. Vedi PAGI, n. 20, all'anno 552 del BARONIO . . .	ib.	82	—
381	Come rilevasi dalla Lettera del CLERO D'ITALIA riportata dal MANSI, *Conciliorum Collectio*. .	IX	134	DE
382	Vedansi le note critiche del p. PAGI all'anno 552 del BARONIO, n. 18	X	81	—
	nonchè all'anno seguente, n. 2	ib.	88	—
	e per s. DAZIO, *ibidem*, anno 552, n. 25. . .	ib.	85	—
383	Moriva s. GREGENZIO nell'anno 552, come argomentò il padre PAGI, num. 13, all'anno 523 degli *Annali Baroniani*	IX	332	—
384	Vedansi le note cronologiche del suddetto p. PAGI, n. 17 all'anno 574 del BARONIO	X	325	—
	o il BARONIO stesso, anno 559, n. 18 . . .	ib.	189	—
	nonchè all'anno 574, n. 10	ib.	321	—
385	Vedi PAGI, n. 5 all'anno 559 del BARONIO .	ib.	189	—
386	Nell'an. 559, come, dopo il p. PAGI, e il p. LEQUIEN tiene il p. GALLANDO: *Prolegom.* al Tomo	XII	XVII	B
	EVAGRIO *Historiae Ecclesiasticae*, lib. IV, c. 40	—	382	D
	ne descrive le preclare azioni.			
387	Dopo la caduta di Vitige re dei Goti nel 540. Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 556 .	III	450	—
	Le Opere di CASSIODORO vennero pubblicate dal benedettino p. GARET con bella edizione di 2 vol. in-f.º (Venezia, 1729). I lavori più stimati sono le *Istituzioni alle Divine Lettere*, e il Trattato *dell'anima*. È incerto l'anno della sua morte.			
388	CASSIODORO, *De Institutione Divinarum Lectionum*, cap. 1	II	510	57
	e cap. 6	ib.	513	50
389	È riportata nella *Biblioteca* del p. GALLANDO	XI	599	—
	S. GREGENZIO fiorì tra il 523 e il 552; nei quali anni è pur ricordato nel Testo, serie II.			
390	Nell'anno 544; come prova lo stesso p. GALLANDO nel capo 5 dei *Prolegomeni* al Tomo	XII	VIA	DE
	Il Poema è riportato quivi stesso, con tre Lettere scritte dall'illustre suddiacono romano.			
391	Vedasi la *Prefazione* di S. VITTORE CAPUANO all'*Armonia evangelica* di Ammonio (ricordata nel nostro Testo, all'anno 218). Sta nella *Bibliotheca Patrum Maxima*	III	265	—
	e presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Pat.* . .	II	531	—
	Il venerabile BEDA ricorda pure d'aver letto un *Ciclo Pasquale* di S. VITTORE di CAPUA, quale per altro non giunse sino a noi. Vedi PAGI, n. 13, all'anno 545 del BARONIO	IX	656	—
392	Il p. GALLANDO nell'Indice alfabetico al tomo	XII	39	—
	assegna ad ISAACO SIRO l'anno 548. Ma nei *Prolegomeni* non ne produce argumento di prova. L'anno resta perciò incerto. Il suo bel lavoro sta nel Tomo stesso	ib.	3	—
393	Sono riportati dal p. GALLANDO nel Tomo .	XI	665	—
	Nei *Prolegomeni* allo stesso Tomo, cap. 13 . .	ib.	XXIII	—
	è determinato il tempo, in cui vennero scritti, cioè nell'anno 547: e sono pure dichiarati i pregi e difetti principali di sì importante lavoro.			
394	Pur troppo FACONDO non perseverò nel rispetto verso la s. Sede di cui aveva dato da principio tanto splendide prove. Dopo avere combattuto il *Giudicato* di VIGILIO papa, si separò dalla sua comunione, ed è molto a temersi, che sia morto nel scisma. Vedi *ibidem*, § 3	ib.	XXIV	C
395	Nell'anno 550; come argomenta il MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 551	III	430	—
	E nell'anno appresso 551 compieva l'altro suo lavoro: *De Regnorum successione*, secondo che arguisce lo stesso MURATORI, *ibidem*. Sono entrambi riportati nella *Bibliotheca Maxima* . . .	XI	1052	—
396	E sono i Commentarii sopra le *Epistole di s. Paolo*, riportati nella stessa *Bibliotheca Maxima*	ib.	142	—
	e sopra l'*Apocalisse*: ibidem	ib.	287	—
	È lo stesso PRIMASIO ricordato nel Testo: an. 554.			

Secolo VI.

segue per la pagina 66 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
397	La Lettera sta nella Collezione del Mansi. .	IX	151	D
	Il padre PAGI assegnavale l'anno 551. . . .	ib.	156	B
	ma preferimmo seguire il p. MANSI che allogolla all'anno seguente. Vedi le sue contronote agli *Annali Baroniani*, anno 546	X	17	—
398	Il *Libello* è riportato dal p. Gallando nel Tomo	XI	291	—
	e dallo stesso assegnato all'anno 553. . . .	ib.	XI	C D
399	Come gliene dà lode il p. Gallando nel cap. IV, §. 2 dei *Prolegomeni* al Tomo	XII	VII	A B
	dove sono riportati per intiero	ib.	79	—
	Dall'esordio apparisce, che furono scritti dopo che Primasio fu a Costantinopoli, dove, nell'anno 553, sottoscrisse al *Costituto* di papa Vigilio: come rilevasi dalle sottoscrizioni stesse presso Mansi, *Conciliorum Collectio*	IX	106	C B
400	Riportata dallo stesso p. Gallando	XII	117	—
401	Circa l'anno 556; come assegna GALLANDO	ib.	191	—
	Ma il p. PAGI lo porrebbe nel 564: vedi n. 6, all'anno stesso degli *Annali Baroniani* . . .	X	227	—
402	Riportaronla i BOLLANDISTI, *Maius* 13 . . .	III	232	—
	Già nel Testo, anno 531, ricordammo avere lo stesso CIRILLO scritto pur la Vita di s. Sara.			
403	Trenta monaci benedettini furono uccisi per la fede da ferissimi Pirati, con s. Placido loro istitutore e con s.ª Flavia sorella dello stesso. Le notizie cronologiche per altro divagano tra il 539 ed il 541. Vedi BARONIO, *Annales*, an. 541, n. 27, e PAGI, *ibidem*, n. 8	IX	624	—
404	Come raccogliesi dalla narrazione di S. GREGORIO M. *Dialogorum*, lib. II, cap. 15 . . .	II	240	A
405	I D. *ibidem*, cap. 34	ib.	269	A
	è incerto l'anno, ma sempre prima del 544.			
406	L'illustre s. Benedetto moriva nell'an. 544, come prova il p. PAGI, nn. 9-14, all'an. 544 del Baronio	IX	646	—
407	Ciò che accadde anzi tutto nelle Gallie. Vedi le Note del padre PAGI, *ibidem*, n. 9. . . .	ib.	ib.	—
408	Ossia avanti l'anno 546, come argomenta lo stesso p. PAGI, n. 31, all'anno 553 del Baronio	X	142	—
	MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Bened.* ne dà una Vita	I	92	—
409	PAGI, n. 11 all'anno, 548 del Baronio. . .	X	43	—
410	Fondato, come si accennò nel Testo, nell'anno 547. Vedi PAGI, n. 32, all'anno 553 del Baronio	ib.	142	—
411	Nell'anno 557, come argomenta lo stesso padre PAGI, n. 5, all'anno stesso del Baronio. .	ib.	176	—
	METAFRASTE ce ne conservò la Vita, inserita negli *Analecta Graeca* (Paris, 1688, in-4.°) . .	I	100	—
412	Già ricordato nell'anno 513. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 558, n. 16	X	182	—
	I BOLLANDISTI ne danno la bella Vita, scritta dal monaco Cirillo, testimonio oculare di sue edificanti virtù. Vedi *Maius*, 13	III	232	—
413	Vedi il p. PAGI, nn. 10 e 11, all'an. 559 del Baronio	X	194	—
414	Presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Pat.* .	XII	95	BC
	Vedi PASSAGLIA, *De Imm. Virg. Concept.* §. 1300	II	1322	4)
415	PAGI, n. 10, all'anno 543 del Baronio. . .	IX	641	—
	cita gli scrittori autorevoli che ricordano un fatto sì splendido ad onor di MARIA Vergine, rifugio delle anime tribolate.			
416	Come narra EVAGRIO, *Hist. Eccles.* l. IV, c. 24	—	365	GB
417	Nella Sessione VIII, anatematismo VI, presso Mansi, *Conciliorum Collectio*	IX	379	B
418	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 556 . .	III	450	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	vi accenna, dopo la caduta di re Vitige, nel 540.			
419	PAGI, n. 5, all'anno 543 del Baronio . . .	IX	640	—
420	Vedi le note cronologiche dello stesso padre PAGI, nn. 9 e segg. all'anno 544, *ibidem* . . .	ib.	646	—
421	Come raccogliesi dalle stesse note critiche del padre PAGI, n. 14, all'anno 547 del Baronio .	X	36	—
422	Lo argomenta il lodato PAGI, nn. 32, 33, all'anno 553 degli stessi Annali Baroniani . .	ib.	143	—
423	Così PROCOPIO, *de Bello Gothico*, l. IV, c. 17	II	546	17
	e MURATORI nell'anno 551 degli *Annali d'Italia*	III	426	—
424	Nell'esimio *Dizionario Teologico* del BERGIER, alle voci *Eutychianisme* e *Jacobites*, sono descritte le particolarità di questa nuova fase dell'eutichianismo nel secolo VI.			
425	Vedansi le osservazioni cronologiche del padre PAGI, n. 16, all'anno 538 del Baronio . .	IX	582	—
426	Come narrasi nella Nota 12.ª, §. 1.			
427	BARONIO, *Annales*, anno 548, nn. 2-6 . .	X	38	—
	Vedansi le note critiche del padre PAGI, *ibid.*, nonchè il §. V della Nota 12.ª a questo Secolo, e la condanna papale di Rustico, presso Baronio, *ibidem*, anno 550, n. 22	ib.	56	—
	Nella *Bibliotheca* del padre Gallando. . . .	XII	37	—
	sta la famosa *Disputa contro gli Acefali*, scritta dal diacono Rustico, per sostenere la sua difesa dei *Tre Capitoli*; per altro mutilata, forse perchè venivano oppresso gravi ingiurie contro Vigilio.			
428	Colla solenne condanna papale, riportata dal BARONIO, *Annales*, anno 550, nn. 16-35 . .	X	55	—
429	Vedansi le note critiche del p. PAGI, nn. 6 e segg., all'anno 551 del Baronio	ib.	65	—
430	BARONIO, *Annales*, anno 551, nn. 2 e segg.	ib.	63	—
	I D. *ibidem*, anno 552, nn. 19 e segg. . . .	ib.	78	—
431	Nell'anno 557, o nel seguente; secondo il p. MANSI, nelle contronote al Baronio, a. 557 in fine	ib.	177	—
432	MANSI, *Conciliorum Collectio*	IX	111	B
433	I 38 canoni del Concilio Orleanese IV, *ibid.*	ib.	ib.	C
	Si noti, che a questo Concilio non intervenne il santo vescovo Leone di Sens, intervenuto all'altro d'Orleans, tre anni innanzi; una sua Lettera a re Childeberto, riportata dal Gallando. . .	XII	36	—
	ne rivela la causa, che meglio intendesi dai *Prolegomeni* dello stesso p. Gallando, cap. 2, §. 3 .	ib.	V	A
434	MANSI, *Conciliorum Collectio*	IX	122	E
435	Com'è a vedere nello stesso MANSI, *Conc. Coll.*	VIII	610	—
	e per quel di Valenza, *Ibidem*	ib.	619	—
	Vedansi le note cronologiche del p. PAGI ai due sinodi, tolte dagli *Annali Baron.*, an. 546, n. 10	X	19	—
436	Vedansi le note critiche del p. PAGI all'anno 548 del Baronio, n. 3	ib.	38	—
	e la nostra Nota 12.ª, §§. III e IV.			
437	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IX	127	—
438	*Ibidem*	ib.	142	—
439	Ossia per liberare s. Nicezio, vescovo di Treviri, dalle molestie, che gli andavan creando alquanti scomunicati: *Ibidem*	ib.	147	A
440	Per la consacrazione di Cantino in vescovo d'Auvergne: *Ibidem*	ib.	151	D
441	*Ibidem*	ib.	739	—
	Vedansi, quanto al tempo, le note del p. PAGI, n. 4, all'anno 559 del Baronio	X	188	—
442	Gli Atti nella *Collezione* del Mansi	IX	137	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Circa la condanna degli Origenisti, vedansi le note del p. PAGI, nn. 25 e segg. all'an. 553 del BARONIO	X	137	—
443	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IX	702	—
444	*Ibidem*	ib.	743	—
	Per la pagina 67 del Testo			
445	Presso BARONIO, anno 541, n. 12	IX	619	—
	Vedasi pure la nostra Nota 11.ª			
446	PAGI, n. 8, all'anno 544 del BARONIO . . .	ib.	646	—
447	Come raccogliesi dall'annotazione apposta al MS. Vaticano di ARATORE, e pubblicata dal gran BARONIO, anno 544, n. 2	ib.	643	—
448	VIGILIO PP. Epist. 7 *ad Auxanum* presso MANSI	IX	42	B
	ID. Epist. 10 *ad Aurelianum*, ibidem	ib.	47	BC
449	Presso MANSI, *ibidem*.	ib.	132	B
450	Il celebre monastero *Kildariense* nell'Irlanda, fondato da s.ª BRIGIDA, diede infatti origine alla grande città e contea di *Kildar*. Vedi BOLLANDO, *Acta SS., Februarius* 1	I	105	C
451	S. LEONE M., Ep. 119, ad *Maximum Ant.* cap. 5 (edizione de' Ballerini), parlando de' suoi Legati al Concilio Calcedonese, scrive: *Si quid sane ab his fratribus, quos ad Sanctam Synodum vice mea misi, praeter id quod AD CAUSAM FIDEI pertinebat, gestum esse perhibetur, NULLIUS ERIT PENITUS FIRMITATIS: quia ad hoc tantum ab Apostolica sunt Sede directi, ut excisis haeresibus, catholicae essent fidei defensores.*	I	1217	8
452	*Aperte nobis licentia tribuitur*, così PELAGIO II nell'anno 586, *ut quidquid illic* (cioè nel concilio di Calcedonia) *extra fidei causas de personis gestum est, retractetur. Specialis quippe synodalium conciliorum causa est fides. Quidquid ergo praeter fidem agitur, Leone docente* (vedi loc. cit.), *ostenditur, quia nihil obstat si AD IUDICIUM REVOCETUR.* Presso MANSI, *Acta Quintae Synodi Generalis: Fragmenta: Epistola Pelagii II papae ad Æliam Aquileiensem* . . .	IX	450	A
	E senza quest'avvertenza non si spiega il modo con cui p. e. due gran luminari del Secolo VI, CASSIODORO e s. GREGORIO M., parlarono della *Quinta Sinodo*. Vedansi le savie osservazioni del BARONIO, *Annales*, anno 556, n. 2	X	159	—
453	Vedi la bella Lettera di PELAGIO I a Sapaudo vescovo d'Arles, figlio dell'illustre Patrizio Placido, sotto il num. XI della *Collezione* del MANSI	IX	724	D
454	Come rileviamo dalle Lettere di PELAGIO I, n. 10, *ad Childebertum regem*, presso MANSI .	ib.	723	C
	e n. 11 *ad Sapaudum episcopum*, ibidem . .	ib.	724	CD
455	Totila, *uomo*, come scrive MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 541.	III	396	—
	veramente degno di comandare, portava il cognome di *Badailla* o *Baduella*, e questo solo si legge nelle sue medaglie.			
456	S. GREGORIO M. *Dialog.*, lib. II, cap. 14 e 15	II	238	—
	E fu nell'anno 542. Vedi *ibidem*	ib.	239	b)
457	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 542 . .	III	399	5
	e negli anni seguenti. Ma era principe ariano; e, come già Teodorico, bruttossi egli pure d'illustre sangue cattolico. Vedi *Ibidem*, anno 548	ib.	417	22
458	La famosa condanna degli Origenisti, di cui si tratta nel proemio della nostra Nota 12.ª, fu emanata dall'imperator Giustiniano circa l'anno 543. Vedi PAGI, n. 18, all'an. 538 del BARONIO	IX	584	—
459	Nell'anno 544, come prova il p. PAGI, n. 5, all'anno 546 del BARONIO	X	3	—
	Vedasi la nostra Nota 12.ª, §. I e II. Peraltro quel primo editto non ci pervenne; ma solamente il secondo, pubblicato nel 551.			
460	PROCOPIO, *de Bello Gotthico*, lib. III, cap. 16	II	340	4
	BARONIO, *Annales*, anno 547, n. 26	X	28	—
	Vedi *ibidem*, le note del p. PAGI.			
461	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.º 539	I	349	9
462	Vedasi PAGI, n. 6, all'anno 547 del BARONIO	X	29	—
463	VITTORE TUN. *Chronicon*, presso GALLANDO	XII	230	1 B
	Alcuni scrittori ammettono che Teodora morisse piamente. Ma vedasi il p. PAGI, n. 12, all'anno 548 del BARONIO	X	46	—
	Certamente « se è vero tutto ciò che di lei racconta Procopio, dovette ella trovare un gran processo al Tribunale di Dio »: nota il dottissimo MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 548 . . .	III	413	—
464	PROCOPIO, *de Bello Gotthico*, lib. III, cap. 35	II	429	2
465	Attesa l'immatura morte di Germano stesso, generale di grande riputazione. Vedi PROCOPIO, *de Bello Gotthico*, lib. III, c. 39	II	446	1
	e MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 550. . .	III	423	—
466	Come risulta dallo scritto di VIGILIO PP. chiamato *il Costituto*, dato a Giustiniano nell'anno 553: presso MANSI, *Conciliorum Collectio* .	IX	64	CD
467	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 551 . .	III	426	—
468	Nell'anno 551. Vedi PAGI, n. 5, all'anno 551 del BARONIO	X	65	—
	ed il §. VI della nostra Nota 12.ª			
469	In Pavia, dov'eransi rifuggiti gli avanzi dei Goti dopo la sconfitta toccata dalle armi di Narsete. Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 552 .	III	434	—
470	Come lo mostra la legazione onorifica spedita dall'imperatore al Papa, in Calcedonia, dove erasi riparato; e di cui tratta il gran BARONIO, *Annales*, anno 552, nn. 9-14 e 19.	X	75	—
	o 553, n. 10 e segg.	ib.	91	—
471	Nell'anno 553, come, dopo il PAGI, tiene anche il MURATORI, *Annali d'Italia*	III	435	—
472	Come dalla Cronica di VITTORE TUNONENSE, riportata dal GALLANDO, anno 555	XII	231	DE
	dove Vittore parla dell'esilio proprio, come continuazione di patimenti già prima sofferti. Così negli anni precedenti ricorda codesta sommaria persecuzione dell'imperator Giustiniano. Dove per altro il silenzio di Vittore, circa l'esilio di VIGILIO papa, è potentissimo argomento (checchè ne dica il p. PAGI, n. 23 all'anno 553 del BARONIO)	X	133	—
	a provare, che in ciò non fanno autorità gli altri scrittori, i quali ne parlano sulla fede di ANASTASIO BIBL. Vedi la nostra Nota 12.ª, §. VIII.			
473	Cominciando coll'elezione di PELAGIO I, maneggiata dall'imperatore a segno, che l'elezione procedette piuttosto dal suo volere che dalla libera scelta del Clero Romano. Vedi le Note del p. PAGI, nn. 10 e seg., all'anno 555 del BARONIO	X	155	—
	E l'abuso fosse rimasto qui. Ma v'ha di peggio. Poichè bisognò seguitare a comperare con grosse			

Secolo VI.

per la pagina 68 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	tasse questa approvazione dai Greci imperatori;			
	come rileviamo da ANASTASIO BIBLIOTECARIO,			
	in s. Agathone, sezione 146.	IV	102	1
474	Vedi MENANDRO, *de Legationibus Barbarorum*			
	ad Romanos, nel *Corpus Historiae Byzanthinae*:			
	edizione di Bona 1829, cap. 1	—	283	1
	come pure MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 558	III	453	—
	e più copiosamente il BARONIO anno 558, n. 8 .	X	180	—
475	Come rilevasi dalla storia del martirio de' ss.			
	Placido e Compagni. Vedi la Citazione 403.			
476	Secondo ci tramandarono antichi scrittori: presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 542 . .	III	397	—
477	ID. *ibidem*, anno 543.	ib.	403	—
	Ed è la peste regalata, come il solito, dall' Oriente, dove cominciò infierire nell' anno 541,			
	o 542. Vedi Pagi, n. 6, all'anno 544 del Baronio	IX	645	—
478	Nell' anno 543, secondo PAGI, *ibidem*, n. 2 .	ib.	642	—
	o nel 544, secondo MURATORI, *Annali d' Italia*	III	404	—
479	Come raccogliesi dalla narrazione de' varii fatti d'arme accaduti nell' anno 544: presso il citato			
	MURATORI, *ibidem*	ib.	403	—
480	PROCOPIO, *De Bello Gothico*, lib. III, cap. 15	II	339	3
481	PROCOPIO, ANASTASIO, ed altri antichi scrittori presso Muratori, *Annali d' Italia*, anno 546	III	410	—
482	MURATORI, *ibidem*, anno 547.	ib.	413	—
	alla cui cronologia ci attenemmo, perchè ci parve la più conforme alla serie degli avvenimenti.			
483	Dopo che per lo zelo dell' immortale s. Gregorio M. l' Inghilterra rivenne alla fede cattolica, giusta le date cronologiche del p. PAGI, n. 13,			
	all' anno 547 degli *Annali Baroniani*	X	36	—
484	Per la voglia di re Teodeberto di pescar nel torbido di tante guerre. Vedi gli Autori antichi			
	presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 548 .	III	417	—
	Ma l' ambizioso principe moriva nell'anno stesso.			
485	PROCOPIO, *de Bello Gotthico*, lib. III, cap. 29 .	II	397	18
	BARONIO, *Annales*, anno 548, n. 1.	X	38	—
486	PROCOPIO, *ibidem*, cap. 36	II	433	4
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 549 . . .	III	419	—
487	MURATORI, *ibid.* E quanto alla Liguria ed alla Venezia, in gran parte occupate dai Franchi, uopo è consultare lo stesso Annalista all'anno 548	ib.	418	6
	accostato all' anno 551	ib.	428	12
	nonchè al seguente 552.	ib.	432	—
	Vedi anche PAGI, n. 4 all'an. 549 del Baronio .	X	49	—
488	Circa l' anno 550, come arguisce lo stesso MURATORI, *ibidem*, anno 551.	III	426	—
	Il fatto importante ci venne tramandato da PROCOPIO, *De Bello Gotthico*, lib. IV, cap. 17 . .	II	546	17
489	Vedasi, in proposito di queste rivincite orientali, la lunga narrazione che ne dà MURATORI, *ibid.*	III	426	—
490	ID. *ibidem*.	ib.	429	—
	Dicemmo *una prima volta*; poichè la decisiva sconfitta che distrusse il regno dei Gepidi, accadde, secondo il citato Annalista, nel 566.			
491	Vedi PROCOPIO, ed altri antichi autori presso MURATORI, *ibidem*, anno 552	ib.	431	—
492	Lo stesso MURATORI nota questa circostanza	ib.	434	—
	di cui devesi tener conto per ben comprendere qual sorta di dominio dovessero più ordinariamente esercitare i Longobardi sulle provincie italiane, da essi invase sedici anni dopo.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
493	La narrazione nel MURATORI, *ibid.*, anno 553	III	436	—
	Ma non possiamo menargli buona la conclusione, colla quale volle ammonire il gran Baronio; punto non reggendo alla critica, come osservammo nella Nota 12.ª, §. 8, la narrazione che anch' egli reca d' un preteso esilio di Vigilio pp.			
494	È molto difficile disporre cronologicamente le particolarità di questa nuova invasione. Vedasi tuttavolta il MURATORI, *ibidem*	ib.	437	—
495	ID. *ibidem*, anno 554.	ib.	440	—
496	Come abbiamo da AGATIA, *De Bello Gothico*,			
	lib. II, presso Muratori, *ibidem*, anno 555 . .	ib.	444	—
497	ID. *ibidem*	ib.	448	—
498	Un passo di TEOFANE si opporrebbe a questa esclusiva dominazione dei Greci. Vedasi peraltro			
	come lo accordi il dottissimo MURATORI, *ibid.*	ib.	ib.	—
	collazionato coll'anno 563.	ib.	458	—
499	Anzi lo stesso MURATORI tocca nell' an. 555	ib.	445	—
	varie ragioni, per le quali è da pensare, che le condizioni d'Italia deteriorassero immensamente.			
500	Nell' anno 556: secondo le antiche notizie accuratamente esaminate e raccolte dal p. PAGI,			
	nn. 15-18 all'anno 556 del Baronio	X	171	—
	Vedi pure MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 558	III	453	—
501	ID. *ibidem*. E circa la ribellione di Granno,			
	vedi gli stessi *Annali*, nell'anno 557	ib.	451	—
	ed il p. PAGI, n. 14 all' anno 556 del Baronio	X	176	—
502	Vedasene le particolarità raccolte dal MURA-			
	TORI, *Annali d' Italia*, anni 558, 559. . . .	III	452	—
	o dal BARONIO, *Annales*, anno 558	X	178	—
503	MURATORI, *ibidem*, anno 560.	III	455	—
	Per la pagina 68 del Testo			
504	ANASTASIO BIBL. *in Vita Joannis pp. III*, pres-			
	so Mansi, *Conciliorum Collectio*	IX	753	A
505	ID. *ibidem*.	ib.	754	C
	Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 567 .	III	471	—
506	Come raccogliesi da S. GREGORIO DI TOURS,			
	Hist. Francor. lib. V, cap. 20, nella *Bibl. Max.* .	XI	750	E F
	Dicemmo *corretti*, perchè re Gontrano aveali raccomandati al s. Padre; e nota s. Gregorio Tur. nel luogo citato, che il saggio principe obbedì al Papa nel farli rimettere nelle sedi loro, ma *castigatis prius illis, verbis multis*; ciò che per fermo dovette fare a nome del Pontefice stesso.			
507	S. GREGORIO M. lib. IV, epist. 2.	II	682	E
	E scrivemmo *Milanesi*: perchè, i *viri nobilissimi* ricordati da s. Gregorio M., i quali *illic* (cioè in Genova) *coacti barbara feritate consistunt*, erano appunto i Milanesi fuggiti per l' invasione dei Longobardi nella patria loro, l' anno innanzi, cioè nel 569. Ed in Genova, dopo la morte di s. Onorato, avevano eletto Lorenzo II; dove in fatto risiedette durante il suo pontificato, vescovo *di* Milano, non *in* Milano. Vedi TROYA, *Della con-*			
	dizione de' Romani vinti dai Longobardi §. LV	—	63	—
	e MANZONI, *Discorso storico*	—	241	—
508	Seguiamo i computi cronologici del p. PAGI,			
	n. 2 all' anno 572 del Baronio	X	295	—
	preferiti pure dal MURATORI, *Annali*, anno 573	III	486	—
509	MURATORI, *ibidem*. PAGI, n. 2 all' anno 573	X	305	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
510	PAGI, *ibidem*.			
511	*Eiusdem (Benedicti) tempore, gens Longobardorum invasit totam Italiam, simulque et fames nimia . . . In istis laboribus et afflictionibus positus, sanctissimus BENEDICTUS papa mortuus est.* Così ANASTASIO BIBL. in *Vita s. Benedicti*, presso Mansi *Conciliorum Collectio*	IX	859	C
	ed è il solo cenno storico che si abbia di questo santo Pontefice.			
512	Secondo NORIS, PAGI, e BIANCHINI, seguiti dal Muratori, ne' suoi *Annali d'Italia*, anno 578 .	III	500	—
513	Come notano ANASTASIO BIBL. nella *Vita di Pelagio II*, presso Mansi, *Conc. Collectio*. . .	IX	879	BC
	Hic ordinatur absque iussione principis etc. e PAOLO DIACONO *Hist. Longob.* lib. III, cap. 20; nella *Biblioth. Maxima*	XIII	176	AB
	E chi mai direbbe necessario codesto consenso per la legittima ordinazione di un Papa?			
514	MENANDRO, *Excerpta de Legat. Barb.* c. 29	I	331	15
	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 579 . . .	III	503	—
515	BARONIO, *Annales Eccles.*, anno 583, n. 11 .	X	378	—
	dov'è a notare, che, toltane la cronologia, la quale deesi meglio accordare cogli anni di Tiberio Costantino, quanto narra il grande Annalista ottiene di preferenza il suffragio dei dotti. Vedi lo stesso MURATORI, *Annali d'It.* an. 579	III	504	—
516	Vedine le notizie raccolte dal BINIO nelle sue note, inserite nella *Collezione* del Mansi . . .	IX	782	E
	e dal PAGI, nn. 3-5 all'anno 560 del Baronio	X	197	—
	Il p. MABILLON ne fornì le notizie più copiose: *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo I	I	244	—
517	S. Medardo fu ricordato già nell'anno 528. Vedasi pel tempo del suo trapasso il padre PAGI, n. 14 all'anno 561 del Baronio	X	205	—
518	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 557.	I	372	1
	Ma poco durò l'esilio di s. Eutichio, essendo cessato colla morte di Giustiniano, il quale anzi nel suo testamento ne avrebbe ordinato il ritorno: come narra NICEFORO, *Hist. Eccl.*, l. XVII, c. 31	II	786	D
519	EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, lib. IV, cap. 39 e 40 .	—	382	E
520	Nell'anno 569, secondo i computi cronologici del p. PAGI, n. 2 all'anno 570 del Baronio .	X	282	—
	Ed il BARONIO, *ibidem*, descrive le belle virtù pastorali dell'illustre patriarca.			
521	Nell'anno 560 o nel 570, come ritiene il p. GALLANDO: *Prolegomeni* al Tomo.	XII	XVII	D
522	EVAGRIO, *Hist. Eccles.* lib. V, cap. 6 . . .	—	391	BE
	intesse un bell'elogio di sue virtù. Dovette poi essere eletto a succedere canonicamente a s. Anastasio, poichè altrimenti non avrebbe sfuggito la taccia d'intruso. Vedasi perciò il BARONIO, *Annales*, anno 572, num. 19	X	302	—
523	Nell'anno 570, secondo i computi del padre BOLLANDO: *Acta SS.*, *Februarius* 8	II	167	C
	Vedi la citazione 507 e Muratori, *Ann. d'It.* an. 569	III	479	—
	Si dee quindi rettificare il ragionamento del p. PAGI, nn. 3-8 all'anno 581 del Baronio. . .	X	367	(1)
524	Già ricordammo questo illustre apostolo dei Suovi nel 561, Serie II. Or egli presiedette al celebre Concilio II di Braga nel 572.			
525	Nell'anno 572, come dalle stesse parole di S. Gregorio Turonense argomenta il p. PAGI, n. 16 all'anno 574 degli *Annali Baroniani*	X	321	—
	Vedasi BUTLER, *Vite dei Santi*, 17 Novembre.	XVI	326	—
526	Nell'anno 574, secondo che congettura LE COINTE ne' suoi *Annales Eccles. Francor.* n. 19	II	153	—
527	Nell'anno 576, secondo che argomenta il p. PAGI, n. 8, all'anno 579 del Baronio	X	350	—
528	EUSTAZIO, testimonio oculare, presso Baronio, *Annales Ecclesiastici*, anno suddetto, num. 14	ib.	342	—
529	Nell'anno 579, secondo i computi del p. LE-QUIEN, *Oriens Christianus*: *Patriarchae Alex.*	II	442	B
530	Come raccogliamo dai celebri *Dialoghi* di S. GREGORIO M., lib. III, cap. 31	II	345	A
531	Che comandava ai Longobardi. La Lettera di S. NICEZIO fu scritta circa l'anno 563, come opina il p. PAGI, n. 6 all'anno stesso del Baronio	X	217	—
	ed è riportata nella *Bibliotheca* del Gallando .	XII	776	—
	con tre altre pregevoli scritture dello stesso santo vescovo Nicezio	ib.	XIII	C
	che morì circa l'anno 566. Si noti che Clotsinda fu la prima moglie di re Alboino; morta la quale, egli sposò Rosmunda figlia di Cunimondo, re dei Gepidi, ucciso da Alboino stesso. Vedasi S. GREGORIO TURON., *Histor. Francor.*, lib. IV, cap. 35, nella *Bibliotheca Maxima*	XI	740	H
532	Il MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 564. .	III	462	—
	dopo il PAGI, n. 5, all'anno 564 del Baronio .	X	227	—
	osservarono essere il celebre Venanzio Fortunato passato nelle Gallie nell'anno 564. Soffermatosi in Poitiers, fu molto stimato ed amato da quei vescovi e dall'illustre Regina, e poi Monaca s.ª Radegonda. I suoi scritti stanno nella *Bibl. Max.*	X	520	—
533	*Difensore dei Tre Capitoli*, e però *caute legendus*. Del resto è lavoro pieno di difetti, quantunque largamente compensati dalle molte preziose notizie che vi si raccolgono, tolte da scritti in gran parte perduti. È questo il solo elogio, che potè farne il GARNIER, nella sua *Prefazione* al Breviario stesso, pubblicata essa pure dal Gallando	XII	122	E
	e nella quale sono ampiamente svolte le osservazioni cronologiche critiche, suggerite da un lavoro storico sempre importantissimo.			
534	Anch'essa *caute legenda*, come lavoro di chi ostinatamente difese i *Tre Capitoli*. È riportata dallo stesso padre Gallando	ib.	223	—
	ed abbraccia 122 anni, ossia dall'an. 444 al 566. Vedansene nei *Prolegom.* alcune notizie critiche	ib.	XV	—
535	Sta in calce agli Atti del Concilio Turonense II, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	IX	810	—
536	Il p. Gallando li inserì nella sua *Bibliotheca*	XII	235	—
537	Stanno nel Mansi, *Conciliorum Collectio* . .	IX	846	—
538	Presso l'HOLSTENIO, *Codex Regularum* . .	II	115	—
539	È riportata dal MANSI, *Conciliorum Collectio*	IX	871	—
540	PAGI, n. 4, all'anno 578 del Baronio . . .	X	339	—
541	Come raccogliesi dalla *Lettera*, che lo stesso S. GREGORIO M. prepose ai Libri dei *Morali*, c. I	I	3	AB
542	S. Launomaro fioriva nel secondo anno di Chilperico re di Soissons, che nel nostro Testo risponde al 563. V. BARONIO, *Ann.*, an. 567, n. 22 e seg.	X	269	—
543	Tutte e tre inserite nel Martirologio Romano. S. GREGORIO M. ricorda i grandi meriti delle due zie nell'*Homilia* XXXVIII	I	1642	B
	e per la santissima sua madre, vedasi la *Vita*			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	dello stesso pontefice s. Gregorio M. lib. I, cap. I	VI	199	—
	Nella Nota 15.ª, ultima di questo Secolo, sono riportate alcune particolarità importanti circa gli illustri Antenati del gran Pontefice.			
544	S. GREGORIO TURONENSE, *Hist. Francorum*, lib. IV, cap. 6: nella *Bibliotheca Maxima* . .	XI	759	F H
	Dove collazionando l'espressione: *Discedentibus autem Monachis, venit gens illa*, coi capi 35 e 36 del libro IV, si arguisce, che sì la predizione come l'avveramento di essa, accaddero nei primi anni della grande irruzione dei Longobardi in Italia, vivente ancora re Alboino, quindi tra l'anno 569 e il 572.			
545	S. GREGORIO M., *Dialogor.*, lib. III, c. 27 e seg.	II	337	E
	BARONIO, *Annales Eccles.*, anno 579, n. 9 . .	X	347	—
	Di questi 80 Martiri ricorre memoria nel Martirologio Romano addì 2 Marzo.			
546	Nell'anno 580, in cui pur cominciarono perciò le lotte di s. Ermenegildo col padre Leovigildo ariano, re dei Goti nelle Spagne. Il BARONIO ne tratta nell'anno 583, nn. 32-42.	ib.	385	—
	Vedansi quivi le note del p. Pagi			
547	Vedansi i paragrafi 372, 471 e 1393 dell'esimia opera: *De Immac. Virg. Conceptu* del PASSAGLIA.			
548	La Tragedia di *Cristo Paziente* sta tra le Opere di S. Gregorio Nazianzeno. Per le belle Citazioni comprese nel Testo, vedansi i paragrafi 237, 228 e 329 dello stesso PASSAGLIA, *Op. cit.*			
549	Come raccoglie da antiche memorie il gran BARONIO, *Annales*, anno 577, n. 5	ib.	336	—
550	BEDA, *De Gestis Anglorum*, lib. III, cap. 4, presso Baronio, *ibidem*, anno 565, n. 30	X	242	—
	Vedi *ibidem* le Note del p. Pagi e del p. Mansi			
551	HIC REQVIESCIT IN SOMNO PACIS IVSTINA ANBATISNA FVNDATRIX NANCTI LOCI HVIVS QVAE VIXIT PLVS MINVS ANNOS LXXXV. DEPOSITA HVS DIE KALENDARVM NOVEMNRIVM IMP. D. N. N. IVSTINO P. P. AVG. ANN. III. P. C. EIVSDEM INDICTIONE TENTIA			
	Presso MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 569	III	478	—
552	Il p. MABILLON, *Vetera Analecta*, *Dissert. de Monastica Vita* Gregorii pp. I	—	499	—
	prova che nel Monastero di s. Andrea, edificato dallo stesso s. Gregorio M., e poscia da lui abitato, si professava la Regola di s. Benedetto.			
553	S. GREGORIO M., *Praef. ad Libros Moral.* c. 1.	I	3	A B
554	Raccolti nel concilio di Braga, i cui Atti sono riportati dal Mansi, *Conciliorum Collectio* . .	IX	773	—
	Si noti che i Priscillianisti recarono alle chiese di Spagna mali assai maggiori che altrove. Vedi il Testo, anno 446.			
555	Lo scisma dei *Tre Capitoli* dovette formarsi alla sorda e di nascosto; poichè non si è trovato sin qui monumento antico da cui si possa con certezza dedurre quando propriamente esso ebbe principio. Fu, è vero, celebrata una sinodo in Aquileia nel 558 da Paolino stesso, corifeo di quello scisma; ma esso risolvesi più probabilmente in una pretesa formalità di quell'ambizioso vescovo per distruggere l'effetto dell'illegittima sua ordinazione. Vedasi PAGI, presso Mansi. .	ib.	754	D
	Ad ogni modo circa il 562 lo scisma famoso dovea già aver preso radice nella chiesa d'Aquileia.			
556	Come nota EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, lib. IV, c. 39	—	382	B
	collazionato col cap. 41.	—	383	D
	Peraltro v'hanno argomenti a sperar bene sul conto di principe sì famoso: vedansi gli *Annali* del BARONIO anno 565, nn. 3 e segg. . . .	X	23	1
	e le note del PAGI, *ibidem*, n. 5	ib.	235	—
	nonchè il testo di NICEFORO, *H. E.* l. XVII, c. 31	II	786	—
557	Secondo che raccogliesi dall'esame circa l'origine del titolo *patriarcale* d'Aquileia e di Grado. Vedasi PAGI, n. 3, all'anno 570 del Baronio .	X	284	—
	e MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 570. . .	III	482	—
558	MURATORI, *ibidem*, anno 581.	III	509	—
559	Gli Atti sono riportati dal Mansi: *Conc. Coll.*	IX	773	—
	Quanto al tempo seguimmo le note di GARZIA LOIAZA, riportate dal Binio, *ibidem*	ib.	781	A B
560	Vedasene le particolarità, *ibidem*	ib.	783	D
561	Presso lo stesso Mansi, *ibidem*	ib.	790	—
562	Come raccogliamo da S. GREGORIO TUR. .	ib.	790	B C
563	*Lucense*, perchè celebratosi in Lugo, ad invito di re Teodemiro. Presso Mansi	ib.	815	—
564	Riportati dallo stesso Mansi, *ibidem* . . .	ib.	835	—
565	Gli Atti andarono perduti. Ma il concilio fu celebrato, e si distingue dall'altro concilio di Lugo tenutosi nel 569, anche perchè a questa seconda adunanza fu indirizzata la Collezione canonica di S. Martino di Braga, ricordata nell'anno 572 del nostro Testo. Vedi *ibidem* . . .	ib.	846	A
566	Vedasene gli Atti presso MANSI, *ibidem* . .	ib.	866	—
567	Storia deplorabile, per gl'intrighi di re Chilperico, fattosi calunniatore del santo vescovo Pretestato. È narrata da S. GREGORIO TUR. *Hist. Francor.*, lib. V, cap. 18; nella *Biblioth. Max.*	XI	748	D
	e riportata dal BARONIO, anno 580, n. 13 e seg.	X	358	—
	ma collocata dal padre PAGI nell'anno 577, come si apprende dalle sue note, *ibidem*.			
568	E sono gli stessi che furono già deposti altra volta nel Concilio II di Lione, dell'anno 567; e rimessi, in seguito all'appello fattone al Papa, ed alla correzione avutane, nello stesso anno. Vedi il Testo, Serie I; e Mansi, *Conciliorum Coll.* .	IX	919	D
569	MANSI, *ibidem*, *Concilium Brennacense* . .	ib.	930	—
	Per la pagina 69 del Testo			
570	Vedansi i Capitoli IV, V, IX, X, XIV (collazionato col Canone XIII o XIV dello stesso Concilio), XVI, XVIII, e XXI; presso MANSI, *Concil. Collectio* .	IX	778	—
571	Secondo la descrizione lasciatane in versi da CORIPPO africano allora vivente; negli *Annali Baroniani*, anno 565, n. 21	X	258	—
572	Sta tra le poesie religiose di VENANZIO FORTUNATO, nella *Bibliotheca Maxima*	X	535	C
	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 566, n. 35 . .	X	257	—
573	Oltre gli accennati nel Testo, altri Canoni, non meno importanti, pubblicavansi nel Concilio di Tours, riportati nella *Collezione* del Mansi . .	IX	790	—
574	Vedansi i dieci Canoni del Concilio Bracarense II (*alibi* III) presso Mansi, *ibidem*	ib.	850	—
575	Espressioni di S. GREGORIO M., *Dial.* l. III, c. 38	II	368	D E
576	Su questo proposito, raccomandiamo noi pure			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	i bei lavori di TULLIO DANDOLO o di OZANAM, encomiati dall'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II.	IV	82	—
577	*Ad nostram religionem, necessitate cogente, conversus est:* S. GREGORIO TUR., *Hist. Franc.* lib. V, cap. 43; nella *Bibliotheca Maxima* . .	XI	755	G H
	Ciò che accadde avanti il Concilio di Braino nell'anno 580. Vedansi le note del p. PAGI, n. 11, all'anno 583 del BARONIO	X	388	—
578	Come dalla *Cronografia* di TEOFANE . . .	I	370	19
	collazionato con MENANDRO, *Excerpta de Legationibus Romanorum ad Gentes*, cap. 3 . . .	—	332	2
	Vedi anche MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 562	III	457	—
579	Le particolarità nello stesso TEOFANE, *ibid.*	I	367	9
	Vedi qui pure MURATORI, *ibidem*, anno 563 .	III	459	—
	o PAGI, nn. 4-7, all'anno 561 del BARONIO . .	X	200	—
580	Lo scandalo deplorabile dato dall'imperatore Giustiniano nell'anno stesso di sua morte, non era che una conseguenza naturale della sua stolta vanità nel voler farla da Maestro in Teologia. TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 557 . .	III	372	6
	ne dà per causa lo aver egli *mossa questione* in proposito della corruttibilità del Corpo di G. C.			
581	TEOFANE, *ibidem*. Vedi per le note cronologiche il p. PAGI, n. 2, all'anno 565 del BARONIO	X	230	—
	o MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 565 . .	III	462	—
	e si noti, che l'empio editto fu preparato, ma non pubblicato, come rilevasi da EVAGRIO, *Hist. Eccles.*, presso PAGI, loc. cit. Ciò che favorisce le buone speranze sull' ortodossia di Giustiniano, pentito delle sue impertinenze. V. PAGI, *ib.*, n. 5	ib.	235	—
582	Come nota MURATORI, *ibidem*	III	464	—
	Fu principe cattolico, ma di costumi effeminati.			
583	Morto? o dimesso dalla sua carica per le accuse portate al trono di Costantinopoli? Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 567 . . .	ib.	470	—
584	Pare questa la prima occasione in cui questo titolo fosse dato dagl'Imperatori Greci ai loro Vicarii in Occidente, stabiliti in Ravenna. Vedi MURATORI, *ibidem*, anno 568	ib.	477	—
585	Anche col Testo nostro seguiremo, riguardo ai Re Longobardi, i computi, che, sulle traccie di PAOLO DIACONO, furono seguiti dal dotto MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 569.	ib.	479	11
	finchè almeno le scoperte di CARLO TROYA, e di altri illustri scrittori delle cose d'Italia nel Medio Evo, non giungano a persuadere altrimenti.			
586	MENANDRO, *Excerpta de Legat. Roman.* c. 7	—	380	4
	Vedi MURATORI, *ibidem*, anno 569	III	480	—
587	Come raccogliesi da EVAGRIO, *Hist. Eccles.* lib. V, cap. 5; e da TEOFANE, quivi tolto ad esame dal dotto VALLESIO	—	391	AD
588	Come lamenta TEOFILATTO, presso PAGI, n. 3, all' anno 571 del BARONIO	X	293	—
	Vedi pure il n. 14 all' anno 572.	ib.	304	—
589	Ciò che MURATORI, *Annali d' Italia* . . .	III	484	—
	riferisce all' anno 572: dove pur narra il fatto prodigioso, che accadde ad Alboino sulla soglia della porta orientale di Pavia; dal quale fu mosso a trattare con clemenza i vinti cittadini.			
590	MURATORI, *ibidem*, anno 573.	ib.	487	—
	descrive le orribili tragedie, tra cui lasciaron la vita re Alboino, la moglie Rosmonda, e l'amante di costei Elmigiso. Noi preferimmo seguire i computi cronologici del dotto Annalista, perchè meglio si possono conciliare così le date di antichi monumenti superstiti, ma tra loro discordi.			
591	EVAGRIO, *Hist. Eccles.*, lib. V, cap. 13. . .	—	397	C
	ed altri autori antichi nel MURATORI, *ib.*, an. 574	III	490	—
592	O sul fine dell'anno 574, o sul principio del 575: secondo il citato MURATORI, *ibid.*, anno 575 .	ib.	491	—
593	*Per hos Langobardorum duces... spoliatis Ecclesiis, sacerdotibus interfectis, civitatibus subrutis, populisque, qui more segetum excreverant, extinctis* etc., così PAOLO DIACONO, *De Gestis Longob.*, lib. II, cap. 32 nella *Bibl. Max.*	XIII	172	E F
	MURATORI, nel citato luogo de' suoi *Annali* .	III	492	—
	si sforza di scemare il peso degli aggravii imposti dai Longobardi. Ma se codesta non è tirannia, quale sarà? Del resto la critica storica d'oggidì circa la dominazione de' Longobardi in Italia, ha corretto le torte opinioni del MACCHIAVELLI, del GIANNONE, e del MURATORI stesso. Vedansi i dotti lavori dei due celebratissimi italiani: ALESSANDRO MANZONI, *Discorso storico sopra alcuni punti della storia Longobardica in Italia*: tra le Opere varie: Milano 1845; e dopo l'*Adelchi*, ib. 1852; e CARLO TROYA, *Discorso della condizione de' Romani vinti dai Longobardi*, ib. 1844, nonchè il suo *Codice Longobardo*. Napoli 1852	I	165	—
594	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 570	I	382	16
	dove sono pure le seguenti ammonizioni: *Non rallegrarti mai d'avere sparso il sangue altrui, nè rendi male per male. Ti sieno a cuore le milizie, ma non le amar troppo: so per prova quel che dico. Lascia che ognun goda dei proprii beni, e verso i poveri fatti conoscere liberale.* « Sarebbe desiderabile, scrive MURATORI, an. 578	III	500	—
	che a lettere maiuscole stessero scritti questi Documenti ne' Gabinetti di tutti i Regnanti. »			
595	EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, lib. V, cap. 13 . . .	—	398	B D
	TIBERIO fu fatto coronare dallo stesso GIUSTINO II prima di morire. Vedi TEOFANE, *ibidem* . .	I	382	11
596	MENANDRO, *Excerpta de Legat. Barb.*, c. 29	I	332	1
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 579 . . .	III	503	—
597	MENANDRO, *Excerpta de Legat. Roman.*, c. 21	—	424	16
	Ciò che MURATORI riporta all'anno 580, *ibid* .	III	507	—
598	Nell' anno 561, secondo GARZIA LOAIZA presso il p. PAGI, n. 3, all'anno 560 del BARONIO . .	X	197	—
599	PAGI, n. 3, all' anno 564, *ibidem*	ib.	225	—
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 561 . . .	III	456	—
600	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 555.	I	368	15
	PAGI, n. 5, all' anno 561 del BARONIO	X	201	—
601	TEOFANE, *ibidem*	I	370	17
	E però non è altrimenti vero il detto che corre comunemente pel volgo: *date obolum Belisario*, quasi che il celebre generale fosse caduto da tanta potenza e ricchezza in estrema povertà, o dippiù fosse stato accecato. Vedasi il p. PAGI, n. 7, all' anno 561 del BARONIO.	X	202	—
	o MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 563 . .	III	459	—
	nonchè all' anno 564	ib.	461	—
602	Essendo Belisario mancato ai vivi nell' an. 565, che risponde al 557 dell' era degli Alessandrini, seguita da TEOFANE nella sua *Cronografia*. .	I	371	19

Secolo VI.

segue per la pagina 69 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
603	Si avverta, che non deesi prestar cieca fede alla *Storia arcana* di PROCOPIO. Se fosse vero quanto vi si legge a carico di Giustiniano I, sarebbe difficile trovare un mostro di principe più detestabile. Vedasi il MURATORI, *Annali d'It.*, anno 565	III	463	—
604	MENANDRO, *Excerpta de Legat. Barbarorum*	—	303	9
	con che è fissato l'anno 566 per tal guerra, pel cui esito, vedi MURATORI, *ibidem*, anno 566 .	III	467	—
605	PAOLO DIACONO, *De gestis Longobardorum* lib. II, cap. 4 nella *Bibliotheca Maxima* . . .	XIII	168	E G
606	Queste furono, secondo le congliietture del dotto MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 567 .	III	472	—
	le cause più naturali e probabili dell' irruzione dei Longobardi in Italia; non il tradimento di Narsete, che li abbia chiamati, per vendicarsi delle dicerie contro di lui portate dal senato romano alla corte di Costantinopoli; come pur troppo è fama generale che sia accaduto. E Narsete dovè finire il suo governo non per altro che per la morte, che lo incolse nell' anno stesso 567, secondo che MURATORI stesso scrive essere probabilmente accaduta. E chi non sa quanto pur tuttodì sien facili a difondersi, e prender fede nel volgo, le dicerie di tradimenti segreti, all' occasione di gravi avvenimenti politici?			
607	E la fanno teatro di lunghe e deplorabili tragedie: come si esprime MURATORI, *ibid.*, anno 568	ib.	473	—
	Ivi è detto in breve quanto risguarda l'epoca e le prime mosse di sì calamitoso avvenimento.			
608	Non più che la Provincie della Venezia riescì ai Longobardi di conquistare nel 568, primo anno dell'invasione loro in Italia. Vedi *ibidem* . .	ib.	477	—
609	Come nota lo stesso MURATORI, nell' an. 569	ib.	479	—
610	Come raccoglie da varii antichi autori il citato Annalista, *ibidem*	ib.	480	—
611	Nel 570, secondo alcuni autori citati nel *Dizionario storico* di MORERY, alla voce *Mahomet.*			
612	Pur sempre tenendosi sulle difese la città di Pavia, i Longobardi si spinsero nell'a. 570 sin' oltre la Toscana; non impediti gran fatto in tal marcia, in causa dell' orribile spopolamento prodotto dalla peste nel 567. Lo nota anche PAOLO DIACONO presso MURATORI, *Ann. d' It.*, anno 570	III	481	—
613	EVAGRIO, *Hist. Eccles.*, lib. V, cap. 7 . . .	—	392	E
	TEOFILATTO, *ibidem in notis*; e ben osservò il MURATORI: *Annali d' Italia*, anno 571	III	484	—
	quanto tal guerra riuscisse per ben venti anni funestissima; perchè vero seminario di calamità per le Provincie poste fra' due Imperi combattenti.			
614	Secondo la predizione di s. OSPIZIO romito, circa l'anno 569. Vedasi la nostra Citazione 544. Anche MURATORI ne parla nell'anno 575 de' sopraccitati suoi *Annali*	ib.	493	—
	Ma in quella pagina debb' essere corso un grave errore. « *Arnato*, Patrizio dei Franchi (scrive Muratori) accorse contro i Longobardi con quante forze potè; ma etc. Chi è codesto *Arnato?* Il testo di S. GREGORIO TURONENSE, *Hist. Francorum*, lib. IV, c. 36 nella *Bibliotheca Maxima*	XI	741	2
	d'onde il dotto Annalista prese quella notizia, ha semplicemente: *Igitur prorumpentibus Longobardis in Gallias, armatur Pericius, qui nuper Celsi successor. Concurruntque ibi* etc. Sarebbe mai quel *armatur Pericius*, che, per vizio di stampa, lo avesse tratto in errore, credendosi di dover leggere invece *Arnatus Patricius*...? Scorremmo l'*Errata Corrige* in fine al Volume; e trovammo infatti la correzione; ma solo che si deve leggere *Amato*, in luogo di *Arnato*. E sì che l'edizione da noi usata è la prima di Milano (1744) fatta, si può dire, sotto gli occhi dell' Autore.			
615	Vedasi per questa nuova divisione LE COINTE, *Annales Ecclesiastici Francor.* anno 567, n. 41	II	94	—
616	S. GREGORIO TURON., *Hist. Francorum*, lib. IV, cap. 44; nella *Bibliotheca Maxima*	XI	742	H
	PAGI, n. 5, all' anno 576 del BARONIO	X	333	—
617	PAOLO DIACONO, testimonio oculare, ei tramandò la storia dell' orribile tragedia, causa di altre non meno crudeli: presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 573.	III	487	—
618	E ciò *spezialmente nei primi sette anni* dell'invasione Longobarda, cioè dall'anno 569 al 575, secondo la testimonianza dello storico allora vivente S. GREGORIO TURONENSE: *Hist. Francorum*, lib. IV, c. 35, nella *Bibliotheca Maxima*	XI	740	G H
	testimonianza preferita a quella di PAOLO DIACONO anche dal MURATORI, *ibidem*, anno 574. . .	ib.	491	—
619	S. GREGORIO TUR., *ibidem*, cap. 44 e 46 .	XI	743	E
	MURATORI, *ibidem*, anno 575	III	495	—
	PAGI, n. 6, all'anno 579 del BARONIO	X	348	—
620	EVAGRIO, *Hist. Eccles.*, lib. V, cap. 14 . .	—	399	—
621	Le particolarità sono narrate da S. GREGORIO TURONENSE, ma senza ordine cronologico. Il MURATORI li colloca nell' a. 576 de' suoi *Annali*	III	496	—
622	Queste fiere antipatie fra le due regine erano state la principale cagione delle sanguinose discordie fra i due fratelli Chilperico re di Soissons (di cui Fredegonda era stata prima concubina, poi moglie), e Sigeberto re d' Austrasia, marito di Brunechilde; discordie cominciate sin dal 572. Nel 577 poi i dissidii fra le due donne crebbero a dismisura, pel matrimonio di Brunechilde con Meroveo, figlio di re Chilperico, ed a questo ribelle; matrimonio, che fu pure occasione del concilio Parisiense V, in cui s. PRETESTATO vescovo di Rouen fece sì triste comparsa. Tutti questi intrighi sono descritti da S. GREGORIO TURONENSE, *Hist. Franc.* lib. IV-IX; nella *Bib. Max.*	XI	739	C
623	S. GREGORIO M., *Dialogorum*, lib. III, c. 38	II	368	D E
	Mox effera Langobardorum gens etc. A sì terribili devastazioni, ed alle insuperabili conseguenze che ne derivarono, debbesi ascrivere, come a prima e principal causa, la squallidezza che anche al dì d' oggi presenta al passaggero la campagna di Roma: non alla negligenza e trascuratezza del Clero e de' Pontefici romani: le paterne sollecitudini de' quali furono sempre grandi pel progresso dell'agricoltura in quelle deserte campagne, ma sempre in gran parte frustrate dalla malizia altrui, e dalle lotte coll' interesse privato.			
624	Come osserva PAOLO DIACONO, *De Gestis Langobardorum*, lib. II, cap. 32; nella *Bibl. Maxima*	XIII	112	F
625	*Magna eo anno* (580) *in Hispaniis Christianis persecutio fuit, multique exiliis dati, facultati-*			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata – Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	bus privati, fame decocti, carcere mancipati, verberibus adfecti, et diversis suppliciis trucidati sunt. Così S. GREGORIO TURONENSE, *Hist. Francor.*, lib. V, cap. 38; nella *Bibliotheca Maxima*	XI	753	H
	Per le note cronologiche, vedasi il p. PAGI, n. 9, all'anno 583 del Baronio	X	385	—
626	Dal CIAMPINI, *Vetera monimenta*, p. II, cap. 9	II	72	—
627	Quanto alle gemme, non già quanto al *nimbo*.			
628	Dal GIAMPINI, *ibidem*.	ib.	ib.	—
	Della cui descrizione ci siamo pure serviti per l'applicazione delle varie tinte de' citati Musaici: troppo gravi ed insormontabili difficoltà avendoci impedito di ritrarne di nostra mano, come pure avremmo desiderato, sì i disegni, come i colori, quando fummo in Ravenna. Del resto i critici dell'arte poco calcolo avrebbero potuto fare dei nostri *fac-simile*, ridotti come sono ad una proporzione tanto minuta. È evidente, che per voler dare colle stampe l'esatto carattere d'un monumento, uopo è allontanarsi il meno che sia possibile dalle sue originali proporzioni. Perciò abbiamo pur dovuto ommettere affatto il graticolato proprio delle pitture in musaico, quando vengono riprodotte in una scala sufficiente.			
	Per la pagina 70 del Testo			
628	(bis) PELAGIO II, *Ep. ad Aunachar.* nel Mansi .	IX	894	H
629	ANASTASIO BIBL. *in Pelagio II*, presso Mansi	IX	879	GD
	dove non è cenno dell'anno in cui ciò accadde.			
630	GIO. DIACONO: *Vita s. Gregorii M.*, lib. I, c. 32 (la quale sta in fine delle Opere del Santo) . .	IV	33	D
	riporta la lettera indiritta per tal oggetto da Pelagio pp. nel 584, a s. Gregorio, allora nunzio pontificio (come oggi direbbesi) alla corte di CP. Per la cronologia, vedi MURATORI, *Ann. d'It.*, a. 582	III	511	—
	e MANSI, *Conciliorum Collectio*	IX	890	—
631	GIO. DIACONO, *ibidem*, cap. 34	ib.	35	AD
	accenna il ritorno di s. Gregorio M. a Roma, subito dopo la Lettera sopraccitata. Perciò MURATORI la colloca nell'anno 585 de' suoi *Annali* .	III	520	—
632	PELAGIO II, *Epist. I, II et III ad Eliam, et Episcopos Istriae*, presso Mansi, *Concil. Collectio*.	IX	891	—
	E furono scritte dal diacono s. Gregorio M. come abbiamo da PAOLO DIACONO: *De Gestis Longob.* lib. III, cap. 20 nella *Bibliotheca Maxima* . .	XIII	176	AB
	E la terza, che chiamasi *Libro*, è lavoro di alto merito. Il gran BARONIO, *Ann.*, an. 586, n. 27	X	417	—
	loda perciò l'esimia umiltà dell'illustre diacono, che scrivendo, fatto papa, ai vescovi d'Irlanda, attribuì, invece che a sè, a papa Pelagio tutto il merito di sì egregia scrittura: vedi l'*Epistolario* di S. GREGORIO M. lib. II, n. 51	II	616	A
633	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 587. . .	III	521	—
	narra il fatto, ed aggiugne, come neppure Severo, successore di Elia, rientrasse nel dovere.			
634	S. GREGORIO M., *Epist.*, lib. V, n. 43. . .	II	771	AB
	e presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IX	971	D
635	S. GREGORIO TURONENSE, *Hist. Franc.*, lib. X, c. I: nella *Bibliotheca Patrum Maxima*. . .	XI	802	GD
	Moriva Pelagio II addì 8 Febbraio. Vedi PAGI, n. 2, all'anno 590 del Baronio	X	474	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata – Tomo	Pagina e Colonna	Linea
636	Elezione a voti unanimi, ed applaudita da tutti, fuorchè dall'umile Gregorio: il quale, a declinar tant'onore, adoperò varie arti, ma indarno. Egli fu consacrato nel 3 settembre: *Cumque latibula fugae praepararet, capitur, trahitur, et ad beati Apostoli Petri basilicam deducitur, ibique ad Pontificalis gratiae officium consecratus Papa, Urbi datus est.* Così S. GREGORIO TUR., *loc. cit.*	XI	803	B
	E la Chiesa celebra la memoria di questa consacrazione nel dì suddetto. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 590, n. 3 (secundò).	X	489	—
637	Il Pontificato Romano toccò nella persona di Gregorio I l'apice di sua grandezza, come accenniamo nell'epigrafe caratteristica di questo Secolo: e la Chiesa ne è riconoscente a DIO, che ci regalò questo gran Pontefice, la cui storia, dopo quella del Principe degli Apostoli, può dirsi la più bella gemma della tiara pontificale. Per noi italiani poi S. GREGORIO M. è fulgidissimo astro di vera grandezza nazionale. Quanto al titolo di *Servo dei servi di Dio*, assunto primamente da s. Gregorio M., e da lui passato ne' suoi successori, vedansi le *Osservazioni* dei pp. Maurini nella *Prefazione* alle Epistole dello stesso S. GREGORIO M., cap. XI: *De Epistolarum inscriptionibus*	II	481	—
	Quanto poi alla segnalatissima umiltà e modestia dell'inclito Pontefice, noteremo due soli luoghi degl'immortali suoi scritti. Il primo è un'aperta professione della propria insufficienza, pubblicamente fatta da S. GREGORIO M., *in Ezechielem*, lib. II, *Homilia* 2, §. I	I	1319	DE
	e della quale nota il gran BARONIO: *Dicam libere: pluribus apud me est eiusmodi coram populo facta professio, quam quaeris ab Eo miracula edita*: *Annales*, anno 559, n. 8	X	579	—
	L'altro luogo appartiene all'anno 591, e sta nell'*Epistolario* di S. GREGORIO M. lib. II (alias XII). *Indict.* X (alias VII), ep. 32 (alias 30) *ad Petrum*	II	564	AB
	Questa lettera, scritta al principal agente dei beni della S. Sede in Sicilia, contiene molti ordini di limosine. Ma parlando dei proprii bisogni personali, così lepidamente si esprime l'inclito Pontefice: *Praeterea unum nobis caballum miserum, et quinque bonos asinos transmisisti. Caballum illum sedere non possum, quia miser est: illos autem bonos sedere non possum, quia asini sunt. Sed petimus, ut si nos continere disponitis* (ossia: se volete contentarci) *aliquid nobis condignum deferatis.* Dunque S. GREGORIO M. aveva stalle senza cavalli, od almeno senza cavalli buoni, se ne aspettava uno buono dalla Sicilia. Bell'esempio di povertà, nota il cardinal Baronio, ed insieme di decoro sacerdotale. *Annales*, anno 593, n. 60	X	554	—
638	E quindi le prime cure di s. Gregorio M. si rivolsero a cessare lo scisma d'Aquileia. Vedansi gli *Annali Baron.*, e le Note, anno 590 (secundò)	ib.	499	—
639	S. GREGORIO M. *Epistol.*, lib. II, *Indictione* X, n. 51 (alias 56), *ad universos Episcopos*. . . .	II	614	D
	Vedi *ibidem*, la nota a) nonchè il padre MANSI, confronote al Baronio, anno 592, n. 6 . . .	X	528	—
640	Il BARONIO, *Annales*, anno 592, nn. 9 e segg. ne descrive alquanti esempii.	ib.	530	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
641	BARONIO, *ibidem*, nn. 16 e segg.	ib.	532	—
	reca pure varii esempii dell'attentissima vigilanza di S. GREGORIO M. circa la santa vita non solo dei Vescovi o dei Monaci, ma anche dei Laici, viventi nel secolo.			
642	BARONIO, *ibidem*, anno 593, n. 41 e 48 . .	ib.	550	—
	S. GREGORIO M. dettava questi edificanti *Dialoghi* ad istanza dei Cherici e dei Religiosi, che vivevano con lui famigliarmente. Essi contengono un numero grande di miracoli, allora allora operati in Italia, e che persone pie, in gran parte testimonii oculari di quei fatti, desideravano che fossero insieme raccolti e descritti dal santo e dotto Pontefice. Com'egli pure prevedeva, servì quest'opera alla conversione degl'ariani Longobardi: e con tanto maggiore efficacia, ch'essi medesimi ne conoscevano per fama ed anche per esperienza la verità. Accolta pertanto con universale applauso, fu sempre stimata ad un modo pel corso di nove secoli. Nè ci voleva meno per contraddire a tanta venerazione, che l'impudenza ereticale del Secolo XVI, non mai sazia di disfogare la sua bile contro il celibato monastico, e le pratiche di cristiana perfezione; due oggetti pei quali S. GREGORIO M. esalta ne' suoi Dialoghi una moltitudine di santi personaggi.			
643	S. GREGORIO M., *Epistol.*, l. IV (al. III) *Ind.* XII (ossia anno 594), ep. 4, *ad Theodelindam reginam*	II	684	—
	collazionata coll'epistola n. 2, *ad Constantium Episcopum Mediolanensem*	ib.	683	A
644	ID. *ibid.*, ep. 35 *ad Victorem et Columbum Epp.*	ib.	715	C
	Nell'anno stesso, eccitava pure il santo Pontefice lo zelo dei Vescovi di Sicilia contro alcuni avanzi di popoli idolatri in que' paesi. Vedi ep. 8 *ad Januarium Episcopum Calaritanum* . . .	ib.	704	B
645	BARONIO, *Annales*, anno 593.	X	577	—
	Chi poi si faccia a leggere le pagine degli *Annali d'Italia* del MURATORI, nell'anno 595 .	III	546	—
	gli sarà facile scorgere lo spirito di parte che vi predomina. A quello appunto spesse fiate allude il nostro ALESSANDRO MANZONI nel celebratissimo suo Discorso: *Sopra alcuni punti della Storia Longobardica in Italia.*			
646	Giovanni vescovo di Costantinopoli pretendeva al titolo di *patriarca ecumenico*, convocava Sinodi a suo talento, e giudicava le cause dei patriarchi d'Antiochia e d'Alessandria, quasi fossero suoi subalterni. Presso BARONIO, *Annales*, anno 595, nn. 27 e segg.	X	544	—
	sono descritti gli Atti di s. GREGORIO M. contro Giovanni CP., dai quali rifulgono la pastorale vigilanza e fermezza, congiunte a modestia, umiltà, e carità veramente ammirabili. Il dottissimo padre PERRONE sciolse poi con brevi, ma calzanti parole, un'obbiezione che si muove contro s. GREGORIO M. pel suo rifiuto di chiamarsi *patriarca ecumenico*: *De Locis Theolog.* P. I, n. 608	II, I	440	—
	e segg. Vedi pure *Civiltà Cattolica*, serie II .	V	410	—
647	« Gloriosa risoluzione dell'infaticabile Pontefice, scrive ne' suoi *Annali* il MURATORI, a. 596	III	550	—
	» ed impresa memorabile: ed una di quelle, per » le quali il santo Pontefice spezialmente si acquistò il titolo di *Grande*, e quello ancora di » *Apostolo dell'Inghilterra.* »			
648	S. GREGORIO M., *Epistol.*, lib. VII, *Indict.* XV, epist. 40, *ad Eulogium Episcopum*	II	888	G D
	ID. *ibid.*, lib. VIII, *Indict.* I, ep. 30, *ad eundem*	ib.	918	A
649	ID. *ib.*, lib. IX, *Ind.* II, ep. 11 *ad Brunichildem*	ib.	938	G
	Si noti, che questa regina sapeva molto bene trarre in inganno i buoni, con una mano edificando magnifiche chiese e monasteri, e coll'altra somministrando esca maledetta a continui odii civili, e guerre sanguinose tra' più stretti suoi parenti; e per le quali provocò l'infamante tragedia, che nel 613 toglievala dal mondo.			
650	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 598. . .	III	554	—
	BARONIO, *Annales*, anno 598, n. 8 e 9 . . .	X	625	—
651	Mirabile effetto dell'eminente santità dell'inclito Pontefice; pel qual tratto edificantissimo di sua Vita, vedi i sopraccitati *Annali*, a. 599, n. 27	ib.	647	—
652	È fatto, che s. GREGORIO M. era molto più ricco de' moderni Papi. Per convincersene, basta leggere le lettere, che scrisse ai diversi amministratori dei beni della Chiesa romana, divisi in quel tempo in ventitrè patrimoni, sparsi in Italia, Sicilia, Istria, Dalmazia, Illiria e Sardegna. E per altri patrimoni papali situati nell'Africa e nell'Asia, il solo imperatore di Costantinopoli pagava annualmente alla Chiesa Romana la somma di 400,000 franchi. V. ORSI, *Storia Eccles.*, l. 44	XX	103	—
	e ROHRBACHER, *Histoire Univ. de l'Eglise*, l. 47	IX	394	—
653	Dopo l'anno 580, secondo le induzioni del p. PAGI, n. 8, all'anno 583 degli *Annali Baroniani*	X	381	—
654	Nell'anno 581: *ibidem*, n. 8, all'anno 584 .	ib.	399	—
655	Non prima del 582: *ibidem*, n. 10	ib.	399	—
	i BOLLANDISTI ne danno la Vita ai 16 Maggio .	III	603	—
656	Dopo aver predetto lo stesso viaggio all'altro mondo all'imperator Tiberio; come raccogliesi da EUSTAZIO, *Vita S. Eutychii*, cap. 9: presso PAGI, n. 8, all'anno 582 degli *Annali Baroniani*	X	374	—
657	Intervenuti ai Sinodi di Maçon e di Lione; come raccogliesi dalla sottoscrizione ai Sinodi stessi, presso MANSI: vedi le Citazioni 718 e 719.			
658	S. GREGORIO TUR. ne descrive il beato transito: *Hist. Franc.*, l. VII, c. 1, nella *Bibl. Maxima*	XI	770	—
	Vedi PAGI, n. 11, all'anno 587 del BARONIO. .	X	447	—
659	S. GREGORIO TUR., *ibidem*, lib. VIII, c. 31	XI	785	H
	PAGI, *ibidem*, n. 3, all'anno 589	X	459	—
660	EVAGRIO, *Hist. Eccles.*, l. VI, cap. 11 e seg.	—	417	—
	PAGI, n. 11 allo stesso anno 589 del BARONIO .	X	471	—
661	Nell'anno 591. Vedansi le ragioni del citato p. PAGI, n. 17, all'anno 595 del BARONIO . . .	ib.	602	—
662	BARONIO, *Annales*, lo ricorda nell'a. 590, n. 54	ib.	508	—
	I BOLLANDISTI ne danno la Vita, scritta da Gioacio discepolo del Santo: *Aprilis* 22	III	33	C
	Nell'anno 601 del nostro Testo, s. TEODOSIO figura di nuovo nella serie IV, vescovo dimissionario.			
663	PAGI, n. 3, all'anno 592 del BARONIO . . .	X	536	—
	e n. 5, all'anno 593	ib.	542	—
664	Dopo 23 anni di esilio, come rilevasi dal titolo d'un'Orazione dello stesso S. ANASTASIO, riportato dal p. GALLANDO: *Prolegomeni* al Tomo. .	XII	XVII	A
	Circa la morte di s. GREGORIO, o l'elogio di sua santità, vedi lo stesso GALLANDO.	ib.	XX	E

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
665	Vedasi S. GREGORIO M., *Epistolarum*, libro V,			
	Indict. XIII, epist. 17 *ad Cyprianum Diaconum*	II	740	E
	La Chiesa celebra la memoria di s. Massimiano,			
	vescovo di Siracusa, addì 9 giugno.			
666	ID. *ibidem*, ep. 53 *ad Virgilium Ep. Arelat.*	ib.	780	E
667	Nel 17 Novembre dell'anno 595, come prova			
	il p. PAGI, n. 12, all'anno 595 del Baronio .	X	601	—
668	Come raccogliesi dalla Lettera di S. GREGO-			
	RIO M. a s. Eulogio, scritta nell'anno 595, posta			
	nel lib. V, *Indict.* XIII, ep. 43, *ad Eulog. et Anast.*	II	770	—
	collazionata coll'altra dell'anno 597, registrata			
	nel lib. VII, *Indictione* XV, ep. 40	ib.	887	E
669	Apostolato gloriosissimo anche per s. Gregorio			
	Magno, che ve lo destinava. Vedi le note crono-			
	logiche del p. PAGI, n. 3, all'a. 597 del Baronio	II	619	—
670	Nell'anno 598, secondo il computo de'più accre-			
	ditati cronologi, presso Gallando, *Prolegomeni*	XII	XVII	D
671	Il p. PAGI, n. 2, all'anno 599 del Baronio .	X	638	—
	ben osserva doversi distinguere tre Anastasii, per			
	pietà celeberrimi, insiem confusi da varii scrit-			
	tori: cioè s. Anastasio prete e monaco *Sinaita*,			
	s. Anastasio *patriarca d'Antiochia*, primo di que-			
	sto nome, morto nel 598, e s. Anastasio *Juniore*,			
	suo successore immediato, detto *Martire*, perchè			
	ucciso da'Giudei nel 610.			
672	Come raccogliamo da S. GREGORIO M., *Epist.*			
	lib. IX, *Indict.* II, ep. 121 *ad Leandrum Hispal.*	II	1028	BC
673	Sotto il pontificato di s. Gregorio M. Vedi i			
	BOLLANDISTI, *Junius* 13	II	688	—
	e MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 597 . .	III	553	—
674	Ossia dal punto in cui finiva la *Cronaca* di s.			
	Prospero d'Aquitania. Vedi il nostro Testo, all'an-			
	no 455. Quella di MARIO sta nel Gallando . .	XII	313	—
675	Anch'essi inseriti nella stessa *Biblioteca* . .	ib.	275	—
676	Vedi PAGI, n. 9, all'anno 594 del Baronio .	X	576	—
677	Riportata, con altra Orazione indirizzata all'e-			
	sercito, dal p. Gallando, nella sua *Biblioteca* .	XII	291	—
678	*In questi tempi*, cioè circa l'anno 587, nota il			
	MURATORI ne'suoi *Annali d'Italia*	III	523	—
	il quale poi non sappiamo perchè qui lo dice *Ve-*			
	scovo, mentre non era che *Abate di Trento*; e tale			
	è ricordato pure da lui nell'anno 612. Tratti anche			
·	noi in errore dal dotto Annalista, apponemmo nel			
	Testo un *V.*; ma dee sostituirsi un'*AB.* (abate).			
679	Tra l'anno 580 ed il 600, come s'arguisce dal-			
	l'Azione V del suo Libro *de Sectis Haereticorum*:			
	nella *Bibliotheca Maxima*	IX	660	—
680	Riportata nel Mansi, *Concil. Collectio* . . .	IX	1002	E
681	La *Cronaca* di GIO. BICLARIENSE non com-			
	prende che soli 24 anni. Comincia cioè coll'an-			
	no 566 in cui termina la *Cronaca* di Vittore Tuno-			
	nense, e va sino al 590. Sta nella *Bibl.* del Gallando	XII	365	—
682	S. GREGORIO M., *XL Homiliae in Evangelia*	I	1434	—
	Il card. BARONIO, *Annales*, anno 592, nn. 21-23	X	534	—
	adduce varii, e buoni argomenti a provare che			
	dovette il santo Pontefice aver compiuto sì pre-			
	giate Orazioni nell'anno 592. Quanto all'aureo			
	libro della *Regola Pastorale*, sappiamo da S. ISI-			
	DORO di Siviglia, *De Scriptoribus Eccles.* c. 27	—	357	FG
	che fu scritto *exordio Pontificatus sui.*			
683	L'anno 591 è l'ultimo, i cui fatti sieno nar-			
	rati dall'illustre S. GREGORIO; e ciò secondo le			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	induzioni del p. PAGI, n. 11, all'a. 595 del Baronio	X	600	—
	Abbiamo chiamato il Turonense *agiografo insigne*,			
	volendo con ciò ricordare anche gli altri suoi pre-			
	ziosi scritti: *De Gloria Martyrum et Confessorum*			
	— *De miraculis s. Martini* — *De Vitis Patrum*			
	e *De septem Dormientibus*: tutti inseriti nel To-			
	mo XI della *Bibliotheca Maxima Patrum*, e stam-			
	pati in un vol. in-fol. dal p. Ruinart (Paris, 1669).			
684	Lavoro di alto merito. Vedansene notizie criti-			
	che nel PAGI, n. 7 e 8 all'anno 594 del Baronio .	ib.	574	—
685	GIO. DIACONO, *Vita s. Gregorii Pp.*, lib. IV, c. 73			
	in fine delle Opere di s. Gregorio M..	IV	171	DE
686	Sono riportate nella *Biblioteca* del GALLANDO	XII	371	—
	Vedine gli elogi nei *Prolegomeni, ibid.* . . .	ib.	XXVII	—
687	S. GREGORIO M. ne fa i più grandi encomii:			
	Epistol., lib. IX, *Ind.* II, ep. 121, *ad Leand. Hisp.*	II	1026	E
688	ID., *ibidem*, lib. X, *Indict.* III, ep. 35, *ad Eulo-*			
	gium Alexandrinum	ib.	1065	AD
	ed epistola 39, *ad eundem*.	ib.	1069	C
	BARONIO, *Annales*, anno 600, n. 5	XI	3	—
	Ma nulla più rimane de'scritti di s. Eulogio tranne			
	alcuni frammenti. Vedansi FOZIO, *Bibl.* cod. 182	—	411	30
	ed i BOLLANDISTI, *Acta SS.* 13 *September.* .	IV	83	—
689	MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo I,	I	252	—
	PAGI, nn. 8 e 9, all'anno 584 del Baronio . .	X	399	—
690	SOFRONIO, nel *Prato spirituale*, presso Baro-			
	nio, *Annales*, anno 586, n. 17	ib.	415	—
	ciò che accadde regnando ancora l'Imperatore			
	Tiberio, quindi prima del 583.			
691	S. GREG. TURON., *Hist. Franc.*, lib. VI, cap. 29;			
	nella *Bibliotheca Maxima Patrum*	XI	764	F
692	Abbiamo sul glorioso martirio di s. Ermenegildo			
	l'edificante racconto di S. GREGORIO M. suo			
	contemporaneo: *Dialogor.* lib. III, cap. 31 . .	II	345	—
	L'anno 585 è ben assegnato al martirio del prin-	X	395	—
	cipe goto da PAGI, n. 2, all'anno 584 del Baronio			
	e dal MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 585 .	III	518	—
693	S. Mauro morì nel 585, come dimostra il PAGI,			
	n. 11 e seg. all'anno 584 del Baronio	X	400	—
694	BARONIO, *ibidem*, anno 587, n. 41	ib.	448	—
	Vedi le note del p. Pagi	ib.	ib.	—
695	Vedansi le note cronologiche del p. PAGI, n. 8,			
	all'anno 590 dello stesso Baronio	ib.	481	—
696	PAGI, *ibidem*, n. 10	ib.	484	—
697	EVAGRIO e TEOFILATTO, *ibid.*, n. 16, all'a. 593	ib.	565	—
698	S. GREGORIO M., *Homilia* XL, §. 11 . . .	I	1659	D
699	PAGI, nn. 7 e 8, all'anno 598 del Baronio .	X	633	—
	La Chiesa ne fa memoria addì 28 Marzo.			
700	EVAGRIO, *Hist. Eccles.*, lib. VI, cap. 23 . .	—	425	C
	Il p. PAGI, nn. 13-15, all'anno 574 del Baronio	X	320	—
	accorda le antiche testimonianze in proposito, per			
	collocare il trapasso di s. Simeone Jun. nel 593.			
701	Fiorì sin verso la fine del Secolo VI; nè più			
	in là si può sapere intorno le note cronologiche			
	della preziosa sua vita: Vedi PAGI, n. 9, all'an-			
	no 594 del Baronio	ib.	575	—
	S. Doroteo fu maestro del celebre s. Dositeo,			
	fiorente circa l'a. 530, secondo BOLLANDO, *Feb.* 23	III	381	F
	Vedi pure GALLANDO, *Bibl. Vet. Patrum* . .	XII	XXVII	GD
702	MANSI, contronote al Baronio, anno 565 . .	X	243	—
703	Vedansi le osservazioni cronologiche del p.			
	PAGI, nn. 4-8, all'anno 572 del Baronio . . .	ib.	298	—

Secolo VI.

per la pagina 71 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
704	Fatto accaduto nell'anno 581, cioè dopo il gran tremuoto, che afflisse Antiochia nell'anno 580, terzo dell'imperatore Tiberio Costantino. EVAGRIO, *Hist. Eccles.*, lib. V, cap. 18.	—	402	GD
705	Questa traslazione è attribuita da NICEFORO all'imper. Maurizio: *Hist. Eccles.*, lib. XVII, c. 28	II	779	D
	V. BENEDETTO XIV, *De Fest. B. M. V.*, c. VIII, §. 29	—	289	—
706	Presso PASSAGLIA, *De Imm. Virg. Conc.* §. 283	I	226	b)
	ID. *ibidem*, §. 294	ib.	238	b)
707	Lo stesso S. GREGORIO TUR., *Historia Francorum*, lib. X, cap. I: nella *Bibliotheca Maxima*	XI	802	H
	descrive queste edificantissime Litanie, sulla relazione avutane da un suo diacono, testimonio di veduta. S. GREGORIO M. ordinavale, pontefice eletto, ma non ancor consacrato. Vedasi la *Vita* del Santo, lib. I, cap. 7, §. 6: *Opere*	IV	217	6
708	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Patrum*. . .	XII	263	B
709	MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Bened.*, Secolo II	II	13	7
	PAGI, n. 6 e seg., all'anno 585 del BARONIO .	X	407	—
710	Nell'an. 590, secondo i computi di MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti*, lib. VIII . . .	I	192	—
	accolti pure dal p. GALLANDO, *Prolegom.* . . .	XII	XXIV	B
	e dal p. PAGI, n. 13, all'anno 590 del BARONIO	X	486	—
711	S. GREGORIO TURONENSE, *Hist. Francorum*, lib. X, c. 29 nella *Bibliotheca Patrum Maxima*	XI	812	GD
	Vedi PAGI, n. 10, all'anno 595 del BARONIO. .	X	600	—
712	Le particolarità storiche edificantissime sono narrate ed illustrate dal cardinal BARONIO, negli anni 596 e 597, e dall'annotatore p. PAGI, *ibid.*			
713	PAOLO DIAC., *De gestis Longobardor.*, lib. III, cap. 20: nella *Bibliotheca Patrum Maxima* .	XIII	176	AB
	BARONIO, *Annales*, anno 586, nn. 27 e segg.	X	417	—
714	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IX	1019	D
	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 588 . . .	III	524	—
715	Vedansi gli *Annali* del BARONIO, e le Note, anno 590, nn. 35 e segg. (secundò)	X	499	—
	nonchè la *Collezione* del MANSI	X	462	D
716	Vedasi la risposta data da S. GREGORIO M. nel Luglio 592 a Giovanni vescovo di Ravenna: *Epistolarum* lib. II, *Indict.* X, n. 46 (alias 22) . .	II	608	AB
	ed il PAGI, n. 12 (secundò) all'a. 590 del BARONIO	X	501	—
717	Come rileviamo da alcune Lettere di S. GREGORIO M., lib. IV, *Indict.* XII (anno 594), Ep. 34 *ad Pantaleonem Praefectum*	II	714	G
	(non *Episcopum*, come per errore scriveva il cardinale BARONIO, *Annales*, anno 594, n. 6 . .	X	567	—
	fidandosi a tre Codici Vaticani, e ad altri. Il titolo di *Eccellenza* non si trova mai dato dal s. Pontefice ai Vescovi, bensì ai Prefetti civili; lo dà quindi a Pantaleone, perchè prefetto d'Africa).			
718	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IX	931	—
719	*Ibidem*	ib.	942	—
720	MANSI, *ibidem*	ib.	946	—
	e nelle contronote al BARONIO, anno 589 . .	X	459	(1)
721	ID. *ibidem*	IX	947	—
722	ID. *ibidem*.	ib.	974	—
723	Presso lo stesso MANSI, *ibidem*	ib.	971	D
	Per la storia, certamente importante, vedansi BARONIO, *Annales*, anno 587, nn. 2-28. . .	X	438	—
	e PAGI, note allo stesso, anno 588, n. 4-7 .	ib.	449	—
724	Concilio nazionale Gotico-Spagnuolo celeberrimo i cui Atti preziosi sono riferiti dal MANSI .	IX	978	—
725	Presso BARONIO, anno 598, n. 29 e segg. . .	X	631	—
726	Presso MANSI.	X	450	—
	Ibidem	IX	911	—
	Ibidem	X	455	—
	Vedi BARONIO, anno 590, n. 52 (secundò). .	X	507	—
	e PAGI, n. 7, all'anno 593.	ib.	555	—
727	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	X	459	—
728	*Ibidem*	ib.	454	D
	Vedansi peraltro le note del p. PAGI, n. 10, all'anno 590 del BARONIO	X	499	—
729	Canone 2.° del Concilio di Saragozza, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	IX	471	GD
730	Vedansene gli Atti, *ibidem*	ib.	475	D
	e presso BARONIO, anno 595, n. 57 e segg. .	X	591	—
731	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	X	478	—
732	*Ibidem*	ib.	480	—
733	*Ibidem*	ib.	482	—
734	*Ibidem*. Per altro vedansi le note del p. PAGI	ib.	490	G
	e negli *Annali Baroniani*, anno 601, n. 11. .	XI	22	—
	Per la pagina 71 del Testo			
735	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IX	933	—
736	GIO. DIACONO, *Vita s. Greg. Pp.* l. I, c. 28 e seg.	IV	31	D
	Vedi PERRONE, *De Deo Creatore*, §. 848 . .	IV	418	—
737	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IX	945	D
738	*Concilium Matisconense* II, canone 5.° *ibid.*	ib.	951	E
	Leges itaque DIVINAE, consulentes sacerdotibus ac ministris ecclesiarum, pro haereditatis portione, omni populo praeceperunt, decimas fructuum suorum locis sacris praestare, etc.			
739	S. GREGORIO TURONENSE, *Hist. Francorum*, lib. IX, c. 15 nella *Bibliotheca Patrum Maxima*	XI	792	D
740	S. GREGORIO M., *Epistolarum*, lib. I, *Indict.* I, (anno 590-591), ep. 42 *ad Petrum Subdiaconum*.	II	538	BG
741	Il testo è del Salmo CXLIII, 18. Quanto all'edificante esultanza dei Goti, merita esser letta la bella Omilia di S. LEANDRO vescovo di Siviglia, che comincia: *Festivitatem hanc omnium esse solemniorem festivitatum, novitas ipsa significat.* È riportata negli Atti del Concilio Toletano III, raccolti dal p. MANSI	IX	1002	E
	nonchè dal gran BARONIO, anno 589, n. 12 . .	X	462	—
	E ben osservò il dottissimo CARLO TROYA, come in tal'epoca avventuratissima pei Visigoli, si veone rimutando la Liturgia Orientale, con essi portata nella prima loro invasione, dispogliandola cioè di quanto sentiva d'Arianesimo per tornarla allo stato primitivo. Vedi *Storia d'Italia*. . .	II,II	808	—
742	Vedi S. GREGORIO M., *Dialogor.* lib. IV, c. 55: *Sed neque hoc silendum existimo* etc. . . .	II	465	6
	Quella nota cronologica *ante hoc triennium*, si riferisce all'anno 590; avendo s. GREGORIO M. scritti i suoi Dialoghi nel 593.			
743	GIO. DIACONO, *Vita Gregorii Pp.*, l. II, c. 6-10, in fine alle Opere di s. GREGORIO M.	IV	47	G
	Ed il manoscritto autentico dell'Antifonario di S. GREGORIO serbavasi ancora, verso il fine del secolo VIII, in un'arca di legno, accanto alla tomba dei beati Apostoli PIETRO e PAOLO. Vedi il Testo, anno 790, serie I. Ma dicemmo: *corrompendosene presto la primitiva dolcezza, spezial-*			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	mente nelle Galli e. D' onde il fatto dell'imperato-			
	re Carlomagno, che dimandò a Roma nuovi isti-			
	tutori di canto, per ri formarlo ne' suoi dominii.			
	Vedi il Testo, anno 790, serie X.			
744	S. GREGORIO M., *Dialog.* lib. II, capo ultimo	II	276	BG
	Vedansi le note degli editori Maurini. . . .	ib.	ib.	β
745	ID. *Epistol.*, l. V, *Ind.* XIII, ep. 8, *ad Cyprianum*	ib.	734	C
	e lib. VIII, *Ind.* I, ep. 25 *ad Victorem Episcopum*	ib.	914	D
746	Ciò che si raccoglie dalle lettere del sopracci-			
	tato s. Gregorio M., lib. VI, *Indict.* XIV, ep. 15,			
	ad Joannem CP., ed ep. 16, *ad Mauricium Aug.*,			
	nonchè epist. 17, *ad Theotistum*	ib.	803	—
	avendo il santo Pontefice annullato un giudizio			
	del vescovo Giovanni di CP., dopo l'appello, porto			
	al tribunale della s. Sede, dalla parte che aveva			
	sofferto ingiusta condanna.			
747	Il BARONIO, *Annales*, anno 596, n. 16 . .	X	610	—
	ne cita edificanti esempii.			
748	E di ciò *prisca consuetudo obtinuit*, scrive S.			
	GREGORIO M., *Epistolorum* lib. IX, *Indict.* II,			
	ep. 11, *ad Brunichildem Reginam*	II	937	BG
	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 597, n. 16 . .	X	618	—
	Dove giova aggiugnere, come, scrivendo lo stesso			
	inclito Pontefice a s. Leandro di Siviglia, per de-			
	corarlo del s. Pallio nell' anno 599, così gli an-			
	nunzia il sacro distintivo: *Praeterea ex benedi-*			
	ctione beati Petri Apostolorum Principis Pallium			
	vobis transmisimus, ad sola Missarum solemnia			
	utendum. Quo transmisso, VALDE DEBUI, QUA-			
	LITER VOBIS ESSET VIVENDUM, ADMONERE;			
	sed locutionem supprimo, quia verba moribus an-			
	teitis. Ibidem, ep. 121, *ad Leandrum*. . . .	II	1028	BG
749	S. GREGORIO M., *Epistolarum* lib. IX, *Ind.* II,			
	ep. 52, *ad Secundum servum Dei*	ib.	971	G
	ID. *ibidem*, ep. 105, *ad Serenum Massil. Ep.*	ib.	1006	G
750	ID. *ibidem*, ep. 68, *ad Eusebium Thessalonic.*	ib.	984	EF
751	Anche moderni scrittori non vorrebbero am-			
	mettere, che s. Gregorio M. avesse avuto domi-			
	nio temporale. Ma come negarlo, se lo stesso im-			
	pareggiabile Pontefice se ne lamenta come di			
	insopportabile fardello, tutto che rassegnato lo			
	portasse, e lo difendesse ancora, pel bene che ne			
	tornava alla Chiesa? D' altronde come spiegare			
	la concessione di un *salvocondotto* fatta dallo			
	stesso s. Gregorio, senz' ammettere in lui un' au-			
	torità politica? (Si noti, che entrambi i fatti sono			
	pur ricordati, ed ammessi, dallo stesso NIC. TOM-			
	MASEO nel famoso suo libro: *Roma e il mondo*,			
	dettato contro il *dominio temporale* dei Papi e			
	confutato con soda logica dai benemeriti scrit-			
	tori della *Civiltà Cattolica*: Serie I	VII	138	—
752	Per le note cronologiche sulla morte di Ti-			
	berio Augusto, come per altre importanti par-			
	ticolarità desunte dagli antichi scrittori, e che			
	raccomandano ai posteri la memoria di quel			
	buon Principe, vedi MURATORI, *Annali*, a. 582	III	509	ult.
753	TEOFANE, *Chronographia*, an. aless.° 575 .	I	389	6
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 583 . . .	III	512	—
754	GIO. BICLARIENSE, *Chronic.*, presso Gallando	XII	367	BG
	PAOLO DIAG. *De Gestis Long.*, lib. III, cap. 17			
	nella *Bibliotheca Patrum Maxima* .	XIII	175	F
	e presso MURATORI, *ibid.*, anno 584	III	516	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
755	Autari era figliuolo di Clefo, morto nel 574. E			
	fu eletto re dai Longobardi, per riunire le forze			
	loro da 10 anni divise fra tanti piccoli Duchi, e			
	così opporle con miglior successo all' invasione			
	dei Franchi in Italia, provocata dall' imperatore			
	Maurizio. Ma meglio che coll' armi riuscirono			
	essi coi donativi a rimandare re Childeberto			
	d' ond' era venuto. S. GREGORIO TURONENSE,			
	Hist. Franc., l. VI, c. 42, nella *Bibl. Max. Pat.*	XI	768	F
	accenna il fatto, e lo ritrae MURATORI, a. 584	III	516	—
	dopo aver narrato l' elezione di re Autari . .	ib.	515	—
756	S. GREGORIO TUR., *ibidem*, lib. IX, cap. 25	XI	795	H
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 588 . . .	III	525	—
757	PAOLO DIACONO, *De Gestis Longobard.*, lib. III,			
	cap. 29 e 30, in *Bibliotheca Maxima*. . .	XIII	177	—
	e presso MURATORI, *ibidem*, anno 589 . . .	III	527	—
	e PAGI, n. 11, all'anno 590 del Baronio. . .	X	485	—
758	MURATORI, *ibidem*, anno 590.	III	531	—
759	« Bisogna ben che fossero rare le doti e le			
	» virtù della Regina Teodelinda, benchè di nazion			
	» *Bavarese*, perchè non solamente seguitarono			
	» i Primati Longobardi a venerarla ed ubbidirla			
	» quale padrona, ma anche le permisero di eleg-			
	» gersi un nuovo marito, che fosse degno di			
	» reggere il loro regno. Nè diede loro fastidio,			
	» che Teodelinda professasse la Religion Catto-			
	» lica: tanta dovea essere la saviezza, la pietà			
	» e la prudenza di questa Principessa. » Così			
	» MURATORI, *ibidem*.	ib.	537	—
760	Nel maggio dell' anno 591; già essendosi cele-			
	brato il matrimonio della regina Teodolinda con			
	Agilolfo, principe ariano, ma favorevole ai Cat-			
	tolici, nel Novembre dell' anno precedente. MU-			
	RATORI, *ibidem*, anno 591	ib,	538	—
761	Lo rileviamo da S. GREGORIO M., *Epistolar.*			
	lib. II, *Indict.* XI, ep. 66 (al. 65) *ad Theodorum* .	II	677	D
	N. B. *transacto anno*, quindi nell' anno 592.			
762	ID. *ibidem*; ed epist. 65 *ad Mauricium August.*	ib.	675	—
	collazionata col libro VIII, ep. 5, *ad Eusebium*	ib.	889	A
763	Tanta era la venerazione dei Romani per le			
	Sacre Reliquie, ed in particolar modo per quelle			
	de' ss. Pietro e Paolo. Merita esser letta la Let-			
	tera di S. GREGORIO M., *Epistolarum* lib. IV,			
	Ind. XII, epist. 30, *ad Constantinam Augustam* .	ib.	708	G
764	Osservazione importante per la storia delle re-			
	lazioni fra Roma e Costantinopoli, e base ad uno			
	studio maturo circa il dominio temporale del			
	Pontificato Latino sull' antica Roma. Il sommo			
	MANZONI svolge quest' argomento con mano			
	maestra, applicandolo ai tempi degli ultimi re			
	Longobardi nel secolo VIII, *Discorso storico*, c. V.	—	255	—
	A noi parve doverne almeno far cenno sin dal-			
	l' anno 595; quando cioè s. Gregorio M. tanto si			
	adoperava per arrestare i progressi de' Longo-			
	bardi, e vincere la gravissima opposizione che			
	sempre incontrava nell' egoismo degli Esarchi di			
	Ravenna, vicarii imperiali d' Italia: a riguardo dei			
	quali l'imperator Maurizio era credulo a tal segno,			
	che non ebbe rossore di trattare il gran Ponte-			
	fice da *semplice*. Vedi MURATORI, *Ann. d' It.* a. 595	III	547	—
	e per intiero la stupenda Lettera di S. GREGO-			
	RIO M. *ad Mauricium Aug.* lib. V, *Ind.* XIII, ep. 40	II	766	—

Secolo VI.

segue per la pagina 71 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
765	Le particolarità nel MURATORI; *ibid.*, a. 598	III	555	1
766	*Ibidem*, anno 599 ed anno 600	I .	558	—
767	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 592	I	432	4
	PAGI, n. 3, all'anno 600 del Baronio	XI	4	—
768	Bella gloria dei Napoletani; di cui ne rimase ricordanza per una sola annotazione trovata dal p. MABILLON, e citata dal MURATORI negli *Annali d'Italia*, anno 581	III	508	—
769	Vedi S. GREGORIO M., *Ep.* l. V, n. 18, *ad Joan.*	II	741	—
770	Abbiam detto *Italiani*, e non *Romani*, per evitare la confusione di due altre distinte condizioni di Romani, giudiziosamente stabilita dall'accurato CARLO TROYA: *Discorso* etc. §. 42 e 43	—	48	—
	cioè i Romani *Teodosiani*, ed i *Giustinianei*, entrambi liberi rispetto alla condizione del grosso dei Romani vinti dai Longobardi. I *Teodosiani* erano romani delle Gallie viventi sotto la legge *Salica*, e col codice *Teodosiano*, il solo permesso dai Franchi; i *Giustinianei* erano i romani di Roma, Ravenna, Napoli ed Amalfi, luoghi non conquistati dai Longobardi, e però retti col codice *Giustiniano*, perchè addetti all'impero dei Greci. Ben nota il TROYA, che tanto i Romani *Teodosiani* come i *Giustinianei* si condussero ad abitare, per cagioni di traffico, o per altri motivi, in mezzo ai Romani vinti dai Longobardi. Ma che quivi vissero come *stranieri*, con un dritto particolare di peregrinità, che alla Longobarda li fece chiamare *Guargangi*. Ed è a questo tanto famoso *Diritto*, che convien sempre por mente, nello svolgere la storia d'Italia del Medioevo, perchè in esso sta la chiave principalissima, per non confondere i Romani stranieri, o *Guargangi*, col grosso della nazione romana conquistata dai Longobardi, la quale rimase (si noti bene) sempre serva della naziona Longobarda, dall'anno cioè 575 in cui, secondo il Troya sopraccitato (§. 21), *i Romani divisi fra ciascun Longobardo, vennero fatti tributarii di ciascuno*, sino al 774, in cui Desiderio, ultimo re dei Longobardi, caduto nelle mani di Carlo Magno, andò a morire fuori d'Italia.			
771	GIO. BICLAR. *Chronicon*, presso Gallando .	XII	367	DE
772	S. GREGORIO M., *Dialogorum*, lib. III, c. 31	II	348	B
	GIO. BICLARIENSE, *ibidem*, anno 5.° dell'imperator Maurizio, 586 dell'E. V., presso Gallando	XII	367	AG
773	TEOFILATTO, presso Pagi, n. 4, all'anno 587	X	440	—
774	TEOFANE, *Chronogr.*, anno aless.° 581 (587) .	I	411	9
775	TEOFILATTO, presso Muratori, *Annali*, a. 588	III	525	—
776	S. GREGORIO M., *Dialogorum*, lib. III, cap. 19	II	324	E
	MURATORI, *ibidem*, anno 589	III	529	—
777	S. GREGORIO M., ne' primi giorni del suo pontificato, fece venire dalla Sicilia grandi carichi di grano, e precisamente tutto il frumento disponibile, per soccorrere ai gravi bisogni di Roma, e della rimanente Italia: vedasi *Epistolarum* lib. I, n. 2, *ad Justinum praetorem Siciliae* .	II	488	B
778	Nell'anno 591 il gran Pontefice s. Gregorio ridonava al culto cattolico la chiesa di s. Agata in Suburra, già appartenente agli ariani Goti, finchè ne durò il dominio in Italia. Ora per confondere vieppiù i partigiani che l'empia eresia Ariana tuttavia manteneva nelle file dei barbari, e spezialmente dei Longobardi, piacque a Dio di accompagnare la consacrazione della chiesa suddetta con manifesti prodigi, descritti dallo stesso S. GREGORIO, *Dialogorum*, lib. III, cap. 30 .	II	341	E
779	PAGI, n. 4, all'anno 593 del Baronio . . .	X	540	—
780	ID. *ibidem*, nn. 10 e 12.	ib.	561	—
	Si noti, che quello strano nome di *Cagano*, o *Cacano*, non è nome proprio, ma equivalente a *Principe* o *Re*; e s'incontra usato nelle storie degli Avari e dei Turchi e di altri barbari venuti di Tartaria a grande rovina dell'Impero. PAOLO DIACONO, *De Gestis Longobard.*, lib. IV, cap. 38, nella *Bibliotheca Maxima*.	XIII	182	G
	scrive: *Circa haec tempora* (anno 611) *Rex Avarorum quem sua lingua CACANUM appellant... Venetiarum fines ingressus est*. In TEOFANE pur si legge: *Hoc anno* (579) *Abarum Chaganus* etc.	I	395	ult.
	che suona: *In quest' anno il Principe degli Avari*, etc. Del resto codesta voce di *Cacano* ben accenna al famoso *Kan*, ossia re dei Tartari.			
781	NICEFORO, *Hist. Eccles.*, lib. XVIII, cap. 31	II	849	—
	TEOFILATTO, presso PAGI, n. 14, all'anno 593 .	X	564	—
782	Il sig. PARKER nelle sue *Antiquitates Britan.*	—	34	—
	presso Pagi, n. 7, all'anno 595 del Baronio . .	X	595	—
	tratta di favola cotesto infame mercato. Ma, oltrecchè trovasi attestato dal Venerabile BEDA, e da GUGLIELMO MALMESBURIENSE, *ibid.*, si sa, che un tal uso snaturato durò sin oltre il secolo XI. Vedi Concilio di Enham (1008) e di Londra (1102) sotto s. Anselmo di Cantorbery, *ibid.* .	ib.	597	—
783	Dicemmo *risuscitarvi*: perchè già la Fede Cattolica era stata predicata nell'Inghilterra, e se ne conservavano traccie. Ma oh quanto deboli! E S. GREGORIO M. si risolvette a sì bell'opera, dopo averne pregustato le consolantissime primizie, facendo appunto comperare per suo conto alcuni di quei giovanetti inglesi sui mercati di Francia per farli educare liberalmente in Roma. Vedi *Ep.* l. VI, *Ind.* XIV, n. 7 *ad Candidum*	II	796	C
	Vedi anche PAGI, n. 7, all'anno 595 del Baronio	X	595	—
	e BARONIO, anno 596, n. 10.	ib.	607	—
784	Avvenimento consolantissimo dell'anno 597, descritto dai benemeriti BARONIO e PAGI. .	X	618	—
	S. GREGORIO M. ne divise la gioia anche coll'illustre s. Eulogio patriarca d'Alessandria: *Epist.* lib. VIII, *Indict.* I, epist. 30, *ad Eulogium Alex.*	II	918	G
785	Meritando perciò gli elogi e le azioni di grazie dell'immortale Pontefice S. GREGORIO M., *ibidem*, lib. IX, *Indict.* II, ep. 115, *ad Gulfarem*	ib.	998	B
786	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 592.	I	431	8
	PAGI, n. 2, all'anno 600 del Baronio	XI	2	—
	Circa il nome di *Cagano*, vedasi quel che notammo nella Citazione 780.			
787	FREDEGARDO, *Chronicon*, c. 20, presso MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 600	III	560	—
788	Come fu detto nella Nota 13.ª, §. V.			

Finiscono le Citazioni pel Testo del

SECOLO VI.

NOTE

al

Secolo Sesto

1. Importanza della *Regola di Fede* proposta da papa Ormisda agli Orientali. Meritano seria considerazione le espressioni contenute in questo nobilissimo documento della santa Seda, relative alla sua primazia, istituita da Gesù Cristo nella persona di s. Pietro, e riconosciuta in lutta pienezza ne' suoi successori dalla Chiesa universale dell'oriente a dell'occidenta: *Prima salus*, così s. Ormisda, *est rectae fidei regulam custodire, et a constitutis patrum nullatenus deviare: quia non potest Domini nostri Jesu Christi praetermitti sententia dicentis: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam. Haec quae dicta sunt, rerum probantur effectibus;* QUIA IN SEDE APOSTOLICA IMMACULATA EST SEMPER SERVATA RELIGIO (1). Parole di tanto peso, le quali, oltre allo stabilire qual dogma di fede il Primato di s. Pietro e de' suoi successori, altamente ei predicano l' *infallibilità* delle definizioni loro, vennero accolla e sottoscritte da tutti i vescovi anche orientali, e dai loro antesignani, i patriarchi di Costantinopoli; *perchè non sia chi dubiti*, scriveva il celebre vescovo Bossuet, *che quella formola fu approvata da tutta la Chiesa cattolica* (2). Che poi l'infallibilità dei romani Pontefici, *immaculata religio*, fosse nominatamente intesa nella regola di fede di s. Ormisda, e perciò accolta e sottoscritta da tutta la Chiesa, lo prova il dottissimo Ballerini (3), e chiara apparisce tanto dal contesto di sì prezioso documonto, quanto dalle circostanze storiche che lo provocarono ed accompagnarono. Che se poi si ponga mente alla circostanza principalissima, cha cioè il Papa intese con quella *Regola di fede* di proporre una pietra di paragone, al cui tocco ogni vescovo, bramoso di rannodare o di confermare i suoi legami di comunione colla santa Sede, doveva, mediante la sottoscrizione propria, provare la sua fede, e chiarire il desiderio di sua eterna salute: *Prima salus;* non si potrà che compiangere la sorte degli odierni scismatici orientali, che, chiudendo gli occhi allo splendore di sì preclari monumenti storici, si lusingano di camminare nella luca della verità, sciolti e disgiunti, come sono, dal centro dell'unità cattolica, cioè dal Vescovo di Roma, successore di s. Pietro. Ed oh! quale stranezza mai, che gli odierni vescovi greci, neganti di riconoscere il Primato della santa Sede Romana, bramino con tanto impegno di conservare il titolo di *ortodossi* (cioè *di retta opinione*), mentre questo titolo è bensì pervenuto ad essi dagli antichi loro precessori; ma quando i prelati orientali curavano soprattutto i vincoli della comunione cattolica, nè altrove la cercavano che nel successore di san Pietro!

2. Fuori della comunione col Romano Pontefice non possono darsi veri Santi e veri Martiri della Fede. Nell'anno 518 coronavano con morte preziosa il loro eroismo per la fede di Calcedonia i ss. patriarchi Elia e Flaviano; queglino stessi che, coma s. Macedonio, morto esso pure nell'esilio tre anni avanti, ed altri illustri prelati contemporanei, nonchè i santissimi anacoreti e cenobiti Daniele Stilita, Giovanni Silenziario, Saba, Teodosio, ed altri monaci insigni loro coetanei, avevano comunicato, od immediatamente, o per mezzo dei loro patriarchi, con Eufemio, il successore dell'empio patriarca Acacio, morto nella condanna della s. Sede; il cui nome esso Eufemio ricusava di togliere dai Dittici, per ragioni ch'egli credeva plausibili. Qui dunque s'accorge il lettore, che siamo entrati nello spinaio della intricata difficoltà: come mai i mentovati servi di Dio (la cui santità non si può altrimenti mettare in dubbio, essendo stata riconosciuta dalla Chiesa Romana, che ne celebra la memoria ne' suoi fasti), abbiano potuto essere e mantenersi tali, e tali consumaro la preziosa loro vita, mantenendo comunque siasi una comunione vietata dalla santa Sede, la quale non ammetteva ai vincoli della sua unità quei prelati, cha non avessero condannato la memoria di Acacio? I Novatori non mancano in vero di valersi di tali esempi, per giustificaro la separazione loro dall' unità della Chiesa (4). Ed il Tillamont, inclinato alle dottrine dei Giansenisti e dei Quesnelliani, non ebbe rossore di sostenere in tale incontro, cha anche fuori della Chiesa cattolica possano darsi veri santi e martiri della feda (5). Ma con troppa solidità e pienezza esaminarono ed abbatterono quesl' erronea dottrina i Bollandisti (6), perchè noi abbiamo a darci pensiero di una difficoltà tutt' affatto apparente. Mentre perciò rimettiamo il lettore, bramoso di conoscere a fondo la questione, alle pagine dei dotti agiografi, ci limitiamo ad osservaro in primo luogo, che critici autorevoli, quali Natale Alessandro, Pagi, Le Quien, Ballerini, ed il ch. P. Bottala (7) sono ben lontani dall' imprimere sul nome del patriarca Eufemio la taccia di *scismatico*, datagli dal Baronio (8); e che però i prefati illustri servi di Dio, sempre condannando la memoria di Acacio, hanno potuto comunicare col successoro Eufemio, come con un vescovo zelantissimo per la fede di Calcedonia, comunicando nel tempo stesso col Romano Pontefice. In secondo luogo osservaremo, che non fu poi sempre la santa Sede tanto rigida nell' esigere i diritti della Chiesa, che non temperasse in più guise il peso di quell' autorità la quale, benchè legittima, torna talora grave e penosa all'umana fiacchezza. Papa Ormisda, rimasto fermissimo ne' primi sette anni di suo governo pontificale a non permettere, che fossero inscritti nei Dittici i nomi di Eufemio e di Macedonio, alla fine, nell' anno 521, come accennammo nel Testo, usò indulgenza paterna con que' vescovi che vi ripugnassero: a che di certo non avrebbe mai condisceso, se si fosse trattato di prelati, rei di avere in qualunque modo favorito lo scisma. Per ultimo resta fermo, che fra tanti vescovi, i quali, durante lo scisma Acaciano, ripugnarono in qualunque modo alle giuste esigenze della s. Seda, senz'alcun dubbio, furono tenuti per appartenenti all' unità della Chiesa que' soli, che aderirono al Romano Pontefice. Lo perchè il celebre Bossuet scriveva: « Il ne faut qu'un peu de bon sens et de bonne foi pour avouer, que l'église chrétienne dès son origine *a eu pour une marque de son unité la comunion avec la chaire de saint Pierre, dans laquelle tous les autres siéges ont gardé l'unité*: IN QUA SOLA UNITAS SERVARE-

TUR, *comme parlent les saints Pères* (9): en sorte qu'en y demeurant, comme nous faisons, sans que rien ait été capable de nous en distraire, nous sommes le corps, qui a vu tomber à droite et à gauche tous ceux, qui se sont séparés eux mêmes... *Dans cet inviolable attachement à la chaire* de saint Pierre, nous sommes guidés par la promesse de Jésus-Christ (10). » A questa gran massima, che costituisce il perno dell'autorità episcopale, si provi come a pietra di paragone anche la santità e l'eroismo dei servi di Dio, e si dica pure senza timore di errare, che solo nell'*inviolabile comunione colla Cattedra di s. Pietro* potranno essi cogliere il premio dei loro combattimenti per la purità della Fede e della Morale cristiana.

3. Funeste conseguenze del Scisma Acaciano. Molte ed importanti sono le riflessioni, che offre la storia dello scisma di Acacio di Costantinopoli, particolarmente nelle sue relazioni col Pontificato Latino, ossia coi successori di san Pietro nella cattedra Romana. Ma niuna è più sentita di quella, che tocca la maligna influenza delle conseguenze, pur troppo funestissime, che la superba ostinazione di quel tristo prelato tramandò come retaggio a molti de'suoi successori. Chiunque infatti si rechi a studiare alquanto a fondo sì deplorabile scisma, ben s' avvede che la sua maligna influenza non cessò nell'anno 519 colla condanna del nome di Acacio; ma lasciò la semenza velenosa delle discordie che valsero a corrompere nuovi legami di cattolica unione, tanto volte ne' secoli posteriori rannodati dallo zelo de'romani Pontefici, e quasi subito dopo disciolti dalla mala fede e dall' ambizione di tanti degni successori di Acacio. Ned è a farne meraviglia, quando si ponga mente al carattere ed alla natura dello scisma qual era inteso dall'empio ed ipocrita cortigiano. Acacio infatti, spirito inquieto e sottile, erasi fatto l' adulatore svergognato sì dell'imperatore Zenone, e delle basse sue passioni, come della plebe di Costantinopoli, per avere sì l' uno che l' altra docili strumenti alle ambiziose sue mire, di rendere obbedienti a Bizanzio tutte le chiese d'Oriente. Nel che se la pervicace sua scaltrezza non giunse a raggiungere l'ultimo intento, riuscì nonpertanto a gittare quelle semenze di lunghi odii che separarono il mondo Latino dal Greco del Basso Impero. E così le tristi conseguenze del fatale suo scisma si fossero arrestate al solo Impero greco. Peggio fu, come giudiziosamente osserva il dottissimo Carlo Troya nella sua Storia d' Italia (11), che anche le razze de' Barbari convertiti al cristianesimo, e massimamente gli Slavi, adagiaronsi nella fede Bizantina, spezzando così vieppiù l' unità della Chiesa universale, confermata dalle persecuzioni patite dai cristiani, e dal sangue sparso in tutto l' Orbe Romano da tanti martiri; allora appunto che gli infelici ed i perseguitati volgeano lo sguardo a Roma Cattolica, sperandone aiuto per l'efficacia non più delle legioni vincitrici, ma sì della parola e dell' insegnamento. Contuttociò, e malgrado le ostinate riscosse de' successori suoi all'ambizioso scopo, indarno Acacio si confidò di fondare sotto gli auspicii di Zenone una Cattedra, che comandasse alle genti; l' orgogliosa opera sua, ristorata dopo alquanti secoli da altri suoi imitatori, non riuscì universale giammai, ovvero Cattolica; ella cadde, al cader dei Cesari Bizantini, sotto il ferro dei Turchi: e tosto quel Primato tramutossi lungi dal Bosforo, benchè l' Acaciana Cattedra di oggidì ritenga il nome dell'antica in Costantinopoli, aspettando conforti ed anche splendori dalla virtù di non Ottomane scimitarre. Dove piace aggiugnere quello che il celebre scrittore napoletano, non senza gran ragione, scriveva all' amico Concioli nel 1849: « La gloria, la giustizia, la necessità del Pontificato Latino è stata l' idea cara della mia vita; per questa idea ho patito scherni ed ingiurie... e non pochi amici ho perduto. Ma continuo il mio cammino, e son rassegnato alla necessità, che gli studii severi e leali, debbano essere egualmente odiati dai partiti estremi... Io studio unicamente per amor dello studio, ed amo il Pontificato Latino per sè stesso, non meno che in odio del Pontificato Greco, *scismatico fino da' tempi forse di Acacio CP.* (12) »; parole memorande, che onorano pure in alto grado i profondi studii dell' illustre giureconsulto, e li raccomandano all' attenzione dei posteri, con tanto maggior calore, quanto si sa che un ingegno sì elevato fu dapprima travolto esso pure nella corrente dell' incredulità volteriana in mezzo a cui nacque e fu educato: nè divenne propugnatore della verità anche circa il Pontificato Latino, se non dopo le più mature riflessioni, che furono appunto il frutto di lunghi e profondi studii.

4. La causa di S. Simmaco pp. giudicata dal clero d' Italia e delle Gallie. Trattandosi di un fatto storico d'alta importanza, perchè toccante le relazioni che stringono al Romano Pontefice, tanto i vescovi del mondo cattolico da lui dipendenti, come i principi temporali, il cui braccio può muoversi od a favore, o contro della veneranda sede e persona di lui; ci crediamo in debito di chiarire viemmeglio il detto brevemente nel Testo, in proposito della causa di Papa Simmaco, accusato calunniosamente di adulterio dai partigiani del scismatico patrizio Festo, per soppiantarlo, e surrogargli l' antipapa Lorenzo. Dichiareremo perciò in quattro distinti paragrafi le quattro proposizioni annunciate nel Testo stesso.

I. Con generale orrore fu dapprima accolto un vescovo Visitatore. Teodorico re, per credenza Ariano, assediato in Ravenna dai seguaci dell' antipapa Lorenso, accusatori del vero papa Simmaco, che dicevano colpevole di orrendi delitti, accondiscese alle impertinenti loro dimande, e spedì nell' anno 501 un Visitatore a Roma nella persona di Pietro, vescovo di Altino presso le lagune venete. Lasciamo che questo prelato, giunto in Roma e tosto guadagnato dai scismatici, neppur una osservasse delle condizioni, che la prudenza di re Teodorico avеagli ingiunte, a fine di non offendere i Cattolici; poichè non andò a rendere i dovuti ossequi a Simmaco, nè si recò a visitare la Basilica di san Pietro: ma primo suo pensiero quello fu di arrogare a sè l' amministrazione dei titoli e dei patrimonii della Chiesa Romana, con ciò esacerbando altamente gli animi de' Cattolici. Già era per sè un' ingiuria grandissima alla Sede Apostolica, la destinazione d' un vescovo Visitatore, ad effetto di presedere all'esame, ed al giudizio delle azioni di Simmaco. Lo scorgiamo dagli stessi Atti superstiti della Terza Sinodo nell' anno 501, dove si rende giustizia alla dimanda di Simmaco, perchè ansi tutto cessasse questo scandalo: *Ut Visitator, qui contra religionem, contra statuta veterum, contra regulas maiorum, a parte cleri, vel ab aliquibus laicis, fuerat postulatus, ex ordinatione antistitum, sicut decebat sanctum propositum, prima fronte cederet* (13). E lo conferma la solenne condanna sinodale, perciò toccata allo stesso Visitatore, che fu qualificato subito per *Invasore* della santa Sede, come ce ne ammaestra Anastasio Bibliotecario: *Facta Synodo, purgatur a crimine* (*Beatus Symmachus*), *et damnatur Petrus Altinas, invasor Sedis Apostolicae* (14).

II. Non senza espresso consenso del Papa vollero i vescovi conoscere sui delitti appostigli. A cessare lo scandalo inaudito di un vescovo Visitatore, che, spalleggiato dalla temeraria e sacrilega audacia de' scismatici, obbligava il legittimo ed innocente Pontefice a starsene quasi prigione nella basilica di s. Pietro, s'avvisarono i Cattolici di ricorrere a re Teodorico, pregandolo voler far decidere quella lite da un numeroso concilio di vescovi del suo regno. Papa Simmaco, trovando opportuno questo spediente, ne scrisse egli stesso al Principe, impegnandolo a scrivere ai Vescovi, che senza indugio se ne venissero a Roma. L' Ariano prestò ogni opera a questa convocazione, ed ammonì i Vescovi, che appunto erano da lui chiamati, perchè egli non voleva immischiarsi nei negozii della Chiesa. Ricevuti i Vescovi tali ordini, quei dell' Emilia, della Liguria e della Venezia (i quali venendo a Roma dovettero passar per Ravenna, e recarsi ad inchinare il sovrano), arditamente lo dimandarono: a che mai li avesse fatti muovere sì di lontano, soli, come li vedeva, infermi di corpo e logorati dagli anni! E Teodo-

rico: — A chiarire col vostre giudizio l'innocenza di Simmaco in una Sinodo. — Ma di ciò appunto maravigliati que' santissimi Prelati, protestarono subito che non lui, ma Simmaco doveva convocare il Concilio, essendo questo un privilegio per diritto divino annesso al principato della cattedra di s. Pietre; ned esservi esempio, che alcuno de' suoi successori fosse mai stato sottoposto al giudizio di prelati minori. Della qual libertà nei rappresentargli i diritti della Sede Apostolica, quel potentissimo principe ariano non solamente non si offese, ma nè pure dell'altra, con cui i medesimi Vescovi lo richiesero di far lore ostensibili le lettere, colle quali, secondo che egli asseriva, lo stesso Simmaco lo aveva richiesto d'inviare i Vescovi a Roma per la celebrazione del Sinodo; poichè Teodorico ordinava che tosto fossero ad essi presentate. Tutte queste particolarità sono attinte agli Atti della Terza Sinodo riferiti dal Mansi (15). Lo perchè, ammirando il dottissimo benedettino p. Luigi Tosti un coraggio apostolico degno dei più bei tempi della Chiesa, ben osservò, che *quei Vescovi italiani venivano dai santuarii, e non dalle reggie*; come meritamente aggiunse a lode di Teodorico, che *quel Principe, avvegnachè eretico, aveva però senno da uomo* (16). Dopo le quali cose parea manifesto, che il concilio, per la causa del pontefice Simmaco, avesse dovuto adunarsi col pieno di Lui consenso. Eppure i vescovi, giunti che furono in Roma, o riuniti nella basilica di Giulio, non si tennero nelle coscienze loro abbastanza tranquilli, restando tuttavia fissa nell'animo lore una grande incertezza sulla regolarità dell' ingerenza lore in un tanto affare. Ed ecco che, mentr' erano per dar principio alle deliberazioni, lo stesso romano Pontefice presentossi al Concilio, e dichiarò che quella convocazione, era stata fatta di suo consenso, e che perciò egli stesso dava ai vescovi congregati tutta l'autorità di procedere in quella causa (17).

III. Ed anche dopo ciò, senza giudicarne, da proclamandone l'innocenza, ne lasciarono il giudizio a Dio. Rassicurati pertanto i Vescovi dallo stesso Pontefice Simmaco, ch'egli era quello che li aveva convocati, il primo lore atto fu di rimettere il Pontefice stesso nel pieno suo grado da cui lo avean tolto gli scismatici: poi neppur vollere esaminare le accuse contro di lui prodotte, ma lasciarono al suo solo arbitrio di rispondere ai richiami degli avversarii. Le molte arti dei scismatici, nemici del legittimo Pontefice, giunsero, è vere, a paralizzare per un certo tempo le giuste o sante disposizioni dei Vescovi raccolti in Roma: e se ne può vedere negli Atti stessi la ben dolorosa istoria. Ma alla fine la costanza dei prelati cattolici vi pose un argine, e, pronunciata questa sentenza: « Essere papa Simmaco, secondo tutte le umane apparenze, immuno dalle colpe imputategli dai suoi nemici, e però, rimettendolo quanto al rimanente al divino giudizio, dover egli essere reintegrato in tutti i suoi diritti » fu reso consapevole del fatto l'ariano re Teodorico, il quale, approvandolo pienamente, proferì sentenza degna di eterna memoria: « Negli affari ecclesiastici non gli toccare altra parte che la riverenza: *Nec aliquid ad se praeter REVERENTIAM de ecclesiasticis negotiis pertinere* (18); sentenza di cui il Tosti precitato ben dice, che avrebbe a scolpirsi sulla corona di tutti i Re della terra.

IV. E ad onta di tante precauzioni, i Vescovi delle Gallie dossero lamento con quei d'Italia per essersi, comunque siasi, eretti a giudici del Papa. Abbiamo vedute le precauzioni prese dai Vescovi d'Italia per non offendere la santità di pp. Simmaco: e fu per suggellarle con perpetuo monumento, che adottarono ed inserirono nel numero de' lore solenni decreti l'Apologetico d' Ennodio, nel quale è stabilita con tanta forza l' indipendenza del Romano Pontefice da qualunque umano giudizio. Pur nondimeno il solo confuso rumore giunto nelle Gallie, che si fosse in un Concilio giudicato Papa Simmaco, fece trasecolare que' santi ed illustri prelati, che caddero nella più grande costernazione, come se gl' Italiani avessero osato scuotere i fondamenti di tutto l'episcopato, e avellere i cardini della Chiesa. Commisero perciò al celebre s. Avito vescovo di Vienne, che in nome loro ne facesse alti richiami, domandando in forza di qual legge il Superiore avesse potuto essere giudicato dai suoi inferiori, e conchiudendo, non appartenere al gregge di domandar conto del suo Pastore, ma bensì al Giudice supremo, CRISTO Signore. E quando, dopo i primi rumori, giunse pur nelle Gallie la forma del decreto, premulgato sull'affare di Papa Simmaco dai Vescovi d'Italia, que' santi prelati non mutaron punto linguaggio: « Benchè, scrive s. Avito, esso decreto renda degno di venerazione il consenso di sì numeroso Concilio, nondimeno siamo d'avviso, che Simmaco, accusato ne' tribunali del secolo, doveva piuttosto dall' unione dei suoi colleghi attendere la sua difesa, che il giudizio della sua causa. Quantunque l'arbitre del cielo abbia predetto, che saremmo stati soggetti alle potestà della terra, quando disse, che compariremo dinanzi a' Principi ed a' Re: contuttociò non è facile ad intendere in qual modo, ed in virtù di qual legge il Superiore possa essere giudicato dagl'inferiori. Ed appunto a ciò sembra aver avuto riguardo lo stesso venerabil Concilio, quando la causa, che quasi temerariamente (e sia ciò detto, salva la riverenza) aveva impreso ad esaminare, alla fine rimise al divino giudizio. Per la qual cosa, tanto come senatore romano, quanto come vescovo cristiano, vi scongiuro di non aver meno a cuore lo stato della Chiesa, che quello della repubblica, e di non amar meno nella vostra Chiesa la Sede di Pietro, che nella vostra città la capitale del mondo. Negli altri vescovi, se qualche cosa vacilla, è facile porvi riparo; ma se si revoca in dubbio l'autorità del Papa di Roma, non è un vescovo particolare, ma l'episcopato stesso che vacilla. Ben sapete fra quali tempeste dell'eresie conduciamo la nave delle Fede. Se con noi temete questi pericoli, fa d'uopo, che voi pure con noi vi uniate per la difesa del supremo nocchiero. Chi presiede alla cura del gregge, renderà conto al Signore della maniera del suo governo. Del rimanente non appartiene allo stesso gregge, ma al giudice di chiedergliene questo conto (19). » Quante riflessioni, osserva il dottissimo Cardinal Orsi, si potrebbero fare su questa lettera! Di queste belle parole: « Se il Romano Pontefice vacilla, non è un vescovo, ma è l'episcopato che vacilla: » e dell'altre: « Negl'insulti del capo sentivamo il pericolo del nostro stato » è troppo chiara conferma la quotidiana esperienza (20). Del resto osserveremo coi benemeriti scrittori della *Civiltà Cattolica*, come questo fatto celeberrimo, appartenente alla storia della Chiesa francese, mette in aperto quanto falsamente e calunniosamente alcuni scrittori anche moderni, s'ostinino a qualificare per consuetudini ed usi antichissimi della Chiesa gallicana, alcune opinioni e sentenze surte nei tempi, in cui il poter civile voleva soprastare ai Vescovi della Francia a preferenza del Papa, per poi arrivar egli a governar quella Chiesa in vece dei Vescovi. Certo è, che ai tempi di Simmaco, l'episcopato francese non ammettova, che il Concilio fosse superiore al Pontefice; poichè al solo udire che il Concilio Romano aveva giudicato il Papa, trovò suo debito protestare contro tanta violazione delle leggi fondamentali della Chiesa (21).

5. La Chiesa orientale perseguitata dall'Imperatore Anastasio, ed il Pontificato Romano.

L'orribile persecuzione con cui l'imperatore Anastasio travagliò per molti anni la Chiesa orientale, di cui demmo nel Testo i sommi capi, ha dato occasione e sviluppo a sì preclari monumenti, che ci sentiamo in dovere di coordinarli insieme in questo luogo, affine di rilevarne l'intrinseco carattere, riputandoli noi in modo singolare importanti alla causa del Pontificato Romano, ne' cui fasti antichi i moderni Greci scismatici o rifuggono dal metter mano, o se l'applicano, lo fanno col solo intento di sfigurarne per mille artifizii il naturale significato. Gli *Studii storici* sulla Chiesa e l'Impero del ch. P. Bottalla, da noi più volte citati, ci serviranno di guida o scorta in questa breve ma importante escursione istorica.

1. Stato deplorabile della Chiesa orientale negli anni 511-518. Lo scisma Acaciano (o di Acacio, vescovo di CP.), cominciato

segue la Nota 5,

nel 484, era giunto nel 511 al colmo di sue maligne e lagrimevoli influense, maneggiato com'era dall'odio satanico che contro gli ortodossi divorava l'empio imperatore Anastasio; in quanto cho gli ortodossi, tenendo ferma la supremazie o la centralità di Roma, contrastavano indirettamente alla superiorità o parità almeno di potere e dignità, cui aspiravano in tutto i dominanti d'Oriente. Ivi infatti le primarie cattedro erano non solo vedovate del legittimo pastoro cattolico, ma quel cho è peggio, occupate da eretici, veri lupi rapaci. Deposto o confinato ad Eucaite san Macedonio, l'oretico monarca aveva insediato a Costantinopoli Timoteo, preto disonorato per la malvagità dei costumi, e venduto per promessa a tutti i capricci dell'imperatore. In Alessandria, cattedra apostolica, ma da tanti anni contaminata dalla pece eutichiana, sedeva Giovanni Niceota, il quale non solamente aderiva a tutti i voleri imperiali, ma dava anzi loro fomento e stimolo. All'illustro o generoso Flaviano, cacciato esso pure dalla sede patriarcale di Antiochia o confinato a Petra, l'imperatore aveva surrogato Severo, il più arrabbiato e crudele fra gli eutichiani d'allora. Gerusalemme, cattedra essa puro delle primaria d'Oriente, vide l'intrepido suo pastore s. Elia, vittima delle più crudeli persecuzioni dell'empio monarca, abbandonare quella sede per trascinaro nell'esilio la vita che gli rimaneva; ed essergli surrogato dalla volontà del principe l'aretico Giovanni, il solo cho fra tanti intrusi ladroni rinsavisse, ed aprondo il cuore alle insinuazioni de'ss. abati Saba a Teodosio, confermasse al cospetto di tutta Gerusalemme il concilio di Calcedonia, o giurasse di morire per esso: esempio nobilissimo di coraggio pastorale, ma che punto non valse a rattenero eho lo cose della Chiesa orientale non precipitassero alla rovina; che anzi accendeva vieppiù furiosa la rabbia cocentissima ond'era divorato il cuore del monarca, nel vedersi deluso di aver collocato sulla sede di Gerusalemme un uomo, ch'ei credeva fatto a seconda de'suoi disegni. Ora da que' primarii pastori molti vescovi minori dipendevano, un buon numero do'qusti era stato allacciato dalle tramo degli eretici; altri s'erano curvati sotto il peso delto minaccie imperiali; ed i pochi ehe rimanevano fedeli all'ortodossia, che mai potevano essi far di bene, isolati com'erano, e derelitti?

II. I vescovi dell'Oriente, fedeli all'ortodossia, fanno ricorso al Papa. In sì gravi distrette, destituiti d'ogni esemplare conforto che dalle sedi patriarcali scendesse a sostenerli nella generosa confessiono della fede, i vescovi cattolici ebbero ricorso alla s. Sede Romana. Ammirabile disposizione della Providenza, che con sapientissimo divisamento forniva alla sua Chiesa un centro di unità incrollabilo, al quale avessero potuto coll'andar dei secoli far ricorso i perseguitati pastori, colle pecorelle loro affidate, perchè da quel centro uscisse la parola confortatrico che confermasse i fratelli nella fedo di Gesù Cristo. Ed oh con quale affetto i pastori delle chiese orientali, fermi alla custodia del minacciato deposito, rivolgono al Romano Pontefice le voci e i sospiri loro? Essi scrivono a nome di tutta la Chiesa d'Oriente: *Ecclesia Orientalis ad Symmachum episcopum romanum!* Questo è il titolo della Lettera loro (22). Confessano apertamente, che il romano Pontefico occupa la Cattedra di Pietro apostolo: *Sicut docuit beatus gloriosorum Apostolorum princeps, cuius cathedram Beatitudini tuae credidit Christus optimus pastor*; ch'egli è l'universale pastoro di tutta la Chiesa, al quale sono conto le maligne arti del demonio: *Non enim ignoras eius* (satanae) *ingenium qui quotidie a sacro doctore tuo Petro doceris OVES CHRISTI PER TOTUM HABITABILEM MUNDUM CREDITAS TIBI PASCERE, non vi, sed sponte coactas*; che a lui è stato dato il pieno potere di legare o di sciogliere: *non in ligando tantum potestas est tibi data, sed in solvendo quoque diu vinctos ad imitationem magistri*; e se ne professano sinceri figliuoli e devoti, come a padre affettuoso o tenero verso la sua prole: *Tu affectuosus in filiis pater etc.* Dopo Dio, da lui chieggono con umile preghiera di essero illuminati e condotti nella via della fede: *Omnes post Deum tuae lumen visitationis et assumptionis opperimur. Quare festina iuvare Orientem.... Illuminate cum rectae fidei lumine... Illuminate nos spiritualis scientiae vestrae lumine*; da lui il soccorso necessario agli estremi bisogni nei quali si trovano: *Nos qui infirmitate novae praevaricationis patris nostri* (*Acacii CP.*) *deiicimur, ad tuam clamamus Beatitudinem... festina in auxilium nostrum... festina et noli tardare ad Orientis auxilium.* Egli il verace medico delle anime, ed a lui discoprono le ulcerose piaghe di che tutto è coperto il corpo della Chiesa d'Oriente, o lo scongiurano teneramente a correre presto a salvarla: *Quia non est ulcus aut macula, neque plaga tumens, sed totum ulcus est a pedibus usque ad caput...vos iam boni medici, et illius veri medici* (*Christi*) *vel bonorum discipulorum eius certissimi plantatores, festinate ad curam.* A lui finalmente dirigono la formola della fede ortodossa, perch'egli, siccomo dottore supremo della Chiesa, la suggelli colla sua approvazione. Ecco in quali sensi scriveva nel secolo VI la Chiesa orientale, quando l'eresia o lo scisma, quasi fiera tempesta, sconvolgevano tutta quella cristianità. Sensi affatto conformi a quelli, cho si manifestarono nei secoli precedenti, sin d'allora che un'iniqua deposiziono avendo colpito nella tumultuante Chiesa di Corinto due ecclesiastici, non ebbero già questi ricorso all'inclito apostolo Giovanni nella vicina Efeso, ma sibbene a Clemente successore di s. Pietro nella chiesa Romana. E documenti di tanto peso, perchè sono dimenticati dai Greci scismatici? Deh almen li conoscano e li meditino bene i cattolici, o gl'Italiani in ispecie, per saperli a tempo opporro alle miserabili obbiezioni del clero greco non unito, e provvedero, meglio che non pensano, alla grandezza del Vaticano e di Roma.

III. L'ipocrita Anastasio fa anch'esso ricorso al Papa. Chi l'avrebbe detto? Dopo che i vescovi cattolici perseguitati ebbero ricorso al Pontefice Romano per invocare aiuto di lumi e di conforto in sì gravi distrette: anch'esso il perfido persecutore, veduto addensarsi sul capo un nembo tempestoso che minacciava schiantarlo, si rivolge a Papa Ormisda per distornarlo; e le negoziazioni intavolate in quella congiuntura col Romano Pontefice, mentre ci rivelano nella più sconcia maniera l'ipocrisia dell'eretico imperatore, ci porgono nuovi argomenti per avvalorare i principii di dritto publico ecclesiastico, cui spesse volte appelliamo nel nostro Testo, e che si mantennero intatti, anche sotto le pressure dello scisma Acaciano, nell'impero orientale; ecco come. Mentre l'Episcopato cattolico dell'Oriento ricorreva lacrimando al Pontefice, i popoli, irritati fino al fondo dell'anima dalla mala fede di Anastasio, si gittarono all'armi. Vitaliano, scita di nazione, e maestro allora delle milisie, si metteva alla testa dei sollevati; ne armava in tre giorni un corpo di sessantamila, e rinforzavalo con grande moltitudine di Unni o di Bulgari. Dopo avere sconfitto un esercito di sessantacinque mila uomini, e messo in ferri Ippazio figliuolo dell'imperatore e condottiero di quello, si spinse trionfatoro fin sotto le mura di Costantinopoli: protestava non deporrebbe le armi, se prima non fossero stati restituiti alle loro sedi i Vescovi espulsi, e rimessa nell'antico seggio l'ortodossia della Fede. Anastasio, impotente a frenaro colla forza il vincitoro, adoperò ogni mezzo per condurlo all'inganno. Riusciva di fatto ad allontanarlo da Costantinopoli; poi gli cacciava improvvisamente alle spalle una feroce armata per batterlo a sterminio; ma essendo stato, dopo sanguinosissimo combattimento, sgozzato dallo stesso Vitaliano l'effeminato Cirillo che la comandava, e passate le truppe sotto le bandiere dello Scita, questi vittorioso piombò di nuovo sulla capitale dell'impero. Allora Anastasio fu costretto a mandar supplichevole il senato ed implorar la pace da Vitaliano; giurava, richiamerebbe alle sedi patriarcali Macedonio e Flaviano, convocherebbe ad Eraclea un concilio generale, cui presedesse il romano Pontefice, perchè fosse esaminata la causa dei vescovi deposti e ristabilita la sincerità della fede; sarebbe egli in avvenire il sostenitore dell'ortodossia, il punitore degli eretici. Venivano queste promesse giurate dagli stessi senatori,

e giovavano intanto a far posare le armi e tranquillare l'impero; ma non riuscivano al segno prefisso, nè miglioravano la condizione della religion cattolica. Comprese dunque Anastasio, che per conciliarsi nome e stima di principe cattolico, gli era d'uopo rivolgersi alla Sede Apostolica, e simulare verso lei docilità e sommission di figliuolo. Eccolo perciò in una prima lettera diretta a Papa Ormisda scusarsi innanzi tutto, sia pur con futili ragioni, del silenzio serbato col predecessore di lui; poi dichiarare, che animato dalla paterna bontà del novello Pontefice, egli si fa a ricercare da lui le dottrine insegnate da Cristo agli Apostoli, ed in modo speciale a Pietro, da cui la Chiesa di Dio ripete la sua forza e stabilità: *Nunc autem currens de vobis suavis opinio, ad memoriam nostram bonitatem paternae affectionis adduxit, ut illa requiramus quae Deus et Salvator noster sanctos apostolos divino sermone docuit, ac maxime beatum Petrum, IN QUO FORTITUDINEM ECCLESIAE SUAE CONSTITUIT* (23). Aggiunge lo scaltro ipocrita, che per comporre i passati dissidii e ricondurre l'Oriente all'unità della credenza, sarebbe necessario un concilio; prega quindi il Papa a voler prestare l'opera sua al buon riuscimento della sospirata riunione; e promette dalla parte sua il totale adempimento dei desiderii e della volontà del Pontefice. E quando Papa Ormisda, rispondendo amorevolmente alla lettera dell'imperatore, annunziavagli che non potrebbe assentire alla convocazione di un concilio ecumenico, prima d'averne conosciute e ponderate le ragioni (24): Anastasio diè presto opera a soddisfarlo, e pregò il Pontefice ad intervenirvi coi Vescovi più illuminati nelle cose della fede (25). Or ci rivolgeremo anche qui ai Greci scismatici d'oggidì, e direm loro: Vedete un imperatore, il quale perseguitava direttamente l'ortodossia, riconoscere nonpertanto come non fosse nella sfera delle sue pertinenze sentenziare intorno alle dottrine della fede, ma sì apprenderle dalla Chiesa; riconoscere che l'unità cattolica non potrebbe in verun modo ottenersi se non sotto l'autorità e la dipendenza della Sede Romana; confessare finalmente, che nessun Concilio generale ha forza e valore nella Chiesa, se non sia almeno assentito e riconosciuto dal romano Pontefice. Anche questi son documenti ineluttabili, che non debbono nè possono essere dimenticati da voi, ma sì meditati con tutta coscienza, per derivarne quelle salutari conseguenze che l'intimo loro carattere naturalmente suggeriscono.

IV. Il Papa procede con singolar prudenza e circospezione. Era antico costume, che il Romano Pontefice, trovandosi impegnato in alcun affare di alto interesse cattolico, ricercasse del loro parere i vescovi dell'Occidente, convocandoli a Roma, o raunandoli in Sinodi particolari. A quest'uso edificante già accennammo nel Secolo V, Nota 6.ª, §. III. Come allora san Celestino, così pertanto adesso sant'Ormisda, consultati prima i vescovi dell'Occidente raccolti nei sinodi provinciali ed in un concilio Romano (26), spedì a Costantinopoli una legazione composta di cinque autorevoli ecclesiastici, tra i quali splendeva per autorità e per dottrina s. Ennodio, vescovo di Pavia, accompagnandoli con una istruzione detta *Indiculus* (27), la quale è uno de' più validi documenti a far prova luminosissima della bontà, della prudenza e direme ancora del valore della cristiana politica della Sede Apostolica. In quello scritto s. Ormisda non consentiva all'imperatore la chiesta convocazione del concilio di Eraclea, se prima non avesse sottoscritte i capitoli a lui spediti per mezzo dei Legati; e prometteva il suo intervento al sinodo, qualora si fossero adempiute le proposte condizioni. Doveva Anastasio (e con lui tutto il clero orientale) in virtù dei detti capitoli, accettare il concilio di Calcedonia, e la celebre Lettera di s. Leone, ed anatematizzare i nomi non solo di Nestorio, di Eutichete, di Dioscoro, di Eluro e del Fullone, ma anche del suo favorito patriarca Acacio. Gli esiliati per ragioni ecclesiastiche dovevano esser rimessi al giudizio della Sede Romana, la quale sentenzierebbe perentoriamente; ed alla stessa s. Sede sarebbe portata la causa di quei Vescovi i quali fossero tradotti come rei d'avere perseguitato gli ortodossi, acciocchè fossero giudicati secondo le leggi della Chiesa e le consuetudini dei Padri. Finalmente coloro, i quali fossero stati deposti o confinati per aver comunicato con Roma, dovevano tantosto essere restituiti alle loro sedi (28). Ecco le condizioni imposte da Papa Ormisda all'imperatore Anastasio, ed al Clero orientale. Esse nulla contenevano che oltrepassasse l'autorità pontificale, ned altro inculcavano che antichi diritti, riconosciuti dagl' Imperatori cristiani nella Chiesa di Roma, e però trapassati nelle massime costitutive del dritto pubblico. E ben le vedeva Anastasio; e quindi preso alle strette, e come attanagliato dalla ineluttabile autorità dei romani Pontefici da un lato, e dall'altro dalle armi minacciose di Vitaliano, che fece il tristo? Ebbe ricorso alle vecchie sue arti ipocrite, in ch'era espertissimo, e trovò la maniera di eludere sì quella che queste, aprendosi libero campo a' suoi ereticali macchinamenti. Ei ben s'accorgeva, che il rigettare una sola delle proposte condizioni, lo avrebbe chiarito eretico agli occhi sospettosi ed attenti del popolo bizantino: ma sapeva pure che il popolo mal soffriva che si seppellisse nell'anatema il nome anche di Acacio; il respingere perciò questa condizione, mentre gli varrebbe da un lato l'affetto dei bizantini, manderebbe dall'altro a vuoto l'accordo promesso colla Sede Apostolica. Il partito gli pareva acconcio; eccolo dunque carezzare con ogni maniera di doni e di gentilezze gli inviati apostolici; tenerli a bada con lunghe tergiversazioni; poi licenziarli senza nulla conchiudere, fuorchè consegnando loro una lettera per Ormisda, capolavoro d'ipocrisia e di menzogna. In essa protestava la sincerità della sua fede, la sua venerazione pei decreti calcedonesi, la piena adesione dell'animo suo ai capitoli del Pontefice; avrebbe pur egli accettato anche quello che riguardava Acacio; ma nel rimuoveva la persuasione, che quella condanna avrebbe potuto diventare incentivo a lagrimevoli scandali per l'Oriente (29).

V. Tornate vane le prime sollecitudini pontificali, s. Ormisda replica i suoi sforzi con zelo paterno ma sempre circospetto. Nell'anno 515 nulla dunque se ne fece; e come accennammo nel Testo, la prima Legazione di s. Ormisda tornò vana; ma neppur l'imperatore Anastasio colle subdole sue arti per ingannare la S. Sede, vi guadagnò punto: che anzi pose il colmo alla misura delle sue iniquità, e Dio alla fine liberò la sua Chiesa da sì pessimo sovvertitore. Prima peraltro s. Ormisda doveva esaurire tutte le paterne sue cure per ammollire quell'animo indurato, e il fece con soavità e dolcezza così temperate da pastorale circospezione, che le insidiose pretensioni del principe non valsero a farle degenerare in pusillanime debolezza. Respinte perciò le maligne insinuazioni dei Legati imperiali, che Anastasio aveva spediti a Roma, scrivevagli nel 516 con affetto di tenerissimo padre (30). Poi gli spediva nel 517 una seconda Legazione, condotta dallo stesso s. Ennodio, per cui mezzo gli indirizzava altre Lettere, non meno tenere e commoventi delle prime (31). Collo stesso affetto scriveva il gran Pontefice ai Vescovi ortodossi dell'Oriente, ed al popolo, ed ai monaci di Costantinopoli, confortando tutti alla costanza nella fede (32); altre ancora ne spediva ai vescovi trascorsi nell'eresia, ed allo stesso Timoteo, esortandoli amorevolmente alla dirittura della credenza (33); consegnava ad Ennodio una professione di fede (34), alla quale doveva sottoscrivere chiunque bramava di comunicare con Roma (quella stessa di cui rilevammo l'alta importanza nella Nota 1.ª); ed allo stesso Legato spediva poi Lettere d'istruzione, per facilitargli la strada alla sospirata riunione dell'Oriente (35). Ma indarno. L'empio Anastasio ricusò recisamente di sottoscrivere il libello presentatogli da Ennodio; poi, a somiglianza del suo predecessore, si adoperò scaltramente affine di corrompere con doni i legati apostolici, e trovatili costanti e fedeli alla loro missione, li cacciò con insulti dal suo cospetto, e li fece gettare in fondo ad una nave pericolosa al navigare, perchè derelitti d'ogni conforto e raminghi, potessero a stento scampare la vita. E siccome la formola della fede recata dai Legati andava in giro

per le città dell' impero, e raccoglieva numerose soscrizioni, così egli die' nelle furie, e scrisse a papa Ormisda una lettera in cui stemperò tutto il veleno che avea per lo innanzi studiato di celare in cuore, significandogli oltraggiosamente ch' egli non avrebbe pigliato altronde la legge, che da sè stesso (36).

VI. Fine infelice dell' empio Anastasio. Ma l' orgoglioso principe cadeva nel disprezzo della plebe e dei senatori dell'impero, i quali lo chiamavano spergiuro, intanto ch' egli non arrossiva di difendere la sua condotta, affermando: esser lecito a Principe il mentire per ragione di stato: *Haberi legem, quae imperatorem in necessitate constitutum peierare ac mentiri iubeat* (37). Laonde il tristo esempio provocava gli eretici a più furiosa persecuzione dei Cattolici; e le devastazioni, gl'incendii, i saccheggi, le prostituzioni, le stragi più crudeli segnalarono gli ultimi due anni di quell'empio regno. Se non che l'ira divina, che versavasi dapprima sopra il capo dei due malvagi patriarchi Timoteo di CP. e Giovanni d' Alessandria, non tardò a spegnere la vita dell' infame Anastasio; e la sua morte fu preceduta o seguita da sì terribili circostanze, che universalmente apparve manifesta la vendetta del cielo: tanto che non solo non ebbe gli onori imperiali, ma l' ignominia e gli insulti lo accompagnarono al sepolcro: *Cum ignominia absque consuetis exsequiis ad tumulum ducitur* (38); e quando si trattò di dargli un successore, molti erano i nepoti o pronipoti di Anastasio, e grande era la loro potenza o ricchezza; ma l' odio e l' avversione ch' egli si era guadagnato con tante crudeltà ed empietà furon tali, che riversaronsi sopra tutti i suoi parenti, sì che ognun d' essi rimase escluso dal trono imperiale; e venne a quello innalzato un vecchio soldato di bassissimi natali, ma di gran pietà e di eccellenti costumi, il quale pose ben tosto termine all' eresia, o ad uno scisma che avea colmato di tanti mali la Chiesa d' Oriente.

6. Importante distinzione con cui il celebre Severino Boezio illustrò il dogma della passibilità assunta dal Verbo umanato. Nell' anno 513 san Simmaco papa tenne un' adunanza, cui intervennero tutti i vescovi che si trovavano in Roma, e le persone più distinte del clero e del senato, fra le quali eranvi l' arcidiacono Giovanni, e Boezio. In quest' adunanza fu letta una lettera dei vescovi orientali, che supplicavano il sommo Pontefice a voler indicar loro i termini precisi coi quali potessero professare il dogma delle due nature in Gesù Cristo, contro gli Eutichiani, che con erronee restrizioni impugnavano questo dogma. Boezio, in mezzo alle clamorose dispute di quell'assemblea, si tacque, riservandosi di esaminare con maggior comodo, e con più maturo studio la delicata questione. E dopo seria considerazione, animato, com'era, da vivo zelo di sostenere la purità della fede cattolica, e di concorrere dal canto suo a por riparo ai mali, che cagionavano alla Chiesa le eresie di Eutiche e di Nestorio, compose il celebre suo trattato teologico intorno alla natura divina ed umana di Gesù Cristo, dimostrando essere Egli vero Dio e vero Uomo. Dedicò quest'opera all'arcidiacono Giovanni, che fu dappoi sommo Pontefice, pregandolo che levasse, od aggiugnesse, o cambiasse nel suo scritto ciò che avesse meglio creduto (39).

Premessi questi cenni, che onorano l'ortodossia di Boezio, e la sublime fede di tanto filosofo, ed insieme la sua specchiata modestia, recheremo l'annunciata distinzione teologica, con cui l'accuratissimo scrittore, verso la fine dell'aureo suo libro (40), illustrò il dogma della *passibilità* assunta da Gesù Cristo, e, come osserva il dottissimo p. Perrone (41), contribuì non poco a sciogliere i falsi commenti degl' eretici eutichiani. È sentenza comune fra i teologi, confermata con sodi argomenti tratti dalle sacre Scritture e dai ss. Padri, che Gesù Cristo sopportò i patimenti proprii della nostra inferma e corrotta natura, non già per una legge soprannaturale e straordinaria o come per miracolo, ma sibbene per necessità naturale, cioè secondo la condizione propria della nostra natura umana, da lui assunta per nostro amore, essendosi assoggettato Egli stesso, non forzato e violentato, ma spontaneamente e volontariamente, a tollerarne le affezioni, i dolori, e la corruzione a lei proprie. Noi cattolici ci arrestiam qui colle conseguenze di questa ineffabile degnazione di Gesù Cristo. Ma gli eutichiani andavano innanzi, o direm meglio sofisticavano a modo loro dicendo, una delle due: o Gesù Cristo prese umana carne, tal quale l' ebbe Adamo dopo il peccato, e ne inferivano che doveva essa pure andar soggetta al peccato; o l' assunse di tal natura qual era in Adamo avanti la sua caduta, e ne concludevano che non poteva tal carne nè patire, nè morire. Ora il nostro Boezio, a sventare questi sofismi, saggiamente distingue in Adamo *tre stati*, due dei quali estremi, ed uno quasi mezzano fra essi. *Primo stato* fu quello avanti il delitto; in esso Adamo non era soggetto alla morte, nè si era per anco contaminato con alcun peccato; ma poteva essere in lui la volontà di peccare. *Secondo stato* quello, nel quale Adamo avrebbe potuto tramutarsi, se si fosse mantenuto fedele al comandamenti ricevuti da Dio. In tal nuovo stato si sarebbe in lui aggiunta questa felice particolarità, che non solo non avrebbe peccato, o voluto peccare, ma neppure lo avrebbe potuto. *Terzo stato* fu quello dopo il peccato, al quale per necessità ne conseguì la morte, e dippiù il peccato stesso, e la volontà del peccato. Di questi tre stati i due estremi sono, come ognun vede, il secondo ed il terzo; poichè nel secondo, che fu soltanto possibile, ma per nostra somma sventura non si verificò, ci sarebbe stata la felice *impeccabilità*, ossia il non poter peccare; e nel terzo, al quale ora noi soggiacciamo, è il peccato e la volontà del peccare. Il primo stato apparisce dunque quasi mezzano fra questi due estremi, poichè si collegò con esso la *possibilità di peccare e di morire*. Premessa questa accurata distinzione, osserva Boezio che Gesù Cristo prese in sè stesso nel farsi uomo un che di proprio da ciascuno di questi tre stati. Perocchè, scrive egli, lo aver egli vestito un corpo mortale, per fugare la morte dal genere umano, dee apporsi a quello stato che fu in Adamo stato di pena inflitta alla sua colpa, ciò ch' è proprio del *terzo stato* fra i sopramentovati. Il non aver Gesù Cristo avuto volontà alcuna di peccare, fa parte dell' altro stato, al quale Adamo sarebbe pervenuto, se non avesse ceduto colla sua volontà alle insidie del serpente, cioè allo *stato secondo*. Resta dunque lo stato di mezzo, quale fu descritto pel primo, e nel quale trovossi Adamo quando non era per anco soggetto alla morte, ma la sua volontà avrebbe potuto meritargliela col peccato. In questo stato Adamo fu tale, che mangiava, e beveva, e digeriva i cibi presi, cadeva nel sonno, e ad altre cose soggiaceva proprie dell'uomo, ma che non recavan seco veruna penalità mortale. Or queste cose tutte è certo che Gesù Cristo se l'ebbe, poichè mangiò, bevette e provò in sè stesso quant' era proprio del corpo umano; sibbene il bisogno del nutrimento, del sonno ecc., non fu da lui provato per necessità, ma per potestà: ossia, perchè volle provare tale bisogno quale lo provò il primo uomo. Ecco quanto Gesù Cristo degnossi assumere in sè stesso del *primo stato* di Adamo. Da ciò apparisce manifesto, secondo Boezio, come Gesù Cristo fosse *Uomo perfetto*, anche riguardo all' umana carne da lui assunta, senza dover ammettere le sofisticherie degli eutichiani, o per negare la sua passibilità, e per ammettere la volontà del peccare.

Ma non entriamo nell'altrui messe. I maestri in Teologia dogmatica ne trattano esprofesso nello svolgere il mistero dell' Incarnazione; a noi basti lo avere illustrato le nostre pagine del Secolo VI con un preclaro monumento di dottrina teologica, tramandatoci dalla penna laicale di un uomo di stato. Che se pure alcuno vorrà con tutto ciò apporci a colpa, d'aver qui toccato di tal materia, ce ne scusi un vivissimo desiderio che ci arde in cuore: quello di pur vedere anche nell' Italia nostra (il solo paese forse che ne sia mancante) una scuola laicale veramente cattolica, in cui si rinnovino i

belli esempii dell' antico Boezio. Perocchè fino a tanto che i scrittori e i dotti Italiani, salvo ben rare eccezioni, studieranno il cattolicismo non altrove che nel Sarpi, nel Macchiavelli, nel Giannone, nel Botta ed in altri somiglianti autori, la Chiesa cattolica lungi dal trovare in essi figli devoti, valenti difensori de'suoi dogmi, e savi estimatori della sua disciplina, non li potrà altrimenti considerare, che come fieri nemici, intesi, con arti giuseppine e leopoldine incessanti, a separarla dallo stato, senz'avvedersi della matta presunzione di poter mai seperare l' anima dal corpo, e l' autorità Spirituale dalla Temporale, di cui la prima non invase già la seconda, ma ne è, e ne dev'essere inseparabilmente l' anima e il fondamento.

Del resto non finiremo questa nota, senza un cenno almeno di difesa della filosofie del pio e dotto Boezio da una taccia non meritata; ed insieme senza uno de' più nobili elogi che si possano tributare ad un filosofo: nè crediamo di poterlo far meglio che colle parole di un altro dottissimo Italiano, non è guari rapito alle lettere, il Cav. Carlo Troya: « So che sovente (così egli nella sua *Storia d' Italia*) si fe' rimprovere a Boezio di aver chiamato la filosofia con le sue naturali forze in difesa delle verità rivelate, le quali trascendono qualunque volo, fosse pure il più ardimentoso, della ragione; ma quando sì sincera come in Boezio era la fede, nulla vietavagli di ricercare fin dove giugner potesse quel volo, impotente da sè a contentar l' uomo ed a soprattenerlo ne' sovrannaturali spazii del cupido pensiere. » E queste è più che sufficiente apologia delle ricerche filosofiche di Boezio, e spezialmente di quelle contenute nell'aureo suo libro: *De Consolatione Philosophiae*. Veniamo all'elogio: « Per tali scritture, che non increbbero all' arcidiacono e poi sommo Pontefice Giovanni, Boezio ebbe voce ne' secoli seguenti d'essere stato il precursore, se non il padre, di quella che si appellò Filosofia Scolastica del Medio Evo...In tutti i suoi scritti si ravvisa l' ingegno, che accoppiar sapeva con felice colleganza le sublimi aspirazioni di Platone ai precetti della ragione severa di Aristotile (42). »

7. Testimonianze dei primi sei Secoli della Chiesa circa le Vesti clericali e liturgiche. Il dotto sig. Vittore Gay, giovandosi delle pubblicazioni de' precedenti Trattatisti: *De re vestiaria*, istituiva, non è guari alcune ricerche (43), che trovammo in molta parte accurate, per iscoprire tra il barlume di una tradizione non ben definita, i germi di una legge sulle Vesti del clero cristiano, colla quale si collegassero gli ordinamenti e i costumi, che realmente s' incontrano formulati, e sanzionati sin dai primi secoli della Chiesa. Certo questa sapientissima sposa di Cristo, anche pel costume esterno de' suoi ministri, ha dovuto adoperare nella guisa stessa, che per tutti gli altri segni dell'esteriore suo culto. Ella li prese cioè dalle cose stesse del mondo in cui surse, e li elevò d' una maniere speciale a significare il sublime pensiero, cui ella intendeva co'suoi preziosi ammaestramenti. E però, elevando le cose volgari ad un senso misterioso, i suoi simboli divennero tanto più facili ad essere appresi e ritenuti dalle turbe dei fedeli, quanto più nell'atto in cui si sviluppavano, tendevano sempre ad affrancarsi da quei cambiamenti, che il gusto ed il capriccio andavano introducendo negli usi laicali di ciascun secolo. Laonde fino al tempo in cui i laici, ossia le persone non consacrate al divin culto, abbandonarono, col cambiare le forme del loro abito, l'antico costume di vestire, fino allora, diss'io, tanto il costume laicale, quanto il clericale, parvero confusi sotto una medesima classificazione. Ed abbiam detto *sembrarono*: perchè in realtà, chi ben consideri le testimonianze pervenuteci sin dei primi secoli, trova che di fatto fu mantenuta una distinzione nei ministri della Chiesa, circa il loro modo proprio di vestire. Percorriamo dunque brevemente la tradizione di ciascun secolo: limitando per altro le nostre ricerche a testimonianze meno copiose, ma più solide, di quelle addotte dal sig. Gay, il quale, per verità non si è dato gran pena di recare citazioni minutamente precise.

Secolo I. Non sappiamo che Gesù Cristo Signor nostro prescrivesse ai suoi Apostoli costume di abbigliamento veruno: pure ordinò qualche cosa. Volle che i suoi discepoli portassero solamente i sandali, ed una sola tunica: *calceatos sandalis, et ne induerentur duabus tunicis* (Marc. VI, 9). Cominciava pertanto il divin Maestro a togliere le superfluità delle vesti de' suoi più prossimi seguaci, e le riduceva anzi tutto ad una grande semplicità, per così emanciparle, almeno in massima, dalle vane novità del secolo. Una semplice tunica, una cintura ed i sandali, ecco l' esterno vestimento degli Apostoli del Dio vivente, e perciò del clero primitivo. In questa tunica semplice riscontra quindi il sig. Gay le prime traccie di un distintivo clericale, posto che, come sappiamo dalla coreografia ebraica, i Giudei portavano d' ordinario doppia tunica, quale ricoprivano con lunga vestaglia a maniche aperte e senza cintura. Tuttavolta il divin Maestro non intese di farne un precetto negativo, quasi volesse interdire ai suoi ministri ogni altra aggiunta di vestito; altrimenti gli Apostoli non avrebbero aggiunto nè il *Pallio*, come leggiam di san Pietro (vedi nota 32.ª al Secolo I), nè la *Penula*, come sappiam di s. Paolo (vedi il Testo, pag. 63, lettera E). Corrispondono pertanto alla tradizione del I secolo della Chiesa 1.° la *Tunica* semplice, segno di superfluità disdetta; 2.° il *Pallio*, il quale si connette con rapporto di senso mistico alla potestà pontificale (vedi Nota 21.ª al Secolo IV); 3.° la *Penula*, da cui trasse origine la *Pianeta*. Nè intendiam già di affermare, che queste fossero esclusivamente le Vesti clericali del secolo I: anzi la *penula* di s. Paolo, quella in cui varii trattatisti vorrebbero vedere la veste fatta per la celebrazione del divin sacrificio, pare più probabile che non fosse più che un semplice mantello da viaggio; poichè l' Apostolo la ridomandava da Roma al suo fedel Timoteo dopo quattro anni, che l'aveva lasciata presso Carpo in Troade: ricerca che certo non avrebbe tant' oltre dovuto protrarre, se si fosse trattato di vestimento indispensabile alla celebrazione de' divini misteri. Ci basti dunque affermare, che dai monumenti superstiti del primo secolo nulla più si ritrae se non se avere il divino Maestro ed i ss. Apostoli risecato ogni superfluità dalle vesti di costume clericale: conclusione nonpertanto, la quale deesi accogliere con tal riserbo, da lasciare tutta la virtù e tutto il rispetto alla Tradizione circa le sacre Vesti, che, per istituzione Apostolica, la Chiesa usò sempre nella celebrazione dei divini misteri, come già osservammo nella Nota 22.ª al Secolo I.

Secolo II. In esso troviamo per monumenti positivi illustrato il *Colobio* quale insegna particolare dei Vescovi, e dichiarato l' uso del *Pallio*, quale distintivo speciale di cristiana filosofia, nonchè quello della *Penula*, propria indistintamente di tutti i Cristiani, tanto cherici che laici. Da monumenti negativi poi apparisce esclusa la *Dalmatica* dal costume *pubblico* dei Cherici. E prima riguardo al *Colobio*, ne troviam memorie nella celebre Lettera di S. Pio I a s. Giusto di Vienne da noi citata nell'anno 150 del Testo, serie I: « Rivestito del *Colobio dei Vescovi*, fa di adempiere collo spirito di Dio il ministero che tu hai ricevuto » così scrive il Romano Pontefice al santo prelato (44). Il *Colobio* è descritto nel Testo, pag. 63, lettera L) insieme colla Dalmatica: ma il Colobio aveva più corte le maniche. Se non che, trattandosi di sopravveste, la quale, sotto lo stesso nome, trovasi nel Secolo II usata comunemente anche dai laici, non è facile determinare in che differisse il *Colobio* proprio dei vescovi, di cui fa cenno san Pio I. Basti dunque riconoscere nell' espressione del Pontefice la memoria di un particolar costume episcopale. Dal *Colobio* in fuori, non troviamo alcun monumento certo, che ci ammaestri di altra veste clericale usata nel Secolo II. Bensì è ribadita la regola, stabilita già del Vangelo, di un distintivo tra i fedeli e gli infedeli, o, per parlare con espressione più propria del secondo Secolo, tra chi dalle tenebre del gentilesimo passava alla filosofia

Note al

segue la Nota 7,

e profession cristiana e chi rimanevasi in quelle. Rileviamo infatti da Eusebio storico, da Fozio, e da s. Girolamo (45), che il celebre filosofo Giustino, fatto cristiano, non cessò mai dall'indossare il *pallio degli asceti*, del quale si serviva per predicare la parola di Dio. E questa particolarità ci spiega, perchè, presso i Gentili, la vista del santo martire Giustino col suo pallio filosofico, equivalesse alla vista di un filosofo cristiano. E come s. Giustino, così pure Atenagora, che nell' anno 176 dettava una bell' Apologia del cristianesimo, divenuto cristiano e prete, non lasciò di portare il manto dei filosofi: *religionem christianam in ipso quoque tribone professus est*, scrive Filippo Sideta (46). Laonde mentre il *Pallio* potevasi nel secolo II riguardare quasi un distintivo particolare di que' gentili, che, abbracciando il cristianesimo, professavano di osservarne con austerissima perfezione le severe massime a più edificante ammaestramento dei loro antichi correligionarii idolatri; la *Penula* invece, era l'abito più comune e ordinario de' cristiani in genere, tanto laici, quanto cherici: *Pensate voi, che Dio non esaudisca quei che pregano colla* Penula*!* così rampognava Tertulliano, avanti l'anno 200, que' Fedeli, che, prima di entrare in chiesa, deponevano la *penula* (47). Finalmente un monumento negativo, ma significante, circa la *Dalmatica*, vienci suggerito da un passo di Lampridio, il quale segnala come singolarità questa, d'avere l'imperator Comodo portato la dalmatica (48): d'onde la conseguenza, che perciò la *dalmatica* non era punto usata pubblicamente dai cherici, come il *pallio* o la *penula*. Abbiam detto *pubblicamente*: perchè in realtà cotal forma di dalmatica doveva essere portata dai vescovi, almeno nelle sacre funzioni, atteso che il *Colobio*, di cui parlammo più sopra, non è altro che una dalmatica con maniche più corte.

Secolo III. Nominatamente sono ricordati di nuovo il *Pallio* filosofico, il *Colobio* e la *Dalmatica*; ed è descritto il completo *costume* del vescovo s. Cipriano, nonchè proibito l'uso delle *Vesti sacre*, per usi non esclusivamente sacri. Da ciò si vede, che la distinzione tra il costume dei Cherici e quello de' Laici, si fa nel Secolo III molto più esplicita, abbenchè durassero ancora le stesse forme di vestire tanto negli uni come negli altri. Il *Pallio filosofico* è dunque ricordato da Eusebio storico, come un distintivo di Eraclio prete d' Alessandria; il quale prima di appartenere al clero usava di veste vulgare (49). Della *Dalmatica* e del *Colobio* fa menzione s. Eutichiano pp. nel decreto, che abbiamo citato all'anno 275 del Testo: ma nell'atto d' ingiugnere ai Fedeli, che non si desse sepoltura ad alcun Martire senza l' una o l'altra di quelle vesti, non lascia intravedere s'elleno fossero d' uso esclusivamente ecclesiastico. Anche Ario, il famoso eresiarca, essendo prete d' Alessandria, portava il *Colobio*: e s. Epifanio, lasciò scritto di lui, *che di quello rivestito, incantava col suo linguaggio e colle sue maniere* (50). Ma le due più esplicite testimonianze circa la distinzione del costume clericale dal laicale nel Secolo III, le s'incontrano nella vita di S. Cipriano m., e in quella di S. Stefano pp. Nella prima è chiaramente descritto il costume, portato dal santo vescovo di Cartagine, fuori delle sacre funzioni: un *lacernum birrum*, specie di mantello rosso, una *dalmatica*, e una *tunica di lino*, ecco le tre vesti delle quali fanno menzione gli Atti genuini del martirio di san Cipriano riportati dal Ruinart (51). E però non senza grave ragione, molti dotti ne inferirono, che l'abito strettamente prelatizio qual è usato oggidì dai Cardinali, dai Vescovi e dagli altri prelati, e che si compone prima della *Mozzetta* rossa o paonazza, poi della *Mantelletta* dello stesso colore di quella, ed in fine del *Rocchetto* bianco, perciò che tengono molta somiglianza colle tre vesti particolari indossate da s. Cipriano collo stesso ordine, si mantenne sempre uguale nell'uso ecclesiastico esterno. Noi tuttavolta non oseremo affermare che s. Cipriano portasse un abito esclusivamente proprio dei vescovi e riservato per essi, stantechè le tre vesti particolari sopraccennate erano allora di uso comune coi laici. Bensì diremo che, introducendosi nel Secolo V e nel VI, per le incursioni dei barbari, e particolarmente dei Longobardi, l'uso di portare vesti corte: la Chiesa, con molta discrezione e sapienza volle che i suoi ministri non vi si conformassero punto; ma continuassero a portare le antiche vesti romane, usate da s. Cipriano: con che vennero a continuare quelle particolari forme, che poi rimasero esclusivamente riservate all'esterno costume dei prelati. Molto più esplicita ed importante è perciò la testimonianza che si ritrae dalla Vita di s. Stefano pp.; poichè ordinò, come accennammo nel Testo, all'anno 256, che non si usassero vesti sacre nè dai preti, nè dai leviti, se non nella chiesa, cioè nelle sacre funzioni; d' onde la famosa sentenza di san Girolamo: *Religio alterum habitum habet in ministerio, alterum in usu vitaque communi* (52); decreto o sentenza, che manifestamente confermano la Tradizione, ricordata da principio, che cioè nell'augusto sacrifizio della Messa si usavano, sin dai tempi apostolici, vesti proprie e riservate.

Secolo IV. Ne' monumenti superstiti, oltre la distinzione tra il costume dei Cherici e quello dei Laici, implicitamente accertata da molti luoghi di antichi scrittori, e di cui ne abbiam dato un cenno all' anno 350 del Testo, serie IX, trovasi nel Secolo IV ricordata più d'una volta una certa distinzione anche circa il colore degli abiti ecclesiastici. Sono poi nominatamente rammentate varie vesti già sopra descritte, come il *Pallio* filosofico, distinto dal *Birro*, la *Casula*, e la *Tunica* non talare, portato da persone ecclesiastiche. E prima circa il colore delle vesti, apparisce che erano estranei, almeno all'uso addottato generalmente, tanto il color *bianco* che il *nero*. Poichè leggiamo in Socrate (53), che le vesti *bianche*, usate da Sisinnio vescovo, apparvero una gran singolarità a chiunque gliele vide indosso: e ne fecero le meraviglie, come di cosa affatto inusitata negli ecclesiastici in generale. Ma non meno insolito doveva essere in allora il color *nero*; poichè lo stesso Sisinnio rispose ai censori: « Di grazia, in qual luogo trovate voi scritto, che un vescovo debba usare di veste nera (*atra*)? » E ciò accadeva in Oriente. Ma anche nell'Occidente il giovine prete s. Nepoziano, nipote di s. Eliodoro, vescovo di Altino nella Venezia, trovava nell' aurea lettera di s. Girolamo *sui doveri della vita ecclesiastica* l'avvertimento di schivare tanto gli abiti *bianchi*, che quelli di *duolo* (ossia *neri*): *Vestes PULLAS aeque devita ut CANDIDAS:* dove quella voce *pullos* ha il significato *di duolo*, attribuitogli da Cicerone, quivi citato da s. Girolamo (54). E quanto al color *nero*, troviamo notata da s. Sulpizio Severo come singolarità, per altro edificante, in s. Martino di Tours, ch' egli portasse *una tunica grossolana e un lungo mantello NERO* (55). Ciò rispetto al *colore*. Quanto alla *forma* delle vesti, particolarmente ricordate nel Secolo IV, ricorre anzi tutto una distinzione tra il *Pallio* ed il *Birro*; poichè nel concilio di Gangres, da noi citato all'anno 340, è condannato chiunque, portando per ispirito di austerità il Pallio de' filosofi (περιβόλαιον), si fosse creduto in diritto di condannare que' fedeli che usano del semplice mantello o *birro* (βίρρος), o di altra veste comune ed abituale (56). Così pure rispetto al *Birro*, lo troviamo usato da sant' Agostino e dal suo clero (57). Anche la *Casula* è ricordata varie volte. E prima ne troviamo esempio nell'immagine di s. Vincenzo dipinta nel Cimitero de' ss. Marcellino e Pietro, riportata nel Testo, pag. 63, lett. *r*). Anche s. Agostino la rammenta, e nota, che, avendola un pover' uomo perduta, non gli era rimasto con che provvedersene di un'altra (58). La *Casula* o la *Tunica non talare* sono pure indossate dalla figura o) riportata nel Testo a pagina 63; ed il sarcofago, sulla cui fronte sta scolpita in bassorilievo questa immagine di Cherico tonsurato *orante*, può appartenere alla fine del Secolo IV, od ai primi anni del V.

Secolo V. I monumenti superstiti accennano anzi tutto a *Vesti candide* per la celebrazione del Divin Sacrifizio; e confermano anche in tal tempo la distinzione del costume clericale, sotto il nome di *Habitus religionis*, qualificato da due particolarità: la tonsura de' capelli ed il vestito; troviam per altro raccomandata dalla s. Sede la cura di mostrare la santità della professione ecclesiastica non tanto negli abiti, quanto e molto

Secolo VI.

più nei costumi. Ed anzi tutto, per ciò che spetta alle *Vesti candide*, leggiamo nella Vita di s. Giovanni Grisostomo, come, sentendosi egli vicino a morire, chiese *candide vesti per celebrare il santo sacrificio*: e di esse si rivestì, dopo aver deposto quello che portava, compresa la calzatura, per distribuirle ai circostanti (59). E questo cenno è ben rilevante circa le vesti sacre d'uso liturgico nell'Oriente. Quanto all'Occidente, troviamo menzione di un costume clericale, detto *Habitus religionis*, nella Vita di s. Germano, fatto vescovo d'Auxerre nell'anno 419. Egli era stato noverato fra i cherici da sant'Amatore suo predecessore, e ciò mediante due particolari funzioni: nella prima venivagli recisa la capigliatura; nella seconda era spogliato dei vani ornamenti secolareschi, e con onore rivestito dell'abito clericale, *Habitu religionis*, come si esprime il testo di Costanzo, autore della sua vita, presso il Surio (60). Lo stesso si praticò con s. Cesario, celebre vescovo d'Arles, succeduto nel 502 a s. Eonio, quando ancor giovinetto di soli otto anni, chiese al suo vescovo, che gli si tagliassero i capelli, e se gli cangiasse l'abito, per poter essere così consacrato al servigio di Dio (61). Di *Tunica comune* ai Cherici, coll'aggiunta della *tonsura*, fan menzione gli atti del Concilio Irlandese, già citato nell'anno 457. Ambidue poi i distintivi sono prescritti dal santo vescovo Patrizio, sotto pena di scomunica: *a laicis contemnatur, et ab Ecclesia separetur* (62). Nè meno chiari, benchè non altrettanto espliciti, sono i distintivi attribuiti da s. Sidonio Apollinare vescovo di Clermont al suo amico Massimo, che aveva abbandonato il mondo, per entrare nella milizia sacerdotale: *Multum ab antiquo dissimilis incessu, habitu; viro gradus, pudor, color, sermo religiosus* (63). La distinzione pertanto tra ecclesiastici e laici nell'esteriore costume appariva manifesta anche nel Secolo V. Bensì la Chiesa non approvava, che si ostentasse coll'uso del rozzo e grossolano pallio filosofico una santità, la quale doveva consistere più propriamente nei costumi e nel contegno degli ecclesiastici. Di fatto avendo i vescovi delle Provincie di Narbona e di Vienna nelle Gallie abbracciato il costume dei monaci orientali, di portare cioè un pallio grossolano, stretto da cingolo, *amicti pallio et lumbos praecincti*: il pontefice s. Celestino, colla Decretale da noi citata all'anno 428, ne li biasimò, come di cosa contraria agli usi antichi: *Unde hic habitus*, loro scrive, *in ecclesiis Galliarum, ut tot annorum tantorumque pontificum, in alterum habitum consuetudo vertatur? Discernendi a plebe, vel ceteris, sumus doctrina, non veste; conversatione, non habitu; mentis puritate, non cultu* (64). Dov'è evidente, che il Pontefice accenna ad un certo qual costume particolare, anteriormente seguito dai vescovi in generale, e consacrato dalla costante loro pratica; ond'ammonisce i prelati delle Gallie a non voler alterarlo, per adottare altri usi, ch'ei taccia di singolarità, perchè più proprii ad illudere, che ad edificare i fedeli: *Rudes ergo fidelium mentes ad talia non debemus inducere: docendi enim potius sunt, quam ludendi, nec imponendum eorum est oculis, sed mentibus infundenda praecepta sunt* (ib.). Nè, come ben vede il lettore, è da sottoscrivere all'opinione di quei dotti, che da questo luogo di s. Celestino vorrebbero dedurre in modo assoluto, che nei primi secoli il costume di vestire fosse uguale tanto nei cherici, che nei laici. Le riferite parole dell'inclito Pontefice non costringono ad un significato tanto assoluto; ma mettono in guardia l'alto clero contro le novità, colle quali si voleva alterare *la pratica di tanti anni e di tanti prelati*; e quindi provano l'antichità d'un determinato costume proprio del clero, consacrato dagli usi precedenti: costume per altro non tanto assolutamente distinto, quanto oggidì. Non era difatti ancor giunto il momento, in cui la Chiesa avesse riputato espediente prescrivere nelle vesti una decisa diversità di forme, come ha fatto nel

Secolo VI. Qui ci arrestiamo colle nostre ricerche. Perocchè a quest'epoca, come dicemmo da principio, i laici in generale abbandonarono il costume romano, per sè grave e dignitoso, e cominciarono a vestir corto, alla maniera dei *Barbari*, in cui balìa erano venute tutte le provincie dell'Impero Occidentale. Ma i pastori della Chiesa, vedendo che le vesti corte non rispondevano punto alla dignità, decenza, e gravità proprie del clero, si trovarono tutti d'accordo nel ritener l'uso delle antiche vesti talari, o quasi talari; d'onde poi la Chiesa Romana, più tardi sottratta al greco Impero, coll'attenersi alle antiche usanze, ebbe campo di mostrare più apertamente la contrarietà dei proprii ai costumi de' Longobardi. E però avendo cominciato nel Secolo VI a manifestarsi una più formale dissomiglianza esteriore, nel vestito del Clero, fedele alle antiche tradizioni, e quello dei Laici, che le abbandonarono, molto più esplicito che non per lo innanzi, apparisce pure il linguaggio dei monumenti contemporanei, relativamente all'*Abito ecclesiastico*. Troviamo perciò comandi, divieti, e concessioni formali di questo o quel modo di vestire; e con termini più precisi distinto il costume *ecclesiastico* dal *secolare*. E prima troviamo prescritte *Vesti proprie di Cherici*, e nominatamente la *Veste talare*. Il concilio d'Agde, dell'anno 506, ingiunge difatti ai Cherici di portare vesti e calzature proprie: *Vestimenta vel calceamenta, nisi quae religionem deceant, Clericis uti, vel habere, non liceat* (65). S. Martino, vescovo di Braga, autore di una famosa compilazione canonica, pubblicata nell'anno 572, esprime nel canone 66.° la precisa obbligazione dei Cherici di portare la Veste talare: *Et secundum Aaron talarem vestem induere, ut sint in habitu ordinato* (66). Troviamo poi ingiunti ai Cherici tre particolari divieti, quelli cioè del saio, o *sago* (veste corta, o giacchetta da soldati, indizio di guerra, opposta alla *toga*, indizio di pace), della *porpora*, e di ogni *costume barbaro*. Nel 581 il concilio di Màcon vietò ai cherici le vesti secolari meno decenti, e nominatamente il *saione*: *Nullus clericus sagum, aut vestimenta vel calceamenta secularia, nisi quae religionem deceant, induere praesumat* (67). Nel 589 il concilio di Narbona proibì ai Chierici l'uso della *porpora*, perchè *ad iactantiam pertinet mundialem, non ad religiosam dignitatem* (68). E il sommo pontefice san Gregorio Magno, questo sole di nazionale grandezza fece, e mantenne il divieto, che fosse usato nella sua casa tutto che avesse sentito di *barbaro*, sia nel modo del vestire, che del parlare (69). Quanto poi a speciali concessioni: nell'anno 513, essendosi san Cesario d'Arles portato *ad Limina Apostolorum*, tra l'altre dimostrazioni di affetto che ricevette dal sommo Pontefice Simmaco, ebbe facoltà pe' suoi diaconi di vestire le *dalmatiche*, come i diaconi della Chiesa Romana (70). Nè meno esplicite che i comandi e i divieti, sono le espressioni, le quali si riferiscono agli usi dovunque vigenti, del costume clericale nel Secolo VI, affatto distinto dal laicale. San Gregorio, celebre vescovo di Tours, caduto, ancor laico, in grave malattia, facevasi portare alla tomba di s. Illidio, ed ivi prometteva di vestire l'*Abito clericale*, qualora fosse guarito (71). Di *Veste clericale* è pur memoria nell'ordinazione sacerdotale di Meroveo, figlio di Chilperico, nell'anno 577, come di obbligo per chi entrava nella milizia ecclesiastica (72). Perciò s. Marcolfo ricevette egli pure nell'anno 590 l'*Abito clericale* dalle mani del beato Possessore, vescovo di Coûtances (73). Troppo poi ci dilungheremmo, se volessimo tutte recare in mezzo le memorie, che s'incontrano, circa l'*Abito clericale*, nelle opere e nella Vita del glorioso pontefice s. Gregorio Magno. Ma per dirne alcun che, leggiamo nelle sue Lettere, aver egli penitenziato il cherico Paolo, perchè, *deposto il suo abito*, tornò a vita laicale (74): ed aver rimproverato quegli altri, che venuti all'*abito ecclesiastico*, in esso non vivevano, come dovevano vivere (75). Nella Vita poi dell'illustre Pontefice chiaro si legge, che tutta la sua famiglia non si componeva che di soli cherici, e che tutti erano vestiti *alla romana*, che è quanto dire con abito lungo e distinto dal laicale, e tutti parlavano la lingua di Roma: *Nullus Pontifici famulantium a minimo usque ad maximum, barbarum quodlibet in sermone, vel habitu praeferebat: sed togata, Quiritum more, seu trabeata Latinitas, suum Latium in ipso Latiali palatio*

singulariter obtinebat (76). Vedasi quanto antica e ferma la grandiosità del sentimento nazionale nel Pontificato Romano! E lo stesso s. Gregorio, parlando ai secolari, li denota per tali al loro abito; anzi parlando di sè stesso: *Dum adhuc*, scrive egli, *essem iuvenculus, atque in SECULARI habitu constitutus* ecc.; e quando all'abito ecclesiastico pone di riscontro il secolare, chiama il primo *abito santo, abito religioso*; le quali espressioni, avverte il dotto Tomassino, perciò che non si trovano usate nei secoli precedenti, ed allora appunto diventarono sì comuni, chiaramente accennano ad una distinzione patente ed universale di vesti tra ecclesiastici e laici, sia per la modestia delle lunghe vesti conservate da quelli, che per una pia tendenza verso il costume monastico (77).

8. S' illustrano le varie Vesti clericali antiche col riscontro delle profane allora più usate. Nella Nota precedente recammo per ordine cronologico le testimonianze dei primi sei Secoli della Chiesa, circa le Vesti clericali in uso presso gli antichi Cristiani. In questa procureremo di illustrare ciascuna delle Vesti clericali stesse, secondo l'ordine con cui sono esposte nell'Escursione archeologica della pagina 63 del Testo.

I. Del PALLIO FILOSOFICO che deve ben distinguersi dal COMUNE. La figura A), quale sta nella pagina 63 del testo, è una antica scoltura romana, il cui disegno fu riprodotto negli *Annali archeologici*, che si vanno pubblicando dal Didron (78). Nella Nota precedente abbiam parlato più volte del Pallio *filosofico* pagano, usato pure dai più celebri filosofi, od asceti cristiani, come distintivo loro proprio. Qui ne daremo particolare illustrazione per una migliore intelligenza dei passi sopraccitati. Essendo che molti punti dell'antica filosofia pagana vennero purificati e perfezionati al fuoco dell'eloquenza di un Giustino martire, di un Atenagora, e di un Tertulliano preti, illustri apologisti della filosofia del Vangelo presso gl'idolatri, così lo fu non meno il loro abito ordinario, ossia il pallio filosofico. Esso era quadrangolare, e tessuto di semplice lana nera, o ben oscura (*nigrum aut pullum*); e tale lo portarono tanto i filosofi pagani, quanto gli asceti cristiani, per tutto il tempo, che se ne conservò l'uso. Arrivava sino a terra; e mentre l'antico pallio dei Greci si abbottonava alla spalla e si gettava addietro, quello degli asceti non aveva fermagli, e ricopriva tutto il corpo, senza esservi attaccato. Talora ne facevano passare una parte sotto la spalla destra per lasciar libero il braccio, portando il pallio sulla sinistra; tal'altra, girandolo attorno al collo, ne avviluppavano del tutto le spalle e le braccia. Era uso dei filosofi, che lo portavano, di andare a capo scoperto a piedi nudi: solo aggiugnendo una tunica, essa pure di color fosco, qual'era quella portata da s. Girolamo, che perciò fu più volte preso per un filosofo, e trattato da impostore, come se ne lamenta, scrivendo a Marcella (79); ond'è che mal si appose il p. Mamachi quando scrisse, che la tunica degli asceti era bianca (80). Il fin qui detto valga pel Pallio, considerato come distintivo dei filosofi, e perciò detto *filosofico*, in quanto che essendo l'esterno distintivo di un particolar genere di vita grave ed austera, modellata sulle norme della sapienza allora più in voga, i filosofi pagani lo usarono per i primi, e molti continuarono a portarlo, anche dopo essersi convertiti al cristianesimo; e sull'esempio loro lo portarono pure molti altri cristiani. Ciò premesso, il Pallio *filosofico* devesi distinguere dal Pallio *comune*, od *usuale*, ossia da quel manto che, nella stessa forma, era usato comunemente dal popolo; ma che peraltro nelle antiche pitture, scolture e monete, apparisce abbottonato quasi sempre alla spalla, o molte volte gettato addietro. E mentre il Pallio *filosofico*, oscuro e grossolano, copriva il corpo seminudo ed incolto, perchè tutt'al più difeso da una semplice tunica: il Pallio *usuale* al contrario, era di un tessuto ricercato, e, nei personaggi civili, di color di porpora, e più o meno adorno, secondo il grado e la condizione di chi lo indossava sopra le altre sue vesti, anch'esse più o meno ricche ed ornate. Di qui la ragione per la quale i Vescovi antichi si astennero, generalmente parlando, dall'uso del Pallio *filosofico*, o lo usarono assai raramente nei primi secoli; perchè trattandosi di un costume per sè impopolare, lo riputavano men confacente ai giornalieri rapporti che il vescovo deve mantenere colla civile società. Quindi quel *Pallio ascetico*, che riusciva edificante in un s. Martino di Tours nel secolo IV, fu nel secolo V condannato dal Papa, scrivendo ai vescovi delle Provincie di Narbona e di Vienne. E negli usi d'abbigliarsi che ebbero a cagion d'esempio s. Cipriano nel terzo secolo, e s. Agostino nel quarto sappiamo che non entrava punto il severo mantello filosofico: essi portavano vesti più comuni e famigliari; ed il *Pallio filosofico* cadde affatto in disuso allora che nel secolo VI, le leggi di clericale convenienza, respingendo i men decorosi abiti dei barbari invasori, resero in breve tempo obbligatorio il costume clericale già per sè uniforme, non essendo che una continuazione degli antichi usi romani.

II. Della TUNICA, forma originaria del *CAMICE*. La semplicità di questa veste, la quale copre tutta la persona, e le braccia, contribuì senza dubbio a conservarle l'originale sua forma, mantenuta dalla costante tradizione, e dalla grave severità e modestia del costume ecclesiastico. Non vale la pena d'indagare l'origine della *Tunica*, dal momento ch'essa fu in uso in ogni età, e presso tutti i popoli antichi. Perciò il Divin Maestro limitò alla semplice Tunica l'abbigliamento povero e modesto de' primi banditori del santo suo Vangelo. E chi trascorra le numerose pitture de' Cristiani primitivi, riportate nell'aureo volume del Bosio, troverà la tunica costantemente usata qual veste comunissima in tutte le figure: sopra di essa indossandosi le altre seguenti forme di soprabito, cioè il *Pallio*, la *Penula* o *Casula*, il *Birro*, il *Colobio* o la *Dalmatica*. La Tunica era di *lino*, come quelle di s. Cipriano, e di s. Girolamo (81); oppur di *lana*, come se l'erano reciprocamente inviate i vescovi Goncardo e Lullo (82); o di qualsivoglia stoffa grossolana, com'è descritta da s. Sulpicio Severo quella usata dal grande s. Martino (83); sempre nonpertanto senza ricerca, e senza lusso; anzi più sovente di colore oscuro, come portavala s. Girolamo: *Nos quia serica veste non utimur, monachi iudicamur ... si tunica non canduerit, statim illud e trivio: impostor et Graecus est* (84); e con lui pressochè tutto il clero; laddove i Laici preferivano il color bianco. Questa Tunica, ricordata dai Padri o dai Concilii de' primi secoli, fu confusa dopo il secolo VII col *Camice* (in latino *Alba*), portato abitualmente dal clero, anche oggidì, nelle sacre officiature; senza per altro negare alla sottana nera, attualmente usata dai cherici, il privilegio di aver derivato anch'essa la sua forma modesta e decorosa dall'antica Tunica, potendosi considerare il *Camice* come la Tunica stessa antica, riservata per il solo uso delle sacre officiature.

III. Della PENULA, originaria forma della *PIANETA*. L'uso della Penula non dovrebbe rimontare più in su del tempo, in cui s. Paolo apostolo venne a Roma, cioè non prima dell'anno 56; poichè sotto l'imperatore Augusto non se ne trova menzione, ed il primo a ricordarla, dopo l'Apostolo, è Marziale, poeta della seconda metà del secolo I. Era dunque un soprabito corto, stretto, e serrato tutt'intorno, ossia col solo collare per passarvi il capo, o munito di cappuccio appuntato. Il giovin uomo disegnato nel Testo, pag. 63, fig. E), tratto da una scoltura romana antica, pubblicata negli Annali del Didron (85), ne porge un esempio; e l'uso fu comune anche ai cristiani, secondo le testimonianze riferite nella Nota precedente. Dalle antiche memorie si rileva, che v'erano *Penule* di varie qualità. Ve n'erano di pelle di animali, col loro color naturale, e servivano a chi viaggiava, per difendersi dalle intemperie. Altre erano tessute di lana, a pelo lungo e bianco, e servivano per ripararsi dal freddo e dalla pioggia nelle città; dove si portavano pur nell'estate, ma lavorate col pelo raso e con tessuto fino. Quanto al colore di queste Penule estive, il più comunemente usato in Roma era il bruno, ma nelle Gallie, il rosso;

Secolo VI.

segue la Nota 8,

Roma magis fuscis vestitur, Gallia rufis:
Et placet hic pueris, militibusque color

scriveva Marziale (86). Come ognun vede, la forma dell'antica Penula s'accosta a quella della *Casula*, lanto che le si possono dire identiche; molto più perchè la Penula cangiò ben presto di forma, o divcene, secondo Buonarruoti, un mento talare, ricercato dallo persone più distinte, e del quale troviamo prescritto l'uso al Senatori, con legge inserita nel codice Teodosiaeo (87). Lo perchè qualche Trattatista: *de Re Vestiaria*, coefuse insieme la *Penula* senatoriale colla *Casula*. Perciò appunto è d'uopo distinguerle, e trattarne a parte.

IV. Della CASULA, più prossima forma originaria della *PIANETA*. La *Casula* era pur essa una specie di sopravveste laicale, chiusa tutt'intorno, comune indistintamente, nei primi sei secoli, ai cristiani ed ai pagani. Quanto al Clero, non pare che avanti il regno di Costaotino M. ne facesse uso particolare, poichè non ci eccadde di trovarne esempio nei monumeoti dipinti della Roma Sotterranea, anteriori a quell'epoca. E gli esompii recati nel Testo, pag. 63, lett. r), s), sono di tempo posteriore. Bensì rileviamo da sant'Agostino, che sotto il semplice vocabolo *casula*, potevasi intendere un vestito abitualmente usalo dai cristiani. Parlando egli di quei smemorati che non hanno cura della bontà e purezza dell'anima, mentre d'ordinario ne mostrano tanta per altri oggetti caduchi, e da poco, quali la villa, la moglie, il vestito, le scarpe, indica il vestito col semplice nome di *casula*: « *Quid enim est iniquius homine, qui multa bona habere vult, et bonus ipse esse* non *vult? Indignus es qui habeas, qui non vis esse quod vis habere. Numquid enim vis habere villam malam? Non utique, sed bonam. Numquid uxorem malam? Non, sed bonam. Numquid denique* casulam *malam, numquid vel caligam malam? Quare solam animam malam?* (88) ». Che poi anche i vescovi facessero uso della *Casula*, lo rileviamo dal testamento di s. Cesario d'Arles, morto nell'anno 542, dove leggesi, che il santo metropolita ne usava una, fatta di stoffa velutata, *ma grossolana* (89). Così la *Casula* di s. Perpetuo, vescovo di Tours, era di seta, *ma comune* (90). Le quali clausole, *ma grossolana, ma comune*, apposte dagli scrittori alla *casula* dei due santi prelati, dinotano apertamente che ai tempi loro, cioè nel secolo VI, la *casula* era un oggetto di lusso. Infatti Giovan Cassiano nel Quinto Secolo dipingevala como veste ricca troppo e sontuosa, per convenire all'umiltà e modestia dei monaci (91). Era perciò usata bensì anche dal clero, ma molto semplice, eziandio nel colore; come ne abbiamo esempio nel padre di s. Gregorio Magno, nel costume di cui, descrittoci da Paolo diacono, e quale noi abbiam tentato di esprimerlo in figura, a pag. 65 del Testo, lettera A), la *casula* è bruna e senza ornamento veruno.

Ma qui fu detto che la *Casula* è forma originaria della *Pianeta da Messa*, più che non la *Penula*, descritta nel precedente paragrafo. Infatti l'attuale Pianeta ritiene tuttora l'antica appellazione latina di *Casula*: soltanto che in vece di scendere coi lembi sino alle ginocchia, como l'antica, fu ridotta a mo' di scapolare, per lasciare le braccia del sacerdote celebrante libere nel movimento: al qual uopo, l'antica Pianeta da Messa si sollevava ai fianchi, sino sopra le spalle, dove si raccoglieva e si fermava, durante l'azione sacra del divin sacrificio.

V. Del BIRRO, originaria forma della *MOZZETTA*. Il *Birro* era un mantello che si portava sopra la tunica, o talvolta anche sopra la toga, od abbottonato al petto come nella figura H, p. 63 del Testo, o sciolto e cascante come nell'altra I), od anche rilevato sulla spalla, quale si scorge ne' due personaggi, che fiancheggiano la figura G). Dapprima il Birro fece parte del costume militare, e perciò era corto e stretto; ma una volta adottato dai cittadini, le sue forme tanto crebbero, che servì a coprire tutta la persona, o si venne adoperando a riparo dalla pioggia e dal vento, non altrimenti che il moderno ferraiuolo. Tessuto perciò di lana spessa o grossa, prima si usò portarlo in color naturale, o però bianco sotto Augusto, ed anche dopo di lui. In appresso diventò oggetto di lusso per la varietà delle tinte e pegli ornamenti ond'era arricchito: *Birrorum pretia simul ambitionemque declinant*, scriveva Cassiano (92). I cherici pertanto, nell'adottarlo essi pure, gli conservarono la natia semplicità. Bensì lo adoperavano o nero, o bruno; ma il color rosso doveva essere il più comuno, stando all'espressione usuale di *lacerna birrus*, birro rosso (dove la voce *lacerna* è sostantivo, o significa la veste medesima del birro; ed il qualificativo *birrus* trae origine dal greco πυρρος (color di fuoco), al contrario del *birrus* sostantivo, derivante dal greco βηρος significante la veste appunto di cui parliamo). Al Birro poi si aggiungeva un grande cappuccio appuntato, il quale preservava la testa o le spalle dalle intemperie, o si levava a piacere; d'onde particolarmeete si appalesa l'originaria somiglianza che ha col Birro antico l'odierna *Mozzetta*, fornita essa pure di cappuccio; la quale, accorciata secondo la forma primitiva del Birro, è usata anche al dì d'oggi nei varii ordini prelatizii, quale insegna particolarissima di giurisdizione ecclesiastica.

VI. Del COLOBIO e della DALMATICA. Sì l'uno che l'altra erano tuniche, in questo solo differenti tra loro, che il *Colobio* riusciva alquanto più corto o stretto, particolarmente oelle maniche. Passando queste vesti nell'uso ecclesiastico, il *Colobio* si può coosiderare come l'indumento sacro do' Suddiaconi, che ab antico chiamasi *Tunicella*, appunto perchè più stretta della Dalmatica propriamente detta, la quale, conservando lo stesso nome, divenne la veste particolare dei Diacoei. Per altro oell'uso d'oggidì, eon si fa più differenza fra le due vesti del Diacono e del Suddiacono: e solamente tale differenza apparisce nelle due sottovesti sacre che indossano i Vescovi quando celebrano pontificalmente. Esse infatti sono realmente due dalmatiche, ma l'una si chiama *minore*, ossia *Tunica*, o l'altra *maggiore*, o *Dalmatica*. La qual Veste, prima che diventasse propria esclusivamente del Clero, fu in uso presso molti popoli, e distinta dal *Colobio*. Anzi il *Colobio* apparisce ancora più antico della *Dalmatica*; esso scendeva a mezza gamba, lasciando scoperto l'avambraccio, ed era d'uso più comune, essendochè le vesti talari, coe maniche lunghe, venivano considerate quasi segno di mollezza, o però riservate alle femmine. Vedemmo nel Testo, Serie I, come papa Eutichiano, assunto alla Cattedra Romana nell'anno 275, ordinò che i corpi dei Martiri dovessero essere vestiti del *Colobio di porpora*, prima che fossero seppelliti. Non già ch'esso Colobio s'avesse dovuto formare di tutta porpora, come il decreto lascerebbe supporre: ma ordinava soltanto che si adornasse di due fascie porporine, dall'alto al basso, e nei lembi delle maniche, come appunto vedesi in molte figure oranti dipinte nelle Catacombe. Desse vestono un *Colobio*, e più generalmente una *Dalmatica*, come veste di forma più grave e più decorosa. Fu l'imperator Comodo che introdusse in Roma l'uso della *Dalmatica* nell'anno 190; e nel secolo III venne adottata dai cristiani e dal clero. A motivo quindi della somiglianza della *Dalmatica* col *Colobio*, già d'uso molto anteriore, ella restò confusa con quello; come appunto rilevasi da s. Epifanio, scrittore del Secolo IV, il quale, parlando dei costumi degli Scribi ebrei, scrive: *Quippe cum stolis, sive vestimenti genere quodam uterentur illi, quod* **DALMATICAS AUT COLOBIA** *appellare possumus, quae latioribus ex purpura signis erant intexte* etc. (93). Fra le parti del vestito di Gordiano, padre dell'inclito s. Gregorio, evvi pure la *Dalmatica*: e ciò prova, che nel Secolo VI essa faceva parte del comune abbigliamento ecclesiastico anche esterno; poichè la troviamo usata dallo stesso suo figlio, già fatto Pontefice, ed anzi dello stesso *color castagno*, come quella del padre suo. Vedasi il Testo, pag. 65, lettere A), B).

VII. Osservazioni sul costume monastico. Nella vignetta caratteristica di questo secolo, abbiamo contraddistinto l'inclito s. Benedetto ed i suoi monaci colla *cocolla monastica*. Non già che ci siamo avvenuti in esempio di pittura o di scoltura

Nota 9,

lanto antica, che rappresenti una forma d' abito monacale propria o precisa. Ma gli esempii meno antichi, che l'arte ci ha tramandato, per ciò che si collegano colla particolarità lasciateci da scrittori del Secolo V e VI, acquistano indubitato valore di certezza storica, per quanto riguarda il costume monastico invalso nell' Occidente. Infatti, già nel secolo V il celebre Giovanni Cassiano, ricorda la *Cocolla* come distintivo tutto proprio dei Monaci: *Cucullis namque perparvis, usque ad cervicis humerumque demissis confinia, quibus tantum capita contegant, indesinenter diebus utuntur, ac noctibus* (94). Nel secolo VI poi abbiamo la *Regola monastica* primitiva dello stesso s. Benedetto, che nel capo LV tratta espressamente: *De vestiariis et calciariis fratrum.* Rimettendosi il prudente e caritatevole Institutore al giudisio dell' abate del Monastero per quanto appartiene alla qualità delle vesti: *Vestimenta fratribus, secundum locorum qualitatem, ubi habitant, vel aerum temperiem, dentur*; soggiugne, rispetto alla forma: *Nos autem mediocribus locis sufficere credimus monachis, per singulos, CUCULLAM et TUNICAM: cucullam in hieme villosam, in aestate puram, aut vetustam, et SCAPULARE propter opera.* Quanto al colore, il santo non si dà pensiero, salvo che la stoffa sia infima e grossolana: *De quarum rerum omnium COLORE aut grossitudine non caussentur monachi: sed quales inveniri possunt in provincia qua degunt, aut quod vilius comparari possit* (95). Dal contesto dunque del passo di Giovanni Cassiano, collazionato colle particolarità accennate da s. Benedetto, raccogliesi, che il costume di vestire dei Monaci di Occidente, componevasi di *Tunica*, e di *Scapolare* (volgarmente detto *Pazienza*), munito di *Cappuccio*, che è propriamente l' odierna *Cocolla*. Coll' andar poi del tempo, si disse *cocolla monastica* l' ampio vestimento corale, adottato dai Monaci di s. Benedetto, il cui uso dura anche al dì d' oggi.

9. Si dichiara il Ciclo Pasquale di Dionigi il Piccolo. Ricordammo nel Testo (all' anno 325, serie IX), come i Padri del Concilio di Nicea, conoscendo quanto nell' Egitto fossero coltivati gli studii astronomici, affidarono perciò al patriarca d' Alessandria la cura di compilare le Tavole Pasquali, affinchè ogni anno le notificasse per Lettera al Romano Pontefice, il quale poi le trasmetteva alle altre Chiese: intendendo i 318 venerabili Padri di provedere con tale disposizione alla ben ordinata e simultanea celebrazione della maggior solennità del cristianesimo, per tutto il mondo, allora appunto, che il libero e pacifico esercizio della religione cristiana erasi dappertutto felicemente stabilito. S. Ambrogio, vescovo di Milano, rende grandi elogi a questa sapientissima legge dei Padri di Nicea, e piace riferirli colle stesse sue parole: « *Non mediocris esse sapientiae, diem celebritatis definire Paschalis, scriptura divina nos instruit, et traditio maiorum, qui convenientes ad Synodum Nicaenam, inter illa fidei, ut vera, ita admiranda decreta, etiam super celebritate memorata, congregatis peritissimis calculandi,* DECEM ET NOVEM COLLEGERE RATIONEM, *et quasi quemdam constituere circulum, ex quo exemplum in omnes reliquos gigneretur. Hunc circulum Enneadecaëteridem nuncuparunt, sequentes illud, quod non debeamus, vana quadam opinione, super celebritate huiusmodi fluctuare; sed vera ratione comperta, ita omnium concurrat affectio, ut una nocte ubique sacrificium pro Resurrectione Domini celebretur* (96).

Per altro, ad onta di quella determinazione, e malgrado i maggiori lumi, di cui si credevano forniti gli Alessandrini nelle astronomiche ricerche lunari, v' ebbero ne' secoli appresso varie questioni, tra le chiese d' Oriente e quelle d' Occidente, circa il giorno proprio della solennità Pasquale; mal accordandosi col Ciclo Alessandrino di 19 anni, i Cicli proprii dei Latini. Ma la santa Sede, questo centro ammirabile di unità cattolica, che riguardò mai sempre come una delle sue precipue cure anche quella, di custodire un Canone Pasquale, e di vegliare perchè fosse universalmente osservato, si adoperò nel prevenirne in tempo i dissidii. E notammo nel Testo nostro, come papa Innocenzo I richiese perciò, nell' anno 412, Aurelio primate di Cartagine, che facesse sinodiche ricerche sul tempo della celebrazione della Pasqua nel prossimo anno 414, in cui il Canone Pasquale andava a zoppiccare, stando ai calcoli e cicli proprii dei Latini. Così pure notammo, come nell' anno 441, l'immortale pontefice s. Leone Magno consultò, sul Ciclo Pasquale del prossimo anno 444, il patriarca d' Alessandria s. Cirillo, e poco appresso Pascasino, vescovo di Lilibeo.

Or bene, dotti uomini, in Oriente e in Occidente, procurarono di tradurre in perpetua norma quest' importante oggetto della ben regolata celebrazione della Pasqua, creando Canoni Pasquali invariabili, mercè dei quali, trovato un tal numero d' anni, ne avesse dovuto risultare, colla rinnovazione del loro giro, o ciclo che dir vogliamo, una norma facile e sicura, per stabilire in qual giorno ogni anno dovesse cadere la celebrasion della Pasqua. Oggidì, che le cognizioni astronomiche sono giunte a sì alto grado di perfezione, tali esami riescono cosa affatto elementare. Ma in que' tempi esigevano lo studio di lunghi calcoli, e difficili; ed il grande dottore s. Ambrogio ben c'invita, nel passo sopraccitato, a saperne grado a chi, applicandovisi con paziente costanza, veniva a capo di stabilire alcun che di preciso. S. Cirillo Alessandrino fu perciò il primo ad imaginare un Canone, ovvero Ciclo, di 95 anni; ed ecco come vi si condusse. Gli Alessandrini, secondo che rilevasi dal citato testo di s. Ambrogio, avevano adottato l' *Aureo numero* 19 (detto perciò dal Concilio Niceno in lingua greca *Enneadecaëteridis*, che suona *decemnovale*). Gli antichi Latini invece usavano nelle loro chiese l'*Aureo numero* 8, cioè il giro, o ciclo, di anni 8; e con questo credevano di essere guidati sicuramente, nel determinare le Lunazioni di ogni anno, ed aver certa anche la celebrasione della Pasqua, dopo il giorno 14.° della Luna di Marzo; nè volevano acconciarsi a sostituirvi il numero *decemnovale* degli Alessandrini, perchè in quel ciclo non vedevan chiaro, tanto come nel loro, spezialmente pel ritorno delle ferie lunari, ch' eglino nel loro ciclo di anni 8, trovavano più chiaramente indicato. S. Cirillo pertanto, volendo rispettare l' eccellenza proclamata dai Latini nel loro Ciclo, risolvette d' incarnarlo coll' *Aureo numero* alessandrino, ossia col giro di anni 19; ed avvisò di conseguire l' intento propostosi, creando il nuovo Ciclo di anni 95, ch'ei cominciò coll' anno 437, con che pervenne sino al 531. Il nuovo Ciclo di s. Cirillo fu accolto dai suoi Alessandrini, ed osservato con grande riverenza; ma non valse già a togliere di mezzo tutte le questioni Pasquali. Come non le tolse del tutto Vittore d' Aquitania col suo Ciclo di 532 anni, compiutosi la prima volta nel 559, e non più oltre rinnovato, se non da pochissime Chiese. Sopravvenne l' abate Dionigi il Piccolo, nome caro nei Fasti della Chiesa, il quale, pregatone dal vescovo Petronio, compilò un nuovo Ciclo, o direm meglio, rinnovò il Ciclo di s. Cirillo, facendone un altro succedaneo a quello; perocchè lo compose pur egli di 95 anni, cominciati coll' anno 532. Il dottissimo cardinal Noria, nel capo I della sua Dissertazione sul Ciclo Dionisiano, indirizzata a Monsignor Ciampini (97), è di parere, che l' abate Dionigi, proponendosi d' introdurre nella Chiesa Romana la norma Pasquale della Chiesa Alessandrina, ricorresse appunto al Ciclo di s. Cirillo, per farlo passare ad uso dei Latini, aggiuntevi alcune regole, atte a rimoverne i difetti. Ed infatti il Ciclo Dionisiano fu pubblicamente annunciato alle Chiese d' Occidente, e quasi tutte lo hanno ammesso; fra le quali la nobilissima di Ravenna lo fece scolpire in tavola marmorea, ad uso del suo numeroso clero, che ancora possiede e tien caro questo insigne monumento, col quale ci reputammo avventurati di adornare le pagine del nostro Testo. Ma v' ebbero alcune Chiese le quali preferirono l' altro Ciclo soprammentovato di Vittore d' Aquitania, rinnovandolo perciò, dopo l' anno 559, in cui venne a terminare il primo periodo di anni 532, cominciati coll' anno 28 dell' Era Volgare, assegnato da esso Vittore alla

Redension della Croce. Fra le Chiese poi che continuarono a valersi del Ciclo Vittoriano, il Noris ne accenna alcune d' Italia, di Francia e d' Irlanda. Por altro, osserva il p. Pagi nelle sue note all' anno 559 degli Annali Baroniani, avere Carlo Magno soppresso, mercè l' influenza di sua autorità, l'uso del Ciclo di Vittoro d' Aquitania, per viemmeglio promuovere l' uniformità e la concordia anche nella compilazione dei Calendarii.

Premesse queste notizie, che riguardano l' origine e l' importanza del Ciclu Dionisiano, chi porti lo sguardo sopra la tavola marmorea da noi disegnata a pagine 72 del Testo, troverà anzi tutto segnate due croci alle sommità del Disco. Queste riguardano il *Ciclo Lunare* di 19 anni, rispondente appunto all' Aureo numero alessandrino, posto per base del *Ciclo Pasquale* tanto da s. Cirillo, quanto dall' abate Dionigi,

LVnae PRI † MVS

Là comincia il *Ciclo Lunare*; e di là percorrendo il Ciclo stesso, nelle sommità dei raggi a destra, si scontrano le note LVnae II, LVnae III, e via di seguito, sinchè si giugne all' indicazione

LVnae † XVII

(Si noti che quella strana forma di G, inferiormente allungato, equivale al numero romano VI, e fu adottata dallo scultore, per diminuire nel Ciclo l' ammasso degli I, necessarii per esprimere con numeri romani le quantità VI, VII, VIII e VIIII. Colla Luna dunque XVII del Ciclo *decemnovale* comincia il *Ciclo Pasquale* di Dionigi; e perciò sotto quell' indicazione si leggono immediatamente queste due righe:

AN· I· LV· XIIII· NO· AP·

Annus primus, Luna decimaquarta, Nonis Aprilis (5 Aprile).

PAS· III· ID· AP· LV· XX·

Pascha tertio Idibus Aprilis, Lunae (dies) vigesima (11 Aprile).

Ch' è a dire, che nell' anno 532, primo del Ciclo Dionisiano, o succedaneo a quello di s. Cirillo, *il giorno XIV della Luna di Marzo* cadde nel dì 5 *Aprile*, e la Pasqua, da celebrarsi dopo quel giorno, secondo le prescrizioni del Concilio Niceno, cadde perciò nel dì 11 *Aprile*, *vigesimo giorno* della Luna di Marzo.

Lette così, ed intese, le indicazioni che riguardano la celebrazione della Pasqua nell' anno 532, non si deve già progredire la lettura verticalmente nel raggio stesso, ma passare a quello prossimo, a destra, il quale porta in cima l'indicazione:

LV XVIII

Lunae decimusoctavus

Sotto questa indicazione si leggerà per conseguenza:

AN· II· L· XIIII· VIII· K· AP·

Annus secundus, Luna XIV, VIII Kalend. Aprilis (25 Marzo)

PAS· VI· K· AP· LV· XVI·

Pascha sexto Kalendas Aprilis, Lunae (dies) XVI (27 Marzo)

La Pasqua dell' anno 533 cadde perciò nel giorno 27 Marzo, decimosesto della Luna di quel mese: il giorno decimoquarto della Luna, cadendo in quell' anno nel dì 25 del mese stesso.

Collo stesse norme si continui a leggere le indicazioni seguenti, e si riscontreranno, percorrendo ogni linea *orizzontalmente*, le stesse indicazioni che nella pagina 72 del Testo vennero disposte *verticalmente*, nella tabella sottoposta al Ciclo marmoreo; finchè percorse tutte le diecinove indicazioni del I Ciclo *decemnovenale*, si ritorna al raggio iscritto

LVnae † XVII

Qui si discende alla quarta linea, e si comincia il secondo Ciclo:

CY· II· PAS·

Cyclus secundus. Pascha

Esso ha principio precisamente coll' anno 551; e qui pure, percorrendo da sinistra a destra tutte le indicazioni che portano la stessa iscrizione di *Ciclo II. Pasqua*, si riscontrano i giorni della Pasqua nei 19 anni che corrono dal 551, al 569; e così di seguito gli altri tre Cicli *decemnovenali*, finchè si giugne all' ultima linea circolare, presso la Croce, che sta nel centro del Disco marmoreo.

In quella linea sono espressi gli anni *Comuni*, e gli *Intercalari*, quelli colle lettere CM, questi colle altre EB: le quali significano *Embolimei*, dalla voce greca εμβολιμος (*mese intercalare*). Di questi Anni *Comuni* ed *Intercalari* tratta il cardinal Noris, nel capo ultimo della citata Dissertazione; alla quale, il celebre scrittore critico ha dedicato molti sudori, testimonio nobilissimo dello zelo con cui la Chiesa Cattolica incoraggiò mai sempre gli studii anche più difficili ed astrusi, dove il diletto è in tutto sacrificato all' utilità, raccolta talora più dai posteri, che dai coetemporanei.

10. S. Benedetto, e la sua Regola Monastica.

Sono tante le obbligazioni che la società europea deve all' inclito ordine di s. Benedetto, che non ci potemmo dispensare dall' assegnare a questo celebre Istitutore un posto distintissimo nella Storia da noi compendiata, facendolo figurare in fronte a questo Fascicolo, come fulgida caratteristica del Secolo VI. Dotti scrittori osservano, che da per tutto dove l' azione cattolica non incontrò ostacolo, la civiltà europea è stato il lento lavoro del millenio compreso tra il quinto ed il quintodecimo secolo; il quale appunto per averne còlto il frutto più maturo, fu secolo gigante, ricco di grandi uomini e di grandi cose, in tutto meraviglioso (98). Or chi può descrivere l' immensa, parte, che in quel lungo e lento lavorio prese il benefico istituto benedettino? Quante volte non dovrem noi da qui innanzi ricordarne i preziosi meriti? Consecrammo dunque all' inclito s. Benedetto, ed alla preziosa sua Regola, questa Nota, per illustrarne il carattere e le influenze tanto benefiche. Ed anzi tutto merita si riferiscano i bei sentimenti e concetti, coi quali il celebre scrittore italiano che fu Carlo Troya tocca dei primi esordii monastici dell' ordine Benedettino. « Quivi (cioè nei monti di Subiaco, prima solitudine di s. Benedetto) sovente combattè contro sè stesso, e vinse; quivi apprese a calcar le superbie della terra, ed imparò arcane dottrine, mercè le quali un lume interiore gli balenò nella mente, incognito affatto a chi vivo fra' travagli e gli avvolgimenti del secolo. Era quel lume, che gli facea discernere, di quanta utilità nel suo tempo fosse l' aprir nuovi, e più certi e fidati asili alle afflitte generazioni; allo animo ardenti, combattuto dalle smisurate ambizioni, a cui non basta il mondo: ai soli dolori dell' età, quando ruinava la fortuna Romana, e manifestavasi per ogni dove la vittoria de' Barbari. Asili aperti a' Cattolici, che abborrivano dall' Arianesimo de' dominatori d' Occidento, ma soprattutto a' Romani, che rimpiangevano l' antica gloria del nome loro, e speravano di trovare in un chiostro più liberi sensi, con un reggimento, che più s' accostasse a' patrii loro costumi, o che meglio sapesse preservarli dalla rampollante barbarie. Più cari doveano apparir questi rifugii a chiunque si ponesse nell' animo di farsi perdonare i grandi delitti con le grandi espiazioni della vita. Riferisco i fatti e l' opinioni del quinto secolo non del nostro (99) ». E ben dudici monasteri aveva eretto s. Benedetto intorno alla sua cella di Subiaco, per soddisfare alle dimande de' molti che chiedevano porsi sotto la sua direzione. Ma, uscito nell' anno 528 da quella solitudine, perchè l' invidia di que' monaci inceppava la soda santificazione da lui intesa, con pochi compagni passò a Cassino nel territorio di Napoli, e sulla cima di quel monte eresse un monastero, che divenne ben presto celeberrimo. Nel tempo stesso dovette egli compiere l'aureo volume della sua Regola, la quale mira soprattutto a distribuire, come accennammo nel Testo, la vita giornaliera dei monaci fra la preghiera, il lavoro de' campi, e relativamente anche lo studio. Il gran Torquato Tasso cominciò un poema sulla vita del santo Istitutore (che poi non finì), con queste parole:

« La pura vita in solitarii chiostri,
E della vita la severa legge,
Che diede il primo Padre ai padri nostri,
Ond' ogni affetto ed ogni error corregge;
E sprezzandosi l' ôr, le gemme e gli ostri,
La miglior parte di seguir s' elegge,
E i miracoli io canto, e i santi esempi,
Perpetua memoria al variar de' tempi. »

Ben disse il sommo poeta: *E della vita la severa legge*; polchè la Regola di s. Benedetto, nel suo primo fiore, era di fatto rigorosa, ma acconcia all' indole degli europei, ed insieme al loro bisogni, ed al clima loro. Chi vuol conoscerla nella sua interezza, la troverà nella Biblioteca del Gallando (100). Ma per dirne alcun che, Benedetto ammetteva i postulanti, senza distinzione di condizione, anche i fanciulli che gli venissero presentati dai parenti loro. Gli adulti, che desideravano farsi monaci, erano provati per un anno, passato il quale, e perseverando nel proposito religioso, posti nell' oratorio, al cospetto della congregazione intera, promettevano stabilità nel genere di vita abbracciato (col quale collegavasi la continenza, e la povertà); ed insieme promettevano l' emendazione dei costumi, e la perfetta obbedienza. Parte della notte vegliavano per l'officiatura detta di *vigilia*, ed allo albeggiaro davano cominciamento alle *lodi*; e lo spazio mediano fra questi due officii consacravano alla meditazione ed alla lettura. Alla preghiera del mattino succedeva il travaglio manuale di alcune ore; dopo di che si rifacevano a due ore di lezione, e nel pomeriggio ripetevano il corporale esercizio della mattina. Per altro i monaci sacerdoti (poichè la Regola ammetteva anche sacerdoti alla professione, ma in tutto ad essa soggetti, come i laici, ed obbedienti all'abate, il quale non era punto necessario fosse prete) non passavano l'età loro occupandosi molto in operazioni coloniche. Più presto adoperavansi a crescere in sapienza, e nelle scienze divine, e si esercitavano nelle sacre discipline del vangelico ministero. Astinenza dalle carni, custodia grande del silenzio, niente avere di proprio, o niente ricevere senza la permissione dell' abate, nè mai uscire dalla cinta del monastero, erano tutte potenti salvaguardie della regolare osservanza. La disubbedienza verso i superiori, e le mancanze alla regola, erano punite, secondo la gravezza e frequenza loro, coll' ammonizione privata, colla correzione pubblica, coll' esclusione dall' orazione, o dalla mensa comune, coi digiuni, colla flagellazione, ed in fine coll'espulsione. Il governo supremo del monastero era affidato all'abate, che doveva essere eletto dalla maggioranza. Sua prima cura, quella di vegliare all' osservanza della Regola; sul cui buon andamento doveva interrogare ed intendere il parere degli anziani, ed anche talvolta di tutto il capitolo. Peraltro dopo udita l'opinione di ognuno, la somma della decisione stava in lui, e tutti a lui sottostavano in ogni prescrizione, aiutandolo nel suo officio un prevosto e varii decani, così chiamati perchè presiedevano a dieci monaci.

Una Regola, improntata di tanta saviezza, riuscendo cara ed accetta ai Romani Pontefici ed ai Vescovi, fu ben presto abbracciata da molti monasteri; e, vivente ancora il santo Fondatore, portavanla in Sicilia s. Placido, e nelle Gallie s. Mauro. Diffusa poi mano mano in altri paesi, essa divenne si può dir comune a quasi tutti i Monasteri dell' Occidente (101).

11. Come si debbano accogliere le leggi di Giustiniano I relative ad oggetti ecclesiastici. Dichiariamo meglio ciò che in brevi termini dovemmo annunciare nel Testo, trattandosi di materia troppo importante, per tollerare in pace che possa essere mal intesa e peggio adoprata. Immaginatevi! I celebri Codici degl' imperatori Teodosio II e Giustiniano I, nonchè i famosi Statuti dei re Franchi sono tanto pieni di ordinazioni disciplinari, di carattere tutto ecclesiastico, che gli odierni burocratici, fatti sul taglio giuseppino e leopoldino, si reputerebbero lontani le mille miglia dalla taccia d' intromettersi, come in que' secoli, negli affari di Chiesa. Eppure chi 'l crederebbe? Parlando di Giustiniano, già meritamente rimproverato d'enormi eccessi, per aver osato d' intromettersi in materia di fede, nondimeno, circa le sue leggi, toccanti la disciplina ecclesiastica, lo stesso Natale Alessandro osserva, apparire ingiuriosi verso di lui quanti asseriscono, essersi egli usurpata alcun' autorità ecclesiastica; attesochè, nota egli (102), non impose già questo principe nuove leggi alla Chiesa, ma solamente raffermò gli antichi canoni, o con sue leggi speciali, quasi supplemento a quelli, se ne fece interprete; e ciò sempre al solo intento, di professarsi vindice dell' antica disciplina, com' egli stesso dichiara nel suo rescritto al vescovo Daciano, capo del concilio Bizaceno: « *Semper nostrae serenitati cura fuit servandae vetustatis, maxime disciplinae, quam nunquam contempsimus, nisi et in melius augeremus... quia constat esse coelitus constitutum, quidquid apostolica decernit auctoritas.. Nos tutores sumus vetustatis et vindices* » (103). Le cose dunque prescritte da Giustiniano in materia ecclesiastica, vennero prese dai canoni, o dai costumi già adottati nella Chiesa; egli stesso lo attesta in più luoghi, e spezialmente nella Novella 83: *Si vero, ecclesiasticum sit delictum, egens castigatione ecclesiastica et mulcta, Deo amabilis Episcopus hoc discernat, nihil communicantibus clarissimis provinciae iudicibus. Neque enim volumus talia negotia omnino scire civiles iudices, secundum sacras et divinas regulas, QUAS ETIAM NOSTRAE SEQUI NON DEDIGNANTUR LEGES* (104). E fu tanto inappuntabile nel suo rispetto per gli antichi canoni l' imperator Giustiniano, che, avendo anche promosso con nuove leggi l'ecclesiastica disciplina, la Chiesa le accettò, e le approvò, convalidandole colla sua sanzione; chè altrimenti sarebbero rimaste senza alcun valore, come dimostra nel luogo sopraccitato il padre Alessandro Natale. Dicasi lo stesso degli altri Imperatori, che precedettero e seguirono Giustiniano primo; come pure delle leggi dei Franchi, dei Longobardi, ed altre, secondochè ampiamente ha dimostrato il dottissimo cardinale Gerdil (105). Or mentre quegli antichi legislatori stavano saldi nel principio, che le leggi vennero aggiuste ai canoni, che dire di certi moderni burocratici, i quali pretenderebbero che questi debbano servire a quelle? Che dire di quelle inique disposizioni, che da questo abuso ne derivarono, e ne derivano tuttodì, dovunque il potere civile mira a rovesciare quelle venerande norme di diritto pubblico!

12. Famosa lite dei Tre Capitoli. Già nel Secolo IV fervettero molte liti sull' Origenismo; ed accennammo nel Testo, sulla fine del secolo stesso, serie I e III, quanto di mal animo s. Anastasio papa accogliesse la pericolosissima versione del *Periarcon* d'Origene, fatta da Rufino, partigiano origenista; e come s. Girolamo opponesse a quella un' altra versione, per mostrarne gli errori. Ora l'autorità della s. Sede giunse ad imporre un freno a quelle prime liti; anzi, per la formale condanna degli errori d' Origene (ricordata nel Testo stesso, anno 501), e più ancora pel sopraggiugnere delle gravissime contese de' Pelagiani, de' Nestoriani e degli Eutichiani, quelle liti rimasero lungo tempo sopite. E non si sarebbero per avventura mai più riaccese, se non avessero trovato alimento nella smania del potere civile d' immischiarsi nelle questioni religiose. Poichè fu appunto coll' avvenimento al trono orientale di Giustiniano primo, che i partigiani d' Origene rialzarono il capo; e nell' anno 527 (vedi serie settima del nostro Testo), capitanati dal fanatico Nonno, alquanti monaci della Palestina cominciarono a menar rumore, sostenendo non solo Origene, ma eziandio certi errori di lui, spezialmente circa la preesistenza delle anime; errori, che, sebbene repressi dallo zelo di san Saba e di san Teodosio, non cessarono di propagarsi per tutta la Palestina, suscitandovi contese e tumulti. Giustiniano imperatore, avvisatone dunque dai monaci di retta dottrina, da Pelagio rappresentante della Sede Apostolica nella sua corte, e da Menna vescovo di Costantinopoli, pubblicò un editto nell' anno 543, in cui venivano condannati Origene e molti errori contenuti ne' suoi libri (106). È ben vero che sottoscrissero quest' editto imperiale lo stesso Menna, e quanti erano vescovi in Costantinopoli, nonchè i patriarchi Zoilo d'Alessandria, Efrem d'Antiochia e Pietro di Gerusalemme; anzi approvollo pur egli il sommo pontefice Vigilio, secondo che abbiamo da Liberato diacono (107). Ma fu ap-

punto questa condanna, che diede occasione alla famosa lite dei *Tre Capitoli*, che qui dobbiamo brevemente esporre, almeno pe' sommi suoi capi, poichè ad essi, per miglior chiarezza, rimandiamo talora il lettore dal nostro Testo.

I. La Lite dei *Tre Capitoli* fu suscitata dagli Origenisti. Toccata, come s'è detto, dai partigiani Origenisti rotta solenne, e scorgendo essi disperate le cose loro, suscitarono una nuova lite che fu detta dei *Tre Capitoli* per la ragione seguente. Teodoro vescovo di Cesarea in Cappadocia, grande fautore degli Origenisti e degli Acefali, ovvero Eutichiani, e però nemico capitale del concilio Calcedonese, allo scopo di vendicare Origene, e di deprimere i difensori del prefato Concilio generale, persuase all'imperatore Giustiniano, potersi facilmente comporre un accordo fra gli Eutichiani ed i Cattolici, quando fossero stati colpiti di condanna: 1.° Teodoro, già vescovo di Mopsuestia, ed i suoi libri, coi quali preludeva all' eresia Nestoriana (come accennammo nel Testo, anno 421, serie VII); 2.° la lettera d'Iba di Edessa a Mari di Persia, nella quale lodavasi Teodoro di Mopsuestia, e si metteva in cattiva vista s. Cirillo Alessandrino; 3.° gli scritti di Teodoreto di Cirro contro gli anatematismi dello stesso patriarca s. Cirillo. Non è a dire quanto l'astuto Teodoro di Cesarea si arrabattasse per far condannare questi Tre Capitoli; sembrando a lui, che se fosse in ciò riuscito, avrebbe implicitamente fatto proscrivere lo stesso Concilio di Calcedonia, nel quale i prefati vescovi Iba e Teodoreto erano stati ricevuti e rimessi nelle sedi loro, peraltro dopo avere detto anatema contro Nestorio e la sua eresia, e dopo avere abbracciati i decreti e la definizione di Fede del Concilio Efesino; ma non più in là. Poichè rispetto agli scritti d'Iba e di Teodoreto, non è altrimenti vero quello che scrive Liberato diacono (difensore dei Tre Capitoli, e perciò da leggersi con cautela), che il Concilio Calcedonese avesse approvato la lettera d'Iba, e perciò le lodi di Teodoro di Mopsuestia, in essa contenute: il Concilio si pronunciò soltanto intorno alle persone, ma non ne discusse punto gli scritti, e però nè li approvò, nè li condannò, come mostrarono i sommi critici Noris e Petavio (108).

II. Giustiniano imperatore condanna i Tre Capitoli. L'astuta proposta di Teodoro di Cesarea trovò simpatia presso l'imperatore Giustiniano; tanto che nell'anno 544 diè fuori il suo primo editto col quale proscrivevansi i Tre Capitoli sopraccitati, secondo che accennammo nel Testo. I patriarchi orientali, o per amore, o per forza, sottoscrivevano all'imperiale decreto. Ma Stefano, succeduto a Pelagio nella rappresentanza del Romano Pontefice presso l'Imperatore, vi si oppose apertamente; come vi resistettero poi papa Vigilio, e tutti in generale i vescovi dell'Occidente. Non già che i Tre Capitoli non si potessero a buon dritto condannare: ben lo meritavano; perocchè Teodoro di Mopsuestia aveva contaminati i suoi scritti con empi errori, che non furono mai da lui ritrattati; negli scritti di Teodoreto, l'illustre s. Cirillo appariva quasi un eretico, mentrechè Nestorio era lodato a cielo, o veniva raccomandata la sua ortodossia; nella lettera poi del vescovo Iba, tacciavasi s. Cirillo di eresia Appollinaristica, o tutta in genere la sua dottrina v'era qualificata come ereticale. Ma quel che temevano gli Occidentali, era, che col pretesto della condanna di questi Capitoli, avesse a soffrire danno l'autorità del Concilio Calcedonese (109). Essi avevano dunque scoperto il tranello del perfido Teodoro di Cesarea.

III. Trovata opposizione nella s. Sede, Giustiniano ricorre ad una Sinodo. L'opposizione degli Occidentali commosse l'imperatore Giustiniano; e ben conoscendo, che senza l'autorità della Sede Apostolica, non gli sarebbe riuscito di venirne a capo, ebbe ricorso al solito spediente di un Concilio, da tenersi in Costantinopoli: al quale perciò invitò anzitutto papa Vigilio ed i patriarchi, sotto colore di condurre all'unità della Chiesa gli Acefali, ma in realtà, per conseguire la condannazione dei Tre Capitoli.

IV. Papa Vigilio richiama a sè la causa, e condanna i Tre Capitoli. Il romano pontefice Vigilio, benchè a malincuore, accettò l'invito imperiale e si condusse a Costantinopoli, dove fu accolto con singolari onori. Interpellato dall'imperatrice Teodora sulla restituzione degli Acefali (da lei in particolar modo favoriti), e da Giustiniano imperatore, intorno alla condanna dei Tre Capitoli, il Papa non prestò orecchio nè a quella, nè a questo; anzi, condannati di nuovo gli Acefali, privò per cinque mesi della sua comunione Menna, vescovo di Costantinopoli, perchè aveva costretto molti vescovi a sottoscrivere all'editto di Giustiniano contro i Tre Capitoli; ed appena nell'anno 548 consentì, che la causa dei Tre Capitoli fosse definita da settanta vescovi, convenuti sinodalmente in Costantinopoli. E siccome i vescovi erano di diverso parere, volle il Pontefice che fossero a lui presentate le sentenze di ciascheduno; dopo di che, giudicando che si potevano condannare i famosi Capitoli, senza detrimento del Concilio di Calcedonia, nell'anno stesso consegnò a Menna di Costantinopoli un decreto, conosciuto col titolo di *Giudicato*, nel quale condannò i Tre Capitoli, salva in tutto la riverenza dovuta al Concilio Calcedonese (110).

V. Rumori degli Occidentali. Il Giudicato di Vigilio destò nell'Occidente gravi turbamenti. Erano conosciute le arti maligne di Teodoro di Cesarea, e molti temevano, che l'autorità del Concilio Calcedonese fosse ad ogni modo intaccata. I vescovi dell'Illirico non vollero riceverlo. E nell'Africa l'opposizione fu sì violenta, che Facondo, vescovo di Ermiane, apertamente rigettò la comunione del Pontefice, lo accusò di tradimento, e scrisse dodici libri in difesa dei Tre Capitoli; ed altri vescovi spinsero l'audacia, fino a pronunziare anatema contro lo stesso Vigilio. Che più? Nella stessa Chiesa Romana i due diaconi Rustico e Sebastiano si separarono dalla comunione di Vigilio, e, con lettere spedite in ogni parte, lamentarono un preteso tradimento, commesso, secondo essi, da Vigilio, contro il Concilio Calcedonese.

VI. Vigilio ricorre ad un Concilio Generale, da celebrarsi con pari numero di vescovi Greci e Latini. Per comporre tanti dissidii e per frenare i timori e i dubbii degli Occidentali, papa Vigilio trattò coll'imperatore per la convocazione di un Concilio universale in Costantinopoli. E intanto ritirò dalle mani di Menna il suo Giudicato, vietando sotto pena di scomunica ogni disputa circa i Tre Capitoli, fino alla celebrazione del Concilio. Molti furono i vescovi Greci convenuti a Costantinopoli, ma pochi i Latini. E siccome il Pontefice aveva convocato il Concilio in grazia particolarmente degli Occidentali, non volle incominciarlo coi soli Greci. Giustiniano allora, impaziente di ritardo, e stimolato da Teodoro di Cesarea, fece un secondo editto contro i Tre Capitoli (anno 551). Ma Vigilio, mal soffrendo questo imperiale usurpazione, minacciò i vescovi di scomunica, se vi assentivano; con che tirossi addosso tanta indegnazione da parte del principe, che fu costretto a ripararsi segretamente in Calcedonia, nella basilica di sant'Eufemia. Pure la sua costanza la vinse. Giustiniano ritirò il suo editto, e lasciò al futuro Concilio tutta la cognizione della causa. Vigilio poi, rientrato in Costantinopoli, acconsentì alla celebrazione del Concilio generale, ma coll' espressa condizione, che v'intervenissero tanti vescovi Latini, quanti erano i Greci.

VII. Si celebra il Concilio senza l'accennata condizione. La condizione richiesta da Vigilio non fu rispettata da Giustiniano. Troppo erasi egli impegnato e riscaldato in tale questione: Principe, il quale (come ben osservò il Muratori, nell'anno 546 de' celebri suoi Annali d'Italia), non contento dell'uffizio d'imperatore, voleva, contro il tenore delle sue proprie leggi e dichiarazioni, farla anche da Dottore, da Vescovo, e da Papa: dimenticando, che l'autorità delle cose e dottrine sacre era stata conferita da Dio, non già ai Principi secolari, ma sì bene a san Pietro o a' suoi successori, ed ai Vescovi della Chiesa Cattolica. Volle dunque si cominciasse il concilio ai 4 Maggio 553, malgrado non fossero presenti che pochi vescovi Latini. Intervennero centosessantacinque padri; ma

segue la Nota 12,

sotto la presidenza d'Eutichio di Costantinopoli, successore di Menna; perocchè papa Vigilio rifiutò d'intervenire, per la non adempiuta condizione d'un numero eguale di vescovi Latini e Greci. V'ebbero in tutto otto sessioni. Nella I e II fu spedita un'ambasciata onorifica al Pontefice, perchè degnasse il Concilio della sua presenza. Nella III fu confermata la Fede, predicata dagli Apostoli, e definita dai quattro Concilii, e furono colpiti di nuovo anatema gli eretici in quei stessi Concilii condannati. Nelle sessioni IV, V e VI, furono discossi i famosi Tre Capitoli, e provato potersi colpire di anatema anche i morti. Nelle sessioni VII e VIII, letto pubblicamento quanto il Romano Pontefice Vigilio avava operato contro i Tre Capitoli, il Concilio portò sentenza definitiva contro i Capitoli stessi, e finì l'ultima sessione con 14 anatematismi, nei quali vennero condannati Teodoro di Mopsuestia ed i suoi scritti, i libri di Teodoreto contro Cirillo, e la lettera d'Iba a Mari, nonchè Ario, Eunomio, Macedonio, Apollinare, Nestorio, Eutiche, ed Origene.

VIII. Vigilio finisce coll'approvare e confermare il Concilio. Intanto il Pontefice aveva rimesso all'Imperatore uno scritto, chiamato *Costituto*, nel quale dolevasi, che non si fosse adempiuta la condiziono da lui apposta alla celebrazione del Concilio; e condannando tuttociò che negli scritti di Teodoro di Mopsuestia, nella lettera d'Iba, e nei libri di Teodoreto, fosse contrario alle dottrine del Vangelo, degli Apostoli, dei Concilii, e della Sede Apostolica, voleva però si perdonasse alla memoria di Teodoro, perchè morto da lungo tempo, e non condannato in vita sua; e nulla fosse innovato circa Teodoreto ed Iba, perchè, essendo stati entrambi restituiti alla sede loro dal Concilio Calcedonese, non si dovevano assoggettare a nuova inquisizione. Ma che? L'Imperatore non presentò al Concilio questo Costituto: fosse a bella posta, per impedire la condanna dei Tre Capitoli, o fosse per non averlo ricevuto se non dopo finito il Concilio, la cosa rimane incerta. Non pertanto papa Vigilio, malgrado il suo rifiuto d'intervenire alle sessioni, confermò dopo qualche tempo, nell'anno stesso 553, il Concilio di CP., perciò che i Tre Capitoli erano stati meritamente condannati, senza ingiuria alcuna del Concilio Calcedonese. E quel che narra Anastasio Bibliotecario, ed altri molti dopo lui — essersi Vigilio rifiutato a principio dal confermare il Concilio V, e perciò averlo Giustiniano esiliato; finchè poi, vinto dal tedio dell'esilio, o dal desiderio di restituirsi a Roma, s'indusse ad approvarlo — è tale narrazione, che non regge alla critica, come provò il cardinale Noris, nella celebre sua Dissertazione sopra la Quinta Sinodo. Confermarono poi medesimamente lo stesso Concilio V (di Costantinopoli generale II) i romani Pontefici Pelagio, Gregorio Magno, ed altri lor successori, di maniera che fu riconosciuto da tutte le chiese come ecumenico.

IX. Scisma dell'Istria, detto dei *TRE CAPITOLI*. Uomini dottissimi, come Natale Alessandro, il cardinal Noris, e l'abate Palma, dimostrarono essere il Concilio generale V, celebre sotto il nome di *Quinta Sinodo*, veramente *ecumenico*, o per tale ricevuto dalla Chiesa; i famosi *Tre Capitoli* essere stati in quello giustamente condannati, e senza ingiuria alcuna del Concilio Calcedonese; inoltre, non potersi apporre a papa Vigilio colpa alcuna di errore, o di turpe incostanza in tale controversia. Malgrado ciò, v'ebbero molti vescovi nell'Occidente, che temettero ancora di fare ingiuria al Concilio di Calcedonia, accogliendo la Quinta Sinodo. Tuttavolta, non impugnandola essi con ostinazione, nè perciò rompendo la comunione col Romano Pontefice, e coi vescovi che l'ammettevano, ma conservando il vincolo della unità: inoltre essendosi in esso concilio trattato una causa di persone e non già di Fede: i Papi usarono perciò con quei prelati di tal quale economia ed indulgenza, finchè avessero da per sè abbandonato l'errore di fatto, nel quale versavano. Nè molto tardarono a rimettersi sul buon sentiero, e ricevere il Concilio V, come gli altri Concilii ecumenici. Solo i vescovi delle Venezie e dell'Istria si ostinarono nella difesa dei *Tre Capitoli*; e indarno li ammonì Pelagio I, successore di Vigilio. Essi non solo non ricevettero, ma rigettarono la *Quinta Sinoda*, fecero scisma dalla Chiesa, e nell'anno 557, ad istigazione di Paolino d'Aquileia, congregatisi sinodalmente, definirono non potersi altrimenti condannare i Tre Capitoli, senza violare il Concilio di Calcedonia. Lo stesso definirono in altra sinodo, tenuta nell'anno 579, sotto Elia vescovo di Grado. Pelagio II, per togliere tanto scandalo, spedì lettere assai gravi ed erudite allo stesso Elia Gradense, ed ai vescovi d'Istria, nelle quali dimostrava il male grande ch'era lo scisma, e quanto giustamente fossero stati condannati i Tre Capitoli, senza punto ledere l'autorità del Concilio di Calcedonia. Ma quei vescovi persistettero nella loro ostinazione; finchè piacque a Dio di benedire i nuovi sforzi adoperati in ciò da Gregorio Magno. Il santo Pontefice giunse ad impedire colla sua prudenza, che Teodolinda, regina dei Longobardi in Italia, cadesse in quello scisma, a che l'inducevano per molte guise i partigiani che la circondavano; lo perchè, confermata essa nella comunione cattolica, prima i vescovi dell'Istria Prudenzio e Pietro, poi Firmino di Trieste, rigettato lo scisma, segnalarono il ritorno anche degli altri prelati all'unità della Chiesa.

X. Si giustifica la condotta di papa Vigilio nella lite dei Tre Capitoli. Se in tutta questa questione, si fosse mantenuto nelle parti contendenti saldo il principio fondamentale, che guidò Vigilio papa, e da noi accennato nel Testo, all'anno 553, serie IX: *non trattarsi cioè questione di Fede, ma di persone*, e però la condanna dei Tre Capitoli non implicare ingiuria veruna al Concilio di Calcedonia: non sarebbero giunte le dissidenze all'estremità, cui giunsero. Il Pontefice Vigilio, nel farsi a trattare questa questione, reputavasi a buon dritto in terreno libero; e però regolavasi col principio, che in controversia libera, da qualunque parte questa pendesse, non urtava per nulla nel sacro deposito della Fede: ed in tale sentenza si trovarono d'accordo anche i pontefici Pelagio II e s. Gregorio Magno. Perciò papa Vigilio si mostrò più propenso a difendere, e ad approvare i Tre Capitoli, di quello che a condannarli. Si oppose quindi alla prima loro condanna, e vi si oppose vigorosamente, non appena uscì da Costantinopoli codesta novità. Che se dalla detta linea di condotta si allontanò col suo *Giudicato*, lo fece per impedire lo scisma, cui molti Orientali mostravansi corrivi. Ma quando conobbe che da tali officii di pastorale moderazione verso gli Orientali, erano derivate nell'Occidente ben più gravi emergenze, delle quali troppo più avrebbero abusato gli avversarii: Vigilio revocò il *Giudicato*, e fece ritorno alla prima linea della difesa dei Tre Capitoli, e tenne fermo in quella. Ciò ameremmo si notasse bene: perocchè, senza tale avvertenza, non può che suonar male quel cenno che s'incontra nel Testo, all'anno 550, Serie I: *ritira il Giudicato*. Avvisando dunque opportuna a calmare gli animi, ed a ricondurre la concordia, la celebrazione di una Sinodo in Costantinopoli, Vigilio vi si determinò volentieri; nè fu contrario al Concilio, se non allora che s'accorse quanto si lavorava di braccia per estorquere ai prelati ripugnanti una condanna da essi non voluta. Di che avendo per sospetta quell'adunanza, non volle prendervi parte; anzi, in un particolare *Costituto*, espose con gravi parole la sua sentenza contro la condanna dei Tre Capitoli, qual'era promossa dagli Orientali. Finalmente, intesa la condanna pronunciata dal Concilio, non vi appose tosto la sua sanzione, ma solo dopo maturo esame: quando cioè si convinse, che la riverenza dovuta al Concilio Calcedonese, non era per nulla menomata da quella condanna, la qual'era d'altronde richiesta da gravi ragioni, militanti, come fu detto, contro gli scritti di Teodoro di Mopsuestia, d'Iba di Edessa, e di Teodoreto di Cirro. Ben quindi osservarono dotti critici, che se con maturità di giudizio, e senza spirito di parte, si fosse esaminata tutta la condotta di Vigilio papa in sì spinosa questione, quelli che ne abusarono per appuntarlo, certamente avrebbero almen temperato le troppo inconsiderate espressioni in cui si diffusero (111).

13. Dello Stile Bizantino introdotto nella costruzione dei Tempii Cristiani.

Nella Nota 26.ª al Secolo IV, ragionammo del Magistero ecclesiastico circa l'erezione delle prime Basiliche cristiane. Ora che siamo giunti col nostro lavoro ad un'epoca, nella quale il dominio degl' imperatori bizantini lascia traccie profonde ed incancellabili di loro sterminata influenza, persino nelle questioni religiose di puro carattere dommatico, è ben facile immaginare, se dovevano essi con maggior forza imprimere un carattere loro proprio anche all' architettura cristiana. E ben ve lo improntarono. E lo stile, che dai loro lavori prese a chiamarsi *bizantino*, è il primo fra i molti e varii metodi di struttura e di decorazione delle chiese, invalsi mano mano nel Medio Evo, che sia surto a disputare la preponderanza dello stile cristiano primitivo, di cui Roma conserva tuttora sì splendidi esempii. Importando dunque di mostrare, quanto codeste forme, introdottesi in appresso, disconvengano a quel primitivo programma ecclesiastico; non crediamo di poter meglio avvalorare la nostra tesi quanto coll'autorità del dotto Cav. Canina; i cui studii sulle varie forme dei nuovi metodi di architettura, applicati alle chiese nelle varie parti del mondo, danno al suo giudizio quel valore, che la copia, e la diligenza delle sue *Ricerche sull' Architettura più propria dei Tempii Cristiani*, gli hanno meritamente acquistato. Alle pagine pertanto di così pregiato lavoro, e più particolarmente al capitolo X della Parte II, attingemmo noi le notizie esposte in questi paragrafi: affinchè, avvalorate dai due esempi, recati a pagina 67 del Testo, sieno un passo innanzi nella storia dell' architettura cristiana, che, nel nostro Testo, progredisce per brevi cenni, di conserva colla serie cronologica dei fatti.

I. Ragione dell' introdursi lo stile bizantino, tra l' altre forme di costruzione e di decorazione del Medio-Evo. Siccome coll' inoltrarsi nell' epoca, che suol denominarsi del Medio-Evo, si venne successivamente a perdere la conoscenza delle belle istituzioni, stabilite dagli antichi nell' arte di edificare, o vennero anche a mancare sempre più i materiali, appartenenti agli antichi edifizii, di cui si servirono i Cristiani per costruire le prime loro chiese: così s' introdussero nell' arte stessa quei tanti e sì diversi metodi, che per la loro varietà, e per non essere stati soggetti a ben ordinate prescrizioni, non si poterono ancora ben determinare, nè distinguere con denominazioni tanto proprie, che sieno comunemente approvate. Tratteremo nei seguenti secoli delle particolarità proprie ad altre forme di stile. Intanto notiamo questa prima fase di decadimento, segnato dallo stile Orientale, che più comunemente dicesi *bizantino* (da *Bizanzio*, nome antico di Costantinopoli); ma gli intelligenti dell' arte chiamano *greco posteriore*, perchè modulato dai greci d'allora, tanto inferiori ai classici loro avi, già maestri dei Romani. L'efficace protezione che gl' Imperatori, stabiliti in Costantinopoli, concedevano a quella regione, influì anch' essa, senz' avvedersene a fomentare la decadenza dell' arte. Perocchè gli edifizii che si erigevano di nuovo, non venivano già composti con marmi tolti da altre fabbriche, come si praticò in Roma ai tempi di Costantino Magno; ma sibbene si erigevano con marmi lavorati espressamente: con che l' occhio e la mano dell' artista, ognor più svezzandosi dalle ben modulate forme che l' arte romana dei secolo d'Augusto aveva impresso ne' suoi materiali di costruzione; s' andavano sempre più scostando dall' osservanza dei precetti antichi, e perciò si venivano introducendo quelle particolari pratiche nell' arte dell' edificare, che pur troppo la spinsero all' ultimo decadimento. Molte ed importanti sono le notizie colle quali il ch. Canina andò preparando lo studioso lettore a tali sue conclusioni. A noi basti averne accennato i sommi capi.

II. La chiesa di S.ª Sofia, primo monumento caratteristico dello stile bizantino. Il monumento più insigne, che stabilì un tal genere singolare di Tempii cristiani, è la chiesa di santa Sofia, riedificata da Giustiniano I nell'anno 532, sulle rovine di quella antecedentemente stabilita da Costantino Magno con forma basilicale, secondo che il Canina ha mostrato ne' precedenti Capitoli del suo insigne lavoro. Procopio, tra le molte opere edificate dallo stesso Giustiniano a tempo suo, descrive anche questa, importantissima fra tutte (112). Antonio di Tralle ne fu l'architetto principale; a lui si aggiunse Isidoro di Mileto; e lo stesso Giustiniano prese tanta cura, affinchè l'opera riuscisse veramente magnifica, che non risparmiò tesori: e ben ne dovette impiegare d' immensi.

III. Osservazioni sul carattere originale di tale costruzione. Alle particolarità che ci sono indicate dagli antichi storici bizantini Procopio ed Evagrio (113), intorno al grandioso tempio di S.ª Sofia, vennero aggiunte altre notizie da Paolo Silenziario, dal Du Cange, e dal Texier. Ma ben avverte l' architetto Canina, che, attesi gl' impedimenti che vietano poter prendere esatte misure, non si sono ancora ben determinate tutte le parti dell' edifizio appartenenti alla costruzione originale. Di qui la ragione, per cui nel Testo accennammo, di porgerne soltanto le forme *più approssimative*. Tuttavolta le riscontrammo sopra un recentissimo lavoro che con edizione splendidissima pubblicò il signor Salzenberg prussiano (114). Del resto, da quanto venne descritto dallo stesso Procopio, e dagli altri scrittori delle cose bizantine, come altresì da quanto sussiste tuttora, benchè rivolto ad altro uso, si conosce, che l' edifizio fu basato sopra un' area quasi quadrata. Vedasene, a pagine 67 del Testo, l' Icnografia. Se pertanto si considera bene la parte media di tale edifizio, si trova, che partecipa esso, sotto certo aspetto, della disposizione propria delle basiliche antiche, ottenendovisi la ripetizione delle tribune, o calcidici, nelle estremità, come sta indicato nei precetti vitruviani; poichè ai lati, protratti in linea retta, ed elevati precisamente a due ordini, come nelle anzidette basiliche, si congiungevano due absidi. Ma poi si vedono praticati nei lati stessi grandi vani di varia forma, in sostituzione delle navi minori, proprie delle comuni basiliche antiche, e delle chiese antecedentemente edificate dai cristiani. È poi singolare il modo con cui venne formata la copertura di tutto l' edifizio; poichè invece dei soliti soffitti in piano, vennero innalzate grandi volte di tutto sesto. La qual forma d'architettura, avverte il sovrallodato Canina, che si rendeva originale sì nella parziale disposizione, come nella struttura delle grandi volte, o nei grandi archi che sostengono ai di sopra diverse colonne con altri piccoli archi, come altresì nella decorazione delle colonne o degli altri ornamenti in essi praticati. È poi da siffatto edifizio che si suol derivare comunemente l'introduzione della forma così detta *a croce greca*, e delle volte emisferiche, costituite a guisa di cupole, che in seguito s' innalzarono sulla parte centrale delle più grandi chiese.

IV. Sua poca convenienza col carattere proprio delle primitive basiliche cristiane. Il signor Canina non si fermò a ragionare della considerazione in che si debbano tenere le accennate disposizioni; perchè alla fin fine furono esse approvate dall' uso che ne venne fatto ben di sovente. Bensì, dopo quanto egli s' è proposto dimostrare colle sue *Ricerche sull' architettura più propria dei Tempii cristiani*, il valente architetto trovò necessario di far conoscere, che, colle disposizioni architettoniche del Tempio di S.ª Sofia si deviò non poco dalle pratiche stabilite dai Cristiani nell' edificazione delle prime loro chiese, le quali si adattavano tanto bene alle primitive istituzioni ecclesiastiche. Primieramente in tale nuova disposizione vedesi tolta una grande comodità che si aveva nelle basiliche, ed era quella di non lasciare alcuna parte nascosta allo sguardo dello spettatore da qualunque parte si stesse; infatti colla introduzione dei grossi piloni, per sorreggere le grandi volte, e colla protrazione dei bracci laterali nell'indicata disposizione, si vennero a formare diversi vani parziali, che fanno come da sè, per essere ad essi tolta affatto la vista del sacro rito, che si celebra nella tribuna collocata nell' estremità superiore della parte media. Si tolse ancora, colla introduzione di

tale forma, il modo di poter convenientemente effettuare le separazioni volute dalle primitive istituzioni ecclesiastiche, quantunque si fossero praticati alcuni portici superiori, per le donne. Perciò gli edifizii eretti sull'indicata disposizione, quando si considerino, com' è di ragione, nel rapporto con un primitivo programma, creato dal magistero ecclesiastico antico, debbonsi certamente giudicare meno convenienti all' uopo dei riti sacri latini, che li costrutti sulla precisa forma basilicale; laddove quelle forme stesse si trovarono poi adattate al culto posteriormente introdotto dai turchi; poichè la detta chiesa di s.ª Sofia servì appunto di modello alle principali loro moschee. La quale osservazione del cavalier Canina è ben meritevole di considerazione, per conservare agli edifizii cristiani un carattere loro proprio, e tale da non poter essere confuso con quello attribuito ad altro genere di templi.

V. Un cenno sulle decorazioni in musaico scoperte in s.ª Sofia di CP. Il cav. Canina non fa menzione di sorta dei preziosi musaici, coi quali fu decorata la chiesa di s.ª Sofia, ad imitazione di quanto usavasi nelle antiche basiliche cristiane. Nè certo sarà chi voglia fargliene carico; posti gl' impedimenti da lui provati, anche solo per prendere esatte misure di quell' edifizio, riservato, com' è, al culto di Maometto. Or bene i musaici ci sono ed assai belli: ma gelosamente sottratti allo sguardo del popolo con velature. E ne dobbiamo la scoperta all'avvedutezza ed all'abilità del prussiano Salzenberg. Era questo in Costantinopoli, quando una mano di muratori stava riattando le pareti di quell'immenso edifizio. Accortosi del tesoro artistico che nascondevasi sotto i copiosi velami, ne trattò col signor Fossati, architetto della Corte, il quale, informatone il Sultano regnante, tanto seppe dire, che se non fosse stato il timore d' un' esplosione di fanatismo nel basso popolo a trattenerlo, avrebbe quel principe ordinato che i musaici venissero scoperti al pubblico. Però il Salzenberg volle farli conoscere al mondo. S' infinse manuale muratore, e sapendo coll' oro, a tempo e luogo, ben sostenerne le parti, tanto fece, che se li portò via belli e disegnati a colori; e li pubblicò nel 1854 con tutta la parte architettonica dell'edifizio, in un magnifico volume, intitolato: *Alt-Christliche Baudenkmale von Constantinopel*; ossia *Antica costruzione monumentale Cristiana di Costantinopoli* (Berlino, a spese di Ernst e Korn). Desiderosi pertanto di darne almeno un piccol saggio preferimmo le semplici tracce superstiti d' un' imagine, rappresentante la Madre di Dio (Μητηρ Θεου), che il Salzenberg dà in puri contorni, e senza colorito alcuno; e ne adornammo la pag. 71 del Testo.

VI. La chiesa di s. Vitale in Ravenna, prima introduzione dello stile bizantino in Italia. Colle stesse forme della chiesa di s.ª Sofia, fece pure Giustiniano riedificare altre chiese in Costantinopoli, ed in altre parti d' Oriente, com'è a vedere presso Procopio (115). Ma quello che più importa al caso nostro, fu coll' influenza degl' imperatori residenti in Costantinopoli, e col concorso degli artisti greci, formati nella scuola ivi stabilita, che s' introdusse anche in Italia una consimile architettura di chiese, come ce ne resta irrefragabile monumento in s. Vitale, nella città di Ravenna, divenuta la sede degli Esarchi dopo la morte di Giustiniano I; la quale chiesa fu appunto costrutta, durante il suo regno, da Giuliano Argentario, come si conosta con molti documenti, raccolti primamente dal Fabbri, e quindi dal Fantuzzi (116).

Nel Testo, pag. 67, disegnammo l'icnografia e la scenografia di questa chiesa, tanto notevole per la ricchezza e la varietà dei marmi ond' è decorata. Ci duole peraltro che le strettezze del Testo stesso ci obbligarono a proporzioni troppo minute, dalle quali non ci potemmo dispensare, anche per non alterare la corrispondenza delle dimensioni della chiesa di s. Vitale con quelle di s.ª Sofia. Ma essa pure, tanto per la celebrazione del sacro rito, quanto per l' intervento dei fedeli, si presta ancora meno di quella di s.ª Sofia; poichè levata qual'è ad otto gran facce, presenta a un di presso le stesse disconvenienze osservate dal sig. Canina nei tempii rotondi. Conserva poi anche la chiesa di s. Vitale molta parte dell'antica decorazione in musaico. Il Ciampini la dichiarò; e sulla scorta sua ne demmo noi pure un bel saggio a pagine 69 del Testo.

Nel Secolo IX daremo il disegno dell' altro importante monumento di architettura bizantina, ch' è il tempio di Aquisgrana, fatto edificare da Carlo Magno; e nel Secolo X adorneremo il Testo coll' esempio di tutti il più ragguardevole, la gran Cattedrale, già Cappella Ducale di s. Marco, in Venezia, la più stupenda e nobile imitazione di s.ª Sofia.

14. Si dichiara l' insigne Dittico Sacro eburneo della Chiesa Cattedrale di Milano. A pagine 71 del Testo abbiamo riportato la parte anteriore, ossia la prima Tavola di queste nobilissime coperture di sacro codice, avvertendo che ne abbiam ridotta la dimensione ad una nona parte dell'originale. Ora è nostro debito dichiarare le belle rappresentazioni sacre che ci rendono estremamente caro questo insigne monumento di toreutica sacra, pel legame e l'accordo veramente edificante ch' esse offrono colle rappresentazioni della pittura e scoltura degli antichi Cristiani, delle quali adornammo le Tavole dei primi cinque secoli della nostra Opera.

Nel mezzo è dunque situata una ricca Croce di oro purissimo, e gemmata, quali sappiamo erano in uso, sino dai tempi di Costantino Magno. Le gemme si sono le parte perdute. Il pio ed erudito Bugatti (al cui dotto volume togliamo in gran parte queste illustrazioni 117) dubita, che questa Croce non sia antica quanto le Tavole; e sospetta che tanto essa, quanto l' Agnello d' oro, fregiato a smalti, della seconda Tavola, sieno stati sovrapposti posteriormente. Noi siamo di diverso parere, e riputiamo contemporanei agli eburnei anche i lavori in oro; la sovrapposizione loro, con ingombro di parte dei sottoposti ornati in avorio, non sembrandoci ragione sufficiente per assegnarli ad epoca più rimota: tanto più che sì la Croce, quanto l' Agnello, sono di forme ancora eleganti, quali in più bassi tempi non si sarebbero per avventura condotti. Sotto la Croce scorgesi scolpito un Monticello, dal quale sgorgano quattro fonti, rappresentanti i quattro Evangelii (meglio che i quattro fiumi del Paradiso terrestre, ai quali accenna il dotto Bugatti). Al grande s. Cipriano, fiorente nel secolo III, si attribuisce questa interpretazione: *hinc* (cioè dalla Croce, su cui consumavasi il sacrificio dell'Agnello di Dio) *egredientia quatuor Evangelii flumina, per universum mundum regenerationis evehunt lavacrum* (118). Dietro la Croce (come pure nell' altra Tavola dietro l' Agnello) vedesi una porta, fiancheggiata da due colonne, e ornata da due veli appesi all' epistilio, i quali cadono con belle piegature lunghesso le due colonne, dietro le quali sono annodati. Certo lo stile di queste è molto imperfetto. Ma ben nota il Bugatti (§ xix), che non sarebbero riuscite tali nei secoli bassi: d'altronde la singolar leggiadria di quei veli ce ne compensa ad oltranza, sicchè debba dirsi questo bel lavoro proprio di tempi certamente più felici, quali i secoli V e VI, ma non dopo. Il significato di quella porta, adorna di veli, è nobilissimo; riportandosi all'antichissimo costume, imposto dalla legge Mosaica, di coprire con cortine il luogo sacro, detto *Santo dei Santi*, e il divin Tabernacolo, anche nel Tempio di Salomone, a quello sostituito; ed inoltre si accorda con altri monumenti contemporanei, come coi cortinaggi dei Musaici di Ravenna, o più ancora con quelli dei Dittici consolari. Nella Liturgia Ambrosiana si conserva anche oggidì l' uso di ricoprire la tribuna delle chiese e le colonne del maggior Altare con veli, volgarmente detti *Padiglione*; il qual uso dovette certamente essere comune, nei tempi antichi, anche nelle chiese di rito Romano, poichè ne abbiamo preclarissime memorie, citate anch' esse dal Bugatti. Attualmente per altro il rito Romano prescrive solamente i veli al Tabernacolo, quando vi si conserva la Divina Eucaristia.

Risponde all'eleganza della rappresentazione di mezzo, ed al significato simbolico dei quattro fiumi sgorganti dal Mon-

ticello che vedesi sotto la Croce, l'eleganza ed il significato dei quattro scudi posti ai quattro angoli così dell'una, come dell'altra Tavola, i quali ci offrono le imagini degli Evangelisti o degli animali simbolici, che dal Secolo V in poi si costumò di alternare nei pubblici monumenti sacri di scoltura o di musaico; e delle quali ne abbiam dato un saggio a pagine 57 e 59 del Testo. Qui poi lo scorgere replicatamente rappresentati gli Evangelisti, prima nelle mistiche fonti sgorganti della Croce, poi negli animali simbolici che stanno in alto, ed una terza volta in figura umana, è indizio manifesto, che le due preziose Tavole servivano di copertura ad un Evangeliario, il principalissimo ed il più venerato dei Codici di Sacra Liturgia: presentandoci esso, come nota il Cardinal Bona, il tipo di Gesù Cristo stesso, che in quello parla a noi; lo perchè nell'ottavo Concilio generale fu decretato, che si prestasse eguale tributo di adorazione al Libro de' SS. Evangelii, come all'Imagine di Gesù Cristo; e nei Concilii si usò di collocarlo sopra un trono elevato (119).

Ma veniamo alle otto istorie sacre, rappresentate in altrettanti spartimenti contornati ciascheduno dalla sua propria cornicetta. In alto sta l'adorazione dei Magi, in atto di offrire i loro doni al Divino Infante, seduto sulle ginocchia della SS.ª sua Madre, il quale alza la destra per benedirli. Si noti, che il nimbo, segno qui di divinità, apposto al Divin Pargoletto in questa prima rappresentazione, non è ripetuto in tutte le altre sottoposte, le quali pure sono storie personali di Gesù Cristo. Ciò è segno di antichità, ma non tanto, quanto quella delle pitture dei primitivi Cristiani sulle pareti cimiteriali e sui vetri; poichè in queste, come si può vedere nella Roma Sotterranea del Bosio, non s'incontra mai il nimbo apposto a Gesù Cristo, o ad altri personaggi; e se appena ne apparisce traccia, non si falla a giudicarle almeno posteriori ai tempi di Costantino. Ma non è neppure un'antichità che trascorra oltre il secolo VI; perocchè posteriormente non avrebbesi mai ommesso il nimbo, neppure alla Divina Madre. Con ciò si conferma la sentenza del Bugatti, accennata nel Testo: che cioè debbasi allogare il lavoro di queste care Tavole eburnee nel Secolo V, o tutt'al più nel VI.

All'adorazione dei Magi, rappresentata superiormente, ben corrisponde al basso della Tavola, come osserva il pio dottor Bugatti, la manifestazione di Gesù Cristo nelle nozze di Cana di Galilea, per mezzo della conversione dell'acqua in vino. Due misteri, celebrati anticamente in tutte le chiese, insieme col Battesimo di Gesù Cristo, in uno stesso giorno, detto dell'Epifania, dal greco *ἐπιφάνεια, apparizione*. Spiega dottamente il Bugatti la forma dei vasi o delle anfore; a noi basti un cenno sul modo con cui l'artista dispose i personaggi di questa scena evangelica. Il Salvatore (e qui non ha il nimbo) tiene la verga nella mano destra, segno di sua onnipotenza; ed è rivolto verso l'idria che accoglie l'acqua versata dall'anfora, per indicare la prodigiosa conversione di quella in vino eccellentissimo. Delle persone circostanti, cinque hanno gli occhi rivolti al divino Taumaturgo; e dietro Lui, due sembrano parlare insieme; e possono significare lo sposo e l'*Architriclino*, il quale, come narra s. Giovanni, avendo già gustato il nuovo vino, ed ignorando il miracolo testè operato dal Salvatore, fece con esso le meraviglie, perchè avesse serbato un vino così generoso, sino a quell'ora.

Or veniamo alle sei tavolette minori poste ai lati della Croce, e cominciamo da quelle che sono alla sinistra del riguardante. Nella prima superiore, Gesù Cristo risana due ciechi: e di ciechi da Lui illuminati, in tre distinte circostanze, fa menzione l'Evangelista S. Matteo: due cioè nell'atto di entrare in sua casa in Cafarnao (IX, 27); altri due sull'uscire dalla città di Gerico (XX, 30); ed altri indeterminati nel tempio di Gerusalemme (XXI, 14). Si noti, che i due ciechi, in questa nostra tavoletta, portano tunica e penula, ed hanno i calzari fasciati ai piedi ed alle gambe. La penula distinguesi dal birro, perch'essa è tutta chiusa, e originariamente assai corta, come osservammo nella Nota 8.ª, §. III; nondimeno, come ivi pur dicemmo, non se ne trova memoria prima dell'anno 56 dell'E. V., e però l'artista ha qui seguito un costume a lui più vicino, o direm meglio, quale per avventura l'apprese dalle copie delle pitture cimiteriali primitive; collo stile delle quali molto ben si accordano queste care rappresentazioni sacre, fatte le debite eccezioni, tanto per la difficoltà maggiore dello scolpire in avorio, quanto per la decadenza dell'arte in genere.

La seconda tavoletta rappresenta la guarigione del Paralitico, e la terza la risurrezione di Lazzaro. E sì questi, come l'argomento dianzi spiegato, ricorrono frequentissimi, e identici, nelle pitture cimiteriali primitive, quando se ne tolga il nimbo al capo del Redentore, che in quelle non s'incontra mai; e qui pure non fu costantemente usato.

Non così gli argomenti delle tre tavolette alla destra del riguardante. Questi non ci accadde di vederli nelle celle o nei vetri cimiteriali; e però sono d'interpretazione alquanto ardua. In tutte scorgesi il Divin Salvatore (anche in quella di mezzo, ove stassi seduto a cena, perchè riconoscibile alla lunga zazzera la quale in tutte queste scene sacre distingue in particolar modo l'adorabile suo capo dalle capigliature di tutte le altre figure che ne fanno parte). Ma prima, chi sieno quei due che gli stanno ai lati, o cosa ricevano dalle divine sue mani, noi sapremmo spiegare. Certo quel che ricevono è cosa di gran pregio, se le mani sono coperte collo stesso loro pallio, o con altro velo; e però non si apporrebbe il Bugatti a pensare, che sieno due discepoli che ricevono il premio delle loro virtù, simboleggiato da una corona. Anzi dal riscontro di altri insigni monumenti, in parte dottamente spiegati dallo stesso Bugatti, i due discepoli sarebbero i santi Apostoli Pietro e Paolo; nè troviamo che opporre al dotto preopinante. — Segue nella tavoletta sotto una Cena. E qui il sopralodato Bugatti si diffonde in varie interpretazioni, tutte, si noti bene, tendenti a spiegare alcuna delle Cene celebrate dal divin Redentore, durante la sua Predicazione. A noi pare che qui si tratti non di scena storica, ma simbolica, non altrimenti che nella sacra rappresentazione di Gesù Cristo *docente*, da noi citata a pagine 29 del Testo (lettera B, secundò). Come là mal s'apporrebbe chi volesse dire che è Gesù Cristo disputante coi dottori, perchè vi apparisce in aspetto tutto giovanile; così qui, non è d'uopo lambiccarsi il cervello, come fa il Bugatti, a volerci trovare espressa una delle Cene storiche di Gesù Cristo: con nessuna delle quali si accordano le circostanze e gli aggiunti espressi qui dall'artista, come lo stesso dottissimo interprete riconosce. Tutt'affatto simbolica riteniamo pertanto questa Cena, o significativa della Divina Eucaristia, figurata tanto nel Pesce mistico che sta in mezzo alla mensa, ed è una delle imagini di Gesù Cristo stesso le più care ed accette agli antichi Cristiani, come nel pane *decussato*, ossia segnato colla croce. Veda il lettore la Nota 14.ª al nostro Secolo III, intitolata appunto: *Dell' arcana dottrina della SS. Eucaristia, svelataci dal simbolo del Pesce*. La presenza poi del figurato, ossia dello stesso Divin Pastore (riconoscibile, come già notammo di sopra, alla lunga capigliatura), lungi dal ripugnare all'evidenza delle figure, viemeglio anzi le raccomanda, essendo Egli stesso che colla destra addita ai commensali le mistiche specie del Pesce e del Pane, quasi voglia dire: *mangiate, queste sono le mie Carni*.

Ma d'interpretazione più difficile è l'ultima delle tavolette che ci resta a spiegare. Scorgesi Gesù Cristo, seduto sopra un globo stellato, in atto di benedire o di favellare ad una donna, molto ben ravvolta e coperta col pallio. Ella allunga la mano destra, quasi voglia lasciar cader qualche cosa nel ceppo sottoposto. Due figure d'uomini le stanno dappresso, de' quali uno pare commosso o compunto, l'altro invece, sembra in atto di partirsi come disdegnato. Il Bugatti, con felice ispirazione, pensò alla povera Vedovella del Vangelo, che offerì le due monetuzze e le pose nel *gazofilacio*; di che n'eb-

be distinta lode dal Divino Maestro, il quale, secondo narra s. Marco (XII, 41), sedeva appunto di contro al ripostiglio delle offerte, per vedere di qual maniera il popolo ve le mettesse; e toccò anche qui nel vivo l'ipocrisia de' Farisei. Soltoscriviamo dunque assai di buon animo alla bella interpretazione del dottore ambrosiano.

15. Importante conclusione della Parte Archeologica trattata nei primi Sei Secoli.

Quanto avremmo desiderato di chiudere con una Dissertazione, di carattere tutto analitico, le singole trattazioni archeologiche sparse nei nostri primi sei secoli, a fine di guidare quelli fra i nostri lettori, i quali non sono addentro nelle questioni d'antichità cristiana, ad una cognizione più esatta d'una parte sì importante dello scibile umano? Ma pur troppo, malgrado gl'immensi progressi fatti dalle scienze archeologiche, sono queste ben lontane dallo spaziare in tal campo di sode e ben ragionate investigazioni, quale pure la moltitudine e la varietà dei monumenti scoperti dovrebbero aver aperto agli studiosi. Ciò dipende in gran parte, se non in tutto, dalla scarsezza di uomini addottrinati che vi si occupino intorno. E chi potrebbe mai pretendere in fatto, che si diffonda l'amore alle archeologiche discipline, e se ne moltiplichino gli studiosi, se, tranne poche eccezioni, niuna scuola, siam per dire, ne diffonde gli elementi, nè nei Licei, nè nelle Università, e quello che più ancor ne addolora, nei Seminarii diocesani, e negli studii dei Regolari, come ne movemmo già lamento nella Nota 16.ª al Secolo II? Dal quale difetto di uomini bene addottrinati manifestamente ne deriva, che i monumenti scoperti rimangansi senza chi ne li illustri; o quando pur surga chi li dichiari separatamente, del riordinare peraltro anche quelli sotto un punto di vista analitico, non se ne discorra. Poichè non esistono ancora classici lavori, i quali almeno possano dirsi veramente compiuti, nè circa l'Architettura, nè circa la Pittura e la Scoltura de' Cristiani primitivi; ai quali lavori attignere quelle certe e ben maturate nozioni, atte a determinare, per via di analogia, il vero carattere di un monumento, e così agevolarne la soda illustrazione.

Tuttavolta, rispetto all'Epigrafia cristiana antica, siamo ormai al possesso dei primi frutti di un lavoro veramente classico, e tale, che soddisferà i desiderii dei dotti, e servirà di certissima guida, per addottrinare chiunque con amore vi spenda intorno il suo ingegno. Il lettore, che ricorda le varie Note da noi apposte alla parte epigrafica dei primi sei Secoli, già ricorre col pensiero al nome del ch. Cav. Giambattista De Rossi, romano. Onde che, lasciando d'intessere elogi di parole, quando per sè parlano i fatti, siamo lieti di sottoporre al giudizio dei dotti due importanti saggi da noi trascelti nella Prima Parte della grande Opera epigrafica del sommo De Rossi. Si noti ch' essa Prima Parte s' intitola: *Epitaphia certam temporis notam exhibentia*; e comprende, anno per anno, sino al 600, tutte le Iscrizioni Cristiane *di certa data*, potute sin qui trovare. Diamo dunque due saggi. Il primo è l'illustraziona di un Epitafio che si riferisce agli antenati di san Gregorio Magno. Quando la leggemmo testè la prima volta, provammo tale un senso di compiacenza e di soddisfazione, che non dubitiamo sarà pure provato da chiunque sia bramoso di siffatte nozioni. Ma molti sono nel classico lavoro del De Rossi gli anni anepigrafi. Ne scegliemmo pertanto uno anche tra quelli, ed è il 410, contrassegnato nel nostro Testo, serie XI, con questo doloroso avvenimento: *Presa, saccheggio, e incendio di Roma per man dei Goti.* Or bene si vedrà quale sapientissimo ragionamento vi faccia sopra il De Rossi; a noi sia lecito apporre in carattere corsivo più minuto, alquante parole di semplice schiarimento, circa il metodo seguito dal ch. Autore, perchè ci parve giudiziosissimo.

Anzi tutto il De Rossi accenna la data, poi il numero progressivo dell'Iscrizione, indi le Iscrizioni stesse, o copiate colla più scrupolosa fedeltà dagli stessi originali, oppure tratte dai Codici, o da altre copie: avvertendo bene, che se esistono frammenti originali, questi vi sono intercalati in fac-simile.

Anno 472, item 484, 485, 489
(Inscriptio N. 843).

LEVITAE CONIVNX PETRONIA FORMA PVDORIS HIS MEA DEPONENS SEDIBVS OSSA LOCO
PARCITE VOS LACRIMIS DVLCES CVM CONIVCE NATAE VIVENTEMQVE DEO CREDITE FLERE NEFAS
DP IN PACE III NON OCTOB FESTO VC CONSS
HIC REQVIESCIT IN PACE PAVLA CLF DVLCIS BENIGNA GRATIOSA FILIA SS
DP VII KAL SEPT*embris* V*e*NANTIO VC CONSS
HIC REQVIESCIT DVLCISSIMVS PUER GORDIANVS FILIVS SS
DP V ID SEPT SYMMACHO VC CONSS
HIC REQVIESCIT AEMILIANA SACRA VC DP V ID DEC PRODINO VC CONSS

Come vedesi, sono quattro epitafi in uno. Le illustrazioni cominciano sempre da cenni accuratissimi sulle fonti, o primitive, o derivate, delle stesse Iscrizioni; dove con critica scrupolosa sono indicate le varianti dei Codici.

« In s. Pauli in pavimento duo tantum disticha, a quibus » haec inscriptio incipit, Petrus Sabinus, cod. Marc. Lat. X, 195 » p. 289, et anonymus saeculi XV auctor codicis olim bibliothecae Passioneiae, nunc bibliothecae Angelicae D. 4. 18 » p. 40, *b*. Integram inscriptionem descripserunt Aldus jun. » cod. 5253, p. 195, *b*, et p. 426, *b*; Winghius, cod. Drux. » p. 40, *b*; Sirmondus, cod. Paris. *Suppl. Lat.* 1420 p. 9. (*in » parte dextera altaris in medio*); Celsus Cittadinius, cod. » Marc. Lat. XIV, 116, p. 119 (qui tamen videtur e priori Aldi exemplo pendere), ac demum Smetius et Bosius, quorum » apographa typis edita infra recensebo. Auctores codicis Vallicelliani G. 28, p. 12 et 13, quinque tantum bujus lapidis » versus, tribus prioribus plane omissis, descripserunt, eosque » trifariam divisos, id est Paulae, Gordiani et Aemilianae epitaphia seorsim descripta, tamquam diversis in lapidibus forent exarata. Ingentem hanc tabulam et tanti pretii titulum » ineunte circiter saeculo XVII periisse Bosius testatur; ejus » tamen minuta quaedam frustula medio saeculo supra scripto in basilicae pavimento supererant, quae Margarinius » vidit, et ego in eius autographo codice p. 55, 174, *b*, 176, » 180, 181, nullo ordine delineata ac disiecta, multa industria » investigavi, composui, atque, ut vides, suis locis restitui. »

All' indicazione delle fonti, fa seguito quella delle edizioni che si vennero facendo delle stesse Iscrizioni.

« Edd. Smetius p. CXLII, *b*, n. 11 (unde Grut. 1057, 5; » Relandus, Fast. p. 630, 659, 660, 663; Georgius ad Baron., » an. 472, VIII, 310; Clinton, Fasti Rom. I, 700); Bosius, R. S. » p. 151 (unde Aringhi I, 250; Rein. XX, 368; Georg. ad Baron. an. 484, VIII, 442, et an. 485, l. c. p. 479, et an. 489, » l. c. p. 506); Margarinius, n. 22, fragmenta, quae reppererat, » ex Bosio suppleta (unde Nicolai p. 212, 451); Mur. 2002, 6, » quartum tantum et quintum versum e codice Vallicelliano. » Anthologiarum vero auctores alii ex Smetio, alii e codicibus » manuscriptis, metricum tantum epigramma ediderunt; id » est Pithoeus, IV, p. 183; Labbe, Thes. epit. II, p. 127; Ferretti, Musae lapidariae, p. 110; Bonada, Carmina ex antiquis » lapidibus II, p. 113; Burmannus, Anth. Lat. II, p. 52.

Secolo VI.

segue la Nota 15,

Poi, sempre colla stessa critica scrupolosa, sono dal De Rossi accennate anche le varianti delle edizioni sopraccennate.

« Varietates quas in anthologiarum libris deprehendi, recensere nihil iuvat. Primaria autem apographa in primis variant: in v. 1 Smet. IIIS MEA DISCEDENS — 2 Smet. LACHRIMIS; Bos. Sirm. VIVENTEMQ. — 3 Sirm. OCT.; Aldus in priori tantum exemplo PRAESID VC. — 4 Vallic. PAVLINA DVLCIS, et om. SS — 5 Ald. in altero exemplo DP V KAL, Bos. DP... KAL, Sirm. DP· KAL· SEPTEMB, Vallic. DEP· KAL SEP; Ald. in priori exemplo AGINANTO, in altero... NANTO, Wingh. quemadmodum ego exhibeo, Smet... ANIO, Sirm. AGENANTO, Vallic.... ENANTIO COSS — 6 Bosius DVLCIS MVSTELLA GORDIANVS, sed Aldus in altero exemplo et Vallic. omittunt PVER — 7 Bosius IDVS, Sirm. SEP, Vallic. SEPTEMBRIS SVMMA... VC COSS — 8 Ald. in altero exemplo PROBIANO, Vallic. pessime. Interpunctiones, lineolas, aliaque id genus Aldus praesertim et Sirmondus minime curarunt: ego collatis omnibus exemplaribus et fragmentis Margarinianis, minima quaeque et litterarum formas, ut potui, restitui. Nonnulla tamen incerta videri sane poterunt, praesertim lectio vv. 5 et 6; de quibus haec moneo. Lectio versus quinti in consulis nomine incertissima videtur, de qua dicam in commentario ad inscr. 882. In v. 6 mirum certe est Bosium legisse DVLCIS MVSTELLA, ubi reliqui omnes DVLCISSIMVS PVER. Bosii lectionem Heinesius recepit et comprobavit; Gordianum nempe puerum *mustelam* ὑποκοριστικῶς appellatum esse docens. Et sane vix intelligo, quomodo Bosius, vir non minus fide quam peritia insignis, tam peregrinam dictionem, cujus nulla in lapide forent vestigia, somniare et confingere sibi potuerit: caeterum detritum eo loco lapidem fuisse vox PVER ab Aldo semel et a Vallicelliano auctore omissa satis indicat. »

Segue la parte più cara e dilettevole: quella delle illustrazioni storiche. Vedasi che bel ragionamento fa il De Rossi sulle Iscrizioni sopraccennate.

« Quattuor hoc in lapide epitaphia legimus: primum Petroniae factum anno 472, alterum Paulae, quod utrum anno 483 an 484 adsignandum sit, in commentario 882 disceptabo; tertium Gordiani, scriptum anno 485, ultimum Aemilianae *sacrae virginis* anno 489. Notas, quibus hi anni designantur, suis singillatim locis declarabo; de Festo anni 472 consule, in commentario 846, quae opus sunt, dicam. Nunc de insigni hoc monumento, de tota nempe hac epitaphiorum serie, diligenter exponendum. »

« Petronia scilicet levitae, id est diaconi, coniux, horum filii Paula *clarissima femina* et Gordianus puer, ac demum Aemiliana *sacra virgo*, uno omnes in tumulo conditi, non alii certe sunt, quam Gregorii magni Romani pontificis majeres, senatoria et pontificia nobilitate illustres: quod praeclarum inventum, unde tanti illius pontificis historia, aliaque monumenta plurimam lucem accipient, nemini me non persuasurum plane confido. Ipse enim Gregorius, dialogorum lib. IV, capite 16, et homilia in Evangelia 38, tres patri suo Gordiano sorores fuisse significat, easque *sacras virgines*, Tharsillam, Gordianam, Aemilianam; quae Felicis Romani antistitis atavi sui neptes erant. Atqui hoc satis jam indicii est, ut intelligamus monumentum, de quo disputo, ad eam gentem, unde Gregorii pater Gordianus, et Gordiana atque Aemiliana amitae originem traxerunt, pertinere; quippe quod Gordianum quemdam puerum, et Aemilianam sacram virginem simul iunctos exhibeat. Hoc porro non leve indicium tot aliis argumentis firmatur et illustratur, ut de eius veritate dubitare plane non posse censeam. Nam sive tempus in hoc lapide consignatum perpendes, sive locum, in quo positus est, sive quaedam huic contigua epitaphia, respicies, conjecturam meam omni ex parte probabilem, imo certam et luculentam esse facile agnosces. »

« Quod hujus elogii tempus spectat, ab exeunte anno 472, quo Petronia obiit, ad ineuntem annum 483, quo Felix tertius hoc nomine Romanus pontifex ad apostolicam sedem adscendit, unum tantum decennium intercedit; bis autem annis Felicem diaconi munere in Romana ecclesia functum esse, sollemnis eius aetatis mos, ut e diaconis potius quam e presbyteris Romanus pontifex eligeretur, palam demonstrat. Atque iste Felix, eo certe tempore diaconus, ille ipse est, quem atavum suum Gregorius appellat; teste Baronio, cuius sententiam rectissimam esse postea videbimus. Qua re posita, quis non perspicit *levitam*, qui anno 472 elegans hoc elogium Petroniae coniugi scripsit, et anno 484 Paulam clarissimam feminam, anno 485 Gordianum, filios, anno demum 489 Aemilianam, vel filiam vel certe consanguineam, in conjugis suae tumulo condidit, ipsum esse Felicem, unde Gregorii pater Gordianus et amita Aemiliana genus duxerunt? Felix scilicet horum abavus erat (Gregorii quippe atavus); Paula vero *clarissima femina*, sive alius quispiam nobis ignotus Felicis filius filiave, eorundem avus aut ava. Quod si tempora et stirpes opinioni meae tam bene conveniunt, locus, in quo tale monumentum extitit, rem omnem luculenter declarat. In Pauli apostoli basilica situm hoc sepulcrum erat: atque in ea ipsa basilica Felicis tertii Romani pontificis sepulcrum extitisse, historia testatur. Neve hoc minime observandum esse putes, et unde nulla recte capi coniectura possit. Totam, quanta est Romanorum pontificum a Petro apostolo ad nonum usque saeculum, seriem percurre; praeter Felicem tertium alium reperies neminem, qui in Pauli basilica sepultus olim sit. In conditorio nempe suorum compositus ille est; et re quidem vera, praeter haec conjugis et filiorum ejus epitaphia uno in lapide exarata, de quibus nunc ego commentor, alia familiae et majorum ejus monumenta eodem loco extitisse, haud fallentibus, opinor, indiciis demonstrabo. Felix tertius Romanus pontifex patrem habuit Felicem presbyterum tituli Fasciolae, teste libro pontificali, in vita Felicis III, § 1; ecce autem in Ostiensis basilicae pavimento epitaphiis, de quibus loquor, omnino contiguum erat elogium Felicis presbyteri, factum anno 471 (120). Quis de Felicis pontificis patre item cognomine Felice presbytero heic statim non cogitabit? Sane illi a Leone pontifice Ostiensis basilicae restituendae demandata cura est; presbyteros autem tituli Fasciolae Ostiensis basilicae curam gessisse in altero volumine declarabo: itaque quidquid lucis hanc in rem historia affert, id proposito meo mirum in modum conducit. Praeterea Paulam *clarissimam feminam* alter titulus nominat in Ostiensis item basilicae pavimento olim situs (121); quam e senatoria Gregorii magni, atque adeo Felicis tertii stirpe, facile fuisse, commode jam intelligimus. Alia demum mihi argumenta suppetunt, in eandem, quam asserui, sententiam conspirantia; ea tamen brevitatis nunc gratia praetereo; coniecturae enim meae veritatem satis valida indiciorum complexione lectoribus me probasse existimo. »

« His autem positis, iam liquet, de Gregorii magni maioribus, et de Joannis diaconi parum firma hac in re auctoritate, Baronium recte iudicasse; et Maurinis patribus, qui Joanni diacono fidem adserere, Baronii autem judicium elevare adnisi sunt, rem haud feliciter cessisse. Joannes enim Felicem hoc nomine quartum Gregorii atavum appellat (122); at Baronius, cum comperisset ab huius Felicis ad Gregorii aetatem vix paucorum annorum spatium intercedere, eundem praeterea non Romanum, sed Samnitem natione praedicari, Joannem diaconum erroris se convicisse censuit, et Felicem tertium aetate ac patria Gregorii atavum manifesto indicari pronunciavit (123). Maurini contra patres, antiqui scriptoris testimonium haud temere spernendum, Samnitem Felicis quarti patriam cum Romana eius stirpe commode conciliari, temporum demum rationes, id quod praecipuum controversiae caput erat, in Barouiana quidem sententia planius explicari, sed cum Joannis quoque narratione aliquo congruere pacto posse contende-

Note al

segue la Nota 15,

runt (124). Qui si haec a me nunc expensa et invicem collata epitaphia cum ipsis Gregorii magni verbis et cum temporum rationibus composuissent, Joannis diaconi auctoritatem minus reveriti certe essent, eiusque errorem a Baronio sagaciter detectum et emendatum esse ultro agnovissent.

E con questa savissima difesa del gran Baronio chiude il De Rossi la sua illustrazione del quadruplice Epitafio, onde spargesi tanta luce sugli antenati dell' inclito Pontefice S. Gregorio M. Alle quali dotte osservazioni fo eco un' altra Epigrafe che si legge in un Dittico Consolare dell'insigne Biblioteca di Monza, manomesso peraltro, ed in modo affatto strano acconciato a rappresentare S. Gregorio M.: † GREGORIVS PraeSVL MERITIS. ˥ (et) NOMINE DIGNVS VNDE GENVS DVCIT SVMMVM CONSCENDIT HONOREM. *Quel:* Unde genus ducit *manifestamente accenna al Pontefice Massimo* Felice III, *avo del grande* Gregorio I.

Ora all' esempio sin qui descritto di Iscrizioni di certa data, faccia seguito l' insigne ragionamento sopra l' anno anepigrafe 410. Esso s' intitola:

Commentatio de anno 410.

» Ab extremis Constantiniani imperii annis ad annum usque 409 Romanarum inscriptionum, quae certam temporis notam exhibent, perpetuam et satis amplam seriem contexui et explicavi. Nunc ecce annum offendimus 410, cujus notam nulla omnino Romana inscriptio praefert: quae enim, quasi Varanis et Tertulli consulatu insignis, ab Oliverio (125) et Muratorio (126) prolata est, falsi a me convincetur, statim ac de Passerianis, cum quo grege illa censetur, titulis judicium instituam (127). Quid, quod ab hoc anno 410 Christianorum Urbis Romae inscriptionum nova quaedam quasi aetas videtur incipere; jam rariores illae fiunt, jam earum series incerte et ambiguo gradu procedit et crebro interrumpitur: atque annis praesertim, qui fatalem banc epocham propius attingunt, aut nullae sunt, aut vix ullae? Nam annis 411 et 412 vix duo aut tria recte adsignari epitaphia possunt (128); annis 413, et 414, fortasse nullum; annis 415, 416, 417, 418 vix singulis singula (129); anno 419 tria, anno 420 satis certe nullum (130); anno demum 421 omnino nullum. Cujus tam subitae mutationis causas in ejus temporis historia esse quaerendas nemo negaverit: neque erit certe, qui non sentiat magnam aliquam rerum conversionem ac perturbationem hac veterum monumentorum inopia et interruptione portendi ac significari. Et sane ipso anno 410, veterum historicorum paene omnium consensu, ingens illa clades edita est, qua totus orbis obstupuit; Romanae inquam Urbis vastatio, de qua Hieronymus in rem praesentem scribens exclamavit: clarissimum terrarum omnium lumen extinctum esse, Romani imperii truncatum caput, et in una Urbe totum orbem interiisse (131). Vide ergo, quam bene cum Romanarum rerum historia monumenta et ipsa sepulcrorum epitaphia consentiant; nam horum series tunc subito abrumpitur et deinde tota perturbatur, cum ipsa Urbs, inopinata Alarici irruptione, ultimum paene excidium passa, fastos jam suos obsidionibus, incendiis, vastitatibus coepit intexere. Sane qui reputabit, Urbem Romam ab Alarico obsessam, dira primum fame, tum horribili quoque peste absumptam esse; ab hostibus dein captam, sanguine et caedibus totam impletam; Romanos demum cives, qui tantae vastationi supererant, profugos, rerum omnium egentes longe lateque dispersos, cosque in Africam usque, Aegyptum, Asiam palantes pervenisse (132); is facile intelliget, ipsum quoque urbanarum inscriptionum quasi interitum tot tantisque calamitatibus deberi; neque illi tum Romano civi id otii datum, ut epitaphia scribenda et lapidi incidenda curare potuerit. »

» Qua re cognita, magnae cuidam controversiae finem me impositurum existimo. Illud enim valde mirum, nec sine causa, Muratorio accidit (133), tantae rei gestae, qualis Romana haec clades fuit, tempus historiae et chronographiae scriptoribus incertissimum visum: plerisque veterum historicorum anno 410, aliis (quorum tamen non multa auctoritas est) proxime praecedenti anno 409, Urbis excidium consignantibus (134). Quam postremam sententiam tanta argumentorum vi Pagius asseruit et inculcavit, ut veterem et contrariam opinionem ex omnium jam animis evellendam securus pronunciarit (135). Sed ejus argumentationem discussit et pro veterum historicorum fide egregie pugnavit Garzonius; cujus dissertationes in Idatii chronicon non ita pridem edidit P. F. X. de Rsm V. C. Lovaniensis rector archigymnasii (136). Neque hic locus est, quo totam hanc litem ab ovo iterum ordiar atque disceptem. Unum juverit lectoribus in mentem revocasse: Urbem Romam ab Alarico non bis, sed ter oppugnatam et obsidione cinctam esse, quam rem Pagius haud intellexerit (137); et inter alteram ac tertiam obsidionem Urbem in Alarici potestate fuisse. Qui primum Honorio imperium abrogavit et Attalo dedit, a quo Tertullus consul est renunciatus: deinde Attalum Alaricus dejecit, et cum Honorio pacem pepigit: tum iterum Attalo purpuram restituit, iterumque statim eripuit: ut intra brevissimum temporis spatium Attalus (verbis utor Orosii) imperator factus, infectus, refectus ac defectus, citiusque his omnibus actis, paene quam dictis, mimum egerit, et ludum imperii spectanti Alarico praebuerit (138). Hio tamen ludi pertaesus Urbem improviso adortus est, eamque cepit et misere diripuit mensis Augusti die XXIII. Atqui Tertulli consulatum anno 410 adsignandum esse Idatiani fasti nos donent (139); quo item anno Urbem captam et direptam veteres historici testantur et Garzonius asserit ac comprobat; quam sententiam Romanarum inscriptionum series adeo confirmat, ut de ea dubitari jam omnino non posse mihi videatur sane manifestum. Nam anno 409 epitaphia vidimus Romae posita, et Honorii ac Theodosii consulatus atque imperium rite ac legitime significantia; quae, dum Attalus umbratilem egit in Urbe imperatorem, scribi certe non potuerunt. Quod si concedendum fortasse est cum Pagii sententia conciliari illa epitaphia posse, quasi Attaliana comoedia illis ipsis mensibus et diebus acta sit, quorum nulla supersunt monumenta: ecce annus sequitur 410, cujus nota omnino nullum, singulari per haec tempora exemplo, consignatum epitaphium reperimus; cujus rei probabilis aliqua quaerenda et declaranda causa est. Quam causam veterum nobis historicorum narratio facilem et luculentam statim ob oculos ponit. Quid enim quaeso clarius et manifestius, quam hunc illum vere annum esse, quem Urbi adeo funestum antiquae historiae fides testatur; et quo, fastis Attaliano ludo toties turbatis, quemnam consulem agnoscerent ac nominarent, Romanos cives plane ignorasse, rea ipsa et inscriptionum de hujus anni consule silentium aperte demonstrat? Et re vera, sequenti quoque anno 411, mense Julio, quinam anno 410 legitimi consules fuissent in inferiore saltem Italis ignorabatur; nec quinam eo ipso anno fasces gereret, nuntiatum erat; cujus rei testimonium praebet singularia quaedam Aeclanensis tituli notatio, his verbis: DEP· D· XII· KAL· AVGVSTARVM ITERVM· POST· CONS· HONORI· VIII E THIVDOSI· III· AVGG· (140).

Questo ragionamento si raccomanda da sè: non ha bisogno di elogi. E però raccomandasi anche da sè l' acquisto dell' insigne Opera del ch. De Rossi, la quale formerà epoca negli Annali letterarii della repubblica Cristiana. Edizione poi degna, in tutte sue parti, della capitale dell' Orbe Cattolico, e dell' Augusto Nome di PIO IX, cui s' intitola: tanta vi pose attenzione, diligenza, e scrupolosa esattezza l' Autore; e tanta magnificenza di tipi, di carta, e di esecuzione il sig. Salviucci, tipografo Pontificio.

Secolo VI.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Citazioni per le Note del Secolo VI			
	Per la Nota 1			
1	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . .	VIII	407	DE
2	DOSSUET, *Defensio Cleri Gallicani*, lib. X, c. 7	IX	443	8
3	BALLERINI, *De vi ac ratione Prim.*, c. XIII, §. 16	—	204	—
	2			
4	Vedasi fra gli altri NICOLE, *De l'unité de l'Eglise*, lib. II, cap. 10	—	249	—
5	TILLEMONT, *Mémoires, Euphème*, art. 10 .	XVI	661	—
6	*ACTA SS. Historia chronologica Patriarcharum Constantinop. Parergon* IV: nell' Agosto .	I	48	—
7	Presso l'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II .	XI	523	—
8	BARONIO, *Annales*, anno 495, n. 23 . . .	VIII	592	—
9	S. OTTATO MILEV, *contra Parmenam*, l. II	—	35	7
10	BOSSUET, *Instruction Pastorale sur les promesses de l'Eglise*, § 32 (ediz. di Argentina 1742)	V	38	—
	3			
11	CARLO TROYA, *Storia d'Italia*, l. XXX, §. 3	II, I	247	—
12	Presso TREVISANI, *Brevi notizie della Vita, e delle Opere di* CARLO TROYA, Napoli 1858. .	—	55	—
	4			
13	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	VIII	249	A
14	*Ibidem*	ib.	201	CD
15	*Ibidem, Synodus Romana* III . . . . . . *Memorati pontifices*, sino a *praeventum est.*	Ib.	247	D
16	TOSTI, *Storia di Bonifacio* VIII	I	188	—
17	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio*, loc. cit.			
18	*Ibidem*	VIII	250	AB
19	*Ibidem*	ib.	293	—
20	ORSI, *Storia Ecclesiastica*, lib. XXXVII, c. 15	XVI	306	—
21	Vedi l'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II . .	V	346	—
	5			
22	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	VIII	222	A
23	*Epistola Anastasii ad Hormisdam Pontif.* ib.	Ib.	384	CD
24	*Responsoria epist. Hormisdae ad Anastas.* ib.	Ib.	385	B
25	*Epistola Anastasii ad Hormisdam*: ibid. . .	ib.	388	C
26	ANASTASIO BIBL. *in s. Hormisda, Sectio* 82;	III	224	—
27	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	VIII	389	C
28	Questi Capitoli fan seguito al prefato *Indiculus*	ib.	393	A
29	*Epistola Anastasii ad Hormisdam*	ib.	393	D
30	S. ORMISDA PP. Ep. 6, *ad Anastasium* . .	ib.	398	B
31	ID. Epistola 11, *ibidem*	ib.	412	A
32	ID. Epistola 14, *ibidem*	ib.	416	D
	ed Epistola 16, *ibibem*	ib.	418	E
33	ID. Epistola 13, *ibidem*	ib.	415	A
	ed Epistola 12, *ibidem*	Ib.	414	C
34	*Regula Fidei, ibidem*	Ib.	407	D
35	ID. Epistola 17 e 18, *ibidem*	ib.	419	E
36	*Epistola Anastasii ad Hormisdam*	ib.	424	C
37	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 506.	I	248	15
38	VITTORE TUN. *Chronicon*, a. 518 nel GALLANDO	XII	227	D
	6			
39	Così il dotto GIO. DOSISIO, *Memoria sul supplizio di* SEVERINO BOEZIO: Appendice. . . .	—	38	—
40	BOEZIO, Opere (ed. di Basilea 1570), *De duabus naturis et una persona* CHRISTI	—	1218	7
41	PERRONE, *De Incarnatione*, §. 285 . . .	V	184	(2)
42	CARLO TROYA, *Storia d'Italia*, l. XLII, §§. 8-26	II, I	1007	—
	7			
43	DIDRON, *Annales Archéol. Vêtements sacerd.* e Tomo II, pag. 38 e 151	I	61	—
44	S. PIO I, Epist. II *ad Justum Viennensem*, presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Patrum* . .	I	671	AB
45	EUSEBIO, *Historia Eccles.*, lib. IV, cap. 11 .	—	134	7
	FOZIO, *Bibliotheca*, cod. 125	—	303	61
	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus*, cap. 23. .	II	340	—
46	FILIPPO DI SIDA, presso GAY, negli Annali d'Archeologia del DIDRON sopraccitati. . . .	I	64	33
47	TERTULLIANO, *De Oratione*, cap. 12 . . .	—	134	5
48	LAMPRIDIO, *Hist. Augg. in Commodo* (v. le Note).			
49	EUSEBIO, *Historia Eccles.*, lib. 6, c. 19 . .	—	246	23
50	S. EPIFANIO, *Haeres.* 69, cap. 3.	I	729	8
51	RUINART, *Acta MM. sincera*	—	189	ult.
52	S. GIROLAMO, *in Ezech.*, c. XLIV, v. 17 et segg.	V	548	9
53	SOCRATE, *Hist. Eccles.*, lib. VI, cap. 22 . .	—	286	E
54	S. GIROLAMO, Epist. 52, *ad Nepotianum*, §. 9	I	262	AB
55	SULP. SEVERO, presso DIDRON, loc. cit.			
56	*Concilium Gangrense*, canone 12, presso MANSI	II	1107	CD
57	S. AGOSTINO, *Sermo* 356, §. 13	V	1389	E
58	ID. presso DIDRON, loc. cit. Vedi Citazione 88.			
59	Presso BARONIO, *Annales*, anno 407, n. 9 .	VI	524	—
60	SURIO, *Vita S. Germani*, 31 Luglio. . . .	IV	428	27
61	*Ibidem, Vita S. Caesarii*, 27 Agosto . . .	ib.	944	37
62	Nel MANSI, *Concil. Coll. Synod. Patricii*, can. 60	VI	576	AB
63	S. SIDONIO APOLL. lib. IV, Epist. 21, presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Patrum*.	X	502	D
64	S. CELESTINO I, Epist. IV, §. 2, *ibidem* . .	IX	293	B
65	Canone XX: presso MANSI, *Conciliorum Coll.*	VIII	328	AB
66	*Capitula Collecta a Martino ep. Bracarensi*: ib.	IX	857	BC
67	*Concilium Matisconense*, Canone V, *ibid.* . .	ib.	933	A
68	*Concilium Narbonense*, Canone I, *ibid.* . .	ib.	1015	BC
69	GIO. DIACONO, *Vita S. Gregorii M.* l. II, c. 15, in fine alle Opere dell' inclito Pontefico . . .	IV	49	C
70	CIPRIANO, *Vita S. Caesarii*, §. 22, presso MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo I .	I	643	—
71	SURIO, *Vita S. Greg. Turon.*, cap. 4, 17 Nov. .	VI	421	2
72	S. GREGORIO TUR., *Historia Francorum*, l. V, cap. 14; nella *Bibliotheca Maxima*.	XI	746	H
73	SURIO, *Vita S. Marculphi*, 1 Maggio . . .	III	9	37
74	S. GREGORIO M., *Epist.* l. IV, n. 27, *ad Juanuar.*	II	707	A
75	ID. *ibidem*, n. 22, *ad Constantium*	ib.	701	BC
76	GIO. DIACONO, *Vita S. Gregorii M.* l. II, c. 15, *ib.*	IV	49	C
77	TOMASSINO, *Vetus et nova Ecclesiae Disciplina*, parte I, lib. II, cap. 16, §. 8	I	371	—
	8			
78	DIDRON, *Annales Archéologiques*.	II	151	—
79	S. GIROLAMO, Epist. 38 *ad Marcellam*, §. 5 .	I	174	11
80	MAMACHI, *Origines Christianae*, l. III, c. 7, §. 2	III	384	2
81	RUINART, *Acta MM. sincera*	—	194	4
82	S. GIROLAMO, presso DIDRON, loc. cit.			
83	S. SULP. SEV. *Vita S. Mart.*, §. 10 nel GALLANDO	VIII	395	BC
84	S. GIROLAMO, Epist. 38 *ad Marcellam*, §. 5	I	174	10
85	DIDRON, *Annales Archéologiques*.	II	151	—
86	MARZIALE, *Epigrammatum*, lib. XIV, n. 129 (edizione di Londra, 1822).	II	1033	—
87	*Codex Theodosianus*, lib. XIV, tit. 10, l. 1 .	V	232	—
88	S. AGOSTINO, *Sermo* 108	V	552	—
89	Presso BARONIO, anno 508, n. 24.	IX	79	—
90	Presso i BOLLANDISTI, *Aprilis* 8	I	751	C
91	GIO. CASSIANO, *De Coenob. Inst.* lib. I, c. 7	—	10	—
92	ID. *ibidem*.			
93	S. EPIFANIO, *Haeres* XV, *De Scribis* . . .	I	32	D
94	GIO. CASSIANO, loc. cit. cap. 4	—	8	3

seguono le Citazioni per le Note del Secolo VI

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
95	S. BENEDETTO, *Regula Monachorum*, cap. 55, presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Patrum* . .	XI	311	BD
	9			
96	S. AMBROGIO, *Epist. ad Episcopos per Æmiliam constitutos*.	III	935	—
97	NORIS, *De Cyclo Paschali Ravennate*, cap. 1	II	747	—
	10			
98	Come si esprime l'esimia *Civiltà Cattolica* nel suo Programma alla Serie I	I	13	—
99	CARLO TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXII, § 28	II,1	418	—
100	TASSO, presso l' *Amico Cattolico*, Serie II .	X	217	—
	GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Patrum*	XI	296	—
101	Vedi Mège, *Vie de S. Benoît*, o MABILLON, *Annales Ordini S. Benedicti, Appendix I, seu Apologia missionis S. Mauri*, p. I, c. 4	I / I	387	—
	11			
102	NAT. ALESS., *Hist. Eccles.* Secolo VI, c. 7 .	V	475	E
	ID. *ibidem*. . . . . i . .	ib.	476	D
103	Presso BARONIO, *Annales*, anno 541, n. 11 .	IX	618	—
104	Presso NATALE ALESSANDRO, loc. cit.			
105	GERDIL, *Trattato del Matrimonio* (Ediz. Rom.)	XV	190	—
	12			
106	Presso BARONIO, *Annales*, anno 538, n. 29 .	IX	578	—
107	LIBERATO, *Breviarium*, cap. 23, presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Pat.*	XII	159	CD
108	NORIS, *Dissertatio de Quinta Synodo* . . .	I	550	—
109	Vedi FACONDO ERM. *Pro Defensione Trium Capitulor.* L IV, c. 4, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	XI	707	D
110	PAGI, n. 8, all'anno 547 del BARONIO . . .	X	32	—
111	Vedi la Prefazione del p. SIRMONDO *ad Facundum Ermianensem*: Opere	II	393	—
	13			
112	PROCOPIO, *De Ædificiis*, lib. I. c. 1 . . .	III	173	6
113	EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, lib. IV, cap. 31 . . .	—	372	D
114	Vedi il §. V di questa Nota.			
115	PROCOPIO, *De Ædificiis*, lib. I, cap. 4. . .	III	186	11
116	FABBRI, *Sacre Memorie di Ravenna*. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati dei Secoli di mezzo*.			
	14			
117	BUGATTI GAETANO, *Memorie Storico-Critiche intorno le Reliquie ed il Culto di s. CELSO, con un' Appendice nella quale si spiega un Dittico di avorio della Chiesa Metropolitana di Milano*. Milano 1782, in-4.°	—	259	—
	S. CIPRIANO, *De ablutione pedum* (Opuscoli)	II	78	—
118	BONA, *Rerum Liturgicar.* lib. 1, c. 25, §. 10	—	262	—
	15			
120	DE ROSSI, Inscript. 831.			
121	ID. Inscript. 836.			
122	JOANNES DIAC., *Vita S. Gregorii*, lib. 1, c. 1.			
123	V. BARONIUM, *Annales*, a. 581, et *Adnotationes ad Martyrolog. 25 Februar.*			
124	S. GREGORII M. opp. edit. (Paris 1705).	IV	200	—
125	Marin. Pis. p. 68, n. CLXVII.			
126	MURATORIUS 400. 2; unde CLINTON *Fasti Rom.*	II	200	—
127	DE ROSSI, *Inscriptiones*	I	173	—
128	Ibidem, Inscript. 596, 598, 600; et commentaria ad Inscript. 597, 599.			
129	V. ibidem, inscript. 601, 602, 604, 606; cf. comment. ad inscript. 603.			
130	V. Inscript. 611, 612.			
131	HIERON. prol. in l. I. *in Ezech.* opp. ed. Vallarsi	V	5	—
132	HIERON. prol. in lib. III, *in Ezech.* l. c. .	ib.	79	—
133	*Annali d' Italia*, an. 409, edit. Rom.	III,1	51	—
134	V. *praesertim* PETAVIUM, *De doctrina temp.*, lib. XI, 50, ed. Veron.	II	208	—
	et TILLEMONT, *Hist. des Emp.-Honoré*, note 29	V	811	—
135	Critica ad BARON. an. 410, nn. 1-13.			
136	IDATII episcopi chronicon correctionibus, scholiis, et dissertationibus illustratum a Joanne Matthaeo GARZON S. J. Bruxellis 1845 . . .	—	145	—
137	V. GARZONIUM l. c.	—	148	—
138	OROS. lib. VII, cap. 12.			
139	V. RONCALLI, *Vet. Lat. chron.*	II	99	—
140	LUPOLI, It. Venus, 13 (unde ORELLI, 1136);	—	13	—
	GUARINI, Ricerche intorno ad Eclano	—	165	—
	ex utroque MOMMSEN, I. R. N. n. 1292.			

Indice delle Note al Secolo VI.

1. Importanza della *Regola di Fede* proposta da papa Ormisda agli Orientali.
2. Fuori della comunione col Romano Pontefice non possono darsi veri Santi e veri Martiri della Fede.
3. Funeste conseguenze del Scisma Acaciano.
4. La causa di S. Simmaco pp. giudicata dal clero d'Italia o delle Gallie.
5. La Chiesa orientale perseguitata dall' imperatore Anastasio, ed il Pontificato Romano.
6. Importante distinzione con cui il celebre Severino Boezio illustrò il dogma della passibilità assunta dal Verbo umanato.
7. Testimonianze dei primi sei Secoli della Chiesa circa le Vesti clericali o liturgiche.
8. S' illustrano le varie Vesti clericali antiche col riscontro delle profane allora più usate.
9. Si dichiara il Ciclo Pasquale di Dionigi il Piccolo.
10. S. Benedetto e la sua Regola Monastica.
11. Come si debbano accogliere le leggi di Giustiniano I relative ad oggetti ecclesiastici.
12. Famosa lite dei Tre Capitoli.
13. Dello Stilo Bizantino introdotto nella costruzione dei Tempii Cristiani.
14. Si dichiara un insigne Dittico Sacro eburneo della Chiesa Cattedrale di Milano.
15. Importante conclusione della Parte Archeologica, trattata nei primi Sei Secoli.

Z